BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVI
B
59
NAPOLI

IL

LIVELLO

POLITICO.

PARTE SECONDA.

IL
LIVELLO
POLITICO.

ò sia

LA GIVSTA BILANCIA,

Nella quale si pesano tutte le Massime di Roma, & attioni de' Cardinali Viuenti.

PARTE SECONDA.

oue in trè Capitoli si descriue ogni particolarità, cioè vitii, virtù, costumi, nascita, e promotione di tutti i Cardinali creati da Vrbano VIII. Innocentio X. & Alesandro VII. Viuenti in questo vltimo Conclaue del 1676.

CARTELLANA

Appresso Benedetto Marsetti 1678.

BIBLIOTECA

INDICE

e' Cardinali creati da Vrbano VIII. de' quali si descriue ampiamente nel primo Capitolo di questa Seconda Parte la lor Vita.

Arlo Rossetti Ferrarese Vescouo della Città di Faenza. 105
esare Facchinetti Bolognese. 96
rancesco Barbarino Oriondo della Città di Fiorenza. 11
irolamo Grimaldi Genoese. 115
iulio Gabrieli Romano Vescouo d' Ascoli. 70
irginio Orrsini Romano morto durante la Sede Vacante. 60
lderico Carpegna d' Vrbino. 49

INDICE

De' Cardinali creati da Innocentio X. de' quali si parla nel Libro Secondo molto ampiamente.

Alderanno Cibò de' Prencipi di Massa Genoese al presente Primo Ministro d' Innocentio XI. 142

Carlo Barbarini Romano Legato d' Urbino 240

Carlo Pio di Sauoia Ferrarese Comprotettore dell' Imperio. 250

Detio Azzolini da Fermo nella Marca. 285

Federico Landgrauio d' Hassia Tedesco Gouernatore per l' Imperadore in Silesia. 231

Francesco Albici da Cesena Romagnuolo. 277

Francesco Nicolò Albergati Ludouisi Bolognese Somino Penitentiere. 133

Francesco Maidalchini da Viterbo. 177

Gio: Francesco Paolo de Gondi da Retz, Dottore della Sorbona, Abbate di San Dionisio Francese. ma Oriondo di Fiorenza. 184

Lorenzo Raggi Genoese al presente Legato nella Romagna. 167

Luigi

Luigi Homodei Milaneſe. 212
Pietro Ottobono Venetiano. 203

CARDINALI

Creati d'Aleſandro VII. de' quali ſi parla nel Libro Terzo.

Alfonſo Litta, Arciueſcouo della Città di Milano, e Patritio della medeſima. 459
Antonio Bichi Seneſe, Nipote di Sorella d' Aleſandro VII. 339
Carlo Bonelli Romano, morto nella Sede Vacante del 1676. 418
Carlo Caraffa Napolitano. 401
Celio Piccolomini Seneſe, Veſcouo della medeſima Città già Nuntio in Francia. 427
Flauio Chigi Seneſe, Arciprete di San Giouanni Laterano, Nipote d' Aleſſandro VII. Capo di Fattione. 303
Girolamo Bonuiſi, Arciueſcouo, e Patritio, della Città di Luca, morto pochi meſi dopo la Creatione d' Innocentio XI. 329
Girolamo Franzoni Genoeſe, Veſcouo di Ca-

merino nello Stato Ecclesiastico. 380
Girolamo Boncompagno Bolognese, Pronipote di Gregorio XIII. Arciuescouo di Bologna. 390
Giacomo Nini Senese. 492
Giouanni Delfino, Nobile Veneto, Patriarca della Città d'Aquileia. 517
Giouanni Nicolò Conti Romano, già Gouernatore di Roma. 481
Gregorio Barbarigo, Nobile Veneto, al presente Vescouo della Città di Padoua. 356
Innico Caraccioli Patritio Nobilissimo, & Arciuescouo della Città di Napoli. 531
Nerio Corsini Nobile Fiorentino, Vescouo della Città d'Arezzo nella Toscana. 469
Paluzzo Paluzzi Romano, al presente detto Altieri, già Cardinal Padrone, nel Pontificato di Clemente X. 543

Di questo Cardinale se ne parla più ampiamente nel primo Capitolo della Terza Parte.

Paolo Sauelli Romano. 449
Pascale d'Aragona Spagnolo, nato nella Città di Toledo, e della medesima Arciuescouo, morto vltimamente nel Mese di Settembre

tembre del 1677. nella sua Chiesa. 367
Pietro Vidoni natiuo della Città di Cremona nel Ducato di Milano. 347

INDICE

Di tutti i Sopracennati Cardinali, secondo il Cognome delle Famiglie, e per primo di quelli della Fattione d'Vrbano VIII.

Barbarino Francesco, Fiorentino Decano del Sagro Collegio 11
Carpegna Vlderico della Città d'Vrbino. 49
Facchinetti Cesare, Bolognese. 96
Gabrieli Giulio, Romano Vescouo d' Ascoli morto pochi Mesi sono 70
Grimaldi Girolamo Genoese, Francese di Fattione. 115
Rossetti Carlo Ferrarese Vescouo della Città di Faenza. 105

CARDINALI

Creati da Innocentio X. posti secondo l'ordine del Cognome delle Famiglie.

AZzolino Detio della Città di Fermo. 285
Albici da Ceſena Romagnuolo. 277
Albergati Ludouiſi Nicolò Bologneſe. 133
Barbarino Carlo, Romano Nipote del Cardinal Franceſco di queſto Nome. 240
Cibò de' Prencipi di Maſſa Genoeſe Alderano. 142
Gondi de Retz, Gio: Franceſco Franceſe. 184
Homodei. Milaneſe Luigi. 212
Landgrauio d'Haſſia Tedeſco. 231
Maidalchini della Città di Viterbo Franceſco di Fattion Franceſe. 177
Ottobono Pietro, Nobile Venetiano. 203
Pio di Sauoia Ferrareſe Carlo. 250
Raggi Genoeſe Lorenzo. 167

CARDINALI

Creati d' Alesandro VII. posti secondo l'Ordine del Cognome delle Famiglie.

Altieri Cognome dato da Clemente X. detto Paluzzi. 542
Aragona. Pascale, Spagnolo, morto nel Mese di Settembre vltimo. 367
Barbarigo Gregorio. Nobile Veneto Vescouo di Padoua. 356
Bonuisi Girolamo Luccheſe. 329
Boncompagno Girolamo Pronipote di Gregorio XIII. 390
Bonelli Carlo Romano. 418
Bichi, Antonio Seneſe Nipote di Sorella d' Aleſſandro VII. 339
Caraccioli. Innico Napolitano, Arciuescouo di Napoli. 531
Caraffa. Carlo Napolitano. 401
Chigi, Flauio Seneſe, Nipote d' Aleſſandro VII. Arciprete di San Giouanni Laterano. 303

Conti Gio: Nicolò Romano di Casa antica 481
Corsini Nerio, Fiorentino, Vescouo d'Arezzo, 469
Delfino Giouanni Nobile Veneto. 517.
Franzoni Girolamo Genoese Vescouo di Camarino. 380
Litta Alfonso. 459
Nini Giacomo Senese. 492
Piccolomini Celio, Senese Vescouo di Siena sua Patria. 427
Paluzzi, detto Altieri, Paluzzo. 542

Ma più in particolare si parla di lui nel primo Capitolo del Terzo Volume.

Sauelli Paolo Romano. 449
Spinola Giulio Genoese. 503
Vidoni Pietro. Cremonese. 347

SOM-

SOMMARIO

Più particolare di quel tanto si contiene nella vita di ciascun Cardinale della Creatione d'Vrbano VIII. di questa seconda Parte.

FRANCESCO BARBERINO II.

SVa nascita, & educatione: chiamato appresso del Zio: Creato Cardinale; mal pratico degli affari: Spedito Legato à Latere in Francia poi in Spagna, e suoi Negotiati; e casi occorsili in dette Legationi; dechiarato Cardinal Padrone; si disgusta col Duca di Parma: disturbi cagionati alla Chiesa: morte d'Vrbano suo Zio; cerca di guadagnarsi l'amicitia d'Innocentio X perseguitato da questo con tutta la sua Casa: fugge di Roma in Parigi, e pericoli occorsi: accarezzato, & honorato in Francia; Ritorna in Roma; si ristabilisce nella gratia del Papa con tutta la

ſua Caſa : marita vna ſua Nipote col Duca di Modona : diuien Decano del Sagro Colleggio , e differenze occorſe : ſuo talento, ſuoi coſtumi , ſua eſperienza , ſuoi diffetti , e mancamenti.

Vlderico Carpegna. 49.

Sua Naſcità, & auanzamento : ſi rimette in tutto ſotto la protezzione della Caſa del Gran Duca , da cui riceue ogni vantaggio: ſuoi talenti , humore , & compleſſione : pretentioni al Papato ; dechiarato Vicario , e giuriditione di queſto officio : qualità de' ſuoi Parenti, e ſuoi diffetti.

Virginio Orſino. 60.

Sue Arme , naſcità, nobiltà , & antichità della Caſa Orſina : ſua promotione al Cardinalato : ſi dechiara apertamente Partigiano di Francia, da cui vien dechiarato Comprotettore ; come ancora Protettore di Portogallo : ſue virtù, ſuoi vitii : muore.

Giulio Gabrieli. 70.

Naſce in Roma di progenie Portogheſe : apparentato con le principali Famiglie Romane : ſua promotione ; Legatione d'Vrbino come eſercitata : dechiarato Veſcouo d'Aſcoli : ſentimento de' ſuoi Dioceſani : ſue virtù in che conſiſtono

consistono : sordida auaritia, intrighi, e disgusti passati col Cardinale Altieri : dechiarato Legato della Romagna : Pretentioni al Papato, suo humore.

Cesare Facchinetti. 96.

Nobiltà della sua Casa ; sua nascita, Cariche ottenute, amato dal Cardinal Barbarino, sua promotione al Capello, & al Vescouado di Sinigaglia : sue virtù, suoi talenti, suoi vitii.

Carlo Rossetti. 105.

Sue Armi, e nascita ; scapestratto nella giouentù, entra in Prelatura, spedito Nuntio in Inghilterra con poco frutto, poi in Colonia, & in Vienna, promosso al Cardinalato : professa diuotione alla Casa Medici : suoi talenti, sue virtù, suoi errori, e difetti.

Girolamo Grimaldi. 115.

Sua nascita, & educatione ; sua applicatione agli studii, compra vn Chiericato di Camera, qual sia questo officio, quanto grande sia la sua cognitione delle cose di Roma, di doue vien dechiarato Gouernatore, e suo esito felice in questo Gouerno ; spedito Legato in Francia, sua promotione, suoi costumi, virtù del suo animo, Partigiano di Francia.

Della Creatione d'Innocentio X.

Nicolò Albergati Ludouisi. 133.

Sua nascita, e promotione, dechiarato Arciuescouo di Bologna; Prencipe Ludouisio l'accetta per parente, e gli dà il suo nome; qualità d'vna sua malatia: Dechiarato sommo Penitentiere, spedito Legato Apostolico in Firenze: pretende d'esser fatto Cardinal Padrone, sue virtù, quali siano i suoi parenti, suoi vitii, Officio della Penitentiaria in che consiste.

Alderano Cibo. 142.

Nobiltà della sua Casa, nascita, & educatione, sua promotione come seguisse, Legato in Vrbino, sua grande applicatione nel gouerno; và Legato nelle Ramagna, e gran beneficio portato à questa Prouincia: passa alla Legatione di Ferrara con piena sodisfatione del Popolo: beneficica grandemente quella Città; Huomini Illustri che hà dato al Mondo la Casa Cibo: sue incomparabili virtù, grandissimi suoi talenti: quanto degno del Papato: dechiarato da Innocentio XI. suo primo Ministro.

Loren-

della Parte Seconda.
Lorenzo Raggi. 167.
Famiglia Raggi di qual natura, sua nascita, risolutione di passare allo Stato Ecclesiastico, natura ridicola del suo Zio, pure Cardinale, ottiene molti Offici, e poi il Carico di Tesoriere generale: promosso al Cardinalato: suoi costumi, concetto che hà di lui la Corte.
Francesco Maidalchini. 177.
Cause principali della sua promotione, come di lui si parla nel Cardinalismo, passa dal partito Spagnolo, al Francese, amico delle Dame suoi talenti.
Gio: Francesco Gondi de Retz. 184.
Sua nascita, come passasse la sua Casa da Fiorenza in Parigi: sua amicitia col Duca di Baufort, Da Coadiutore diuiene Arciuescouo di Parigi, poi Cardinale; sua prigionia, con tutto quello accadesse, sino alla libertà, passa in Roma, conserua sempre il zelo verso il Rè, da cui viene finalmente ammesso alla gratia; suoi viaggi in Roma, sua natura, suoi costumi, suoi talenti.
Pietro Ottobono. 203.
Fatto Nobile Venetiano, Chierico di Camera, Cardinale, Datario, Vescouo di

Breſcia, ſuoi talenti, virtù, vitii, e concetto che s'hà di lui.

Luigi Homodei. 212.

Sua naſcita, & educatione, ſuoi ſtudi, ſuo ingreſſo alla Prelatura, varii offici da lui ottenuti, e tra gli altri di Generale di Santa Chieſa; qualità di queſto Officio, promoſſo al Cardinalato, & all' Arciueſcouado di Milano, che rinuncia: ſue Legationi, ſuo animo generoſo, ſuoi talenti.

Federico d' Haſſia. 231

Come alleuato, e nodrito dal Prencipe ſuo Padre, paſſa dalla Religione Proteſtante alla Catolica, viaggia in Paeſi Stranieri, ſi fa Eccleſiaſtico, e vien promoſſo al Cardinalato, ottiene il Gran Priorato di Malta; ſuo giuditio, ſuoi talenti, ſue virtù, ſuoi mancamenti: concetto che di lui ha la Corte; eſercita l'Officio d'Ambaſciatore di Ceſare, e Protettore di Germania, doue ritorna al gouerno della Sileſia, e doue ſi troua al preſente.

Carlo Barbarini. 240.

Cauſa della ſua promotione, dechiarato Arciprete di San Pietro: qual ſia queſto Officio, ſuoi coſtumi, ſua naturalezza, Legato

gato in Vrbino.

Carlo Pio di Sauoia. 250.

Antichità della sua Casa, sua nascita, passa in Roma, viaggia in altre Prouincie dell' Europa: entra nella cura domestica della sua Casa, dopo la morte del Padre, si risolue allo Stato Sagro, compra un Chiericato di Camera; poi il Tesorierato, e finalmente promosso al Cardinalato, alla Legatione d'Vrbine, al Vescouado di Ferrara, sua Patria; suo humore biasimato, suo gran Zelo.

Francesco Albici. 277.

Sua nascita, obligato per accidente all' vscita della Patria, come s' auanzasse al posto del Cardinalato, sua natura, qualità del suo ceruello.

Detio Azzolini. 285.

Si trasferisce giouinotto in Roma; di quai mezzi si seruisse per arriuare al posto del Cardinalato: fatto Segretario di Stato: gran Partiggiano dello squadrone volante, suoi talenti.

Google

Della Creatione d'Alessandro VII.

Flauio Chigi Pag. 303.

Sua educatione, chiamato dal Zio in Roma, e fatto Cardinal Padrone, alieno di negotii; inclinato à piaceri: amarezze trà lui, e Don Agostino; accidenti del Duca di Crecchi, Legato in Francia, honori fattali da quella Corte, ritorna in Roma; quanto mutasse di natura dopo la morte del Zio, sua applicatione al negotio, suoi talenti.

Girolamo Bonuisi. 329.

Come auanzato al posto del Cardinalato, rinuncia la Prefettura dell' Annona, acquista gran credito in Roma, fatto Vescouo di Luca, e suoi dispareri con quel Senato, suoi talenti, suoi costumi.

Antonio Bichi. 338.

Intrighi arriuati nella promotione di questo Cardinale, e come chiamato al Capello, si trattiene nel Vescouado d'Osimo, suoi talenti, e costumi.

Pietro Vidoni. 347.

Da chi condotto in Roma, come s'auanzasse negli honori, nelle Nuntiature, e nel Car-

Cardinalato, si propone al Papato, causa della sua esclusione.

Gregorio Barbarigo. 356.

Sua nascita, & inclinatione all' abito Ecclesiastico, sue ottime qualità, fatto Vescouo di Padoa, poi Cardinale, Concetto che di lui hà la Corte, suo gran zelo verso il bene publico, sue virtù immense.

Pascale d'Aragona. 367.

Qual fosse la sua nascita, & educatione, come ottenesse la Berretta; passa da Spagna in Roma, poi in Napoli al Carico di Vice Rè, e da qui ritorna in Spagna, doue venne dechiarato Arciuescouo di Toledo, e dal Rè vno de' cinque assistenti nel gouerno alla Regina, con qual prudenza si comportasse nelle congiunture di discrepanze tra la Regina, e Don Giouanni, suoi talenti, e costumi.

Giacomo Franzoni. 380.

Sua nascita, applicatione agli studi, offici, e Carichi ottenuti nella Corte, promotione al Capello, sue ottime qualità, suoi talenti, suoi difetti.

Girolamo Boncompagno. 390.

Quali fossero i suoi Parenti, perche passasse allo Stato Clericale, come fatto Cardi-

nale, & Arciuescouo di Bologna, qualità di questa Chiesa, suoi talenti.

Carlo Caraffa. 401.

Passa allo Stato Ecclesiastico, & ottiene diuerse Nuntiature, s'affatica di far ristabilire i Gesuiti in Venetia, fatto Cardinale, suoi gran talenti. Legato di Bologna, e qual questo gouerno.

Carlo Bonelli. 418.

Come portato agli Offici, à Carichi, alla porpora, aspira più volte al Papato, suoi talenti, muore.

Celio Piccolomini. 427.

Ottiene col mezzo del Cardinal Chigi vari Offici, e poi la Nuntiatura di Francia, doue gli arrisano alcuni accidenti, ritorna in Roma, fatto Cardinale, suoi talenti, sue virtù, al presente Vescouo di Siena.

Paolo Sauelli. 449.

Sua nascita, prerogatiue della sua Casa, beneuolenza del Montalto, sua promotione, suoi costumi.

Alfonso Litta. 459.

Come s'auanzasse all' Arciuescouado di Milano, poi al Cardinalato, discrepanze con i Spa-

i Spagnoli, concorre al Papato, suoi talenti, suoi costumi, e qualità.

Nerio Corsini. 469.

Qual fosse la sua nascita, compra alcuni Offici in Roma, che gli aprono la porta al Cardinalato, natura de' suoi parenti, si ferma nel Vescouado d'Arezzo, suoi talenti, e capacità.

Gio: Nicolò Conti. 481.

Sue Arme, sua nobilissima nascita, dechiarato Gouernatore di Roma, qual sia que- Officio, come promosso al Cardinalato, sue ottime qualità, quanto stimato degno del Papato, cause della sua esclusione, amato dalla Regina di Suetia.

Giacomo Nini. 492.

Quanto fauorito dal Cardinal Chigi, Offici ottenuti col mezzo di quello, promosso al Cardinalato, entra in disgusti col Chigi, si riconcilia.

Sommario

Giulio Spinola. 503.

Sua nascita, suoi parenti, varie Cariche da lei esercitate, suoi talenti quanto grandi: creato Vescouo di Luca, rinuncia e perche.

Giouanni Delfino. 517.

Pregi della sua nobilissima Casa: sua nascita, s'introduce negli Offici della sua Patria, prende l'abito Ecclesiastico, dechiarato Coadjutore della Chiesa d'Aquileia, fatto Cardinale, suoi talenti.

Innico Caracciolo. 531.

Qual fosse la sua nascita, & educatione, come s'auanzasse al posto del Cardinalato, & dell'Arciuescouado di Napoli, sue Pretentioni al Papato, suoi talenti, sue qualità, suo humore.

PARTE

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si tratta dell' origine, accrescimento, promotione, attioni, impieghi, costumi, vitii, e virtù di tutti i Cardinali creati da Vrbano VIII. al presente viuenti.

VRBANO VIII.

LA Famiglia Barbarina annouerata frà la principal Nobiltà di Fiorenza hebbe in sorte d'hauer nel Trono di Pietro vn lungo soggiorno di venti due anni, e più, che tanto appunto visse nel suo Ponteficato Vrbano VIII. Questo Pontefice nacque in Firenze nel 1568. d' Antonio Barberino, e Camilla Barbadoro Gentil

donna Fiorentina, e nel batteſimo gli fu poſto il Nome di Maffeo.

Veſtito dell' abito Eccleſiaſtico s'auanzò dagli infimi gradi ſino a' maggiori, hauendo hauuto effettiuamente molti Carichi, ch' eſercitò ſempre con gran credito, e ſtima, e gran ſodisfattione della Corte, ond' è che Paolo V. ſi vide obligato di rimunerare il ſuo merito con la Porpora della quale l'ornò nel principio di Settembre del 1605. mentre ſi ritrouaua Nuntio in Francia doue riceuè la Berretta, col titolo di San Pietro in Monte d'oro; nè mancò poi queſto medeſimo Pontefice di farlo continuare negli officii più riguardeuoli, & oltre la Legatione di B[illegible]gna, gli diede anche il Veſcouado di Spoleti, che gouernò con tutti gli atti d'vn vero Paſtore, ſino all' anno 1623. alli ſei d'Agoſto, nel qual giorno dopo la morte di Gregorio XV. venne creato Pontefice col nome d'Vrbano, il quale fece in fatti nel principio attioni digniſſime, che ſeguì con vniuerſale applauſo per più di dieci anni; ma creſciuto di numero, e d'auttorità il ſuo Nipotiſmo,

simo, in fauor del quale si mostrò appassionato sin ne' primi giorni come lo diremo qui sotto, si rimesse in tutto, e per tutto nelle mani de' suoi Nipoti, quali seguendo gli stimoli della loro passione, si diedero per i loro propri capriccioſi interessi ad intorbidar tutto il riposo della Christianità, hauendo passato anche ad atti d'ingratitudine non più intesi con la Serenissima Republica di Venetia, dopo hauer perso in cento occasioni il douuto rispetto al loro Prencipe naturale. Creò questo Pontefice in vndeci Promotioni settanta Cardinali, che registrarò qui sotto per maggior sodisfattione del Lettore, e passarò poi alla descrittione di quelli che viuono, ò che viueano nella Sede vacante di Clemente X. e che forse non viueranno lungo tempo per esser quasi tutti decrepiti.

Cardinali Creati da Vrbano VIII.

A' 2. d'Ottobre 1623.

FRANCESCO BARBERINO Fiorentino diac. Card. di S. Onofrio, e poi di S. Agata

A' 5. d'Ottobre 1624.

F. ANTONIO BARBERINO Fratello del Papa, Capuccino P. C. di S. Onofrio.

LORENZO MAGALOTTI Fiorentino Referendario dell' vna, e dell' altra Segnatura, e Segretario di S. S. P. C. di S. Maria in Aquiro.

PIETRO MARIA BORGHESE Senese Diac. C. di S. Giorgio al velo d'Oro.

A' 19. di Gennaro 1626.

ALOISIO GAETANO. Rom. Patr. Antiocheno, & Arc. di Capua, Prete Card. di S. Pudent.

DIONISIO DI MARQVEMONT, Franceſe, Arciueſcouo di Lion, e già Auditor di Rota p. Card. della Santiſſima Trinità nel monte Pincio.

ERNESTO ADALBERTO di Harac Germano Arciueſcouo di Praga Card....

BERNARDINO SPADA di Briſighella Arciueſc. Damiatenſe, Nuncio Apoſtolico in Francia e Chierico di Camera p. c. di S. Stefano nel monte Celio.

LAVDIVIO ZACCHIA Genou. Veſc. di monte Fiaſcone, Maeſtro di Caſa del Papa, e già Nuncio appreſſo la Sereniſſima Re-

Republica di Venetia. p. c. di S. Sisto.

BERLINGERIO GESSI. Bolognese Vescouo di Rimini, Gouernator del Ducato d'Vrbino, e prima di Roma, Nuntio già in Venetia, e Maestro di Casa del Papa. p. c. di S. Augustino.

FEDERICO CORNARO Venet. gran Prior di Cipro, Chierico di Cam. Vescouo di Bergamo e poscia Patriarcha di Venetia p. c. di S. Maria Trasspontina, e poi di S. Marco.

GIVLIO SACCHETTI Fiorentino, Vescouo di Grauina Nuntio Apostolico in Spagna, poi Vescouo di Fano P.C. di S. Susanna.

GIO: DOMENICO SPINOLA Genouese Aud. Generale della Camera p. c. di S. Cecilia.

GIACOMO GAVALIERO Romano Datario, & Auditor di Rota p. c. di S. Eusebio.

LELIO BISCIA Romano, Dec. de Chierici di Camera, Diac. C. de S. S. Vito e Modesto.

HENRICO di GVSMAN Haro figlio del Marcheſe di Carpi, c.... morì poco dopo.

A' 30. Agosto del 1627.

NICOLO FRANCESCO fratello del

Duca di Lorena Vescouo Tullense p. c....

GIROLAMO VIDONI Cremonese, Tesor. Gener. del Papa, Diac. c. de S. S. Quattro Coronati.

MARTIO GINETTI Da Veletri, Referendario dell' vna, e l'altra signatura, e Maestro di Casa del Papa, Diac. c. di S. Angelo in Pescaria.

FABRITIO VEROSPI Romano Auditor di Rota, p. c. di S. Lorenzo in pane, e Perna, poi di S. Maria della Pace.

EGIDIO ALBERNOTIO Spagnuolo Archid. di Valpresta, nella Metrop. di Burgos p. c.

PIETRO BERVILIO Francese Fondator, e Rettore della Congregatione dell' Oratorio del Signor Nostro Giesu Christo in Francia p. c. presto mori.

ALESANDRO CESARINO de' Duchi di Città nuoua Romano, Referendario dell' vna, e l'altra segnatura, e Chierico di Camera, Diac. c. di S. Maria in Domenica.

A' 7. di Febraro del 1628.

ANTONIO BARBERINO Romano, Nipote del Papa, Caualier Gierosolimitano, Referendario dell' vna, e dell' altra Se-

Segnatura, diac. Cardin. di S. Maria in Aquiro.

GIROLAMO COLONNA Romano Abbate di S. Maria, Diac. c. di S. Agata in Agone.

A' 9. di Nouembre del 1629.

GIOV: BATTISTA PANFILIO Romano, Patriarca Antiocheno, Auditor di Rota, Nuntio Apostolico in Spagna p. c. di S. Eusebio. Fu poi Papa.

GIO: FRANCESCO DE' CONTI Guidii da Bagno in Romagna Arciuescouo Patrano, Uescouo di Cerdia, e Nuntio in Francia, prete Card. di S. Alessio.

Il dì sopradetto creò ancora gli seguenti.

PIETRO PAZMANO Vngaro Arciuescouo di Strigonia, e Primate dell' Vngaria, Prete Card. di S. Girolamo de' Schiauoni.

ANTONIO SANTACROCE Romano, Arciuescouo di Seleucia, Nuntio in Polonia, Prete Cardinale de' S. S. Nereo, & Achileo.

CIRIACO ROCCIO, Arciuescono di Patrazzo Romano, Prete Card. di S....

ALFONSO LODOVICO DVPLES-

SIS de Richelieu, Franceſe, Arciueſcouo di Lione Certoſino p. c.

GIO: BATTISTA PALLOTTA Romano, Arciueſcouo Teſſalonicenſe, Nuntio appreſſo l' Imperadore Prete Cardin. di San Siluestro.

GREGORIO NARI Romano, Referendario d'entrambe le Segnature, & Auditor Generale della Camera, Prete Card. de' S.S. Quirico, e Giulita.

LVCA ANTONIO VIRILI Romano, Auditor di Rota p. C. di San Saluator in Lauro.

THEODORO PRENCIPE TRIVVLTIO Milaneſe, Protonotario Apoſtolico, e Chierico di Camera Diac. Car. di S. Ceſario.

CESARE MONTI Milaneſe, Arciueſcouo di Milano, Prete Card....

A' 20. Decembre 1632.

GIO: ALBERTO Fratello del Rè di Polonia, Veſcouo di Cracouia, Diac. Card. di S. M.ria in Aquiro.

A' 28. Nouembre del 1633.

FRANCESCO MARIA Brancac. Napolit. Veſcouo di Capaccio, Prete Card. de' XII. Apoſtoli.

ALES-

ALESSANDRO BICHIO Seneſe, Veſcouo di Carpentras, Prete Card. ....

VLDERICO DE' CONTI DI CARPEGNA Veſcouo d'Vgubio, Prete Card. di S. Anaſtaſia.

STEFANO DVRAZZO Genouese, Prete Card. di S. Lorenzo in pane, e perna.

AGOSTINO OREGGIA Arciueſcouo di Beneuento, Prete, Card. di S. Siſto.

BENEDETTO BALDESCHI Perugino, Diac. Card. di SS. Vito, e Modeſto.

A' 16. Decembre del 1641.

FRANCESCO MARIA MACCHIAVELLO Fiorentino, Patriarca Coſtantinopolitano, e Veſcouo di Ferrara, Prete Card. ....

ASCANIO FILOMARINO Napolitano, Arciueſcouo di Napoli, Prete Card. ..

MARC' ANTONIO BRAGADINO Veneciano, Veſcouo di Vicenza, Prete Card. ....

OTTAVIAN RAGGIO Genouese Auditor Generale della Camera, Prete Card. ..

PIERDONATO CESIO Romano, Teſoriere Generale del Papa, Prete Card. ....

GIROLAMO VEROSPI Roma-

no, Auditor di Rota, Prete Card.....

F. VICENZO MACVLANO da Firenzuola nel Piacentino dell' ordine de' Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo, Prete Card.....

FRANCESCO PERETTO Romano, Abbate, Prete Card.....

GIVLIO GABRIELLI Romano, Dec. della Camera Apostolica, Diac. Card....

GIVLIO MAZZARINI Romano, Referendario d'entrambele Signature, Diac. Card....

VIRGINIO ORSINO Romano Abbate, Diac. Card....

RAINALDO DA ESTE Fratello del Duca Modena, Diac. Card....

A' 13. Luglio del 1643.

GIO GIACOMO PANZIROLO. Romano, Nuntio in Spagna Card....

FAVSTO POLI Spolitano Prefetto del Palazzo Apostolico, Card....

LELIO FALCONIER Fiorentino, Arcivescouo di Thebe Card....

GASPARO MATTEI Romano, Nuntio all' Imperatore Card....

CESARE FACHINETTI Bolognese fu

fù Nuntio in Spagna Card....

GIROLAMO GRIMALDI Genoese Nuntio in Francia....

CARLO ROSSETTI Ferrareſe, Nontio in Colonia.

GIO: BATTISTA ALTERI Romano:...

MARIO TEODOLO Romano....

FRANCESCO RAPACCIOLO Romano ...

FRANCESCO ADRIANO delli Marcheſi di Ceua, da Monte regale....

VICENZO COSTAGOTI, Genoueſe....

GIO: STEFANO GONDI Genoueſe....

PAOLO EMILIO RONDADINO Romano....

ANGELO GIORI da Camerino....

E lo ſteſſo anno nel meſe di Dec. creò

IL SIGNOR DI VALANZE Franceſe....

Franceſco Barberino. Le ſue armi ſono tre Api ſopra le quali ſi ſono fatte vn' infinità di Paſquinate durante il Ponteficato d'Vrbano. Nacque ſecondo genito

di Don Carlo Barbarino, fratello del ſommo Pontefice Vrbano VIII. e di Donna Conſtanza della nobiliſſima Famiglia Magalotti in Fiorenza li quattro Ottobre del 1596. e quiui alleuato negli ſtudii d'humanità ſino all' età di vndeci anni, che ſe ne paſsò in Roma chiamato dal Cardinal Maffeo ſuo Zio ſubito ritornato di Francia, e con gran cura lo tenne appreſſo di ſe, per farlo meglio ſtudiare, hauendo riſoluto di fargli veſtire l'abito Eccleſiaſtico, tanto più che lo conobbe naturalmente inclinato, e proprio à queſto grado.

Paſſato poi Maffeo alla Legatione di Bologna conduſſe ſeco Franceſco ſuo Nipote à fine d'eſercitarlo pian piano ne' maneggi publici ſotto alla ſua ſcola, & anche per fargli continuare gli ſtudi in queſta Città madre delle ſcienze, e di qui ritornato poi in Roma continuò di tenerlo appreſſo di ſe, hauendoli fatto ottener l'officio di Camariere d'honore dal Pontefice Gregorio XV. ma diſguſtato per non ſo che legierezza giouenile, poco mancò che non lo mandaſſe via di ſua Caſa,

Casa, senza le rimostranze di Monsignor Magalotti Fiorentino, che consigliò Francesco ad impetrar la gratia del Zio con vna più ch' ordinaria sommissione; e così lo racomandò all'instruttioni di questo medesimo Prelato.

Fu veramente questo Nipote grandemente amato dal Zio, à segno che diuenuto Pontefice, mentre era febricitante, si mostrò impatiente di darli la Porpora, perche continuando sempre il suo male di febre doppia terzana, e non potendolo crear Cardinale senza esser prima Coronato con la solita cerimonia, comandò che si apparecchiasse la funtione della solennità per li 29. di Settembre, come ne seguì l' effetto, con pericolo della sua vita, essendosi scaldato à tal segno nel mezzo d'vn gran concorso di Popolo, che la sua febre si ridusse in continua, ma con tutto ciò dechiarò li due d'Ottobre del 1623. l'accennato Francesco suo Nipote Cardinale, e gli diede nel letto la Beretta, e quasi nel medesimo tempo gli permesse di qualificarsi Cardinal Padrone, e Nipote.

Conoscendo Vrbano questo suo Nipote mal pratico ne' consigli, & ignorante degli affari politici, e degli interessi della Corte lo tenne lontano da' maneggi, non permettendoli l'adito ad alcun trattato; ben' è vero che gli diede Monsignor Filomarini per Gouernatore, & Aio, ma sotto titolo di Maestro di camera, nel qual carico haueua detto Filomarini seruito Vrbano. Non fu possibile con tutto ciò al Barbarino di rimettersi sotto la tuttela del Filomarini ancorche giouine di 23. anni, fuggendo à più potere non solo li suoi consigli, ma la sua compagnia istessa, hauendo concepito vna tale auuersione contro questo sogetto, per altro Prelato di gran virtù, che scordato affatto de' seruiggi riceuuti, procurò d'impedire la sua esaltatione al Cardinalato. Di là ad alcuni Mesi fece Francesco intendere al Filomarini che non gli facesse tanto il Maestro di Scola, pretendendo egli d'hauer giuditio bastante da gouernar se stesso, & altri; & in fatti cominciò à gouernare da sua testa con tanta alteriggia che poco curaua di disgustar tutta la Corte, &

il-

il Zio istesso per sodisfare al suo humore.

Desideroso in tanto Vrbano di mettere in credito, e stima il Cardinal Francesco appresso tutti i Rè, e Prencipi della Christianità sotto pretesti ad ogni modo di beneficio publico, già che cominciauano in fatti à bollire graui tumulti frà Prencipi per causa della Valtellina, lo dechiarò Legato à latere con ampia giuridittione per tutta la Christianità, il quale douendosi partire riceuè la benedittione dal Pontefice, e dopo passati gli offici di congratulatione, li Cardinali à cauallo l'accompagnarono fuori della porta Angelica, hauendo spedito auanti in Francia, verso doue haueua risoluto d'inuiarsi il primo, Bernardino Naro Gentil'huomo Romano.

Giunto in questo vastissimo Regno, e riceuuto per tutto con grandissimo honore, passò alla disputa di due pretentioni la prima fu quella, di domandare ch' il Rè andasse in persona per visitarlo à Chanteloup fuori di Parigi, doue si fermaua aspettando che le cose fossero disposte per la sua entrata; per poter riusci-

re-

re al disegno di questa pretentione, non tralasciò di tentar tutte le strataggemme imaginabili, e vedendo che non giouaua il tentatiuo degl' esempi d'Henrico IV. ch' era stato il primo à visitare il Cardinale Medici ch' andò Legato in Francia nel 1595. due Leghe fuori di Parigi, pensò di tentar l'ambitione del Cardinal Richelieu primo, e gran Ministro del Regno, proponendoli, che vi andasse del suo honore, e del suo interesse, poiche sua Santità non haurebbe mancato di dechiarare bentosto à lui Legato Apostolico ò sia à Latere, e che per consequenza il suo esempio haurebbe anche giouato al suo auantaggio; anzi per ottener questo punto, si contentò di cederne vn' altro, hauendo di più offerto al Cardinal Richelieu di cederli il passo in qualità di primo Cardinale, e sopremo Ministro, della quale ambitione nodrito à pieno questo Porporato fece tutto il suo sforzo, acciò il Rè compiacesse il Legato di questa visita, che con tutte le persuasiue di detto suo Ministro non volle mai adogni modo acconsentirui, benche si trouasse il ripiego

di

di finger d'andare alla Caccia.

Hauendo dunque il Richelieu trouato geloſiſſimo il Rè del ſuo honore, e riſoluto di non far coſa alcuna che poteſſe pregiudicare al ſuo Real carattere, e dall'altra parte vedendoſi impegnato di parola à contentar' in qualche maniera il Legato, perſuaſe ſua Maeſtà di voler mandare al meno à riceuerlo il Duca d'Orleans ſuo fratello, con ordine di dargli la mano deſtra, & accompagnarlo nella ſolenne entrata in Città, à che il Rè condeſceſe, e coſi il Barberino entrò in Parigi hauendo ſeco nella mano ſiniſtra queſto Duca ch' era all' hora il primo Prencipe del ſangue dopo il Rè, con ſtupore di tutto il mondo, non potendo i Franceſi ſoffrire ſenza mortificatione di vedere che il Legato mentre reſtò in Parigi daua la deſtra al Cardinal Richelieu, e la pigliaua ad vn fratello d'vn Rè.

La ſeconda pretentione fu quella che hebbe con i Veſcoui del Regno che gli andarono all' incontro nella ſua entrata, & in altre viſite, non volendo in conto alcuno permetterli di portare nella ſua

preſenza il Rocchetto ſcoperto, ſotto preteſto ch' il Cerimoniale Romano, ſcritto in Roma à guſto dal Papa, ordina che li Veſcoui non poteſſero portar gli abiti giuriditionali nella preſenza de' Legati, e benche i Veſcoui Franceſi s'opponeſſero à queſto torto, con i loro priuileggi Gallicani, e con gli eſempi di quel che s'era paſſato in altre Legationi, con tutto ciò il Richelieu per la ſperanza che foſſe ancor lui vn giorno per eſſer Legato fece decidere la ſentenza dopo lunghe diſpute in fauore del Barberino, onde i Veſcoui che ſi trouarono preſenti all' ingreſſo del Legato comparuero col Mantello ſopra il Rocchetto all' vſo de' Veſcoui d'Italia, ch' è vn ſegno quaſi di ſeruitù, eſſendo veramente i Veſcoui d'Italia più toſto ſchiaui che altro.

Queſta Legatione non hebbe alcun frutto di negotiati conſiderabili, ò ſia che gli intereſſi del Richelieu non lo permetteſſero, ò ſia che il Barberino non haueſſe altro à cuore che di ſcoprire al Mondo il ſuo faſto, baſta che quel poco tempo che vi ſi trattenne non toccò che la

ſola

ſola ſcorſa de' maneggi politici, attendendo nel reſto al midollo delle materie Eccleſiaſtiche, e Beneficiali che li portauano qualche vtile. Di Francia poi ſe ne paſsò l'anno ſeguente in Spagna cioè nel 1626. ma però gli Spagnoli diſguſtati di ciò che foſſe andato (come era di ragione però) prima in Francia che in Spagna, ſtettero ſul punto di non riceuerlo, ma poi per non parer di contradire a' trattati d'accommodamento per la quiete comune penſarono di ſupplicare il Papa ad aggradire di voler mandare vn Legato per preſentare nel Fonte batteſimale vna ſua figliuola chiamata Maria Eugenia, e coſi il Papa nominò il medeſimo Cardinal Franceſco, con che ſi ſcoprì l'ambitione degli Spagnoli, quali ſi diedero à ſpacciar queſta Legatione per nuoua.

Arriuato in Spagna il Barbarino cercò di cozzare anche con gli Spagnoli per far meglio pompeggiare la ſua ambittione, coperta però del manto del ſolo zelo verſo la Sede Apoſtolica, ma gli Spagnoli ch' in materia di ſuperbia nõ la cedono ad altri ſi burlarono di tutte le pro-

posizioni ch' il Legato loro fece pregiudicheuoli alla Maestà di quella Corona, nè bastarono gli esempi freschissimi della Francia, per rimuouer quella Corte dall' ostinatione de' suoi puntigli, onde il Barbarino di testa durissima fu in precinto quasi di ritornarsene in dietro, senza alcun' effetto, ma vedendo gli Spagnoli risoluti, e constanti nelle loro opinioni, stimò più à proposito di piegare che di rompere, essendo vero che duro con duro non fanno mai buon' effetto.

Le pretentioni del Legato erano che l'Infante Don Carlo, & il Cardinale Infante gli vscissero all' incontro per riceuerlo fuori della Città, della stessa maniera, come il Duca d' Orleans fratello vnico del Rè Christianissimo haueua fatto in Francia, ma gli Spagnoli si burlarono di questo esempio, dicendo che i Regni si reggeuano col proprio dritto, e non con gli altrui esempii; nè mai questi due Prencipi vollero accordarli non solo d'vscirli all' incontro, ma nè anche di darli la precedenza, essendosi dechiarati di non volerli nè meno dare altro titolo

che

che d'Illuſtriſſimo, e che lui foſſe obligato di trattarli d'Altezza ; e coſi queſti Prencipi non viddero, che per vna fineſtra il Barberino, al quale gli fu pure ricuſato vn ſecondo articolo toccando le ſue pretentioni, che fu quello del Baldachino fuori della Chieſa, che il Legato pretendeua onninamente, tanto più che di freſco gli era ſtato accordato in Francia, ma gli Spagnoli ſi ſchermirono di queſto con le medeſime riſpoſte, allegando che in Spagna non ſi coſtumaua di dare il Baldachino fuori della Chieſa altro ch' al Rè ſolo.

Si dechiarò il Barberino che non haurebbe mai creduto, che gli Spagnoli foſſero per trattarlo in queſta maniera, dopo hauer riceuuto tanti honori in Francia, e che lui ſapeua beniſſimo, che tutto queſto era vn' effetto di vendetta, hauendo eſſi diſpetto di ciò che egli era ſtato in Francia prima, e poi in Spagna, & in fatti pretendeuano che foſſero ſtati ſceltí due Legati, l'vno per il Rè Chriſtianiſſimo l'altro per il Rè Catolico, ma il Pontefice che haueua lo ſcopo principale di

rendere il ſuo Nipote, riguardeuole agli occhi del Mondo, ſi diſeſe con altre raggioni contro queſta propoſta, e ſi contētò del mezzo termine già accēnato di ſopra, cioè della ſpeditione come Legato à Latere per preſentare al batteſimo l'Infanta nata di freſco, come ne ſeguì l'effetto con grandiſſima pompa nella Real Chieſa di Madrid, eſſendo ſtata preſentata al fonte batteſimale dal Legato, e battezzata dal Cardinal Zappata col nome di Maria Eugenia.

In quanto al Cardinale Infante dopo la entrata in Madrid del Barbarino andò à viſitarlo e venne da queſto trattato col titolo d'Altezza, & il Legato gli rese poi la viſita, ſenza riceuere dall'altro ch' il ſolo titolo d'Illuſtriſſimo; nella vita d' Vrbano VIII. aggiunta al Platina ſi ſcriue doue ſi parla di queſta Legattione, *toſto che fu giunto in Spagna, prima ch' entraſſe in Madrid il Rè corteſiſſimamente andollo ad incontrare, mentre era per far l'entrata*, tutto queſto è falſo, e falliſſimo, perche non ſolo il Rè, ma nè anche Don Carlo l'andò ad incontrare come pur s'è detto,

detto, ma i Romani, che vuol dire Eccleſiaſtici vogliono vincerla con le parole doue non poſſono con i fatti, per poter poi col tempo obligare con l'eſempio di tali ſcritture gli altri Rè alla ſodisfattione delle lor pretentioni: in ſomma è certo che ſe ne ritornò ſenza gran frutto in Roma, doue dal Pontefice ſuo Zio venne faſtoſamente nel publico Conſiſtoro accolto, e nel medeſimo giorno creò il Pontefice alle ſue inſtanze Cardinale Giulio Sacchetti, pure ritornato di Spagna.

Già ſi sà da tutto il Mondo ch' il Ponteficato d'Vrbano riuſcì odioſiſſimo à tutti i Prencipi della Chriſtianità, non meno ch'a i Popoli dello Stato Eccleſiaſtico, perche nella lunghezza del Ponteficato occorſero materie di diſguſtarſi con tutti; ma è certo che ſe Vrbano VIII. non haueſſe hauuto altri parenti che il ſolo Cardinal Franceſco certiſſimo che queſto Pontefice haurebbe laſciato vn' altro odore di ſe nel Mondo, eſſendo ſtato veramente queſto Porporato duro di teſta, ma di gran bontà di vita, e ſarebbe ſtato il ſuo deſiderio di rimediare à molti

disordini che gli altri del Pontificio parentado andauano giornalmente introducendo alla Chiesa, ma oltre che il numero era troppo grande, la carne haueua reso ancora à lui tenero, & appassionato verso i suoi fratelli, e Nipoti, quali à guisa dell' Api loro insegna particolare, andauano succhiando à gara gli vni degli altri tutto il miele di Santa Chiesa, con che si venne à render questo Pontefícato auidissimo.

Tra gli altri Prencipi che prouarono l'aculeo pungentissimo dell' Api Barbarine vno fu Odoardo Farnese, il quale essendo passato in Roma, mentre era a' suoi Stati di Caprarola, all' instanze grandi del Pontefice, trouò meno rispetto di quel che credeua, verso il merito della sua Casa, e persona, onde essendosi vn giorno trasferito all' vdienza del Papa, notificolli l'vn dopo l'altro tutti i disgusti riceuuti dalla Casa Barbarina, e dalla persona del Cardinal Francesco in particolare, à che il Papa rispose, *Veramente il Cardinal Barbarino è vn poco stitico, ma vostra Altezza mi creda ch'egli non ha mala volontà:*

volontà: alle quali parole replicò il Duca, *d'essere stato lungo tempo sospeso intorno à questo, riflettendo poi, che dal più gran Rè della Christianità, sino al più basso Facchino di Roma tutti concordemente si chiamauano disgustati, e maltrattati dal Cardinal Francesco, non poteua far di meno di non credere ch' egli fosse vn mal' huomo*; cosa che sentita dal Pontefice si diede à piangere, col soggiungere, *Signor Duca V. A. faccia vna gratia al meno al Papa, non palesi questo suo dispiacere à nissuno*: ma Odoardo si vidde constretto di soggiungere. *Padre Santo non siamo più à tempo, il Cardinal Barberino ha messo queste cose in cento bocche, e se ne fanno le Piazzate per Roma, ond' egli non poteua tacere con honore*, e così licentiatosi dal Papa, se n'andò barbottando per tutto il Palazzo Pontificio fortemente *Ch' il Papa era vn bonissimo Prencipe, ma il Cardinal Barbarino era vn cattiuo huomo.*

Queste picciole faville di priuati disgusti accesero poscia quel gra fuoco che minacciarono d'incenerire l'Italia, poiche auidamente fu dal Cardinal Barbarino incontrata l'occasione di sfogare l'odio

priuato con l'apparenza del zelo della giuſtitia; quali sfrenate paſſioni s'acceſero negli animi di quelli della ſua Caſa, nè tardarono molto à prorompere in ogni parte, e d'ogni parte in altiſſime fiamme di turbolenze, e benche il Cardinale Antonio, e Don Tadeo fratelli di Franceſco accendeſſero dalla lor parte il fuoco, ad ogni modo di tutto il male ne venne accuſato il ſolo Franceſco, come quello, che haurebbe potuto in fatti eſtinguerlo, in qualità di Cardinal Padrone, & à cui il Pontefice haueua gran confidenza; ma è vn gran demonio la vendetta, quando entra nel cuore di chi può.

Son coſtretto di paſſar ſotto ſilentio gli aggraui, gli affronti, e le male ſodisfattioni, anzi gli ſcandali vniuerſali cagionati dal cattiuo procedere di queſto Cardinale, per altro huomo da bene almeno in apparenza, e queſto era tutto il male, perche flaggellaua tutti ſotto apparenza di zelo; in ſomma in tanti anni di padronanza diſguſtò molti, ſodisfece pochi, e non contentò ma pienamente niſſuno, la qual coſa portò gran ſcandalo

alla

alla Christianità, à segno che quasi tutti gli ingegni s'impiegarono poi à sateriggiare contro tutta la Casa Barbarina, non essendosi mai veduta la Chiesa più mal menata, che sotto questo Pontificato.

Morto poi Vrbano entrò il Cardinal Francesco in Conclaue con vna numerosissima Fattione, credendosi da tutti che fosse per ottener l'intento di fare vn Papa à suo modo; e veramente egli hebbe sempre pensiere di creare ò Sacchetti, ò Panfilio, ma come questo secondo veniua apertamente escluso da' Francesi, e per consequenza d'Antonio suo fratello, diede tutto il suo animo in fauore del Sacchetti, che lo conosceua più dell' altro obligato alla Casa Barbarina; con tutto ciò, mal secondato dalle sue Creature, fu forzato d'accommodarsi all' ordinarie metamorfosi del Conclaue; poiche per non vedersi eligere vn Papa fuori delle sue Creature à dispetto della sua numerosa Fattione, si vide obligato di tornarsi alla volta del Panfilio, che l'haueua hauuto in pensiere, ma mal' in cuore.

Nelle Pasquinate che si sogliono fare

in Roma durante la Sede vacante, ſopra tutti i Cardinali Papabili, ſi parlaua del Cardinal Panfilio in queſta maniera, *ſe foſſe Papa il Cardinal Panfilio, Mandrebbe i Barberin tutti in eſilio*; perche generalmente ſi vociferaua che queſto Cardinale hauendo riceuuto molti diſguſti dalla Caſa Barbarina, non haurebbe mancato di vendicarſene diuenuto Papa, onde ſi preſupponeua per ciò che mai foſſe il Barberino di condeſcendere à queſta elettione da buon ſenno, ma ſolo in caſo che non poteſſe fare il contrario, e coſi ſucceſſe in fatti, in modo che venne eletto Pontefice il Panfilio quaſi à ſuo diſpetto, condeſcendendo gli Spagnoli, e molti Cardinali zelanti à queſta creatione, per la ſteſſa raggione che ſapeuano eſſer' egli gran nemico de' Barberini; nè paſsò lungo tempo à moſtrarne gli effetti, poiche douendo Panfilio, che ſi fece chiamare Innocentio ſcendere in San Pietro il giorno della ſua creatione concorſero gli Ambaſciatori di Ceſare, e di Spagna, & inſieme Don Tadeo à diſegno di prendere il poſeſſo ſopra degli Ambaſciatori, in qualità

qualità di Prefetto, nella qual pretentione di precedenza veniua assistito dal Cardinal Francesco suo fratello, che n'hebbe perciò parole di gran disgusto col Duca Sauelli Ambasciat. Cesareo, e l'esito di tutto ciò fu ch'il Pōtefice poi sentitò in fauore degli Ambasciatori contro don Tadeo.

Pareua in tanto ch' il Papa, e per propria riputatione, e per non mettere in lite la sua elettione, e per gratitudine verso la Casa Barbarina, da cui doueua finalmente conoscere tutta la sua fortuna, pensasse di proteggerla contro le occulte macchinationi degli Spagnoli, e d' altri Prencipi, che la perseguitauano à braccia aperte. Anzi inclinaua ancora in quelli innocenti principii ad accettare le offerte, che gli faceua il Cardinal Francesco di dare vna sua Nipote, figlia del Prencipe Prefetto, che fu poi Moglie del Duca di Modena, con grossissima dote à Don Camillo suo Nipote, non ancora promosso al Cardinalato; ma per l'oppositioni fattegli dal Cardinal di Toscana, e da' Ministri Spagnoli, che voleuano abbattuta non sollenata da cosi fatto appoggio

la Casa Barbarina riuolse l'animo altroue.

In tanto perche era fatale che pagassero i Barberini qualche tributo appunto alla fortuna delle passate prosperità con qualche afflittione, lasciatosi in fatti il Pontefice trasportar dallo sdegno, e forse dall' odio, cominciò à suaporarsi contro la persona del Cardinal' Antonio, in cui vi era materia d'attaccarsi più vescosa ch' in quella del Cardinal Francesco; ma consapeuole Antonio della cattiua volontà del Pontefice, tenuto consiglio con Francesco suo fratello deliberò di fuggirsene in Francia, hauendo già per sua ventura riconciliatosi con quella Corona, la quale s'era chiamata offesa di ciò ch'egli haueua consentito all' elettione di questo Pontefice, dopo l'esclusiua che gli era stata data dal Christianissimo.

Vscì di Roma con intentione di passare in Monte rotondo, e quiui fermarsi sino che sentisse quale strada fossero per pigliare le cose, ma appena arriuò in Monte rotondo che riceuè segreta Staffetta dal Cardinal Francesco, che gli scri-

ueua

ueua queſte poche parole *l'Abbate Gio: Braceſe voſtro gran Confidente è imprigione, gli affari pigliano cattiuo piego, fuggite più oltre ſenza ritardo.* Riceuuto queſto biglietto il giorno di 27. Settembre ſconoſciuto voltando per la ſtrada di Santa Marinella alla marina, con vn ſolo Camariere ſalì ſopra vn Bregantino prouedutogli da Gio: Battiſta Raggi, e con quello ſi conduſſe à Genoua, dopo hauer ſcorſo pericolo d'eſſere arreſtato in Liuorno, nel cui Porto neceſſitato da fiera tempeſta il medeſimo Bregantino ad approdare, vi ſtette vn giorno, e mezzo in abito di Marinaro, con quel ſoſpetto che può ogni vno imaginarſi d'eſſer da qualcheduno ò conoſciuto, ò pure da' medeſimi marinari riuelato, ad ogni modo calmatoſi il mare s'imbarcò felicemente per la volta di Genoa, e da qui poi ſe ne paſsò in Francia.

Saputaſi queſta fuga dal Pontefice, fece di ſubito ſequeſtrar tutte le ſue entrate che godeua nello Stato Eccleſiaſtico, e diſtribuì le ſue Cariche ad altri Cardinali, aſſegnando il Camerlingato al Cardinal

Sforza, la Protettione dell' Ordine de' Predicatori al Cardinal Capponi, quella della Santa Casa di Loreto al Cardinal Palotta, e l' Arcipretato di Santa Maria maggiore al Cardinal Cibo; deputando oltre ciò à riuedere i suoi Conti, Fantino Renti huomo ricchissimo, ma di pessima fama di sordidezza, per essere stato sotto il gouerno de' Barbarini condannato di publico vsurario.

Il Cardinal Francesco spettatore di questa Scena tragica, benche non toccato nel suo particolare, con tutto ciò preuedeua benissimo che la tempesta non era per fermarsi nel Campo della sola persona del suo fratello, ma di tutta la Casa Barbarina, e non potendo soffrire di veder trattato in questa maniera il suo accennato fratello con tanto scorno, senza alcuna difesa, si trasferì per la seconda volta dal Papa, supplicandolo con atti di molta sommissione d'hauer qualche riguardo almeno a' seruiggi ch' il Zio haueua reso alla Chiesa, & il zelo che haueua mostrato nel promouerlo con giustitia alla porpora, con diuerse altre raggioni

gioni piene d'humiltà, delle quali burlandosi, anzi inasprendosi sempre più Innocentio gli rispose, *Che li delitti della Casa Barbarina erano troppo visibili; che mancarebbe al suo debito quando lasciasse di castigare colpe si grandi, e che Dio l'haueua chiamato al Pontificato per rimediare a' disordini.*

Da questo discorso ne tirò vn chiaro argomento il Barberino, che l'odio del Papa era contro tutti, onde cresciutesi le sue diffidenze, e i pericoli, e vedendosi il Pontefice sempre più ostinato nella persecutione deliberò d'assentarsi di Roma, e ricouerarsi in Francia, con tutti gli altri della sua Famiglia, eccettuatone il Cardinal Sant' Onofrio fratello d' Vrbano, che haueua sempre vissuto con vita di Cappuccino; e questo fu fatto con tanta segretezza, e celerità, che giunsero in Marseglia, prima che si fosse saputa in Roma la loro partenza.

In questo viaggio, ò sia fuga tutta la Casa Barbarina s'espose ad vn colpo di fortuna di Mare, poiche hauendo essi fatto apparecchiare vn Vascello presso

Fiumicino, qual si teneua alla larga con apparenza di pescare, salito il Cardinal Francesco, Don Tadeo, e li quattro suoi figliuoli, procreati con la Principessa Donna Anna Colonna sua Consorte, cioè, Don Carlo che fu poi promosso al Cardinalato, dal medesimo Papa come lo diremo à suo luogo, Don Maffeo Principe di Palestrina, che s'accasò poi con vna figlia del Principe Giustiniano, Don Nicolò Gran Priore di Roma della Religione Gerosolymitana, e Donna Lucretia che fu poi Duchessa di Modona, sopra vn picciolo Schifo per portarsi al sudetto Vascello, insieme con due Seruidori, & vna Serua, assaliti da impetuosa burasca furono necessitati non potendo col medesimo Schifo approdare il Vascello di secondare il Vento, e con quello scorrere à Marseglia, stimandosi tra quell' horride onde tutti assolutamente perduti. Si confessarono al Cardinal Francesco l'vn dopo l'altro, anzi tutti insieme, perche il timore vicinissimo non li daua tempo di far lunghe Canzone, hauendo il Cardinale tutto smarrito, e languente dalla paura

paura dato à tutti l'assolutione, come si suol fare *in articulo mortis*: basta che miracolosamente vennero gettati dall' onde in Marseglia, doue giunti dopo hauer reso gratie à Dio, regalò Francesco i Marinari di vn regalo di cento Scudi.

In Francia furono riceuuti benignamente, e fu per auuentura dispositione della prouidenza Diuina, perche la presenza del Cardinal Francesco stabilisse gli animi de' Francesi vacillanti nella credenza della nullità dell' eletione al Ponteficato d'Innocentio X. contro la quale già s'era accordato il Cardinale Antonio, onde publicamente si parlaua, e scriueua à rischio di qualche fierissimo scisma nella Chiesa, e sarebbe senza alcun dubbio arriuato, se Dio non hauesse mandato in Francia il Cardinal Francesco, il quale con la la dignità della sua presenza, e l' auttorità delle sue parole valse tanto appresso quella gran Corte, e Parlamento, chi disciolse ogni ombra di sospetto, e cessate le controuersie suscitate più che dalla publica conuenienza d'odii, e sdegni priuati, procurò che la Francia ri-

tornasse in buona intelligenza col Papa, al quale fu spedito dal Rè Christianissimo in Roma, l'Abbate di San Nicolas per conchiudere qualche aggiustamento in fauore della Casa Barbarina, hauendo effettiuamente sua Maestà reso sua propria la causa di questa.

Ma perche profittano d'ordinario poco le parole se non sono accompagnate, e protette da' fatti fu spedito il Prencipe Tomaso di Sauoia con Armata Nauale, & Esercito poderoso all' impresa d' Orbitello, quale suanita poco dopo vennero incaricati i Marescialli di Plessis Pralin, e della Milleray con altro Esercito, & Armata Nauale all' acquisto di Piombino, e di Portolongone, che ne succesſe felicemente l'esito, per lo che vennero à rendersi più considerati i Francesi nella Corte di Roma, hauendo effettiuamente seruito tal nouità à dar calore mirabile a' negotiati dell' Abbate accennato.

Quello che rendeua ostinato il Pontefice era, che contenendo la Bolla Pontificia, che non fosse lecito a' Cardinali lo

star

ſtar fuori dello Stato Eccleſiaſtico, ſenza eſpreſſa licenza di ſua Santità, non voleua in conto alcuno entrare in trattati prima che s'adempiſſe queſto articolo, onde ſi conuenne che in ſodisfattione di queſto Capitolo, e per riputattione della Sede Apoſtolica li due Cardinali Franceſco, & Antonio potrebbero trattenerſi con ogni ſicurezza in Auignone, doue ſi trasferirono ſenz' altro contraſto, eſſendo ſtati riceuuti da quel Vicelegato con ſegni di grande honore, ancorche poco amaſſero quei Popoli la Caſa Barbarina.

Informato in tanto pienamente Innocentio dell' ingenuità del Cardinal Franceſco, e del ſuo zelo moſtrato verſo la ſua perſona nell' impedire con tanto ardore ogni cauſa di ſciſma, anzi nell' affetto che haueua moſtrato di mitigar la colera de' Franceſi concepita per la ſua elettione, depoſti i fulmini dello ſdegno vibrati contro di lui, e di tutta la ſua Caſa, incominciò à riceuer nell' animo ſuo più ſoaui concetti, e gli permiſe il ritorno in Roma nella ſua priſtina dignità, e grandezza, con hauer' anche creato Car-

dinale Fra Micheli Mazzarino fratello del Cardinale di queſto nome, e conceſſe altre gratie alla Corona Franceſe; ben' è vero che non volſe condeſcendere per ancora al ritorno del Cardinale Antonio, ma però ordinò che gli foſſero reſtituite le ſue rendite; però nel ritornare Franceſco in Roma, venne ſpedito ancora in Italia il medeſimo Antonio ſuo fratello, con titolo di Souraintendente Generale dell' Armi, e delle Fortezze della Corona Chriſtianiſſima, onde fermata per qualche tempo la ſua ſtanza in Caſale, e in Piemonte, e ſucceduta in queſto mentre la congiura de' Balbi in Genoua, con la partecipatione de' Franceſi, parue ch' egli ancora ne cadeſſe in ſoſpetto di quella Republica, alla quale il Cardinal Franceſco ſcriſſe lettera elegantiſſima per diſabuſarla.

Giunto in Roma il Cardinal Franceſco, dopo hauer laſciato grandiſſimo odore della ſua virtù in Francia, venne dal Pontefice riceuuto con buoniſſimo occhio, ma non già coſi bene da' Miniſtri de' Prencipi, ond' egli per isfuggire i colpi

colpi di qualche altra ſiniſtra ſorte, e rimetterſi nell' antica grandezza ſi diede à deſtreggiare con ſomma prudenza, e col Papa, e co' Prencipi già diſguſtati del ſuo gouerno, à ſegno che s'acquiſtò in breue talmente la confidenza del Gran Duca di Toſcana, che douendo inuiare in Roma il Cardinal ſuo fratello, gli racomandò in primo luogo di paſſare corriſpondenza, e buona intelligenza con eſſo.

Pareua irreconciliabile l'odio della Republica di Venetia, la quale haueua riceuuto à ſommo affronto che l'elogio, che ſi trouaua nella ſala Reggia del Vaticano, che moſtraua la benificēza veneta verſo la Sta Sede, foſſe fatto ſcancellare dal medeſimo Barberino con tanto ſcandalo, benche rimeſſo poi d'Innocentio nel priſtino ſtato, ad ogni modo trouò anche mezzo di riconciliarſi con queſta, e non ſolamente ſe l'obligò concedendole durante la guerra col Turco l'vſufrutto de' Beneficii Eccleſiaſtici poſſeduti dalla ſua Caſa in quel Dominio, ma con lo ſborſo altre ſi di gran quantità di danaro contante, per cōſi fatta occorrenza, con che ſi venne

ad acquistare la totale benevolenza della Nobiltà veneta : Anzi per meglio confirmar verso questa la sua diuotione, fece passar in Venetia il Prencipe Prefetto suo Nipote (morto già in Parigi Don Tadeo suo fratello,) à complire con la Republica, e vi fu riceuuto con tanto honore, che gli venne assignato in Colleggio il luogo solito ad occuparsi dagli Ambasciatori delle Corone.

Si conobbe veramente la prudenza, e destrezza del Cardinal Barbarino, poiche in breue disingannò talmente l'animo del Pontefice che quanto prima haueua in odio la sua Casa, tanto poi si diede à mostrar passione nell' amarla, e proteggerla, onde pentitosi del tutto d'hauer perseguitata vna Casa, fortificata di gran numero di Creature, e di Partiggiani, nè compiendogli per gli interessi delli suoi posteri di lasciarsi con vna tal nemicitia, pensò d'acconsentire à quante proposte gli veniuano fatte dal Barbarino, il quale l'indusse non solò ad acconsentire al ritorno in Roma del Cardinal suo fratello, e degli altri Prencipi Barbarini, ma ancora à

restituire

reſtituire il Capello Cardinalitio alla ſua medeſima Caſa, riceuuto da Papa Vrbano.

A queſto fine dunque riſoluè il Cardinal Franceſco di far rinunciare à Carlo fratello primogenito la Prefettura di Roma, al Prencipe Maffeo ſuo fratello ſecondo, conoſcendo queſto più proprio al Secolo, e l'altro allo Stato Eccleſiaſtico; anzi deſideroſo il Pontefice di ligar vn nodo indiſolubile trà la ſua Caſa, e la Barbarina, nel medeſimo tempo che creò Cardinale Don Carlo, diede ancora per Moglie al Prencipe Maffeo la Prencipeſſa Donna Olimpia Giuſtiniani ſua pronipote, i ſponſali de' quali ſi celebrarono alli quindeci di Giugno del 1653. nella Cappella di Montecauallo in preſenza di tutto il Sagro Colleggio; e coſi riſorſeſero a' primi poſti i Barberini per opera del Cardinal Franceſco, e caderono dalla gratia del Papa i loro emuli.

Non laſciò il Barbarino, diuenuto la ſoprema intelligenz del Ponteficato, d'eſtrinſicare in queſta occorrenza i ſoliti effetti della ſua generoſità verſo i poue-

ri, facendo dispensare in rendimento di gratie di questa riconciliatione, e prosperità alcune migliaia di scudi à luoghi pii, e poueri d'ogni sorte; vi restaua solamente il Duca di Modona de' Prencipi già nemici de' Barberini à riconciliarsi; e questo ancora è succeduto in vna maniera affatto inaspettata, hauendo il Duca Francesco d'Este presa per Moglie con Dote di mezzo milion d'oro la Prencipessa Lucretia Barbarina, la quale partì di Roma per la volta di Modona li 9. Aprile del 1654. accompagnata da Nobilissimo Corteggio, e dal Cardinal Carlo suo fratello.

Sotto il Ponteficato d'Alessandro VII. mancato di vita il Cardinal di Toscana, Decano del Sagro Colleggio in sorsero molte differenze tra Palazzo e il Cardinal Barbarino, che con questa morte venne à passare al possesso del Decanato, sopra il dominio temporale di Velletri, che tocca insieme con lo spirituale per antico instituto al Cardinal Decano; pretendendo il Pontefice, che il temporale douesse andar separato dello spirituale, mostrando

do ſopra ciò qualche eſempio d'vna Congregatione di Prelati eretta dal Pontefice sù queſto fatto.

Ma dopo lunghe diſpute, preualſe finalmente l'autorità del Barbarino, e la conuenienza di Chigi di non recare vn coſi notabile diſpiacere ad vn tal Cardinale, e coſi con Breue Pontificio gli venne conferito l'vno, e l'altro dominio di quella Città; onde il Cardinale Barbarino partì poi con ſuperbiſſima comitiua, per andare al poſeſſo del nuouo Prencipato, hauendo dato i generoſi ſaggi della ſua ſolita generoſità diſpenſando elemoſine, gittando danari al Popolo, e ſcarcerando prigioni per debiti, col ſodisfar del proprio danaro i Creditori.

Per paſſare hora al particolare de' ſuoi coſtumi dirò che in qualità di perſona privata merita veramente queſto Cardinale il preggio di tutte le lodi. Egli ſi ſtima d'vna vita coſi intatta, che tutti ſe l'imaginano vergine, & in fatto mai alcuno ha inteſo qualſiſia minimo ſentore in quello riguarda la ſua caſtità, eſſendo ſtato ſempre nemico d'ogni ſorte di ſcanda-

lo. Li ſuoi coſtumi ſono integriſſimi, potendoſegli applicare tutti quei doni che San Paolo inſegna a' Paſtori della Chieſa. Dalla ſua bocca non s'è inteſo mai vſcire vn minimo giuramento, nè alcuna ſorte di beſtemia, e ſe pure s'è veduto qualche volta traſportato dalla colera, non è andato mai ad ogni modo fuori il ſentiero della modeſtia, della quale tanto ſi preggia nell' eſteriore, anco trai ſuoi Corteggiani. Non laſcia benche in vna età quaſi del tutto decrepita à frequentare le Chieſe con ogni pietoſa diuotione, & à recitar li diuini Officii, tanto d'obligo che di diuotione.

Sopra tutte le altre virtù riſplende in lui la carità verſo i biſogni del proſſimo, ſoccorrendo con liberaliſſima mano, non ſolo quelle neceſſità che ſi veggono da tutti, ma di più quelle che ſe ne ſtanno naſcoſte, onde abondantemente riceuono larghe elemoſine le vedoue, gli Orfanelli, e tutte quelle pouare Famiglie, che vergognoſe di domandare, ſogliono morir di fame tra quattro mura: di maniera che tutte queſte opere pie l'hanno talmente

mente accattiuato l'affetto del Popolo, che si crede per certo che se fosse stato à lui d'eligge.e il Papa, il Barbarino sarebbe stato in volta.

La bontà d'esso, il sapere, l'esperienza, la vigilanza, il zelo, e la carità verso il Pouero, anzi l'essere indefesso nelle fatiche sono parti cosi lodeuoli in lui, che se alle medesime non ci fosse l'opposito, ò il contraposto dell' ostinatione del capriccio, della volubiltà, e della troppo presuntione di se stesso, sarebbe non solo meriteuole del Ponteficato, ma nicessario in esso, stante i correnti bisogni; ma si come l'istessa notitia ch' egli ha del gouerno, e degli interessi de' Prencipi è quella che ha manifestato à medesimi la natura sua, e che l'ha pregiudicato sin' hora à tre Conclaui, non hauendolo mai voluto Papa, nè i Prencipi, ne il Sagro Colleggio; mentre essendo stato egli Nipote regnante fu basteuole come s'è detto à sconuolgere il mondo tutto: di più essendo egli pronto all' ira, si stima che quando anche si trouasse con la Thiara in capo, & in dosso gli abiti Pontificii non

fosse

fosse per sparmiarla à tutti coloro che le stassero à canto, quando giudicasse che le cose non andassero à suo modo.

La debolezza del giuditio che tiene naturalmente ancorche maturato dall' arte, non lo lascia intraprendere cose grandi, anzi procura sempre di distornar quelli che vogliono intraprenderne, al contrario del Cardinale Antonio suo fratello, che l'haueua cosi forte che gli sarebbe stato facile il credere di poter metter tutto il Mondo tra le sue mani. Se poi s'imprime qualche cosa ò buona, ò cattiua nello spirito, che occorre di rado, la sola potenza di Dio può leuargliela, ma non già alcun consiglio humano. L'amore del suo sangue in lui è cosi grande, che non solo aiuta ad esaltare i suoi consanguinei sino agli honori maggiori à qual costo si sia, ma di più vorrebbe idolatrarli, e bene spesso se l'imagina impeccabili anche all' hora quando li vede peccare: e tutto questo sarebbe poco quando non regnasse in lui vn gran desiderio di vendetta, essendo nemico implacabile di chi odia.

Tutta

Tutta via questi difetti ch' egli ha come Prencipe, sono coperti da quelle virtù ch' egli ha come persona priuata, con le quali ha in tal maniera affascinato la mente della Corte, che viene da tutti comunemente stimato degno del Papato, se non che da' Cardinali che non l'hanno voluto fare, così stimolati d'altri interessi. Quattro cose si considerano in lui capaci di farlo salire al Trono di Pietro, la prima è l'affetto del Popolo come s'è detto guadagnato col mezzo di tante carità: La seconda, la lunga pratica, & esperienza co' maneggi publici, e politici, non trouandosi alcun Cardinale più pratico di lui negli intrighi del gouerno di Santa Chiesa, già che durante il Pontificato del Zio gouernò ogni cosa: la terza, le ricchezze grandissime che possede tutta la Casa Barbarina, oltre il gran numero de' danari contanti ch' egli tiene nel suo particolare, onde questa mira di mettere vn Papa nel Vaticano d'vna Casa che non ha bisogno di maggiori ricchezze, essendo già nel colmo delle felicità, potrebbe muouere i Cardinali alla sua elal-

tatione, per chiuder vna volta le bocche di tutta la Christianità, che mormora con inceſſanti voci, contro i Pontefici che ſi danno ad aſſaſſinar la Chieſa per arricchire i loro parenti.

Finalmente in caſo di Sede vacante le ſue pretentioni potrebbono riuſcir felici riſpetto alla ſua età, la quale tenendo ſeco la bontà torrebbe ogni ſoſpetto di timore che potrebbe apportare la natura ſua vendicatiua, e dura; ma però eſſendo ſtato di freſco creato il Papa, e molto più giouane, non gli reſta gran ſperanza ad altro premio che à quello del Cielo, e ſe fin' hora ha penſato al ſolio, ſembra che non vi penſi più, e con raggione. Poſſede diuerſe Abatie, e Penſioni ſopra Chieſe, col Veſcouado d'Hoſtia, con l' Officio del Vicecancellerato della Chieſa Romana, e col Decanato del Sagro Colleggio ch' eſercita in fatti con gran decoro della propria perſona, e riputatione della Sede Apoſtolica.

Vlderico

VLderico *Carpegna* d'Vrbino, Vescouo di Porto, tiene per Arme tre Sbarre à trauerso, e nacque nella Città d'Vrbino l'anno 1595. alli 26. del Mese di Maggio di Casa Nobilissima, ma pouera; Frãcesco Maria vltimo Duca d'Vbino l'amaua molto, e questo medesimo Prencipe fu quello che lo racomandò in Roma, e che gli diede molti mezzi da studiare, e d'auanzarsi alla Prelatura, anzi conoscendo benissimo questo sauio Prencipe, che per douer cadere quanto prima il suo Ducato, rispetto alla sua mancanza d' Heredi nelle mani della Sede Apostolica, gouernata, e retta dal solo volere de' Barberini, bisognaua che cambiasse anche la fortuna de' suoi Sudditi, consigliò il Carpegna à procurar di buon' hora qualche suo auantaggio dalla parte di doue poteua sorgere l'oriente delle gratie.

Conoscinta ancor lui questa necessità per non restar sempre pouero Prelato qual' era si diede à corteggiare i Barberini con grand' assiduità, e come sapeua la premura che questi metteuano nel tener

l'occhio fisso, & aperto sopra il Ducato d'Vrbino, per le speranze che pretendeuano, ò di far passar questo Prencipato all'heredità della lor propria Casa, ò di poter' ottenere per vn di loro la Principina Donna Vittoria (che fu poi Moglie meritamente del Gran Duca Ferdinando, & hora dignissima Madre del Gran Duca viuente) vnica herede di tutti i beni patrimoniali della Casa della Rouere, pensò di suggerirli molte memorie toccante questi due punti, a' quali fu molto ben rimediato nel primo dal Sagro Colleggio, e dalle Corone istesse, che non volsero permettere che questo Prencipato venisse smembrato dallo Stato Ecclesiastico à chi necessariamente doueua esser giunto, per inuestirne la Casa Barbarina, già odiosa quasi à tutti i Prencipi; e nel secondo dal medesimo Duca, il quale preuedendo l'intentione de' Barbarini, mandò questa sua vnica figliuola di buon' hora in Firenze, per alleuarsi quiui in vn Conuento di Monache.

Non lasciarono veramente i Barbarini intentata alcuna opera per venire à capo del

del loro disegno, hauendo spedito più volte il Carpegna da Roma in Vrbino, prima, ch' il Duca morisse, e per osseruare come le cose caminauano in quello Stato, e per vedere se potesse guadagnare qualche articolo sopra lo spirito di questo Prencipe, & in che egli si comportò in modo che senza disgustare, il suo Prencipe, ò dare vna minima gelosia alla Casa Medici che haueua le pretentioni maggiori, obligò à si fatto segno i Barbarini, che ricaduto poi finalmente questo Ducato nel potere della Sede Apostolica, per dar qualche consolatione à quei Popoli nuouamente acquistati, col mezzo della promotione d'vn loro Compatrioto, scelsero tra molti Prelati del Paese il Carpegna, e per rimunerare i seruiggi che questo haueua resi alla lor Casa, e per aggiungere nel Colleggio vna loro Creatura, hauendolo fatto creare Vescouo d'Vgubio, e Prete Cardinale di Santa Anastasia li 28. Nouemb. del 1633.

Continuò anche dopo riceuuta la porpora gli atti del suo ossequio verso la Casa Barbarina, per farsi conoscere Creatu-

ra benemerita, ma entrato in aperti di-
ſpareri il Gran Duca Ferdinando con i
medeſimi Barbarini, non ſolo per ſuoi
propri torti che pretendeua hauer rice-
uuto dalla Corte di Roma, quanto per
quelli del Duca Odoardo Farneſe ſuo
Cognato, ſi vide il pouero Carpegna in-
trigato come l'Vccello nella Rete, per-
che conoſcendoſi infinitamente obligato
alla Caſa Medici, & alla perſona in parti-
colare del Gran Duca Ferdinando, che pu-
re l'haueua fatto racomandare al Ponte-
fice con gran calore, per il Cappello; e
dall' altra parte vedendoſi Creatura de'
Barbarini gli pareua di fare vn'atto d'in-
gratitudine diſcoſtandoſi dalla loro ami-
citia per ſeguire il partito, e gli intereſſi
del Gran Duca, da cui ad ogni modo ne
ſperaua protettione maggiore, & aiuti
più ſolidi, preuedendo beniſſimo, che ha-
uendo i Barbarini diſguſtato in vn coſi
lungo Papato, quaſi, e ſenza quaſi tutti
i Prencipi della Chriſtianità, con tante
maniere arroganti, che non ſi poteua far
di meno poi, che non reſtaſſero ſpoglia-
ti d'amici, e d'aderenti, e per conſeguen-
za

za ſenza alcun potere ne' Conclaui;& all' incontro vedendo il Gran Duca fortiſſimo da ſe ſteſſo nella Corte di Roma, per il gran numero di Partiggiani, e tanto più per eſſere ſtrettamente vnito con gli Spagnoli, era certo che da queſta parte haurebbe potuto riceuere appoggi conſiderabili.

In queſta perpleſſità di penſieri ſtette per qualche tempo, nodrendo con tutto ciò ſẽpre nell' eſtrinſeco i ſoliti atti di rispetto verſo queſto Prencipe, & in ſegreto vna particolare, & affettuoſa amicitia verſo il medeſimo, li Barberini però accortiſſimi delle furbarie per coſi dire della Corte, e vedendo che mai queſto Cardinale ſi ſarebbe diſtaccato da vna aſſoluta dipendenza da' cenni del Gran Duca, cominciarono ad hauerlo per ſoſpetto, ond' egli ſeruendoſi dello ſteſſo pretesto ſi dechiarò apertamente con i medeſimi, con proteſte che mai haurebbe ſcordato i ſuoi oblighi che profeſſaua ad eſſi Signori Barbarini, e che al contrario procurarebbe ſempre di facilitare gli accordi tra ſua Altezza, e la lor Caſa,& in fatti

andò sempre destreggiando nel cercare i mezzi di non perdere del tutto la gratia de' Barbarini, benche del tutto dipendente dalle sodisfattioni del Gran Duca, che gli riuscì facilissimo, perche i Barbarini scaltri al maggior segno, vedendo di non poter ottenere il tutto, si contentarono di pigliar quello che gli era possibile, per non alienarlo totalmente dalla loro amicitia, e questo vuol dire che gli restò amico, ma non confidente; e veramente non poteua il Carpegna fare in altro modo, mentre tutta la sua parentela è stata alleuata, e solleuata nella Corte del Gran Duca.

Ama egli molto le Lettere, e i Letterati ancorche poco assiduo agli studii; in fatti è buon Signor di vita esemplare, di buoni costumi, di talenti mediocri, se non grandi, almeno vn poco più che mediocri; negli affari politici mostra pratica competente, e meglio l'haurebbe mostrato, se hauesse hauuto occasioni d'esercitarsi, ma nè lui s'è curato, nè i Pontefici l'hanno dato impieghi che ordinari, & il meglio è che s'è sempre conosciuto

sciuto benissimo, non essere delli più esperimentati dell' Vniuerso, mentre riceue volentieri con ogni affetto gli altrui puntigli, sopra i quali per lo più se ne dorme, ò sia perche ha giuditio forte per conoscere quello che gli è necessario, ò pure, perche le fatighe l'incommodano.

Il suo humore è vn poco malinconico, ma la malinconia non gli dà alcuna sorte d' asprezza nel volto, come suole accadere in altri, parlando sempre con termini dolci, e verso i poueri mostra gran pietà, e maggiore ne mostrarebbe quando fosse più ricco. La sua complessione è stata sempre debole, ò sia naturalmente, ò per quella massima ordinaria di coloro che pretendono il Papato, ma al presente ch'è auanzato in vna età così decrepità, si conosce debolissimo, e quasi inhabile ad ogni cosa, benche volentieri haurebbe Papeggiato, se hauesse veduto lume per lui in questo vltimo Conclaue.

Dopo la morte d'Innocentio X. il Cardinal Medici fece l'vltimo sforzo per sollenarlo al trono, ma in breue si vide deluso de' suoi pensieri, e così da quel tem-

po in poi è ſtato reputato ſempre il Papa de' Fiorentini. In ſomma ſi può dire che dal tempo che cominciò à Papeggiare ha ſempre viſſuto da buon vecchio ſenza aura, e quando le Corone haueſſero preteſo d'hauere vn' huomo indipendente, haurebbono volentieri andato in lui. Ne' due Conclaui ne' quali furono creati Clemente IX. e Clemente X. ſi parlò di lui come di paſſaggio, ne gli fece alcuno oſtacolo l'eſcluſiua riceuuta, nel Conclaue di Innocentio X. il punto principale che moſſe i Cardinali à non attaccarſi troppo à lui fu in effetto l'eſſer conoſciuto troppo inhabile per vn peſo coſi grande, ben' è vero che ſarebbe riuſcito ſenza alcun dubbio molto meglio di Clemente X. nè le Corone haurebbono hauuto motiuo di ſi gran diſpiacere, come in effetto hebbero, perche egli riſpetto alla ſua naturale bontà ſi ſarebbe contentato di viuere, e di laſciar viuere ogni vno in pace ſenza ſtrepito.

Ha vn fratello (alcuni però m'hanno detto eſſer morto che non ſo di certo) chiamato il Conte Mario, nome odioſo a' Ro-

a' Romani, per la cónsideratione di Don Mario Chigi, che diede col ſuo procedere troppo auido, materia baſtante da farſi odiare come lo diremo à ſuo luogo, ad ogni modo queſto Mario Carpegna, è molto differente d'humore, e di natura dal defunto Mario Chigi, eſſendo veramente il Conte dotato d'ottimi coſtumi, e di gran bontà di vita, e quel che più importa huomo di gran giuditio, deſtro, reale, e politico; onde ſe il ſuo fratello foſſe ſtato fatto Papa, egli haurebbe dominato diſpoticamente ogni coſa, e non vi è dubbio alcuno che la Chieſa di Dio, ò per meglio dire lo Stato Eccleſiaſtico non foſſe ſtato meglio gouernato, di quel che fù nel Ponteficato di Clemente X. Ma non ſo che dirmi più di queſto decrepito, poiche nell' vltimo Conclaue non s'è parlato di lui nè anche di paſſaggio riputato del tutto eſcluſo riſpetto alla ſua decrepitanza, e per conſeguenza ſe ſuccedeſſe altra Sede vacante, e che lui foſſe viuo ſe ne parlarebbe tanto meno, di che non vi è alcuna apparenza eſſendo il Papa molto più giouine.

Esercita con molta assiduità tanto quãto la sua vecchiaia glielo permette il Carico di Vicario del Papa. Questo Officio è il primo, & il più antico della Corte, ma per più Secoli fu esercitato da semplici Vescoui. Pio IV. conoscendolo di somma importanza lo diede al Cardinal Giacomo Sauelli, e da quel tempo in poi successiuamente i Pontefici hanno continuato di darlo à Cardinali, e quello che lo possede lo tiene durante la sua vità, se pure volontariãmente non se ne volesse scaricare.

La giuriditione di detto Vicario non si stende che nelle cose spirituali, e sagre; essendo Vicario del Papa, nella qualità che questo possede di Vescouo di Roma, come è in effetto; ma non si mescola in quello riguarda il dominio del Prencipato, nè passa più oltre della Città, e distretto di Roma, doue esercita giuriditione sopra Preti, Regolari, Compagnie di Laici, Hospitali, Luoghi Pii, Hebrei, e Meretrici; e di più sopra i concorsi de' Benefici Curati che si fanno in Roma, ma non già di quelli fatti *in Partibus*.

Sotto

Sotto di se ha quattro Notari, ciascuno de' quali essercita officio separato, con otto, o dieci Giouini Scrittorini sotto di se, per scriuere le informationi, e quel tanto è necessario. Di più due Luoghitenenti l'vno per le cause Ciuili, l'altro per le cause Criminali ch'è sempre Secolare, ma quello delle cause ciuili ordinariamente è vn Prelato Referendario Apostolico: oltre à questi vi è ancora vn Vicegerente pur Prelato, anzi Vescouo Titolare, occiò potesse nella Città di Roma, senza mendicar' altri fare tutte le funtioni Vescouali, & ha la sopraintendenza ne' Ricorsi, e cura particolare ne' Monasteri di Monache, e Concorsi, & interuiene nelle Congregationi che si fanno auanti l'Eminentissimo Vicario, per le materie, e cause del Tribunale.

Tutti questi Officiali guadagnano bastantemente, chi più, chi meno, secondo chi più, chi meno è spogliato di scropoli di conscienza, hauendo campo da rubbare; però la prouigione ordinaria di ciascuno è di cento Ducati di Camera il Mese, pagati puntualmente dalla Came-

ra Apoſtolica, ma però il Vicario ha molti altri eſtraordinarii, e particolarmente quando ama li preſenti. Tiene Barigello con Buon numero di Sbirri. Di queſta giuriditione del Vicario ſono eſenti per breue ſpeciale quelle Chieſe che hanno Titolo, e Protettione di Cardinali.

VIrginio Orſino ha per Arme vna Roſa, e tre Sbarre ſotto. Nacque in Roma li 17. del meſe di Maggio del 1608. dell' antichiſſima Famiglia Orſina la quale è ſtata quella che ha tenuto ne' Secoli andati lontani di Roma i Barbari, e mantenuta la Sede Apoſtolica in tranquillità, ond' è che ſi può dire con giuſta raggione che la Chieſa di Dio, profeſſa obligo particolare à queſta celebratiſſima Caſa, & i Pontefici ſe non ſaranno ingrati, non la laſcieranno mai ſenza porpora, e già per lo paſſato l'hanno fatto potendo veramente gli Orſini contare più di tre cento Cappelli Cardinalatii nella lor Caſa, oltre vn infinità d'altri verdi, & vn Triregno portato da Nicolò III. di queſta Caſa, benche gli Orſini non eſponghino tra i Ritratti de' loro Huomini illuſtri quello

quello di questo Pontefice, come fanno pure i Colonesi, forse per far vedere che le loro grandezze non dipendono dalla Chiesa.

Sisto V. conoscendo il merito di queste due Case Orsina, e Colonna le dechiarò nel grado di Prencipi Romani, col darli luogo in Cappella appresso il solio Papale, tra gli Ambasciatori delle Teste Coronate; alla quale dechiarattione malamente poterono accordarsi quelli della Casa Conti, e Sauelli impugnandola come iniqua, e fatta da Sisto à causa della parentela ch' egli haueua contratto con l'vna, e l'altra di queste due Famiglie, ciascheduna delle quali asserisce venire di Germania, anzi Don Virginio Orsino mandò fuori l'Albero venuto di Germania, ma non già quello d'Italia. La grandezza veramente di questa Casa apparisce assai chiara, poiche li Rè di Napoli, & il Gran Duca di Toscana hanno in essa locate le loro figliuole. Tra la Famiglia Orsina, e Colonna vi è stata sempre disputa di precedenza, li Romani ad ogni modo la differiscono per lo più all' Orsi-

na, perche nello ſtatuto di Roma ſi vede nominata nel primo luogo, oue per raggione d'Alfabeto douria eſſer nominata prima la Colonna.

La Famiglia Orſina è ſtata diuiſa in più Rami de' quali oltre il Duca di Bracciano che n'è il Capo li principali ſono ſtati San Gemini, Pitigliano, Monterotondo, e Grauina, Pitigliano benche vendeſſe il Feudo al Gran Duca di Toſcana, ò pure lo mutaſſe con Santoino, reſtò con tutto queſto eſtinta dopo la morte d'vn tal Bertoldo, che morì di diſordini, e poco prima era ancora reſtata eſtinta quella di Monterotondo nel Secolo noſtro, Santo Gemini per via di nozze ſi trasfuſe in Don Ferdinando fratello del Duca di Bracciano, ch' è il Capo della Famiglia, la quale fu altre volte potentiſſima, eſſendo ſtata padrona non ſolamente di tutta la Sabina, ma poſſedeua ancora tutte le Terre che hora poſſedono nel Regno di Napoli i Colonneſi; il Ramo del Prencipe di Grauina ſoſſiſte in decoro, e vi è pure vn Cardinale come lo vedremo in ſuo luogo.

Hoggi il Duca di Bracciano poſſiede

vno

vno Stato di più di dodeci Terre vnite, con tratto grande di Paese molto fertile, abbondante, dal quale riceue ogni anno più di venti cinque mila Doppie di rendita. Don Virginio Orsino figliuolo di Paolo Giordano lasciò vna numerosa Famiglia di maschi, e femine. Paolo Giordano Primogenito, Alessandro che fu Cardinale e morì giouine, Don Ferdinando Duca di San Gemini, Don Carlo, e Don Cosimo morirono giouini, Francesco si fece Gesuita, e Don Virginio del quale parliamo. Delle Femine ne maritò vna in Francia al Duca di Momoransi, la seconda al Prencipe di Gualtalla, la terza al Prencipe Borghese.

Tira questa Famiglia il cuor di Roma, e benche il suo nome sia hoggidi Orsini, non dimeno si stima corrotto da Rosina, portando nello Scudo vna Rosa, e cosi questa Famiglia in Germania viene chiamata al presente *Rosemberg*, che vuol dir Monti d'oro, della quale si trouano molti Caualieri considerati ni in Silesia, anzi si veggono molti Vngari con l'impronto di questa Famiglia, cosa che non può mo-

ſtrare altra Famiglia Romana. Negli Orſini di Roma ſi vede all'intorno dello Scudo due Orſi che lo ſoſtentano, la qual coſa non ſi vede negli Orſini di Germania; argomento infallibile dell' equiuoco di Roſino in Orſino. Il Metellino ſcriue che gli Orſini vennero in Roma da Spoleti, di doue andarono poi per guerreggiare in Germania, & in queſta Prouincia diuennero grandi, e grandi poi ritornarono in Roma.

Per ritornare hora al particolare del Cardinale Orſino dirò ch' egli era Abbate, e mentre ſi trattaua di farli rinonciare l'Abatia per maritarlo poi con la Prencipeſſa Ludouiſi, il Papa Vrbano, o per meglio dire i Barbarini ingeloſiti d'vna tale allianza, e congiuntione di due caſe ſimili, per rompere tal matrimonio lo promeſſero al Cardinalato, ſubito che li peruenne nell' orecchie il diſegno. Alcuni però credono che la promottione al Capello di queſto ſogetto habbia hauuto la ſorſa dall' inſtanze grandi del Cardinale Antonio, ſpinto à queſto dalle perſuaſiue, e preghiere del Duca di Bracciano,

Zio

Zio dell' Orſini, qual Duca non potendo ſoffrire di veder la ſua Caſa ſenza vn Capello ſi diede à Corteggiare tanto il Cardinale Antonio che n'ottenne l'intento; ma per me non poſſo imaginarmi vn tal fatto, perche l'Abbate ſuo Nipote haueua merito ſufficientiſſimo per la porpora, mediante le ſue belle qualità, e virtù, oltre il merito della ſua Caſa, ch' à dire il vero riceue maggiore honore il Colleggio d'hauere vn Cardinale della Caſa Orſina, che non già la Caſa Orſina d'hauere vn Cardinalato, e però non biſogna credere che tali auantaggi l' habbiano moſſo à comprare quello che gli era douuto per debito.

Altre volte la Caſa Orſina s'è moſtrata partialiſſima del partito Spagnolo, ma entrata poi in geloſia con la Caſa Colonna partiggiana ancor' eſſa di Spagna, mutò di parere, onde al preſente gode con molti auantaggi la protettione della Corona del Rè Chriſtianiſſimo, il quale fa grande ſtima del Cardinale Orſino in particolare, perche in fatti queſto Porporato in tutte le occaſioni che concerneno

la gloria di queſto gran Monarca, ſi ſcalda con tanto ardore nella difeſa del partito Franceſe, che forſe pochi ſi trouano che piglino gli intereſſi di queſta Corona con maggiore zelo, onde con raggione gli venne data da ſua Maeſtà la protettione dopo hauer tenuto lungo tempo la comprotettione della Francia, & oltre à queſto ſe gli è fatta ancora hauere col mezzo del medeſimo Rè la protettione de' Regni di Polonia, e di Portogallo.

Della protettione di Portogallo ne ſentirono ſommo diſpiacere gli Spagnoli ad ogni modo il Marcheſe di San Romano Ambaſciatore del Rè Catolico nel principio del Ponteficato di Clemente IX. non laſciò d'inuitarlo nella ſua entrata in Roma, inſieme con gli altri Cardinali, ma poi pentito di ciò gli mandò à dire che non s'incommodaſſe, pretendendo che douеſſe prima proteſtare ſotto qual nome era per mandar la ſua Carroza, dubitando ch' egli dopo non haueſſe à publicare d'hauerla mandata come Cardinale Protettore di Portogallo, coſa che fu giudicata gran debolezza dell' Ambaſciatore,

ciatore, ſendoſi poſto in riſchio di tirarſi dietro di peſſime conſeguenze, ma reſtò prima dell' entrata il tutto aſſopito, mediante l'interpoſitione di Monſignor Rourlemont, ſogetto degno che honora la Natione Franceſe in Roma con i ſuoi buoni portamenti.

Queſto Cardinale è molto riſpettato in Roma nella Corte, e nella Città, forſe più per timore che per amore eſſendo veramente in mediocre miſura vendicatiuo, di primo impeto, & in molte occaſioni violente, ben' è vero che non reſta lungo tempo nella colera. In vna delle Congregattioni che ſi teneuano nella Sagriſtia di ſan Pietro durante la Sede vacante d'Aleſandro VII. riuagandoſi la forma del decreto fatto dalla Congregatione delle cerimonie, circa il titolo, e trattamenti d'vſarſi da' Cardinali à Prencipi Romani, inſtando il Cardinale Acquauiua per la riuocattione, Orſino ſdegnato ſeco acramente ſe n'vſci vn' hora prima che finiſſe la Congregatione, rimanendo in rottura aperta con detto Cardinale, ma poi ſtante la neceſſità del Conclaue ſi

accommodò il tutto.

Nel corso della sua giouentù, corse à gran passo per la strada de' piaceri, non scordandosi della qualità de' suoi pari, ma da che cominciò à peruenire ne' gradi eminenti cambiò anche di maniera di viuere: ama la musica con passione; si tratta con gentilissime maniere alla grande: nell' occasioni publiche mostra magnanimità, priuatamente si restringe nella parsimonia per rimediare à qualche disordine passato che l'obligò ad esser generoso, più di quello permetteua la sua entrata: hauendo in fatti sempre vissuto splendidamente, senza misurar le sue facoltà conseruando i segni della grandezza, e liberalità connaturali a' suoi Antenati, e particolarmente al suo Auo, che per esser troppo liberale gli fu forza di lasciar la sua Casa con molti debiti. Alcuni lo spacciano per superbo, ma però à luogo e tempo si mostra ciuilissimo con quelli che trattano seco, e particolarmente nelle materie di lettere. In vn suo viaggio che fece d'Italia in Francia nell' anno 1665. nel mese d'Ottobre nel passar

di

di Geneua doue si fermò due giorni volle vedere *Gregorio Leti* col quale trattò con somma benignità, hauendolo tenuto seco à pranso, e discorso varie materie, e particolarmente di Religione. Non pensa al Papato, perche gli altri non pensano di farlo.

Dopo hauer scritto quanto qui di sopra haurà letto il Lettore, ho veduto nè Foglietti di Roma la morte di questo Eminentissimo, con le precise parole. *Disperato da' Medici più esperti di Roma il Signor Cardinal' Orsini, corse al rimedio che non si può fare come si crede senza spogliarsi la conscienza d'ogni scropolo, e questo vuol dire che si gettò trà le braccia del Borri, da' di cui segreti esperimenti assistito, partorì in breue due Petruzze, le quali se fossero state maiuscoli poteansi scagliare contro quei Fisici ch' essendo Giumenti con lo sconcio raghiante delle loro dissonantissime Trombe, non sanno atterire, e mettere in fuga la morte, che finalmente diuorò verso la metà d' Agosto del 1676. la vita di questo gran Porporato con tutta la cura del Borri, conoscendo benissimo ogni uno che il detto Borri è stato più proprio*

à prolongare i ſuoi giorni, che gli altrui anni. Pochi giorni dopo il tranſito fu trasferito il cadauere priuatamente in Torino, per eſſer ſepolto nella Chiſa de' Padri Cappucini fra uoi Antenati, vacano per la morte d' eſſo il Veſcouado di Fraſcati, la comenda di San Gionanni in Genoa, la viceprotettione del Regno di Francia, la Protettione di Portogallo, e Polonia, & il quinto luogo nel Sagro Colleggio.

G*Iulio Gabrielli*, le ſue Arme ſono tre Mondi con Luna in mezzo. Nacque li ſei Gennaro del 1603. nella Città di Roma di progenie Portogheſe; ha gran numero di Parenti tutti Romaneſchi, eſſendo apparentato con alcune Famiglie delle principali di Roma come Altieri, Lancellotti, Coccinni, & altre. Dalla chie icatura di Camera paſsò alla dignità Cardinalitia nel 1641. li 16. Decembre, appunto mentre ſi trouaua Decano della Camera Apoſtolica, non hauendo altro merito per ottener' il Capello, ſe non che la buona diſpoſittione d'Vrbano VIII. che lo volle, e la volontà che haueuano i Nipoti di vendere la ſua

Carica

Carica ad vn' altro.

Se San Paolo fòsse stato Vicario di Christo, egli per hauerne qualche somiglianza nell' aspetto, particolarmente nella barba, potrebbe più d'ogni altro pretendere il Vicariato.

Poco dopo la sua promottione fu fatto Vescouo d'Ascoli, perche non si trouaua altro che lo volesse riceuere, così era carico di pensioni questo pouero Vescouado, ma egli lo riceuè per star fuori di Roma, essendo ancor lui ripieno di quelle massime che girano nelle menti di molti, cioè, che quanto meno vn Cardinale si va girando nella Corte, tanto più s'apre la porta, e si facilita la strada al Ponteficato. Egli poi viue alla vera Romanesca, e quando non vuole aprire il suo cuore che di rado l'apre, salta subito in vna gran sparata di complimenti; questa maniera di procedere pareua sul principio che gradisse ad alcuni, ma conoscciutosi dal comune esser tutto ciò vno sguegliare le romanescate d'Innocentio X. ha preso altro concetto.

Nel tempo che fu Legato in Vrbino

ſotto il gouerno d'Vrbano VIII. ſi moſtrò vn poco rapace, ſe pure non vogliamo coprire queſto mezzo di rapacità, con quello d'auidità ſmiſurata: baſta che con la troppo parſimonia, e gran deſiderio d'acquiſtar ricchezze, ha ſaputo porre nella ſua caſa facoltà ben grandi, e maggiori ne haurebbe meſſe quando i Cardinali haueſſero hauuto il penſiere di dargli in mano le chiaui dello Stato Eccleſiaſtico, ma come queſti lo conoſcono, e ſanno di qual tempra egli è fatto ſi contentano di laſciarlo ſempre nella ſperanza onde in queſti tre vltimi Conclaui, non s'è molto parlato di lui, nè sò che dirmi per l'auuenire, mentre Innocentio XI. molto più giouine, non penſa à laſciar coſi preſto il Papato, e quando anche queſto arriuaſſe, già che tutti gli huomini ſon mortali, ſtimarei vn gran miracolo che la ſorte cadeſſe ſopra Gabrielli, coſi cattiua impreſſione tengono in teſta i Cardinali di lui; dalla ſua banda ad ogni modo ha ſempre hauuto fauoreuoli gli Spagnoli, con li quali ſe l'intende beniſſimo, ben' è vero che viuente il Cardinal di Vandomò,

mo, gli diede qualche motiuo di geloſia, per la parentela ch' egli profeſſaua con queſto, & in che in fatti egli ſi fidaua di poter acquiſtare anche l'aura de' Franceſi; ma è vna cattiua coſa per vn pretendente, quando non è in buon concetto nella mente degli Elettori.

I Popoli della ſua Dioceſe cominciano ad hauer meglio opinione di lui, già che nel tempo d'Aleſandro VII. l'haueuano del tutto perſo l'affetto dechiarandoſi tutti mal ſodisfatti, non già ch' egli mancaſſe nel ſuo debito di buon Paſtore, ma ſolo per hauer voluto comandare l'eſattione d'alcune Gabelle con troppo rigore, per compiacere Don Mario, e il Cardinal Chigi. Le ſue particolari virtù conſiſtono, che conoſcendoſi ignorante nelle Lettere, procura à più potere di ſtudiare, e per meglio riuſcire non ſdegna la compagnia de' Letterati; nelle conuerſattioni poi ſi moſtra dolciſſimo, & affabile, ma però troppo cerimonioſo.

Nel Ponteficato di Clemente X. di cui era egli in fatti Cugino, ſperaua d'hauer gran parte nel gouerno, ma all' eſperien-

za del medesimo Papa che haueua della sua natura, aggiunta la politica dell' Altieri, ò per meglio dire del Cardinal Paluzzi dechiarato Padrone col nome d'Altieri, gli diedero in tal modo il tracollo, che gli fu forza d'esentarsi non solo del maneggio d'ogni comando, ma dalla stessa Città di Roma, con l'honore d'vna Legatione, e non sò ch' altro proueccio, e come questa Scena e stata assai curiosa nel Teatro di Roma, sarà bene di dirne vn poco più ampiamente le particolarità.

Veramente il Cardinal' Altieri come parente del Papa, poteua meglio pretendere alla qualità di Nipote, e con più giustitia ancora del Paluzzi, che non era in alcun grado di parentela: il Papa benche hauesse poca buona opinione della sua abilità, con tutto ciò non haurebbe hauuto repugnanza à darli vna proportionata parte al gouerno, e se fosse stato proposto nel Conclaue, l'haurebbe senza alcun dubbio preferito ad ogni altro; ma era stato impegnato per Paluzzi appena finito lo scrutinio, anzi prima che si veniſſe all' elettione (come lo diremo doue

si parlerà del Paluzzi) dalla consideratione degli Spagnoli, e del Cardinal Chigi che condescero à farlo Papa, con questa conditione; & il Cardinal Paluzzi che pretende il primato nell' esperienza degli intrighi del Mondo, non poteua sopportare d'hauer compagno al gouerno, trouando à proposito per i suoi interessi di conseruar per se stesso la soprema autorità senza diuiderla con altri.

Il Cardinal Barbarino che pretendeua d'introdursi con questo mezzo nelle buone gratie della Corte, trasferitosi dal nuouo Pontefice nella prima audienza cominciò à rapresentargli, che sentiua vn' allegrezza inesplicabile della sua promottione al Ponteficato, perche vedeua pienamente compito il suo desiderio; ch' egli lodaua la scelta che sua Santità haueua fatto del Cardinal Paluzzi per lo ministero, ma che questo non doueua con tuto ciò portar' alcun pregiuditio à quelli che veniuano dalla natura più strettamente ligati alla sua Casa: che senza mettersi nella fatiga di cercar nuoue Creature non conosciute sua Santità haueua nel

Colleggio il Cardinal Gabrieli, capace di gouernare, e per riſpetto della ſua età, e per quella della ſua lunga eſperienza conſumata in trenta anni di Cardinalato, e quel che importa molto meglio d'ogni altro portato à fauore degli intereſſi della Caſa Altieri, per la congiuntione del ſangue, à chi ſi poteua preſtar più fede, che alla conſideratione del fauore comunicato ad altri: che il medeſimo Cardinale Altieri era già col mezzo della ſua economia, e ſperagno molto ben' accommodato di Beni di fortuna, onde haurebbe hauuto per queſto meno biſogno degli altri di vuotar li teſori della Chieſa per ſoſtenere il ſuo poſto, & honorare la Santa Sede: in tanto ſua ſantità haueua diſtribuite tutte le Cariche principali della Sede, e del Palazzo ſenza fargliene alcuna parte; che la Dataria era ſtata data à Monſignor Carpegna, e la Segretaria di Stato à Monſignor Federico Borromeo: ch' il Cardinale haueua come parente grande occaſione di lamentarſi, nel vedeſi trattato in queſta maniera, ma che la ſua moderatione, e riſpetto che haueua per ſua

Santità

gli faceuano ſepellir tutti queſti lamenti; che la Corte auezza à penetrar ſempre il fondo delle coſe non haurebbe mancato di trouar materia di diſcorſi ſopra vna coſa tanto viſibile : ch' egli non intendeua d'obligarla à ritrattar quello che ſauiamente haueua fatto, poiche i ſogetti che occupauano i poſti delli quali eſſa haueua diſpoſto li riempirebbono degnamente; ma che ſecondo il ſuo parere reſtaua ancora vn mezzo per contentare anche il Cardinal Gabrielli, ſenza portar pregiuditio agli altri cioè, col darli luogo apreſſo la Santità ſua in Palazzo, con che ſi verrebbe à ſaluare il ſuo honore, che correua gran riſchio col mezzo d'vna tale eſclusione coſi diſauantaggioſa, e con vn' allontanamento tanto vergognoſo dalle cariche.

Aſcoltò il Papa con grand' attentione queſto diſcorſo, e moſtrò beniſſimo che i ſuoi ſentimenti non erano molto lontani da quelli del Barbarino, e come in fatti non haueua ancor fatto coſa alcuna in ſeruitio, ò in fauore del Cardinal Gabrielli, ſi dechiarò che non mancarebbono i

mezzi, e le occasioni da fargli conoscere la stima che haueua per la sua persona ch' era stato necessario di pensar prima alle cose che più premeuano: che la Dataria, e la Segretaria erano carichi di troppo sogettione, e fatiga per vna età simile à quella del Gabrielli, e forse sopra il suo merito: che in quanto al ministero di Nipote non haueua potuto vsarne altramente, per diuerse raggioni assai conosciute; che del resto bisognaua che destreggiasse, per non introdurre nella sua casa le gelosie ordinarie della Corte, e che speraua che sua eminenza haurebbe seruito dalla sua parte di mezzo per nodrirne la pace, e discacciar le discordie.

In conformità di questa risposta ch' in sostanza era molto generale, il Cardinal Barbarino abboccatosi col Gabrieli gli diede ad intendere, che con vn poco di patienza, e di flemma ottenerebbe dal Papa tutto quello che desideraua, e che però non doueua tralasciare di mostrarsi assiduo nel corteggiarlo; che bisognaua necessariamente ch'egli si facesse vedere giornalmente al Palazzo, col sorpassare

le

le formalità ordinarie di dipendere da quelli della Camera, per hauer' adito appreſſo la perſona di ſua Santità, già che come parente doueua hauer le porte libere, ſenza alcuno oſtacolo; nè mancò di profittare d'vna tal' inſtruttione, à ſegno che per lo ſpatio di molti giorni, ſi diede à far la Corte al Pontefice, e molto più ſpeſſo di quel che haurebbe deſiderato il Cardinal' Altieri, tutta via gli riuſciua queſta maniera di procedere molto noioſa, à cauſa che non poteua quaſi mai hauer la ſodisfattione di parlar al Papa ſolo, per eſſer ſempre aſſediato all'intorno dal Cardinal' Altieri, il quale geloſo della ſua auttorità, non voleua che alcuno parlaſſe al Pontefice in ſecreto, per lo dubbio che haueua di non perdere l'aſſoluto dominio.

Di queſto ſe ne lamentò grauemente il Gabrieli col Barbarino, il quale accortiſſimo degli intrighi di Roma, trouò ſubito vn mezzo per liberarlo dalla preſenza dell'Altieri: à queſto fine concertarono inſieme che per l'auuenire ſi trouarebbono ſempre in vno ſteſſo tempo

ambidue al Palazzo nell' hora medesima, doue giunti nel punto istesso che l'vno, cioè, il Gabrieli discorreua col Papa, l' altro, cioè, il Barbarino haurebbe chiesto l'vdienza all' Altieri, al quale proponerebbe affari, che lo terrebbono lungo tempo in discorso, per darli maggiormente luogo di scoprire al Pontefice tutto quello che se gli aggiraua nell'animo, senza essere interrotto, ò impedito dalla gelosia dell' Altieri.

Prosperamente riuscì questa cabala per chiamarla così, e continuò diuerse volte sotto differenti pretesti; & acciò che il Cardinal' Altieri non s'accorgesse del fatto Barbarino, & Gabrielli si seruirono ancora del mezzo d'altri Cardinali, e Prelati loro amici per poter meglio rappresentare la medesima scena in vn'istesso Teatro. Già il Gabrielli haueua cominciato à fare molti progressi corrispondenti al proprio desiderio, sopra lo spirito del Papa il quale l'haueua testimoniato di volerlo introdurre nel Palazzo appresso alla sua persona, per diuidere la cura del Pontificato non meno con lui,

che

che con l'Altieri: che in fatti non poteua desiderarsi acquisto maggiore, poiche bastaua effettiuamente al Cardinale Barbarino, che Gabrieli haueſſe vn piede al Palazzo, per rimuouere poi come nuouo Archimede tutta la macchina della terra.

Ma il Cardinal' Altieri naturalmente ſcaltro hauendo ſcoperto l'aſtutia, ò ſia la trama, ò perche il Papa ſi foſſe dechiarato con lui ſolo di tutto quello penſaua fare à prò del Gabrieli, ò ſia che pigliaſſe geloſia, & ombra dalle continue conferenze che ſua Santità teneua con queſto ſuo competitore, baſta che non potè contenerſi di ſcoprire il ſuo animo, procurando per primo di rendere l'vdienze del Gabrielli meno frequenti, col mezzo di mille giri, e raggiri che andaua inuentando, anzi vn giorno lo fece aſpettare due hore intiere ſenza che poteſſe ottenere l'vdienza, di che eſſendoſi lamentato acerbamente il Gabrieli l'Altieri gli riſpoſe; ch'egli abuſaua della bontà del Papa con vna coſi poca diſcrettione; che biſognaua maneggiare in altra maniera la gran vecchiaia del Papa, alla quale doue-

uà egli intereſarſi più d'ogni altro in qualità di parente, & amico; che quando ſua Santità deſideraua vederlo per conferir ſeco, non mancarebbe di farglielo ſapere con ogni diligenza; che laſciando il Pontefice in ripoſo, ſperagnarebbe à ſe ſteſſo la fatiga, con mille altre dechiarattioni di queſta natura, che diſcopriuano al viuo la ſua geloſia.

Queſta maniera di parlare dell' Altieri meſſe il Gabrielli in vna grandiſſima ſoſpentione d'animo, conoſcendoſi obligato ò di ritirarſi con vergogna dalla Corte, ò d'entrare in manifeſta rottura col Nipote regnante, perche il buon Papa ſtaua ſempre fermo nel ſuo vecchio humore di dar credito, e ragione à quello ch' era l'vltimo à parlargli, è coſi il Cardinal Altieri haurebbe hauuto tutti gli auantaggi dalla ſua parte, come in fatti haueua. Per leuarſi dunque d'innanzi tutte queſte geloſie, cominciò à far credere al Pontefice, che ſe permetteua vna volta la ſtanza nel Palazzo al Gabrieli, che mai più ſarebbe ſtato aſſoluto padrone di ſe ſteſſo; che biſognaua fare il ſuo conto, che Gabrieli

brieli hauendoui vn piede, Barberino sarebbe il primo mobile delle sue attioni, e cosi in luogo d'vn sol Signore veniua ad hauerne due sopra le braccia, che renderebbono il Ponteficato doppiamente odioso agli occhi del Mondo; Barberino rispetto alla poca simpatia, che i Sogetti di merito haueuano per lui, e Gabrieli à causa della sua sordida auaritia sin nelle cose di niuno valore; e benche l'vno, e l'altro hauessero di buonissime qualità, queste sole haueuano allontanato l'vno, e l'altro dal Ponteficato.

Tutte queste, & altre simili rimostranze lasciauano questo pouero innocente vecchio in vna totale fredezza per il suo parente; & oltre à questo considerauа, che collocando tutti i suoi beneficii nella persona del Gabrieli era necessario di diminuire qualche cosa di quello che haueua destinato ad Altieri, & al suo Pronipote, il quale haueua le stesse arme, & il medesimo nome, e che per consequenza era più obligato d'auanzare, poiche le sue liberalità verso Gabrieli perirebbono ben presto con la sua vecchiaia, do-

ue che al contrario viuerebbono lungo tempo con Paluzzi diuenuto Altieri.

In ſomma il buon Nipote adottiuo ſeppe coſi ben guadagnare il cuore del Zio poſticcio, che non mancò di far ſapere al Gabrieli, che la ſua intentione era di laſciarlo viuere in ripoſo, e di tenerlo lontano degli intrighi fatigoſi della Corte; che non ſi ſarebbe ad ogni modo ſcordato mai nell' occaſioni di fargli conoſcere con ſegni reali, & effetti la ſtima che faceua della ſua parentela, e la memoria che conſeruaua della ſua amicitia, e del ſuo merito, aſſicurandolo che la lontananza degli occhi, non haurebbe mai diminuito l'affetto del cuore.

Hor ecco dunque il Cardinal Gabrieli poſto in campagna, non già per ritirarſi, ma per combattere apertamente il ſuo nemico. Si porta con ogni ſollecitudine nel Palazzo, ſi lamenta ad alta voce che ſe gli mancaua di parola in vna coſa che non tiraua ſeco altra conſequenza, che à teſtimoniare il ſuo zelo verſo la perſona del Papa; che il Cardinale Paluzzi non haueua ragione alcuna di renderſi padro-

ne

ne d'vno con cui non haueua alcun parentato, à pregiuditio de' veri parenti; che voleua egli ſteſſo vegliare alla ſua conſeruatione; che biſognaua diffidarſi d'vn' huomo che non era niente à ſua Santità, che per via d'vna Cabala ſtraniera, e che in ſe ſteſſo poco valeua tanto in conſideratione della ſua naſcita, che del ſuo genio; grida, ſtrepita, gira, e raggira, mette tutto il Palazzo in confuſione, e dichiara di voler parlare à qual prezzo ſi ſia al Papa.

Ecco il ſucceſſo di queſto primo ardore, ecco l'effetto di tanti tuoni, e baleni, ma il Cardinale Altieri ſtimò bene di tenerſi à quartiere, ſenza comparire al duello, laſciandolo ſauiamente ſuaporar tutto il fuoco. Il Papa l'aſcoltò volentieri, ma con breui parole lo rimandò in Caſa dicendoli, *che ſtaſſe di buon' animo che ſarebbe ben toſto conſolato.* Gabrieli appena ſi licentiò dal Papa, che ſi trasferì volando dal Barbarino per conferir con eſſo lui, come ſuo principale inſtromento, e fu conchiuſo che ſenza alcun ritardo doueſſe il Barbarino domandare vn' eſtra-

ordinaria vdienza dal Papa per dar l'vltimo assalto al suo spirito in fauore di questa sua ben' amata Creatura. In questa maniera dunque portatosi dal Pontefice gli rappresentò che sentiua gran dispiacere della cattiua intelligenza del Gabrieli, con l'Altieri, e de' motiui di dispiacere che si dauano al primo, il quale haueua molto ben preuisto dalla poche sodisfattioni che riceueua dall' Altieri, che sarebbe stato forzato di venire à tali risentimenti: che se si gli fosse accordata la consolatione, che poteua sperare appresso di sua Santità, come egli stesso ne haueua dato il motiuo, le cose non sarebbono arriuate al punto doue erano; ch'egli non era venuto per domandar qual si sia minima cosa à sua Santità, ma più tosto per pensare a' mezzi di quietare gli spiriti, e riconciliarli, tanto per euitare lo scandalo in publico, che per il riposo di sua Santità, e per l'vtile de' suoi propri, e veri parenti.

Da queste parole d'vn zelo generale venne al punto particolare in che batteua il suo scopo aggiungendo che in quanto

al

al resto non sarebbe stato dell' honore nè degli vni, nè de gli altri che il Cardinale Gabrieli abbandonasse il partito senza qualche pretesto auantaggioso per lui. Il Papa naturalmente d'humor tranquillo stette al quanto sospeso sopra quello doueua rispondere, e poi quasi con le lagrime degli occhi pregò il Barbarino di volergli dar qualche lume bastante per introdur la pace nella sua Casa, e lo dechiarò arbitro di tutte queste differenze, con la sola riserua di non pensare à ristabilir Gabrieli nel Palazzo, perche questo sarebbe vn mantener in continue gelosie, & imbrogli alla presenza de' suoi occhi questi due riuali Gabrieli, & Altieri: che la sua inclinatione sarebbe stata veramente d'hauerlo appresso di se, ma che bisognaua priuarsi à suo malgrado di questa consolatione, per vn bene maggiore, che riguardaua il publico, & il particolare, e ch' era facile l'osseruarsi quel che si poteua temere dalla sua stanza in Palazzo, già che la sola ombra d'alcune audienze che haueua dato al Cardinal Gabrielli caggionaua tanti disordini, & alteratio-

ni di ſpiritò: ch' era impoſſibile di diuidere il Miniſtero trà due perſone coſi diuiſi di ſentimenti e d'humore; e finalmente biſognaua applicarſi à cercar qualche raggioneuole rimedio d'vnirli inſieme in amicitia col ſepararli anche di viſta, e che però confidaua al valore, e deſtrezza d'eſſo Barbarino, non eſſendoui huomo che meglio di lui poteſſe farlo.

Barbarino ſi vide neceſſariamente obligato dal diſcorſo del Papa à dar principio al lauoro d'vn opera alla quale haueua vna grandiſſima ripugnanza, à cauſa che veniua egli ſteſſo à tagliare il filo à quella tela da lui ordita prima con tanta induſtria, nell' allontanare Gabrieli, ſotto qualſiſia ſpecioſo preteſto: ſapeua beniſſimo che con queſto veniua à perdere tutta quella parte che poteua promettere ſi ne' maneggi del gouerno riſpetto alla buona intelligenza che vi era trà eſſi due, vedeua chiaramente ch' il Cardinal' Altieri non haurebbe mai hauuto alcuna ſorte di confidenza in lui, per eſſer del tutto obligato della ſua fortuna à Chigi. Dall' altra parte conoſceua inutile anche

il

il pensarui d'imbrogliare le cose più oltre, poiche non poteua farsi il partito migliore, ponderata la risolutione nella quale haueua lasciato il Papa di voler' allontanare con honoreuoli pretesti il Gabrieli.

Pensò dunque à maneggiar da buon senno il tutto conforme alla sodisfattione del Pontefice, e del Nipote con quel maggiore vãtaggio però che sarebbe stato possibile in fauor del suo amico: à questo fine dopo lunghe propositioni dell' vna, e l'altra parte, si venne alla conclusione, che Gabrieli si contentasse della Legatione della Romagna, con vna pensione estra ordinaria di dieci mila scudi per anno, oltre l'ordinario emolumento che soleua portar seco detta Legatione, e di più con vn' auttorità; & altri priuileggi molto più auantaggiosi di quel che haueuano hauuto gli altri Legati di questa Prouincia per il passato. La necessità presente l'obligo di cedere al più forte, per non cozzare con troppo disauantaggio, e deliberò di cambiare il progetto che haueua fatto di regnare in vna ritirata honoreuole; lasciando la Città di Roma ad

Altieri, come gli Imperadori degli vltimi Secoli dell' Imperio l'haueuano lasciato a' Papi, prese la Città di Rauenna per sua stanza, doue questi medesimi Imperadori haueuano stabilito la Sede principale dell' esarcato.

Ecco il successo che hebbe tutto questo intrigo, che diede tanto da parlare alla Corte, e che non seruì in sostanza ad altro ch' à ristabilire il Cardinale Altieri molto più fermamente nel suo posto, dopo hauergli tolto d'innanzi gli occhi quel solo che poteua portarli qualche ostacolo, e trauersarli tutti i disegni; dopo dico hauer fatto campeggiare la constanza del Papa nella risolutione di sostenerlo, e tolta via dalla mente di tutti la speranza di intraprendere per l'auuenire cosa alcuna che fosse di suo pregiuditio: & in questo si può veramente dire che la fortuna, la quale d'ordinario non piglia gran cura nelle sue operationi cambiò di genio, e di natura per fauorire con estraordinari mezzi il Cardinal' Altieri; perche se questo l'hauesse posto in competenza all' opposito, qualche altro sogetto, ben' appoggiato

poggiato, e mantenuto da potenza se non vguale almeno forte ; ò pure vn' altra condotta, & vn' altro Cardinale di qualità, di merito, e d'esperienza maggiori à quelle del Cardinal Gabrieli, certo è che il buon Altieri sarebbe restato in tal modo intrigato, che con gran difficoltà haurebbe possuto vscire con honore.

Non hebbe altro Protettore il Cardinal Gabrieli ch' il solo Cardinal Barbarino, e nella Corte si sapeua generalmente da tutti ch' il detto Barbarino, lo difendeua più tosto per suo proprio interesse che per quello dell' amico, cioè per poter hauer appresso di sua Santità vn' huomo alla sua diuotione, sapendo per altro benissimo ch' il Gabrieli non era sogetto di merito vguale alla domanda ; e come nella Corte s' haueua sempre temuto, che non si cadesse nella dominatione del Barbarino, nissuno voleua interesarsi per questa ragione à fauore del Gabrieli, perche manifestamente si scorgeua ch' aiutando questo s'introduceua l'altro al gouerno, oltre che per dir la cosa come passa non

haueua Gabrieli nella Corte nè amici, nè creature.

Fu veramente mal guidato, e meno consigliato questo Cardinale, perche ò non bisognaua rompere come fece apertamente con tanto strepito, ò dopo hauer' entrato in manifesta rottura con l'Altieri, era necessario di star saldo, e mostrar constanza, e risolutione, senza lasciarsi ridurre ad vna compositione altre tanto vile, e bassa, quanto mercenaria, & interessata; conueniua fare se non con maggiore ardore, almeno con maggior sincerità le sue proteste al Pontefice, e dopo hauerlo ringratiato della Legatione che si gli offriua, ritirarsi in sua Casa, & andar come gli altri Cardinali a' Consistori, alle Congregationi, & all' altre funtioni publiche.

Questo sarebbe il vero mezzo di mettere vn gran martello in testa, & vna gran' inquietitudine di spirito al Card. Altieri; & il Papa vedendo vn parente suo proprio starsene in vna vita cosi priuata, e gli stranieri del suo sangue goder tutti i benefici

nefici, che si soleuano compartir d'ordinario agli altri Pontefici trà parenti, da se stesso si sarebbe dato à far matura riflessione col tempo sopra la persona del Gabrieli ò con gli stimoli di sangue, ò con l'inspiratione di qualche sogetto disinteressato, e quando questo non fosse arriuato haurebbe hauuto almeno questo auantaggio, d'esser compatito vniuersalmente dalla Corte, e dal Popolo, col far cadere sopra l'Altieri tutta l'indignatione publica.

Certo è che se hauesse fatto in questa maniera haurebbe potuto auanzar le sue fortune nelle pretentioni al Ponteficato, e forse se gli sarebbe presentata qualche congiuntura di salire sul trono, e veramente s'egli si fosse trouato in Roma in quell' occasioni di discordia, e di differenze tra gli Ambasciatori delle Corone, Colleggio de' Cardinali, e Cardinal' Altieri, al securo che questo sarebbe caduto dalla gratia, & egli si sarebbe sollenato, perche il Pontefice sollecitato da tutta la Corte, e da' Ministri Reggi in particolare, non haurebbe possuto far di me-

no, di non liberarsi di questi inuiluppi, col chiamare appresso di se vn parente d' vna età graue; doue che tutto al contrario abbandonando il partito perse tutto il concetto, nel perdere la fortuna, e fu causa che nissuno più lo considerasse.

Si portò il Gabrieli in questa Legatione con gran corteggio, ma in effetto con poca aura della Corte, perche da tutti veniua spacciato per vn' animo sordido, e vile, e particolarmente da' Ministri publici quali non dissero ad ogni modo mai parola al Pontefice, stimando più ragioneuole l'eletione del Ministero nella persona dell' Altieri, che del Gabrieli conosciuto inesperto, ben' è vero che tutti l'hauerebbono desiderato nella Corte, per hauer persona nell' occorrenze da poter contrapesare l'ambitione dell' Altieri, e particolarmente dopo che cominciò questo à farsi conoscere cosi auido d' accumular ricchezze.

Per farlo risoluere ad abbracciar questa Legatione non mancò l'Altieri di far proponere al Gabrieli vn sacco pieno di mille speranze, non già come procedenti

da

da lui, ma come veniſſero appunto d'vna perſona terza, hauendogli fatto toccar con mani come ſi ſuol dire, che la ſua intentione non batteua ad altro, che à rinforzare e ſtabilire vn buon partito per lui, acciò nel Conclaue futuro poteſſero aſſicurarſi meglio con gli altri appoggi le ſue pretentioni, e che ſtando in Roma non poteua nel gouerno farſi che nemici, doue che allontanandoſi con vna Legatione tanto honoreuole, non poteua mancarli il Papato, che fu l'eſca che fece cadere il Peſce all' hamo, ma ſi vide poi deluſo, perche in queſto vltimo Conclaue vi ſono ſtate delle contrarietà inſuperabili per lui, e l'Altieri vendicatiuo di natura, ancorche aſſai politico per coprirne i mezzi, ricordandoſi de' violenti portamenti vſati con Clemente X. contro di lui, ſi diede à fargli contro, acciò niſſuno penſaſſe à lui; & in fatti egli ha coſi poco concetto appreſſo i Cardinali, che conſiderata ancora la ſua età decrepita altro non ſi può dire ſe non che ſarà ſicuro di morir Cardinale.

Cesare Facchinetti, fa per Arma vn' Albero senza frutto, ma però si sono sempre veduti nascere di questa Casa Sogetti pieni di maturissimi frutti di virtù, e particolarmente Cesare del quale parliamo adesso, che nacque nell' anno 1608. a' 27. di Settembre nella Città di Bologna sua Patria. Innocentio nono Pontefice di gran bontà illustrò molto questa Famiglia, ancorche per la breuità della sua vita, non hauesse hauuto tempo d'arricchirla in quel sommo, nel quale hanno portato le loro gli altri Pontefici, però conserua facoltà raggioneuoli, equiualenti al grado della nobiltà che professa, e che in fatti fanno campeggiare i Facchinetti con gran splendore, e riputatione.

Egli è pronipote di detto Pontefice, e sogetto veramente degno, che viue con fama d'huomo integro, e destro. Nel principio della sua Prelatura cominciò à dar saggi di gran prudenza, e valore, facendosi da tutti stimare, e credere vn' huomo capace di grandi impieghi, ma

sopra

ſopra tutto ſeppe dar beniſſimo nell' vmore d'Vrbano VIII. ſotto il di cui Ponteficato ottenne tante Cariche honoreuoli, che pochi Prelati hoggidi nella Corte poſſono vantarſi d'hauerne poſſeduto vn numero ſimile, e quel che importa, e che di rado ſuole arriuare, ch' in tutte ſi fece ſempre conoſcere degno, e meriteuole, hauendole ſempre eſercitate con gran zelo, con gran giuſtitia, e con gran bontà, ſenza che mai alcuno haueſſe hauuto motiuo di lamentarſi delle ſue attioni.

Mentre fu Segretario della Congregatione de' Veſcoui, e Regolari quietò molti tumulti, e differenze con gran deſtrezza, procurando di torre l'occaſioni di diſturbare la mente de' Signori Cardinali col dar certe regole di ben viuere à quei tali che inclinauano à ſeminar diſcordie, e riſſe ne' Chioſtri, à ſegno che molte differenze ſi rimetteuano al ſuo ſolo arbitrio; baſta che fu coſa da notare in lui, che doue gli altri haueuano ſempre cauato motiuo di ſcandalizarſi dal peſſimo procedere de' Frati ſcandaloſi, & incorregi-

bili, egli tutto al contrario hebbe di continuo occasione d'imparare da' Religiosi buoni la pietà suiscerata, la modestia religiosa, la carità verso il prossimo, e mille altre virtù di questa natura.

Con la sua maniera di procedere sauia, & accorta si guadagnò talmente l'affetto del Cardinal Francesco Barbarino, che veniua comunemente chiamato il suo fauorito, & egli fu quello che lo fece mandare Nuntio in Spagna, doue in breue spatio di tempo si fece conoscere accorto, politico, e destro particolarmente in quella congiuntura della caduta del Conte Duca d'Oliuarez, con ammiratione di quella Corte, che vanta le massime di stato più sottili, e più raffinate; hauendo in tutte le congiunture negotiato sempre gli interessi della Sede Apostolica con intiera sodisfattione del Pontefice, senza ingelosirne gli Spagnoli naturalmente gelosi in cose di questa natura, cioè sopra i puntigli che sogliono nascere tra la Corte di Roma, e quella di Spagna puntigliosa di natura.

Nella promotione numerosa di quindeci

deci ſogetti ſeguita li 13. Luglio del 1643. fu promoſſo ancora in qualità di Nuntio il Facchinetti all' inſtanza del Cardinal Barbarino che chiamaua il ſuo cuore, non non ſolamente la ſua fida creatura, & in fatti queſto Cardinal non degenerò dalla ſua parte nel douuto affetto, eſſendoſeli moſtrato benemerito, & obligato ſeruidore, e particolarmente ne' Conclaui ne' quali s'è moſtrato ſempre ſuo fido Segretario nelle materie dell' elettione del Pontefice, hauendo ſempre procurato con grand' ardore di tenerle vnite le Creature, e di auantaggiare i ſuoi intereſſi con ogni maggiore riputatione, onde con raggione ſi laſciò dire in queſto vltimo Conclaue all'Altieri, che ſtimaua gran gratia quella che Dio gli faceua di conſeruarli vero amico il Facchinetti.

Poco dopo hauer' ottenuto il Capello fu dechiarato Veſcouo di Sinigaglia, Città piccola ſi, ma fortezza conſiderabile nel Ducato d'Vrbino, ma conoſciutoſi d'Innocentio X. maggiore il ſuo merito, e degno per vna Chieſa di maggior conſeguenza, gli fu aſſegnato il Veſcoua-

do di Spoleto, doue ſe ne ſtà quaſi di continuo per fuggir l'occaſione di meſchiarſi negli intereſſi della Corte, che ſono quegli appunto che pregiudicano il più delle volte il merito delle perſone, pretendendo ancora con queſto mezzo di poter auanzare le ſue fortune, già che pare ſia niceſſario ſeguir quella maſſima tanto generale de' Corteggiani, quali comunemente credono, che per guadagnarſi il Papato biſogna niceſſariamente ſtar lontano di Roma.

Nel Sagro Collegio non ha quaſi niſſun Cardinale nemico, ſe non quegli che potrebbe acquiſtarli la troppo amicitia con Barbarino, che finalmente ancor queſto Porporato è in gran concetto, e con la vecchiaia ſi matura ogni acerbità. Gli Spagnoli l'affettionano maggiormente, e ſe non foſſe per non dar geloſia troppo aperta, l'accarezzarebono molto più, perche in fatti eſercitò la Nuntiatura in Spagna, con ſodisfattione comune. Li Franceſi ancor loro l'amano, ne hanno hauuto mai motiuo imaginabile d'ingeloſirſi, poiche prudente il Facchinetti nelle ſue

attioni

attioni ha ſempre procurato di conſeruarſi in vna certa neutralità indiuidua ben' è vero che ſe l'imaginano Spagnolo di cuore. Il Cardinal Barbarino in queſti due vltimi Conclaui l'ha fauorito in primo luogo, e l'eſſer troppo ſuo diletto l'ha portato non poco pregiuditio. Lo Squadrone volante à cauſa della parentela d'vna ſua Nipote con la Caſa Panfilia, gli è ſtato ſempre molto vnito, ancorche alcuni di queſto medeſimo ſquadrone ſon troppo ſcaltri per credere à Bolognesi, ma non vi è più nè di temere, nè di ſperare da detto ſquadrone eſſendo hormai quaſi in buona parte eſtinti, ò diuiſi come pur s'è detto. Chigi riſpetto alla parentela che ha ſeco non gli è ſtato mai contrario, che non baſta, perche ſarebbe ſtato neceſſario, che ſi foſſe moſtrato fauoreuole. I Cardinali dello Stato Eccleſiaſtico lo tengono in buon concetto, & vniuerſalmente vien creduto per huomo da bene, pietoſo, elemoſiniere, corteſe, religioſo, eſemplare, e moderato.

Con tutto queſto come ch' è ordinario al mondo di trouar macchie ſino al Sole,

non ne mancano di quelli, che, ò per inuidia, ò per naturale inclinatione che si porta al male, ò per semplice sospetto, ò perche finalmente se l'imaginano troppo vicino al Papato, e però vanno cercando di renderlo odioso con qualche cattiuo nome, forse mal fondato, basta che procurano di far credere che buona parte della sua bontà è finta, che nella sua giouentù diede in molte scappate in Bologna, che d'ordinario parla sempre con due lingue, e che sa così bene fingere la sua doppiezza, che quasi non è possibile d'accorgersi quando ferisce, per hauer non meno due lingue che due cuori.

Aggiungono altri ch' egli è non meno debole di ceruello, che di petto, e però incapacissimo di reggere la Chiesa vniuersale, già che secondo dicono questi tali, per gouernare vn semplice Vescouado non ha testa che vaglia à reggerlo da se solo; sforzandosi con tutto ciò di cohonestare questa sola debolezza con la Congregatione deputata al gouerno, fingendo zelo quel ch'è pura necessità, e poi dicono che la maniera della quale egli s'è seruito

seruito per auanzare se stesso alle pretentioni del Papato, ha portato cattiuo odore, per essere stati mal' intesi alcuni suoi trattati.

Dica però chi vuole certo è che questo sogetto ha mostrato sempre in tutte le sue attioni, e particolarmente ne' Consistori, e Congregationi gran viuacità d'ingegno, e maturità di senno, sia nel proporre, ò sia nel risoluere, potendosi veramente chiamare perfetto Ecclesiastico, anzi per non essere tacciato di fare risolutioni stordite, ha deputato nel suo Vescouado vna Congregatione di Teologi, e Consultori di gran dottrina, e bontà di vita, & accorti personaggi, nella quale interuengono molti Dottori addottorati alla Bolognese, che vuol dire di garbo, e di dottrina; e da qui è nato il sospetto, ch' egli fosse debole di ceruello, perche non hauendo giuditio (come altri credono) di far solo, cerca d'appoggiarsi sopra l'altrui spalle; ma questi tali s'ingannano, & argomentano sinistramente la sua prudenza.

In riguardo alla sua età di 67. anni vi po-

trebbe essere ancora qualche speranza per lui, perche il Pontefice carico di tanta confusione d'affari che si dà nella testa non può viuere lungo tempo, se pure non darà principio à scaricarsi del peso sopra i Parenti, de' quali sin' hora si mostra disinteressato, ma questo durerà quanto potrà, non più ad ogni modo di quello ha durato nella persona d'Alesandro VII. pure di questo me ne rimetto à quelli che credono la predestinatione, certo è però che se il Cardinal Facchinetti sarà viuo in vn Conclaue hauerà la parte migliore, non sapendo alcuna oppositione, ò vero ostacolo contrario; ben' è vero che se Innocentio XI. viuerà per farlo decrepito potrà risoluersi à morir Cardinale, essendo hormai stracca Roma di vedersi più sotto il Regno di decrepiti, ad ogni modo il gran calore col quale il Papa viuente abbraccia le cose, ci dà inditio manifesto che sia per non viuere lontano, e in conseguenza vi è speranza molto manifesta per il Facchinetti, che veramente è sogetto degno del Papato quanto ogni altro che pretende salire col grado

del

del merito. Questo è il più cortese, & il più affabile Signore che possa ritrouarsi nel Mondo, senza alcuna affettatione; risponde à tutte le lettere che gli vengono scritte con gentileza grande, e vuol sempre vederne il contenuto, col far' aggiungere, ò diminuire quel che più gli aggrada, & in ciò mostra ingegno grandissimo, e molto fino: i difetti della sua giouentù sono à pochi noti: la sua parentela non è troppo conosciuta in Roma, onde questo articolo non l'impedirà d'esser Papa.

CARLO *Rossetti*, due Aquile, e due Leoni son le sue Arme, nacque nella Città di Ferrara l'anno 1615. li 23. del Mese di Marzo, in vna notte che successe vna grandissima inondatione in tutte quelle campagne, essendosi sboccato il Pò con gran danno del Paese. La sua Famiglia è vna delle più nobili della Città dalla quale sono vsciti in ogni tempo sogetti celebri, e di gran conditioni, & i Ferraresi sono veramente quasi tutti huomini di grandissimo ingegno, e d'elevato intelletto; onde non è marauiglia se di tempo in tempo si veggono risplendere

ſogetti tanto qualificati, che ſanno auanzarſi in alti gradi ò per fortuna, ò per merito.

Il Roſſetti era vn giouane ſcapeſtrato, anzi inſolente in tutte le compagnie, alleuato in queſta maniera da' ſuoi Parenti ſenza alcun timore, e perche l'ordinario degli Italiani parche ſia di conſagrare à Dio, certe vittime ſimili, cioè di ſcieglire per lo Stato Eccleſiaſtico i Figliuoli più diſcoli, con la ſperanza però che foſſero per mutar di fortuna, e di natura, onde da queſta politica guidati i Parenti del Roſſetti penſarono di fargli mettere vn abito di Prete di buon' hora, e à queſto fine per cominciare con la ſtrada più propria lo mandarono dopo gli ſtudii d'humanità, à far quelli dell' altre ſcienze in Roma, doue ſi portò con grand' honore in molte ſue attioni, e particolarmente in quella degli ſtudi, onde hauendo vn giorno tenuto Teſe publica di Filoſofia in preſenza del Cardinal Franceſco Barbarino, gli piacque talmente il garbo di queſto giouine Caualiere, e la viuacità del ſuo ſpirito nelle riſpoſte, che cominciò

cio nel medesimo tempo ad amarlo, e si dechiarò nell' vscire della Chiesa doue s'erano sostenute le Tesi, che stimaua, che questo giouine fosse per riuscir vtilissimo alla Sede Apostolica, onde egli non mancarebbe dalla sua parte d'aiutarlo, ed auanzarlo in quel tanto che lo conoscerà più proprio.

Postosi dunque il Rossetti in abito di Prelatura si diede ad incensare, e seruire il Cardinal Francesco, il quale non mancò effettiuamente di fargli conoscere con gli effetti, quel tanto che gli haueua prima promesso con le parole, onde dopo hauerlo esperimentato in alcuni maneggi in Roma, lo spedì in qualità di Nuntio in inghilterra, per assistere col danaro, & animare con le parole li Catolici d' Irlandia, ch' erano molto perseguitati da' Protestanti d' Inghilterra, cioè dal Parlamento, il quale haueua risoluto di leuar dalle mani di detti Catolici non solo ogni sorte di comando, ma di più di renderli in vna gran strerezza, e priui di tutti i priuileggi.

Eu trouato à proposito ch' egli se ne

andasse non solamente incognito à questa Nuntiatura, ma di più trasuestito d'abiti, per non arrischiar la riputattione della Stà Sede, e la sua propria vita,& in fatti corse pericolo di cader nelle mani del Parlamento, il quale auuisato di questa deputatione d'alcuni Inglesi ch' erano in Roma, fece scorrere da per tutto buon numero di Barche armate, col darsi ordine in tutti i Porti per farlo arrestar prigioniero, ma in questo fu assai scaltro, perche seppe pigliar' oportunamente le sue misure, onde sfugiti gli intoppi si portò in Irlandia, doue diede principio à maneggiar gli affari della Religione Catolica,contro alle pretentioni de' Protestanti, ma i suoi negotiati per dire il vero riuscirono poco fruttuosi, & alla riputatione della Sede Apostolica, & agli interessi degli Irlandesi istessi.

Tutto il male esito di questa Nunciatura nacque dalla poca cognitione che egli haueua della lingua,e non meno dell' humore degli Inglesi, à segno che egli stesso fu causa con non poco pericolo della sua vita di turbolenze maggiori,ha-

uendo

uendo esortatò i Catolici ad vna certa ostinatione contro il Parlamento che questo si vide sforzato di trattarli per così dire come rubelli, e pure molte cose si sarebbono possute rimediare, con la piacevolezza, e col cedere qualche articolo, per dar tempo à tempo alla fortuna istessa, poiche è massima de' sauii ch' è meglio alla volte piegare che rompere; e veramente se fosse stato più prudente, ò più pratico negli affari se ne sarebbe sotratto con maggior' honore, e non haurebbe esposto alla perdita quasi della maggior parte de' priuileggi la Regione Catolica d'Irlandia; ma non fece poco di saluar la sua vita, già che fu posta vna gran taglia sopra la sua testa dal Parlamento, e furono à questo fine chiusi tutti i passi, e nell' Irlandia furono spediti molti Sicari, per cercar mezzo di pugnalarlo, ma i Catolici che vegliauano in questo, cercarono l'oportunità del tempo per farlo saluare, e lo fecero con gran segretezza, facendolo fuggire con abito da Barcaruolo, e Dio sa qual paura egli hauesse fino à tanto che si vide libero in Francia.

Con tutto che riuſciſſe coſi male in queſta Nuntiatura, non laſciò, ad ogni modo il Cardinal Franceſco, che haueua riſoluto di proteggerlo, e fauorirlo come ſuo dipendente, di ſpargere voce ch' egli haueſſe fatto miracoli à prò di Catolici in Inghilterra, in modo, che induſſe il Pontefice à dechiararlo Nuntio in Colonia, per i trattati della pace generale, marauigliandoſi in tanto i più ſpeculatiui, & intelligenti degli intrighi della Corte di queſta riſolutione, ſapendo beniſſimo che in negotiati di coſi gran conſequenza, ſi ricercauano huomini di maggior vaglia, ben' è vero che per rimediare all' inſufficienza del Roſetti, vi venne aggiunto ancora vn' altro Nuntio, che fu il Chigi, e ſopra l'habilità del quale fu collocata la ſperanza d' ogni buono eſito.

Sconciò veramente il Roſſetti in Colonia i trattati della pace per diuerſe ſue maniere di procedere, ma particolarmente per hauerſi voluto moſtrar troppo intereſſato nel proteggere le raggioni degli Spagnoli, diſpiacendo à queſti

medesimi vna partialità troppo sfrenata, che senza la prudente condotta del Chigi, ogni cosa sarebbe andata alla peggio, e come questa voce si sparse da per tutto, egli da quel tempo in poi prese vn' odio così grande contro del Chigi, che solo dissaprouò nel Conclaue dopo la morte d'Innocentio X. l'elettione di questo al Ponteficato, con tutto che vedesse concorrere i Barbarini, à quali non ha reso gran seruiggi, se non fosse quello di portar tutti gli ostacoli possibili, ancorche inutilmente, acciò l'anfilio non riuscisse Papa, e fece questa manifesta contradittione non già che hauesse alcun' odio contro il Panfilio, ma à solo fine di seruire i Barbarini che non lo voleuano.

Da Colonia dunque passò il Rossetti alla Nuntiatura di Vienna, doue, ò che non se gli presentassero materie difficili, e scabrose, ò pure che si fosse instrutto meglio all' altrui spese ne' maneggi di conseguenza, basta che diede nell' humore dell' Imperadore Ferdinando, il quale più volte si lodò del merito di questo sogetto; ma ò bene ò male il

Cardinal Franceſco, che haueua riſoluto di rinforzare il ſuo partito con vn buon numero di Creature da' quali poteſſe fidarſi, non haurebbe tralaſciato di farlo nominare alla porpora, come in fatti fece nella promotione delli 13. Luglio del 1643. con occaſione che furono promoſſi gli altri Nuntii.

In ſomma nella perſona di queſto Cardinale ſi deuono oſſeruare due coſe, la prima è quella che riguarda li coſtumi, e le virtù morali, e la ſeconda quella de' trattati, e maneggi politici; in quanto à queſti ſecondi certo è ch' egli non è mai ben riuſcito ad alcun negotiato, ancorche ſi sforzaſſe à fare il poſſibile per acquiſtar' aura, ò ſia che li manca la fortuna, che bene ſpeſſo vuol la ſua parte ne' trattati ò ſia che non abbonda di certe maſſime, e finezze che ſono neceſſarie à politici, baſta ch' egli non può qualificarſi buon politico, benche alcuni ſuoi amici, e particolarmente i Ferrareſi lo ſpaccino per vn' Arcipolitico; ma per dire la pura verità il ſuo talento non è nè meno tanto mediocre, facendoſi conoſ-

ceie

cere pronto, diſſinuolto, & inclinato à gran maneggi.

In quanto alle virtù morali, la ſua vita è quaſi incorrigibile, perche non ha colpa notabile da eſſer corretta, e per conſequenza egli è degno di ſomma lode, non hauendo mai dato ſcandalo alcuno da che preſe l'abito Eccleſiaſtico, ò per meglio dire l'abito Prelatitio; egli inclina grandemente à far giuſtitia à tutti con vgual miſura, e però nella ſua Chieſa di Faenza, doue è Veſcouo, e doue ſi trattiene quaſi tutto l'anno è amato da tutto il Popolo; ancorche gouerni in effetto con troppo rigore paſtorale, conformandoſi con le parole di Chriſto, *Fate quello che vi comandano, non quello ch' egli no fanno:* queſto rigore che moſtra nell' eſatezza della diſciplina Eccleſiaſtica, che vuole ſi oſſerui puntualmente nella ſua Dioceſe, è cauſa che i Preti non l'amano troppo, almeno quelli, che vorrebbono viuere alla libertina.

Veramente egli è caritatiuo, e particolarmẽte verſo gli Ammalati ond' è ch' vſa ogni diligenza nella ſcelta de' Curati, &

Arcipreti, acciò i Popoli non habbino mottiuo di lamentarsi del poco zelo, e della poca cura di questi; in somma egli è zelante al maggior segno del culto diuino, e possede altre virtù simili che lo rendono degno d'esser Cardinale, e Vescouo in buona stima, ma in quanto al Papato, non vedo gran speranza per lui, ben' è vero che essendo Innocentio XI. più vecchio di lui, potrebbe far qualche passata coll' arrischiar d'essere escluso. Dal Gran Duca sarà sempre portato con la spada in mano, cioè con tutto l'affetto, e con raggione essendosi egli mostrato in tutte le occasioni partialissimo verso la Casa Sereniſſima di Medici, anche sopra li Fiorentini istessi. Chigi non l'ama molto, à causa della sua gran contraditione fatta al Zio, ma gli Spagnoli e Gran Duca con i quali egli va vnito, potrebbono tirarlo ad acconsentirui, ma quello ch' io trouo di male per lui è il gran numero de' Pretendenti di maggior merito, e talento, che sempre più vanno sorgendo, e la gran vecchiaia del Barbarino, che senza dubbio non tralascierebbe

be cosa alcuna per veder' al solio questa sua diletta Creatura, che ho gran paura che morrà più tosto Cardinale che Papa.

GIrolamo Grimaldi, fa per Arma vn' Aquila sopra diuersi schiacchi. Nacque nella Città di Genoa li quindeci Agosto del 1597. di Nobilissima Famiglia antica di quella Republica, non imbrattata dalle lordure di certe mercantie mecaniche delle quali altre ne hanno fatto il preggio. Nella sua età giouanile s'applicò agli studii, e si mostrò benche tenero d'anni, forte non di meno d'ingegno, e di spirito: in tutte le scienze fece progressi marauigliosi, hauendo vnito insieme l'efficacia nelle sentenze, la curiosità nelle viuezze, e l'energia ne' concetti; trasferitosi poi à Roma, quiui praticò qualche anno la Corte, con singolar applauso delle sue gentili maniere.

Chi ha pratica di Roma, sa quello s'arrischia à praticar quella Corte nella quale si cimentano li meriti de' virtuosi, Molti fuori di questa son' acclamati per vere stelle, ma appena vi si trasferiscono in questo Cielo, che si fanno conoscere

per

per picciol carbone nõ bene acceſo. Queſta Corte è vn Mare, coſi mal conoſciuto da quelli che intraprendono di nauigarui, che ſe bene haueſſero le Boſſole, le Carte, e le virtù di coloro che ſcopersero il Mondo nuouo, difficilmente ſi potrebbe ridurre in porto ſenza pericolo di romperſi in qualche ſcoglio; con tutto ciò nell' onde di queſto Mare coſi infido, per lo ſpatio di molti anni, benche ſorgeſſero da tutte le parti molte tempeſte, ad ogni modo la Naue della di lui prudenza non patì mai buraſca alcuna pericoloſa, ma ſempre ſi fece conoſcere pratico, riſoluto, & accorto.

Pareua che la Nobiltà della ſua naſcita doueua baſtare per eſaltarlo ad ogni maggior grado, tanto più ch' alla gloria della ſua naſcita, vi andauano accoppiati altri meriti, ma per ſeguire quella maſſima comune per coſi dire, la quale inſegna, che *virtus vnita fortior*, e vedendoſi ricco di beni di fortuna, trouò à propoſito all' vſo degli altri ſuoi compatrioti, che comprano quaſi tutti gli offici di Roma, di comprare ancor lui vn Chiericato di Camera

mera, e benche vi foſſero ſtati vn' infinità d'altri pretendenti, con tutto ciò Vrbano VIII. volle che foſſe preferito à tutti Monſignor Grimaldi.

Il Chiericato di Camera è vna delle Prelature conſpicue di Roma per le proprie prerogatiue, e per la giuriditione che godono i Chierici di Camera nella Corte, ad ogni modo ella rieſce più ò meno, ſecondo lo ſplendor che riceue fuor di ſe ſteſſa, in guiſa de' corpi illuminati da' raggi del Sole. Gia è coſa notiſſima ad ogni vno che per tutto, ma particolarmente in Roma chi ha negotii e maneggi d'importanza non proua vn'hora di quiete, chi non ne ha non gode vn' oncia di ſtima : il Chiericato di Camera ha le ſue ordinarie incombenze, oltre alle quali gli toccano molti maneggi particolari fuori di conto, propri però del ſuo ordine, perche non ſogliono delegarſi ad altri fuori di quello ; ond' è che il Cardinal Franceſco cominciò à valerſi di lui in molti negotii, pigliandone concetto, e principio di grande amore.

In tanto douendoſi eligere dal Ponte-

fice vn Gouernatore per il gouerno della Città di Roma, diede l'occhio sopra la persona di Monsignor Grimaldi, così grande era la confidenza che haueua al suo valore & al suo merito, oltre che costumando i Papi di dar questo Carico ad vn Prelato interessato d'affetto alla sua Casa, non poteua trouarne vn' altro più del Grimaldi affettionato a' Barbarini. Chi ha cognitione della Corte Romana sà esser' ella la vera pietra di paragone in cui si cimentano i metalli del valore degli Huomini, vna copella chiarissima che distingue l'oro fino dall' alchimiaco; e chi vi entra, & ha comando fa di mestieri che sia armato di patienza ben forte, e di destrezza finissima. Il gouernar ceruelli così differenti di natura, e di pensieri, e bene spesso vniti nella pretentione, che la loro qualità serua di salua guardia a' loro trascorsi è così malegeuole quanto dir si possa, perche operando col dritto liuello della giustitia si disgustano gli Huomini, non facendosi, si dispiace al Prencipe, e quel ch' è peggio s'offende Dio. Monsignor Grimaldi portò à vista

di

di tutto il mondo vna virtù rariſſima poiche in vn medeſimo tempo ottenne quello che forſe ſi potrebbe giudicare impoſſibile in altri, hauendo egli nel gouerno tanto faticoſo di Roma, ſodisfatto pienamente alla giuſtitia, gratificato all' vltimo grado di contentezza il Prencipe, e reſoſi amabile verſo tutti i Popoli; e come d'ordinario in vna Città doue concorrono tanti Miniſtri di Prencipi ſtranieri, e coſi gran numero di Nobiltà di tutte le Nationi, anzi di tutte le Religioni non mancano mai diſturbi, e riſſe, con tutto ciò il Grimaldi diede gli ordini coſi buoni, & oportuni che pochi rumori s'inteſero nel ſuo tempo, e quelle diſcordie che ſucceſſero à caſo furono dalla ſua prudenza quietate nella culla.

Non terminarono le ſue fatiche in queſto coſi felice gouerno (dico felice in riguardo de' Popoli) benche fin d'allora da tutta la Corte foſſe preſagito al ſuo merito la porpora Vaticana, al contrario infiamato il Pontefice delle ſue inſigni qualità, e ſtimolato dall' inſtanza de' Barbarini intieramente paghi del ſuo

procedere lo destinò per Nuntio Apostolico in Francia, doue negli spinosi negotii che gli passarono per le mani, diede saggi cosi abbondanti delle sue virtù, e della sua abilità, che non solo aggiunse a' suoi meriti vn cumulo di gloria, ma tanto applauso, & vniuersal contento, che nella promottione de' 17. Luglio del 1643. venne creato Cardinale, con intiera sodisfattione della Corte; hauendo effettiuamente il Pontefice fatto vn gran colpo, nel promouere alla porpora questo Sogetto; primieramente acquistò credito di zelante, arricchendo la Chiesa di Porporati di vaglia, e di merito; diede alla sua Casa vna Creatura cosi benemerita, & interesata à seruirla con ogni affetto, e finalmente ne cauò il profitto di quaranta mila Scudi, vendendo il suo Officio di Chierico di Camera ad vn' altro.

La sua promotione seguì, mentre ancora si trouaua Legato in Francia, nella cui Corte non si può intieramente esplicare quali fossero le comuni allegrezze in ogni genere di persone, e quali le publiche,

le publiche, e ſolenni dimoſtrationi che ſe ne fecero per tutto Parigi; il Rè, la Regina, e tutti li Prencipi, e Grandi della Corte, che affettuoſamente l'amauano, e di lui formauano alti concetti, ne paleſarono con i più amoroſi complimenti l'interno de' loro cuori, obligati alle qualificate prerogatiue che riſplendeuano ſenza oppoſitione nel Prelato. Venne poi Cardinale à Roma riceuutoui con quegli honori che ſi conueniuano ad vno, che con ſi gran Virtù, e ſi eſperimentata ingenuità s'era conciliati mirabilmente gli animi di tutti. Quiui fu egli adoperato ne' maneggi principali della Corte, ne' quali diede ſaggio del ſuo gran ſapere, e fece riſplendere quelle ſingolari prerogatiue, che in vn degno Prencipe ſi poſſono deſiderare.

Circa poi a' ſuoi coſtumi dicono quaſi tutti quelli che lo praticano ch' egli ſia troppo ſaturno, col penſiere occupato in coſe differenti; gran macchinatore di diſegni alti, e ſtò per dire fuori del poſſibile; geloſo di ſe ſteſſo, e vn poco più di quello che conuiene, perche bene ſpeſ-

ſo la troppo geloſia fa ſoſpettare d'ogni minima coſa; molto ardito nell' intrapreſe, à ſegno che alle volte precipita il tutto per ottenerne l'intento, ben' è vero che ſi troua pieno di mille giri, e raggiri per ſoſtenere con riputattione quello che intraprende; inclinato ad accommodar ſe ſteſſo, ſenza verun riſpetto d'incommodare il Compagno; amico delle nouità, col cercarne ardentemente l'occaſioni per l'eſecuttione; curioſo quanto più ſi può di ſentir diſcorrer male de' ſuoi nemici; troppo libero, per non dir franco à diſcoprire con ogni vno i ſentimenti del ſuo cuore, con che ſi viene à rendere quaſi ſchiauo d'altrui; e finalmente non poco inclinato à conuerſare con le Dame, ben' è vero che la ſua età non glielo permette più, vedendo beniſſimo che non vi è più oglio nella lampa.

In quanto poi alle virtù del ſuo animo vogliono che ne poſſeda molte, con le quali obliga generalmente tutti ad amarlo, e particolarmente i Franceſi il di cui partito è ſtato ſempre abbracciato da lui con eſtraordinario affetto dopo che perſuaſo

ſuaſo dalli Barbarini, & allettato dalle ſperanze del Mazzarino toltoſi all' improuiſo di Roma ſi portò nel tempo dell' aſſedio di Piombino in Toſcana à trattar col Gran Duca à fauore di Francia, e dall' hora in poi ſi è conſeruato ſempre buon Franceſe.

Particolarmente egli è corteſiſſimo, e ciuile con tutti ſenz' alcuna affettatione, procurando à più potere di ſodisfar tutti quelli che ſeco negotiano, con i douuti termini di gentilezza, & in fatti pochi ſon quelli che ſi partono diſguſtati dalla ſua preſenza; honora ciaſcuno ſenza eccettione di perſona ma ben ſi di grado, e di merito: rimunera i ſeruiggi con generoſa liberalità, ancorche parſimonio in certe occaſioni, riceue con grã piacere le racomandationi degli amici, e volentieri s'impiega à fauorire, i ſuoi aderenti, e domeſtici; ama i Letterati con i quali gode di trattenerſi nell' hore di ricreattione, nè ſdegna di moſtrarſene familiare più del douere; ha vn giuditio molto ſuegliato, conoſcendo quello che biſogna rigettare, ò ritenere; & in ſomma ſi fa gran con-

to di lui tanto nella Corte di Roma, quanto in quella di Parigi, come di Sogetto verſatiſſimo, per la gran pratica, e conſumato negli affari eminenti, come ſono quelli del Conclaue, hauendo ſempre fatto conoſcere la capacità del ſuo ceruello, in maneggi di queſta natura, & auanzato la Fattione de' Franceſi in molto credito, e particolarmente in queſto vltimo Conclaue, nel quale col ſuo mezzo fu facilitata l'elettione del Cardinal Odeſcalchi, dando tutta la gloria di queſta promotione alla Francia.

Saria vn' ottimo Pontefice, ma l'eſſer nato in Republica, & aperto partigiano de' Franceſi ſi rende diffidente agli altri, oltre che la ſua gran vecchiaia gli fà hora penſare al tumulo, benche mai habbia penſato al Papato: la Chieſa, lo Stato, e puoſſi dire il Mondo tutto, non haurebbe hauuto altro che deſiderare che l'eſaltatione di queſto grand' huomo. Fu tenuto lungo tempo lontano dalla Corte di Parigi, perche vedeuano che le ſue pretentioni batteuano ad occupare il poſto di Mazzarino, ma hora ch'è quaſi decrepito

pito non vi è più geloſia. Come Italiano conſerua ſempre la ſua opinione nel cuore. Vien chiamato comunemente teſta di bronzo, e con ragione perche ſa cozzare con tutti; gode perfetta ſanità, e lo fece ben conoſcere in queſto vltimo viaggio fatto da Parigi in Roma, e da Roma in Parigi, nel quale beffatoſi de' Calori fu il primo ad inanimire gli altri Cardinali del partito Franceſe à far lunghe giornate per eſſer più ſicuri di trouarſi à tempo debito. La Sede Apoſtolica è tenuta di conſeruare vn' obligo particolare à queſto Eminentiſſimo Porporato, poiche in ogni caſo di diſcrepanza trà la Corte di Roma, e ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, egli ha procurato ſempre di ridurre le coſe ad vno ſtato d' accommodamento, e con ſommo zelo ha cercato di inſinuar nell' animo Reggio di ſua Maeſtà la moderatione, e l'equità, e particolarmente nell' accidente del Duca di Crecchi, e non meno in queſte differenze del Cardinal' Altieri, e degli Ambaſciatori, non hauendo ſua Eminenza tralaſciata opera alcuna per quietar lo ſpirito irritato del

Rè, e di quei Cortegiani Franceſi della prima ſfera, e quel ch'è più ammirabile in lui, che ha ſempre fatto il tutto con tanta prudenza, che non ha mai dato vn minimo inditio di geloſia, & in fatti il Signor Cardinal' Altieri gli deue hauer non picciola obligatione, mentre non mancò per il Grimaldi, che non reſtaſſe del tutto pacificato con la Corte di Parigi: in ſomma ſe gli deue deſiderar vita lunga come Signore d'ottime qualità.

PARTE

PARTE SECONDA

CAPITOLO SECONDO.

Doue si tratta della nascita, auanzamento, promotione, Offici, Carichi, costumi, & attioni di tutti i Cardinali creati da Innocentio X. che viuono al presente.

INNOCENTIO X.

DELL' antichità della Casa Panfilia ch' è quella d' Innocentio X. ne son piene l'historie, ond'altro non mi resta se non toccar breuemente qualche cosa di questo solo Pontefice, il quale nacque in Roma di Camillo Panfilio, e di Flaminia del Bufalo ambidue Famiglie nobilissime in Roma & in Toscana. Nel battesimo gli fu posto il nome di Gio: Battista. Appli-

catosi agli studii vi fece profitti mirabili, onde nell' età di 20. anni ottenne la Laurea del Dottorato, con la scorta della quale s'auanzò al grado d'Auuocato Consistoriale; da Clemente VIII. fu poi creato Auditor di Rota, e da Gregorio XV. spedito Nuntio in Napoli: Vrbano VIII. lo mandò col Cardinal Francesco suo Nipote, in qualità di primo Ministro della Legatione in Francia, e ritornato lo creò Patriarcha d'Antiochia, e poi di nuouo lo spedì col medesimo Francesco in Spagna, e con la stessa Carica, onde si comportò con tanta sodisfattione del Legato, che meritò nella partenza di questo di rimaner' alla residenza di Nuntio ordinario in quella Corte, doue diede tanto saggio del suo valore, con intiero aggradimento del Papa, e del Rè Catolico, che ne ricauò non solo applausi, e lodi, ma auantaggi di gradi, e di fortune, essendo stato creato dal Pontefice istesso li trenta Agosto 1627. Prete Cardinale, ancorche la publicatione non ne seguisse prima dell' anno 1629. risoluto Vrbano di farlo continuare nella Legatione, dalla quale

quale ritornato in Roma riceuè il Cappello nel publico Consistoro li sei Luglio 1630. dopo che fu eletto Prefetto dell' Immunità Ecclesiattica, poi di quella del Concilio di Trento, e finalmente Supremo Inquisitore del Santo Officio, e Protettor del Regno di Polonia, e finalmente morto Vrbano egli venne creato con grande applauso sommo Pontefice li 15. Settembre del 1644. dopo sei Settimane di Conclaue. Creò questo Pontefice in dieci Promottioni 39. Cardinali, quali registrarò qui sotto i Nomi di tutti, prima di passare alla descrittione particolare di quelli che viuono al presente. Del suo gouerno si sono scritte, & interpretate molte cose à senso sinistro, rispetto alla grande auttorità che diede à Donna Olimpia sua Cognata, Dama di grande animo, ch' era quello appunto che le comunicaua vna smoderata ambitione di regnare, con non picciolo crepacuore della Corte.

Cardinali Creati

da INNOCENTIO X.

Li 14. Nouembre 1644.

GIO: CARLO DI MEDICI Fratello del Gran Duca di Toscana.

CAMILLO PANFILIO Romano Nipote del Pontefice, rinonciò il Cappello li 21. Gennaro 1647.

Li sei Marzo 1645.

DOMENICO CECCHINI Romano.

NICOLO ALBERGATI LVDOVISI sommo Penitentiere.

TIBERIO CENCI Romano.

PIETRO LVIGI CARAFFA Napolitano.

ORATIO GIVSTINIANI Genoese.

ALDERANO CIBO de' Prrencipi di Massa.

BENEDETTO ODESCALCO da Como.

FEDERICO SFORZA Romano.

Li

Li 4. Decembre 1645.

FRANCESCO MARIA FARNESE fratello del Duca di Parma.

Li 28. Maggio 1646.

GIOVANNI CASIMIRO fratello del Rè di Polonia, rinonciò il Cappello li sei Luglio 1648. fù Rè, e morì Abbate.

Li 7. Ottobre 1647.

CHRISTOFORO VIDMAN Venetiano.

FABRITIO SAVELLI Romano.

FRA MICHELI MAZZARINO Romano.

FRANCESCO CHERVBINI della Marca d'Ancona.

LORENZO RAGGI Genoese.

FRANCESCO MAIDALCHINI da Viterbo.

Li 14. Marzo 1650.

ANTONIO d'ARAGONA Spagnolo.

Li 19. Settembre 1650.

CAMILLO ASTALLI Romano.

Li 19. Febraro 1652.

FABIO CHIGI Senese, poi Alessandro VII.

BACCIO ALDOBRANDINO Fiorentino.

GIO: FRANCESCO GONDI Seneſe.

GIROLAMO LOMELLINO Genoeſe.

LVIGI HOMODEI Milaneſe.

PIETRO OTTOBONO Venetiano.

GIACOMO CORRADO Ferrareſe.

MARCELLO SANTA CROCE Romano.

FEDERICO LANDGRAVIO d'Haſſia Tedeſco.

Li 23. Giugno 1653.

CARLO BARBARINI Romano.

Li 2. Marzo 1654.

LORENZO IMPERIALE Genoeſe.

GIBERTO BORROMEO Milaneſe.

GIO: BATTISTA SPADA Lucheſe.

PROSPERO CAFARELLI Romano.

FRANCESCO ALBICI da Ceſena.

OTTAVIO ACQVAVIVA Napolit.

CARLO PIO di SAVOIA Ferrareſe.

CARLO GVALTIERI d'Orvieto.

DETIO AZZOLINO Romano.

Fran-

FRancesco Nicolò Albergati Ludouisi. Le sue Arme sono tre mezze Sbarre. Nacque nella Città di Bologna l'anno 1608. nel principio di Settembre della Famiglia Albergati. Questo Signore ottenne il Cappello li sei Marzo 1645. da certi effetti di Fortuna, non hauendo alcun merito particolare, almeno in quel punto, che lo rendesse degno d'vn grado così eminente, benche possedesse in fatti ottimi sentimenti, e buonissime qualità, cioè quanto bastauano per fare vn Prelato ordinario.

Il Cardinal Colonna gli rinonciò sù i primi giorni del Pontificato d'Innocentio X. l'Arciuescouado di Bologna, ma carico di tante pensioni, che non gli restauano appena mille Scudi netti per viuere con la sua Corte. Li suoi Amici non lo consigliauano d'incatenarsi in questa maniera, e d'obligarsi alla Cura d'vna Chiesa sì faticosa, e con poco profitto, e meno di riputatione, poiche quando si sà ch' vn Prelato è carico di Pensioni estraordinariamente, pochi son quelli che

non se l'imaginano sogetto non solo à riceuer presenti per viuere, ma à fare altre ingiustitie. Comunemente si diceua da per tutto che il Cardinal Colonna haueua lungo tempo cercato vn Sogetto, per aggrauarlo d'vna tale rinuncia, senza trouarne alcuno che volesse accettarlo, parendo à tutti impossibile di viuere honoreuolmente in vn tal grado con tanto peso, che però d'ogni vno s'argomentaua che l' Arciuescouado s'era dato non al merito della persona, ma al carico delle Pensioni. Ad ogni modo li parenti dell' Albergati per l'ambitione d'hauere nella Patria l'Arciuescouo alla lor diuotione lo stimolarono ad accettare il partito come seguì.

Maritato in questo mentre il Prencipe Ludouisi con il Nipote d'Innocentio, e per conseguenza introdotto alle buone gratie del predetto Pontefice, benche sobrie, non permettendo Donna Olimpia che le gratie maggiori dipendessero che dalla sua sola auttorità, cominciò à saltarli il pensiere in testa d'hauer'vn Cappello nella sua Casa, non solo per sodisfare

fare all' ambitione comune, ma per hauer tanto più parte ne' ſegreti della Corte; e perche nella Caſa Ludouiſi non ſi trouaua altro germe che lui ſolo, vagando quà, è là per cercarne alcuno, diede finalmente l'occhio ſopra la perſona del noſtro Albergati ch' era ſuo cugino dal grado feminile, e che portaua il nome di Nicolò Albergati, onde ſupplicò il Pontefice, & inſieme Donna Olimpia à voler concedere à ſue inſtanze il Capello al detto Albergati, con la conditione che ſi farebbe chiamare col nome di Ludouiſi, e che rinunciarebbe del tutto quello d'Albergati.

Sua Santità ſodisfece ſubito alle domande del Prencipe, e ne ſpedì il Breue con le conditioni deſiderate dal detto Prencipe, e l'Albergati non hebbe difficoltà d'accettare il Cardinalato, e l'honore del nome Ludouiſi, che ſenz' alcuna comparattione ſuperaua di gran lunga, e di meriti, e di Nobiltà al Nome Albergati. Hor ecco per quali gradi d'honore è aſceſo queſto Signore alla Porpora. Tutte le ſpeſe che ſogliono farſi in caſi

ſimili, furono fatte dal Prencipe, non hauendo il pouero Arciueſcouo per la ſua pouertà gran coſa da ſpendere, tenuto in ſua Caſa dal Prencipe ſuo Cugino, come ſe foſſe ſtato ſuo fratello, per non dir ſuo Cappellano.

Il Pontefice hauendo mira alla ſua pouertà gli diede qualche mezzo da ſolleuarſene, e trà gli altri beneficii lo creò ſommo Penitentiere, e lo mandò Legato Apoſtolico in Fiorenza per tenere nel Fonte batteſimale il figliuolo del Sereniſſimo Gran Duca, da cui venne regalato di finiſſimi Arazzi, & altri Ornamenti di Camera, ſapendo beniſſimo ſua Altezza il biſogno di queſto Cardinale. Molti credono che la ſperanza d'eſſer Papa ſia totalmente eſtinta nella ſua perſona reſoſi inhabile riſpetto ad vna lunga malatia nella quale cade gli anni paſſati, che gli generò vna certa ipocondria, che dopo hauerlo tenuto molto tempo in letto, lo laſciò coſi debole di ceruello, che ſi rende incapace d'ogni funtione, ſtimandoſi veramente da tutti incurabile queſta maletia; paſſando la maggior parte del tem-

po

po in ſua Caſa, giuocando con i ſuoi Familiari à giuochi di poca ſpeſa.

Ma quando anche non vi foſſe ſopra giunto queſto accidente di malatia, pure hauebbe hauuto gran difficoltà di renderſi Papabile, eſſendo ſtato ſempre giudicato d'ogni vno incapaciſſimo da poter ben gouernare vn Regno ſimile, per vna certa indiſcreta oſtinatione, nella quale pecca come coſa naturale ch' è coſi grande che molti la ſtimano pazzia, rendendoſi per ciò odioſo à tutti quelli che negotiano ſeco, e particolarmente quando ſi tratta di qualche affare di conſcienza, indurandoſi in modo che tutte le raggioni del mondo non baſtano à muouerlo dalla ſua riſolutione: onde è che nel Conclaue paſſato di Clemente IX. non volle entrarui con gli altri, con tutte le inſtanze che gli foſſero ſtate fatte, il ſuppoſto era per non aſſoluere i Cardinali dalle Cenſure che haueſſero potuto incorrere nell' inoſſeruanza delle Bolle.

Certo è che il Papato gli è già caduto dalle mani, come gli caſcò la Padronanza, nel tempo d'Innocentio X. allora che

risoluto questo Pontefice di creare vn Cardinal Padrone, per aiuto della sua Cura Pastorale, e del suo grado di gran Prencipe, gli venne con reiterate instanze antepostо dal Prencipe Ludouisio questo Cardinale suo parente, ma Innocentio che lo conosceua benissimo, negò di sodisfare il Prencipe, e promosse à tal dignità l'Astalli, non già che questo hauesse talenti maggiori, ma solo per hauere inteso dal Panzirolo, ch'era quello che giraua il mobile del ceruello Pontificio d' esser questo Sogetto ornato d'vn giudicio capacissimo per distinguere il male dal bene, e d'attaccarsi ne' consigli più sodi, col rimuouersi dall' ostinatione del suo parere, di che s'accusaua il Ludouisi; basta che in qual maniera fosse egli restò fuori, e l'Astalli si vide in vna età più fresca solleuato al grado della Padronanza, ben' è vero che è stato molto meglio per lui di restar fuori, che di correre la stessa fortuna che corse l'Astalli, la quale sarà memorabile à tutti i Secoli.

Fu sempre conosciuto per huomo sauio, nemico di risse, e di dispute, d'ottimi

mi costumi, religioso, elemosiniere, e diuoto, viuendo effettiuamente in qualità di sogetto Papabile, e nelle sue attioni molto esemplare, di capacità sufficiente, peccante più tosto in tropo bontà, che in malitia, e non dubito che questa malatia che gli sopragiunse, che non sia quella che l'ha tolto il mezzo di poter Papeggiare, e senza la quale haurebbe corso per cosa certa la sua parte il palio; tanto più che nella Chiesa di Bologna si sono visti gli effetti visibili della sua bontà nell' esatezza delle funtioni publiche, oltre che i suoi Parenti hanno sempre dato ottimo odore di bontà di vita. Ha egli due fratelli vno è il Padre Albergati Gesuita, Sogetto di gran dottrina, e di gran credito nella mente di tutti, destrissimo nel maneggiare affari di conseguenza, benigno, & affabile. L'altro fratello è Monsignor Decano della Sagra Rota Romana, pure Sogetto di ottima fama, e bontà, esercitando questa Carica con grandissima riputatione, onde non vi è dubbio alcuno che non sia per essere ben tosto promosso alla Porpora, e tanto più se

veniſſe à mancare il fratello, che mal volentieri ſi rende comune queſto di crear due fratelli.

Vltimamente Innocentio XI. gli rimeſſe per Breue ſpeciale l'Officio di ſommo Penitentiere che il Cardinal' Altieri s'haueua vſurpato per ſe ſteſſo nel Ponteficato di Clemente X. fuori ogni ragione, e dal Ludouiſi eſercitato al preſente con gran decoro. Queſto Officio frutta da otto mila, e più ſcudi Romani l'anno, e ſotto di ſe ha vn Prelato con titolo di Regente di Penitentiaria. La ſua giuriditione è ſopra li caſi riſeruati al Pontefice concedendo aſſolutioni *gratis vbique*, dirette à Confeſſori approuati in carta pecora, ſegnata col ſolito ſigillo della penitentiaria.

Nelle ſolennità più conſpicue, e particolarmente in tempo di Giubilei, & Indulgenze riſiede il ſommo Penitentiere, quando in vna, e quando in vn' altra delle tre Baſiliche in vna ſedia alta di tre, ò quattro Gradini in forma di Tribunale, con vna bacchetta in mano, per vdire le confeſſioni de' caſi riſeruati, potendo o-

gni

gni vno auicinarsi secondo la commodità del tempo, e come si ritrouano alle volte Pontefici, che benignamente vogliono ascoltare le confessioni oriculari, in tal caso il Penitentiere, passa in vn' altro Tempio, cioè se il Papa è a San Pietro, egli se ne va à San Giouanni Laterano, ò à Santa Maria Maggiore, non essendoli, permesso d'esercitare giuriditione alla presenza del Papa.

Vi sono i sotto Penitentieri per esercitar di continuo le Confessioni, e particolarmente si chiamano à questo Officio i Padri Gesuiti, e se gli da Casa vicino à San Pietro, e questi poi riferiscono senza nomar la persona il caso al sommo Penitentiere, il quale assigna à suo beneplacito la penitenza: il sommo Penitentiere fa ancor lui la sua Congregatione con l'interuento del suo Reggente, del Prelato che tiene il Sigillo, di due ò tre Teologi, e per lo più sono Gesuiti, & anche qualche Canonista; sotto di se ha alcuni Offici che sono venali, de' quali esso ha parte.

Da questo ristabilimento nel suo Cari-

co di ſommo Penitentiere ſi può argomentare da ogni vno, che ſia rimeſſo in buona parte della malatia che più ſopra ho deſcritto come incurabile, e della quale credo che mai ſia per guarire perfettamente, ma il Papa ha voluto far vedere al Mondo che Altieri non poteua ſpogliarlo d'vn tale Officio, che ſarebbe cento volte meglio eſercitato da vn' Infermo, che da vno pieno di tanti altri offici come l'Altieri; il ſuo Vicegerente però porta tutto il peſo ſin' hora, non hauendo il Ludouiſi che il nome, e la rendita, e qualche funtionetta.

ALderano Cybo de' Prencipi di Maſſa. Vn' Aquila con queſte parole *Libertas*, vna Croce, & vna Sbarra di Scacchi ſon le ſue Arme. Nacque nella Città di Genoua l'anno 1613. li 13. di Luglio, di Don Carlo Cibo Prencipe di Maſſa, e di Donna Brigida Spinola; pronipote d'Innocentio VIII. il di cui depoſito ſi vede nella Baſilica del Vaticano. Fu educato nobilmente, & in tutti quei eſercitii che ad vno illuſtre nato ſi conuengono godendo il Prencipe ſuo Padre di vederlo

coſi

cosi amoroso della virtù, & inclinato alle scienze ancor che tenerello d'anni, ma come gli pareua che impiegasse troppo fatica negli studii, non hauendo hauuto mai l'otio alcun dominio sopra il suo genio, cercò di farlo diuertire alcune hore del giorno dalla grande occupatione verso le Lettere, alla qual proposta non volle mai prestarui l'orecchio dicendo; *che la qualità della sua nascita non gli permetteua di viuere senza l'acquisto delle virtu, in grado sublime*, & in fatti questa estraordinaria assiduità negli studii lo facilitarono in tal modo alle scienze, che si vedeua crescere più nelle virtù che negli anni.

Diuenuto adulto si risolse d'abbandonare il Mondo, col darsi nella vita Ecclesiastica, in che condescesero tutti i Parenti per vederlo veramente, anzi per conoscerlo frutto degno della vigna del Signore. A questo fine se ne passò in Roma in abito nero, doue si trattenne qualche tempo col decoro corrispondente alla grandezza della sua Casa, e cosi nel 1641. entrò in Prelatura, e fu honorato del Cardinal Barbarino di diuerse Congregatio-

ni, nelle quali fece risplendere la sua puntualità, & ingegno con vniuersale applauso, pronosticandogli da tutti, che fosse vn giorno per hauer partialissima la fortuna.

Il Cardinal Panfilio l'amò sempre con gran tenerezza, e sempre lo considerò degno della Porpora, ond' è che diuenuto Pontefice col nome d'Innocentio X. lo dechiarò subito Maggiardomo del Palazza Apostolico, essendo in fatti grande la stima che si faceua nella Corte della sua Prelatura, e poi nella sua seconda promottione delli sei Marzo 1645. lo dechiarò Cardinale, tanto in riguardo della sua propria inclinatione, che lo stimolò dal primo giorno che ascese al Ponteficato, come ancora per la consideratione ch' egli era discendente della Nobil Famiglia de' Cibo, dalla quale era vscito Innocentio VIII. parente, e gran benefattore della Famiglia Panfilia.

Ma però secondo il credere del comune il principal mottiuo di questa promotione fù, che hauendo Innocentio il desiderio, così persuaso da Donna Olimpia

d hauer

d'hauer' il Palazzo di Monſignor Cibò ch' era congiunto con il ſuo acciò poteſſe farne vno magnifico per la Caſa Panfilia in Piazza Nauona, come ſi vede al preſente, e ſapendo che l'altro ricchiſſimo non haueua biſogno di venderlo, ne fece far l'apertura al detto Cibò, al quale appena penetrò nell' orecchie queſto deſiderio del Papa, che gliene fece ſpontaneamente preſente, ricuſando ogni ſorte di pagamento, e benche il Pontefice non voleſſe in conto alcuno accettarlo con titolo di dono, ma ben ſi di compra, come in fatti gliene venne ſborſato il valſente, con tutto ciò non laſciò di reſtargli obligato del ſuo offro, e coſi giunta queſta ragione all' altre lo promoſſe alla porpora.

Poco dopo riceuuto il Capello fu deſtinato in publico Concittoro Legato d'Vrbino il di cui auuiſo rallegrò eſtremamente i Popoli di quella Prouincia, doue già era precorſo il nome, non meno che la notitia delle ſue digniſſime attioni; e benche ſi foſſe dechiarato per letterà di non voler' alcuna ſorte di pompa

mondana nella sua ricettione, ad ogni modo non fu possibile agli Vrbinesi di chiuder la loro allegrezza nel ristretto del solo cuore, hauendolo anche voluto mostrare con gli effetti esteriori. Il primo giorno del suo gouerno fu stimato l'vltimo d'vn secolo, in cui pareua d'hauer più volte gouernato, poiche haueua egli destinato tutte le potenze dell' anima, al beneficio di quel Popolo à cui conosceua essere stato destinato per anima. Parue ch' egli si scordasse d'ogni altra cura, che di quella sola del ben publico: impiegò la propria volontà à beneficar tutti à segno che tutto ardente di zelo, e di pietà, preueniua co' beneficii; soccorreua i poueri senza esserne supplicato; daua vdienza ad ogni vno senza sdegnare i più infimi; visitaua tutte l'attioni di Giudici, per obligarli meglio à caminar per la dritta strada della Giustitia, e non aspettaua le preghiere di questo, ò di quello per concedere gratie.

Questa grande applicatione nel gouerno, e nella diuottione del suo Carico ridusse cosi bene il voler di tutti alle massime

me d'vn buon Gouernatore, che sembraua non hauer più sudditi, ma Compagni nella forma del gouernare, perche ogni vno si sforzaua di compiacerlo nella sua buona intentione, con che da tutti si veniua ad esercitar la giustitia, & abborrir l'offesa del prossimo. Sopra tutto ampliò & aperse vn Museo alle scienze d'Vrbino, tanto propenso era di giouare ad ogni vno, e volle in tal forma, lasciar gli ingegni più dotti nel suo gouerno, perche il suo gouerno lasciasse, più perfetti ad Vrbino i Cittadini, e dimostrandosi in ogni cosa affettuoso protettore dalle virtù, guadagnosi non solo dalle voci dell' Vniuersale gli applausi, e gli encomii, ma dalle pietre istesse che per celebrarlo diuennero con molte inscrittioni loquacissimi Oratori.

Terminata con immortal sua lode la legatione d'Vrbino, fu di subito inuiato à quella di Romagna; Prouincia che non hebbe mai fama che pessima, rispetto al gran numero di maluiuenti che vi hanno sempre regnato, e che più che mai regnauano all' hora, poiche in fatti era tutta

piena di Ladri, di Sicarii, di Banditi, e d'Assassini. La vendetta s'era talmente inuiscerata ne' petti di quei Popoli, e particolarmente de' più Nobili, che bastaua vna sola parola ambigua per tor la vita ad vn' innocente, anzi si correua con tanto impeto agli homicidii, che bene spesso s'ammazzaua vno per vn'altro; & in fatti l'homicidio era diuenuto cosi familiare, che la morte in quel paese non era più effetto dell' humanità, ma della fierezza, à segno che non si sapeua più sagrificar alla vendetta il sangue d'vn huomo solo, ma veniuano esterminate le Famiglie intiere. Non vi era più sicurezza per le Campagne, non nelle Case, non nelle Città, e quel che importa, che ne meno negli stessi Tempii, & Altari, già che molti veniuano trucidati ne' Cimiteri istessi.

All' arriuo in questa cosi sfortunata Prouincia trouossi tutto confuso il Cardinal Cibo, poiche dall' vna parte si vedeua stimolato dalla necessità d'vna rigorosa giustitia, dall' altra trattenuto dalla sua solita inconparabile pietà, che porta-

ua

ua ſcolpita nel cuore, corriſpondente al ſuo genio molto piaceuole; non dimeno per liberare quei afflitti Popoli dalle violenze fu neceſſitato ſul principio di far violenza alla natura ſua iſteſſa, e per il bene comune priuarſi della ſodisfattione particolare, facendo comparire rigoroſa la piaceuolezza, per rimediare à quel gran diſordine che haueua introdotto la ſonnolenza de' ſuoi anticeſſori.

Si diede à cercar mezzi da poter' eſterminare da quei contorni li Facinoroſi, tenne à queſto fine continue conferenze co' Giudici; fece vegliare da per tutto l'iſquiſitezza del ſuo ingegno; impiegò non ſolo il danaro del Fiſco, ma i ſuoi propri emolumenti in modo che reſe ben toſto libera quella Prouincia da tanti diſordini. Era l'oppreſſione de' poueri aſſai più tirannica dall' homicidio, e del furto, perche negando il premio alle mercedi, doue rubbauano gli altri la facoltà, queſta rubbaua i ſudori da chi con quella viueua. Seppe egli beniſſimo far vedere à malfattori, che non vi era ſicuranza per loro, doue il delitto abuſaua della cle-

menza ; non mancò di far giungere lo ſplendore della ſua ſpada , anzi la ſpada della ſua Giuſtitia ſino ſopra i patiboli all' eſterminio delle ſceleragine. Stupirono quei Popoli , & acclamarono nel mezzo dello ſtupore il gran zelo di queſto gran Giudice che haueua ſaputo coſi bene introdurre ne' fori l'vguaglianza trà la pouertà , e la ricchezza , e lo fece in tal modo , che doue altri haurebbero aggrauato , e gli erudiua , ſolleuaua, & ſgrauaua.

I Tribunali corretti, e mendati, addottrinati, e ridotti in buon' ordine da lui, applaudeuano alla ſua dottrina, che tanto bene ſapeua diſtinguere le Leggi , che tardano da quelle ch' affrettano il giuſto. Acclamauano per tanto i poueri la ſua direttione, & i ricchi ſi confeſſauano obligati dalla ſua giuſtitia. Vedauanſi già irreparabili i danni che faceuano per le campagne vicine i due Fiumi Renco , e Montene, & i Cittadini di Rauenna , inſieme con gli abitatori del Territorio lagrimando tante ruine , non ſapeuano proporre vn' opera, ch' intrapreſa più volte

te in vano, ancorche con innumerabili ſpeſe, non ſi conoſceſſe hormai inpraticabile.

Il Cardinale con tutto ciò impiegandoui tutto il ſuo ſpirito, e il ſuo ingegno fece ſcauare vn nuouo, e retto Alueo, al Montone, gli tolſe finalmente quell' angolo ſouerſore, col quale precipitoſamente entrando nel Ronca, faceua regurgitare, e ſparger l'acque per le circonuicine Campagne. Fece in oltre vn' Acquedotto di Pietra ſotto il letto dello ſteſſo Montone col quale ſcolandoſi l'acque morte di Rauenna, riuſcì di grandiſſima vtilità all' aria, & alla Terra di quella Città, la quale applaudendo queſte, & altre digniſſime operattioni del ſuo Legato, tanto maggiormente comprobò l'obligattioni eterne, che proteſſa al ſuo Liberatore, e più che amantiſſimo Padre.

Sentiua gran conſolatione la Corte in Roma dell' ottimo gouerno del Cibo nelle due accennate Legationi, e particolarmente il Pontefice, il quale approuando con lettere affettuoſe il ſuo pru-

dentiſſimo zelo, pensò di non laſciarlo vn momento otioſo, onde non ſi toſto finì la Legatione di Romagna, che lo ſpedì Legato in Ferrara, la maggiore di tutte l'altre, doue ſi conduſſe nel Meſe di Luglio del 1651. Quiui fu da' Ferrareſi riceuuto com' ogetto delle marauiglie, e come origine delle felicità infinite che doueuano ſuccedere col ſuo arriuo in quella Prouincia; & haueuano per dire il vero raggione i Ferrareſi di gloriarſi d'hauer per lo o Gouernatore vn tal Cardinale, che haueua ſaputo accattiuarſi l'amore di tanti Popoli con la rettitudine della ſua Giuſtitia, e clemenza; e veramente non poteuano deſiderar per colmo d'ogni loro bene altro Padre, altro Giudice, altro Prencipe, altro Superiore, il cui animo tutto bontà, è à tutti comunicabile, à tutti benefico, animando tutte le ſue attioni col zelo della Religione, coll' eſemplarità de' coſtumi, e con la rettitudine de' fini.

Trouò la Città di Ferrara al quanto libera di quel numero di Malfattori in che haueua trouato la Romagna, ma ſe ſpeſſe

non

non erano le Cauſe criminali, tanto più imbrogliate compariuano le ciuili, la lunghezza delle quali diſpendioſa per tutti faceua conoſcere ch' il foro giuditiale non meno dell' antico Romano, ha le ſue voragini, che aſſorbiſcono le facoltà, e diuorano le Caſe. Quiui gli Auuocati, che per ſatiar la loro ingordiggia vorrebbero tutto il Mondo compoſto di lire, ſtudiauano per mantenerla, non per deciderla: prima ch' il Giudice ſi riduceſſe à terminar, era neceſſitato il Pretendente ò dalla noia, ò dal gran diſpendio à tralaſciarla, e quando pure vſciua qualche deciſione compariua conditionata, ò ſpariua ſoſpeſa. Le promeſſe, il preſtito, il pagamento, e gli acquiſti erano, ſe non banditi almeno ritirati dal comercio delle perſone, perche ogni vno dubitaua di comprar vna lite.

I Poueri non conoſceuano raggione, mancandoli i mezzi da ritirarla dalla lor parte; i Ricchi ò che ſi faceuano con le minaccie temere, ò con i regali amare, in modo che voltauano à lor piacere il torto in raggione; i Creditori ſpendeua-

no bene ſpeſſo in proceſſi, non ſolo più di quello che doueuano eſigere, ma il tempo ancora in cui doueuano goderlo; il Debitore non ſolo donaua quel che non voleua pagare, ma ſminuiua le fortune, ſenza ſminuire il debito qual' anche ſi faceua maggiore: a' Curiali medeſimi tal lunghezza riuſciua dannoſa, perche alcuni non cominciauano le cauſe per dubbio di non poterle finire, & altri pentiuanſi d'hauerle cominciate, perche non ſapeuano trouarui altro fine, che quello ſolo di finire nelle continue ſpeſe le proprie ſoſtanze.

Pareua che Dio haueſſe riſeruato alla perſona del Cardinal Cibo la gloria di liberare la Città di Ferrara da coſi pernitioſiſſimo abuſo. Eſpoſe à tutti coſi facile, e coſi pronta la giuſtitia nelle ſue audienze, che baſtaua l'hauer raggione per ottenerla, lingua, e penna per dimandarla; da' Tribunali ſi videro ben toſto fuggir l'intereſſate dilattioni; le pretentioni più vecchie ſi ringiouenirono: i più diſperati crediti ſi riſuegliarono; con la Giuſtitia deffinitiua de' ſuoi decreti, ti on-

cò

cò tutte le cauillattioni, e rese facile ad ogni vno l'esigere il suo.

Rimediato ad vn si gran male, si diede questo gran Porporato à procurare alla medesima Città vn gran bene, & ad ogni cosa vigilante, e desto cercò di far fiorire più che mai gli ingegni, le scienze, e l'arti, col mantenere trà i Popoli l'abbondanza, e la pace: per sicurezza, & ornamento della Città non trascurò diligenza; dopo hauerla spurgata di Vagabondi, e delinquenti, fece lastricare le strade, che s'erano rese impraticabili, e sgombrare dalle piazze, tutto ciò che seruiua la notte di ricouero alle sceleraggini, & il giorno d'offesa alla vista.

Riparò prima d'ogni altra cosa la Zecca, che languiua quasi fallita; introdusse bastantemente l'acque per l'officina delle pelli; raccolse in vn sol luogo i Mercanti ch' erano dispersi, e disuniti; riformò con nuoue Leggi gli impieghi, e le spese de' Ministri, e doue vna Famiglia doueua contribuir due opere al lauoro de' ripari de' Fiumi, comandò che ne sborsasse il prezzo sol d'vna: così rese il cu-

mulo più ſicuro, perche ſenza mezzi, e più pronto perche in contanti, reſtando con tal' ordine, non meno contento il Fiſco, che i particolari, quali non poteuano che benedire il Signore Dio, per la gratia che gli haueua fatto di mandargli vn tal Gouernatore.

Ma non ſi fermò qui ſolamente l'applicattione di queſto Cardinale per lo beneficio de' Ferrareſi; minacciaua il Fiume Reno vn' ineuitabile inondattione allora che ſpezzati gli argini portò alla Città, & alla Fortezza le ſue torbide onde. Già i Torrenti della Romagna, e dal Bolognese rompendo i Ripari, anch' eſſi con la copia de'loro fluſſi impoueriuano i Campi, e le Valli, e finalmente il Pò con le neui, e con le pioggie moltiplicando le forze, all' eſcreſcenza impetuoſa delle ſue acque daua ſpauento à tutto il Paeſe. Trouatoſi in ſi fatte congiunture il Cardinale, benche di natura delicata, ſprezzando ogni riguardo della propria ſalute, per la ſalute comune s'eſpoſe generoſamente di notte tempo nel mezzo dell' onde, eſpoſto alle pioggie, alle neui, al vento,

vento, al freddo, a' Tuoni, & ad ogni altra ingiuria delle tempeſte Hinuernali, dando animo à tutti col proprio eſempio, à perfettionar quei lauori, che regolati dalla di lui prudenza riuſcirono pretioſi più nel profitto, che nella ſpeſa: e ſi può dire in fatti, che con pochi danari egli ricuperò le Campagne, la Città, la Fortezza, le Valli.

Si mantenne tutto il tempo di queſta Legatione in vna particolare amicitia co' Venetiani, ancorche per intereſſi di confini, vi regnino continui diſpareri tra quella Republica, e la Sede Apoſtolica, come poſſeditrice del Ducato di Ferrara, ad ogni modo fu iſquiſitiſſima la ſua deſtrezza nel mantenerſi l'affetto, la ſtima, e la buona corriſpondenza non ſolo de' Venetiani, ma di tutti gli altri Prencipi confinanti: di più moſtrò vna marauiglioſa diligenza per conſeruare intatte le giuriditioni del Ponteficato; non curò mai per il beneficio de' Sudditi, di portar pregiuditio à ſe ſteſſo, nè mai volle cedere agli impieghi politici quei commodi, che gli erano preſentati dalla neceſſità.

In somma non fece mai alcun' attione in tutto il tempo di queste Legationi, e particolarmente in quella di Ferrara, e come ha fatto, e fa in tutta la sua vita, che non fosse vn compendio di meriti, e meriti che non si possono raccontare senza lodarlo, poiche il suo gouerno venne tanto applaudito da per tutto, che non ha d'inuidiare, nè cedere a' suoi Antenati, che in si gran numero, e per cosi antica serie di Secoli si resero, gioueuoli alle Prouincie, e benemeriti de' Regni, e degli Imperii. Già ogni vno sà ch' in progresso di tempo sono vsciti da questa conspicua Stirpe, tanti Sogetti qualificati, che per trattar di quelli sarebbe necessario dilungarmi molto più di quello comporta l'ordine di questa Historia, dirò solo ch' ella ha prodotti due sommi Pontefici Bonifacio Nono, & Innocentio VIII. quello detto prima Pietro Cibo Tomacelli, e questo Giobattista Cybo, che fu quello appunto ch' aprì la strada alla grandezza de' Sereniſſimi Medici, diuenuti poscia Gran Duchi di Toscana. Li Cardinali di questa Casa furono Ermanno

Cibo,

Cibo, promoſſo d' Aleſandro II. l' anno 1062. Giouanni Cibo d' Vrbano II. nel 1082. Siſino Cibo da Caliſto II. nel 1120. Vlderico Cibo d' Honorio II. nel 1125. Martino Cibo da Innocentio II. nel 1131. queſto era Monaco Ciſtertienſe, & hoggi Beato. Guido Cibo promoſſo da Lucio II. nel 1144. Antonio Cybo Tomaſello da Bonifacio nono nel 1389. Leonardo Cibo dal medeſimo Papa nel 1390. Angelo Cibo pure da Bonifacio Nono nella terza ordinatione dello ſteſſo anno. Lorenzo Arciueſcouo di Beneuento, promoſſo d'Innocentio VIII. nella prima ordinattione dell' anno 1485. fu poi Veſcõuo d'Albano, Tuſculano, e Preneſtino.

Ma il principale ornamento trà i Cardinali di queſta Caſa fu quello d'Innocentio Cibo, creato da Leone X. nella ſua prima ordinattione del 1513. Diacono Cardinale di Santi Coſino, e Damiano. Queſto fu Camerlingo di Santa Chieſa, Legato di Bologna, e di Romagna, ſogetto di grand' auttorità, e di gran prudenza nella Corte di Roma, e ſi può dire che egli fu quello che conſeruò lo Stato Ecle-

fiastico nel tempo che fu saccheggiata la Città di Roma, & impriggionato il Papa, con molti Cardinali nel Castello di Sant' Angelo, perche essendo lui Legato di Bologna, e di Romagna conseruò in quelle guerre miserissime per la Sede Apostolica, molte Città nell' vbidienza del Pontefice, e ritenne che la Sede Pontificia non fosse trasportata in Auignone come altri pretendeuano, opponendosi à viua forza alla volontà del Rè Francesco, e dè Cardinali fuggiti à Parma. Andò egli stesso à trouare Lotrech Generale del Rè di Francia, che con grosso esercito passato in Italia, si fermaua in Lombardia, e lo fece risoluere d'inuiarsi verso Roma, che fu causa della liberatione del Papa, e l'abbandono di quella Città dall' esercito Imperiale; e finalmente questo Cardinale fu conseruatore della Toscana per la Casa Medici allora che fu vccisso il Duca Alesandro da Lorenzino suo parente.

Tra li Prelati, & altri Ecclesiastici de' quali il numero è grandissimo fiorirono particolarmente Martino Cybo Vescouo di Gierusalemme nel 150. Lorenzo Cibo

Vescouo

Vescouo di Milano nel 581. Giacomo Cibo Arciuescouo d'Arles in Francia, Nicolò Cibo Arciuescouo di Fiorenza, Mateo Cibo Vescouo di Viterbo, Cesare Arciuescouo di Torino, morì nel Concilio di Trento, Andrea Cibo Vescouo di Terracina, e più di altri trenta di celebratissimo nome. Conrado Cibo in habito d'Ecclesiastico seruì in grauissimi negotii il Rè Roberto di Napoli, Pietro Tomacello Cibo Abbate di Monte Cassino, Gottifredo Cibo Religioso di gran bontà, e molti, e molti altri. Degli Huomini Letterati poi non dico nulla, per non confondermi nel gran numero dirò solo, che Caterina Cibo, Moglie di Giouanni Maria Varano, Duca di Camerino, fu Donna di grand' animo, e di celebrato valore, possedeua diuersi linguaggi cioè Hebraico, Greco, e Latino, oltre la materna, e dottissima nelle scienze di Logica, Filosofia, Theologia, e Sagra scrittura.

De' Capitani, Generali & Huomini insigni nell' armi il numero è più ch' infinito, hauendo effettiuamente prodotto la Casà Cibo più di trenta Generali d'Eser-

citi campali, e non meno di quelli che hanno comandato ſquadre, & Armate Maritime, con più di cento Colonelli, e Capitani di Caualeria famoſiſſimi; di più vn' infinità di Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, e d'Ambaſciatori, e ſogetti ſtipendiati da Prencipi Grandi, onde dalla ſerie di tanti ſogetti valoroſi di queſta Caſa Cybo ſi può dedur ſicuro argomento, ch' ella ſia delle più chiare d'Europa, trouandoſene ſenza alcun dubbio ben poche che poteſſero à queſta vguagliarſi ſia nella nobiltà, ſia nell' antichità, e dalla quale ſono nate diuerſe Famiglie Patritie, al preſente ſi diuide in due Rami cioè la Cibo di Genoa, e la Cibo Tomacelli di Napoli, ch' è l'iſteſſa con l'altra di Genoa, eſſendoſi fatto queſto trasferimento per eſſe. ſi Tomaſo Cibo accaſato in Napoli, e come egli era di picciola ſtatura, e però comunemente chiamato Tomacello Cibo, in modo che reſtò in progreſſo di tempo à ſuoi Diſcendenti il Cognome di Tomacelli Cibo, ò Cibo Tomacelli.

Ritornando hora più al particolare del noſtro gran Cardinal Cibo, che comprende

de in se solo tutte le virtù, forse che si sono per lo passato vedute dispersse ne' suoi illustri Antenati, dico che dopo la Legatione di Ferrara se ne ritornò à Roma carico d' applausi, e di beneditioni, celebrando tutti la sua direttione, la sua bontà, la sua prudenza. Il Papa l'accolse con gran tenerezza, e con espressioni di molta stima, e tuta la Corte lo riuerì come marauiglia del nostro Secolo. Morto Innocentio X. Egli fu vno di quelli che concorse con la maggior premura di tutti all' eletione d' Alessandro VII. il quale lo dechiarò poi nel 1656. Vescouo di Iesi Città Nobilissima doue si trattenne lungo tempo cattiuandosi gli animi di tutti.

Egli è vn huomo studiosissimo, anzi vn poco troppo, perche lo studio lo rende al quanto malinconico, e non ha mai trouato altra diuersione che nella Musica, à che si compiace grandemente, però nelle Musiche spirituali. In somma il Cardinal Cibo è Prencipe di cosi pretiose, e qualificate condittioni, che chi non l'ama non ha conosciuta la sua virtù, ò inuidia la sua grandezza. Tutte le sue attioni

tioni compariſcono armate di prudenza, e d'intrepidezza; nel deliberare è cauto, nell' eſeguire diligente, nel trattare affabile; è ammirabile la maturità del ſuo ſenno, la viuacità del ſuo ingegno, la generoſità de' ſuoi penſieri. Non intraprende affare, ſe prima la conſideratione non ſcandaglia l'eſito e le conſeguenze. Non ſe gli preſenta coſa difficile, che dal ſuo giuditio non eſca ripiego per ſuperarla ò almeno per facilitarla.

Certo è ch' il Colleggio da vn Secolo in qua, ha hauuto pochi Cardinali di queſta portata, e forſe à guiſa della Fenice ſogetti di queſta natura, non ne naſcono ch' vno per ſecolo: e veramente non s'è veduto mai Prencipe più vniuerſale nelle Dottrine, più profondo nelle ſpeculattiui, più ſicuro ne' giuditii. Priuo d'ogni intereſſe particolare non d'altro è cupido, che della propria riputatione, e della gloria, e ſeruitio di Dio, e della Religione. Egli ſa diſcorrere con ſodo fondamento de' coſtumi di tutte le Nattioni, della natura di tutti i Popoli dell' Vniuerſo, della diuerſità de' gouerni, e degli

gli intereſſi de' Potentati, e finalmente ſi può dire ch' egli è vn' Oracolo della virtù, e della prudenza.

In queſto vltimo Cõclaue nel quale fu creato Pontefice l'Odeſcalchi, che regna al preſente con tanta gloria ſtette lungo tempo ſul tapetto, conoſciuto digniſſimo del Papato, hauendo ſempre dato proue del ſuo valore in tutti i maneggi, e benche la ſua Caſa viua ſotto la protettione della Corona di Spagna, ad ogni modo non s'è reſo mai diffidente alla Francia, onde è ſempre riuſcito accettiſſimo all' vna, e l'altra di queſte due Corone, e gratiſſimo à tutti i Prencipi, ben' è vero ch' alcuni ſi ſono dati à credere che per eſſere lo Stato del Principe di Maſſa, Nipote del Cibo ne' confini della Toſcana, che non voleſſe poi queſto Prencipe appoggiato d'vn Papa ſuo ſtretto parente ſlargare i ſuoi confini, ciò che non ſi potrebbe fare, che à pregiuditio del Gran Duca; ma queſti ſon diſcorſi volgari, perche il Gran Duca è troppo potente per temer di queſte intrapreſe, & il Cardinal Cibo troppo ſauio per far'

entrare in discordia la sua Casa, con vn Prencipe di questa grandezza, al contrario stimarebbe à gloria di racomandarla alla protettione del Gran Duca, che non sarà mai per portar pregiuditio all' esaltatione d'vn tal sogetto.

Veramente nel Conclaue non si parlò che di due soli Pretendenti con sodo proposito, e questi furono Odescalchi, e Cibo, che nè l'vno, nè l'altro piaceuano al Chigi, & all' Altieri, rispetto alla troppo esatezza, e bontà di vita d' ambidue detti Pretendenti, temendo questi, secondi del rigore di tali sogetti, sapendo benissimo che il loro principale disegno consisteua nel riformar gli abusi, e la gran scialacquaggine in che si troua immersa la Chiesa, e chi ha orecchie m'intende; tutta via di due mali secondo il loro credere hanno amato sceglierne il minore, e questo vuol dire, che più volentieri si sono dati dalla parte dell' Odescalchi, che del Cibo, stimato più rigoroso, e più seuero nel Trono.

Ma li Cardinali zelanti, e da bene sono concorsi volentierissimamente con l' Odescalchi

deſcalchi per portar vn doppio beneficio alla Chieſa di Chriſto, poiche ſapendo molto bene ch' il Cibo era congiunto d'humore, con nodo indiuiſibile col Cardinale Odeſcalchi, ſono ſtati ſicuri, che creando Papa queſto, haurebbono hauuto nel gouerno anche l'altro, di che non ſi ſono ingannati, perche appena Odeſcalchi venne proclamato Pontefice, che vuol dir Timoniere della gran Naue del Peſcator delle Genti, che dechiarò detto Cardinal Cibo, ſuo principal Miniſtro, ſopra intendente Generale, e Segretario di Stato, onde dobbiamo credere per coſa certa, che lo Stato Eccleſiaſtico ſarà per riceuere vn profitto conſiderabile ſotto la cura di due ſi gran Timonieri, e già ſe ne veggono ogni momento proue baſtanti, ma però ſi teme ch' il Cibo ſia per ritirarſi da queſto peſo quaſi inſopportabile, che in fatti non può durare, perche ha cominciato la corſa con troppo ardore, e zelo.

L *Orenzo Raggi*, fa per Arme vn Lione, & vna Sbarra à trauerſo. Nacque li 12. di Luglio del 1613. nella Città di Ge-

noa, da Nobiltà moderna, essendo stata introdotta non sono molti anni nel numero delle Case Nobili. Veramente la Famiglia Raggi cominciò à coltiuare la Corte di Roma sotto Paolo V. e non prima, e continuò poi sotto gli Successori di questo mediante due Sogetti Zio, e Nipote, cioè Ottauiano figliuolo di Giacomo Raggi fu il primo ch'aprì la strada, essendosi portato giouinotto in Roma, e col mezzo delle ricchezze della sua Casa, non hauendo altro merito, ottenne diuersi Officii come vn Protonotariato Apostolico, & vn Chiericato di Camera. Questo fu vno de' più ridicoli Sogetti, che mai per l'adietro si fosse veduto nella Corte Romana non che nel Sagro Colleggio, semplice, ignorante, sciocco, & al quanto malitioso ch'è peggio, il quale s'haueua fatto fare vn' abito di Cardinale, prima d'essere promosso al Cardinalato, & ogni giorno se lo vestiua due ò tre volte nella presenza de' suoi Corteggiani, e poi li comandaua che li dicessero se gli staua bene sul dosso, quali non poteuano far di meno di non rispondere in

modo

modo che gli daſſero nell' humore, benche conoſceſſero il contrario.

Spinto dunque dall' ambitione grande ch'egli haueua di poſſedere vna tal dignità ſe n'andò vna ſera ſul tardi veſtito da Cardinale à trouare il Pontefice ch' era all' hora Vrbano VIII. che in fatti l'amaua per diuerſe conſiderattioni, ma particolarmente per due, la prima à cauſa di molti ſeruiggi che haueua riceuuto dalla Caſa Raggi nel ſuo paſſaggio di Genoa innanzi che foſſe Papa, e la ſeconda, e più particolare, per riſpetto di quella ſemplicità che vedeua in lui; e veramente giunto il buono Ottauiano coſi inporporato nella preſenza del Papa gli diſſe dopo il bacio del piede, *Padre ſanto degnateui con la voſtra gran bontà di voler rallegrare quel pouero vecchio di mio Padre, col farmi Cardinale, deſiderandolo egli molto, & io più di Lui.* Vrbano ricordandoſi con tal viſita più viuamente degli oblighi che haueua al Padre, e deſideroſo ancora di vendere il Chieſicato di Camera ch'eſſo poſſedeua, lo creò nella prima promotione Cardinale, onde riceuuta il Raggi

la Berretta andò à ritrouar ſua Santità, abbracciandola come ſe la voleſſe leuare in eſtaſi, e con certe maniere le più ridicoloſe del Mondo, onde il Pontefice fu forzato di dirgli che lo laſciaſſe perche gli faceua male, à cui egli ſoggiunſe, *Santiſſimo Padre ſon tanto allegro d'eſſer Cardinale, che vi vorrei mangiare d'allegrezza.*

Lorenzo ſuo Nipote di cui hora parliamo ſi trasferì ſubito in Roma per procurar d'auanzarſi col mezzo del Cardinal ſuo Zio, il quale non viſſe più che due anni nella Porpora, e ſe ne morì in Roma dopo vn viaggio fatto in Corſica, li Barbarini ad ogni modo non laſciarono di comunicar l'heredità dell' affetto verſo il Nipote, dandogli il Carico della Sopraintendenza Generale delle Gabelle di tutto lo Stato Eccleſiaſtico, e non per altro, che per eſſere conoſciuto auaro, e molto inſtrutto delle maſſime della Leſina, e dello ſperagno, hauendoſi poſto i Barbarini nella mente, che ambitioſo queſto Sogetto di rientrare nel luogo del Zio morto, non haurebbe mancato di preſtargli ſeruiggi fauoreuoli alla lor borſa;

borsa; & in fatti Monsignor Raggi per seruire li Barbarini nell' ammasso del peculio, e per sodisfare alla sua natura auarissima, amministrò cosi male il Carico impostoli, che diede occasione à diuersi disordini, e contro lui s'esclamaua per tutto lo Stato, maledicendo quei Popoli, quanti Genoesi erano nel Mondo.

Particolarmente nella mossa dell'Armi contro il Duca di Parma, e Prencipi della Lega si videro nascere molti rumori à causa delle storsioni che si faceuano da vna parte, e la poco sodisfatione de' Soldati dall' altra, già che in tutto quel tempo non poterono mai nè li Soldati, nè gli Officiali riceuere alcun Soldo, benche l'ordine del Papa fosse, che si pagasse o quattro mostre per Soldato; che però sopra giunta in questo mentre la morte di Vrbano, e creato Innocentio, il giorno seguente all' Eletione di questo Pontefice, le Militie destinate alla guardia del Conclaue, si diedero à saccheggiar tutto quello trouauano, perche il Raggi non haueua voluto darli che la metà della paga destinatali, onde sdegnati sempre più

i Soldati assaltarono con gran violenza il luogo doue staua riposto il danaro delle paghe, rompendo le cascie, e rubbando tutto quello vi si trouaua; anzi infuriati dalla colera corsero ancora al Palazzo di Don Tadeo, e cercarono il Raggi per tutto, il quale auisato dagli amici, della mala volontà che haueuano i Soldati contro di Lui, saltò d'vna finestra, con pericolo di rompersi il collo, per saluar la vita, e la paura fu cosi grande, che non si tenne sicuro nè anche nel Castello di Sant' Angelo, fuggendo fuori della Città; & è certo che se l'hauessero tenuto in mano, sarebbe andato male per lui, poiche gli animi non poteuano essere più inuiperiti di quel ch'erano in effetto, credendo tutti che fosse per arriuare qualche riuoluzione Popolare, che sarebbe senza alcun dubbio arriuata, se Innocentio frescamente assunto al Ponteficato, non hauesse rimediato con gli ordini oportuni.

Sdegnossi grauemente il Pontefice di tutto questo perigliosо disordine, e ne incolpò il Raggi con vera ragione, dispiacendoli di veder nel principio del suo

Pon-

Ponteficato vn ſcandalo ſimile, à ſegno che tutti credeuano ch' il Papa foſſe per priuarlo del Carico di Teſoriere Generale, hauendogli veramente fatto intendere che ſe ne ſcaricaſſe con qualche rinuncia; ma queſto Prelato che ſapeua eſſer' ottimo mezzo quello di Donna Olimpia per reintegrarſi nella gratia del Pontefice diedeſi à regalar queſta intereſatiſſima Signora della quale conoſceua beniſſimo l'humore, onde con queſta ſalutifera Medicina diſcacciato il veleno dal petto Pontificio vi s'introduſſe à gran paſſo, à ſegno che nel 1647. li 7. Ottobre venne creato Cardinale, dopo hauer ſpeſo tutti i danari del ſuo Patrimonio à procurar gli aiuti di Donna Olimpia.

Solleuato ad vna coſi eminente Dignità, cominciò à deſtreggiarſi mirabilmente nelle maniere Corteggianeſche di Roma, quali compariſcono in lui molto più riguardeuoli che in qualſiuoglia altro Sogetto, per ſaperle accompagnare di Cerimonie tanto gentili, che legano gli animi di chi negotia ſeco; ma nello ſtringer delle Chiaui non vi è gran coſa, an-

dandoſene tutto nella ſola gentilezza di parole. Poſſede qualche letteratura non mediocre, e ſe ſi compiaceſſe più negli ſtudi ſarebbe ſogetto di non poca vaglia. Da Ragazzo s'acquiſtò grand' aura in vna Concluſione di Filoſofia dedicata al Cardinal Franceſco Barbarino all' hora Nipote Regnante. Egli però vuol ſaper tutto, e riſoluer tutto ſenza altro conſiglio che ſuo, con certi argomenti che bene ſpeſſo lo fanno errare in barocco. Spende volentieri nell' occorrenze, e ne' Banchetti è ſtato coſi magnifico dopo diuenuto Cardinale, che il ſuo Cuoco s'è fatto inſenſibilmente ricco.

Li ſuoi coſtumi non ſarebbono veramente cattiui ſe non gli oſcuraſſe con i difetti dell' ambitione, e di quella gran ſtrauaganza di ſpender molto in vna coſa, e di moſtrarſi auariſſimo in vn' altra. Nella Corte paſſa per vn Sogetto indifferente, & in tanto ſi parla di lui, in quanto ch'egli ſi fa ſentire nella difeſa degli Spagnoli, eſſendo egli vno de' più Spagnolizzanti, non laſciò ad ogni modo di romperſi nel Conclaue di Clemente IX. col

Mar-

Marcheſe d'Aſtorga Ambaſciatore della Corona Catolica, per la poca ſtima che ſi faceua di lui nella Fattione. Manca d' animo generoſo, hauendo inclinationi troppo baſſe, al contrario di quello era il Signor Gio: Battiſta Raggi ſuo fratello che morì nell' vltimo contaggio di Genoa del 1657. Senatore veramente dignissimo, e pieno di coſtumi Reggi; tiene ancora vn' altro fratello detto Giacomo Raggi pure Caualiere di gran ſtima. Non credo che occorre parlare delle ſue pretentioni al Ponteficato, perche n'è priuo e come Genoeſe, e come partiggiano troppo aperto degli Spagnoli, di che egli moſtra ancora di non curarſene molto, poiche non camina per la ſtrada nella quale ſi deue caminare al Papato, onde ſe le coſe non cambiaſſero di faccia, non vi è ſperanza alcuna per lui; tiene però il partito della ſua Patria con gran zelo, e non ha mancato alla ſua diligenza, per far riuſcire il deſiderio che tiene Genoa di vederſi con vn luogo in Cappella, ma ci vogliono altri bracci per correr queſta lancia.

Innocentio XI. lo mandò vltimamente Legato nella Romagna, ò foſſe per particolare ſua inclinatione, ò pure perche in fatti lo conoſce degno d'vn tanto impiego; e benche vi foſſero ſtati altri pretenſori ad ogni modo il Papa non volle partirſi da queſto Sogetto, in fauor del quale pendeua grandemente il Cardinal Cibo. Parue ad ogni modo che al primo auuiſo reſtaſſero mal ſodisfatti quei Popoli, che non tengono molto buon concetto del gouerno de' Genoeſi, tutta via fin' hora non hanno altro ſogetto che di lodarſi, poiche queſto Cardinale ſi fa conoſcere buon Giudice, e buon Gouernatore, e netto di mano che più importa; onde ſe continua in queſta maniera, non potrà che terminare con gloria queſta ſua Legattione, e coſi ſi ſpera che ſia per riuſcire, ancorche ſi dice per volgare proueibio, che i Legati, & altri Gouernatori, e Giudici, il primo anno fanno giuſtitia, il ſecondo danari, il terzo amici.

Fran-

Franceſco Maidalchini, vn pezzo di Torrione, e tre Stelle ſon le ſue Arme. Nacque nella Città di Viterbo nel principio d'Aprile del 1631. Figliuolo del Marcheſe Andrea Maidalchino, che fu Collaterale generale di tutto la Stato di Santa Chieſa. Queſto fu da gran violenza d'affetto del Papa, verſo la Signora Donna Olimpia, Sorella del Marcheſe, e cognata d'eſſo Pontefice promoſſo alla Porpora, con marauiglia di tutta la Corte, non ſolo, ma di tutta la Chriſtianità, e con ſommo diſpiacere del pouero Innocentio, il quale conoſcendo l'inhabiltà del ſogetto in ogni genere, non voleua in conto alcuno cadere in queſto errore, ſecuro che tutto il Mondo haurebbe riceuuto ſcandalo di veder tal Porporato nel Colleggio; con tutto ciò preualſe l'auttorità che Donna Olimpia haueua ſopra il ſuo ſpirito, e coſi lo creò li 7. d'Ottobre del 1647. Cardinale Diacono: di cui ho veduto nel Cardinal'ſmo di Santa Chieſa, la ſua vita ſcritta in queſti termini.

Il Papa veramente hebbe difficoltà di condescendere alla promotione del Maidalchino, e per più di sei Mesi ricusò à tutte l'instanze che giornalmente gli faceua la cognata non volendo aggrauar la sua conscienza, col mettere vn mostro di natura trà il numero di Prencipi cosi grandi, & in vn Colleggio d'huomini si degni, ma non potè resistere alle moltiplicate preghiere onde si dechiarò di crearlo, e lo creò agli occhi chiusi in vna età di 18. anni.

Ma quello ch' è più marauiglioso, che non contenta la Signora Donna Olimpia di veder porporato vn Nipote si sconcio di persona, e di costumi, che pretese anco d'introdurlo nel comando, e gouerno dello Stato Ecclesiastico, e fargli possedere il medesimo credito, & autorità che haueua hauuto il Cardinal Barbarino, durante il Ponteficato d'Vrbano VIII. già che vedeua risoluto il Pontefice suo Cognato di dechiarare vn Nipote posticcio, acciò l'aiutasse à sostenere vn peso si grande, non possendo hauerne di reali, mentre il Cardinal Panfilio suo vero Nipote haueua rinunciato il Cardinalato, per maritarsi con la Principessa di Rossano; risolutione la più degna che forse sorgesse

sorgesse mai in giuditio humano, benche mal' intesa dal Papa suo Zio, a da Donna Olimpia sua Madre, essendosi con tal matrimonio eternato il nome Panfilio, con un' eternità di due maschi degni germogli d'una tal Prencipessa, quali seruono molto alla gloria della Città di Roma.

Fece dunque tutto il suo sforzo Donna Olimpia appresso il Pontefice per obligarlo à dechiarar Cardinal Padrone, ò sia Cardinal Nipote, il sopra detto Cardinal Maidalchini suo Nipote, e perche il Papa ligato non so come d'affetto con questa Cognata, non ardiua dargli la negatiua, nè meno voleua prometterle l'affirmatiua, temporeggiando trà il sì, & il nò, per non disgustarla, essa credendo il colpo per fatto, lo racomandò con il consenso del Pontefice alla direttione de' Cardinali Panzirolo, e Cherubino, acciò gli instruissero negli affari della Corte; ma tutto ciò era un seminar sopra le pietre, non hauendo il Maidalchini alcuna capacità da poter' imparare qualsi voglia cosa, per hauer portato dal ventre materno una stupidità incredibile.

Il Panzirolo che conosceua benissimo l'humor del Maldachino, e la constanza del Pon-

teſice di non voler' ammettere ne' maneggi vna Statoa ſimile lo conſiglio à crear Cardinale Nipote l'Aſtalli come ne ſeguì l'effetto, la qual coſa inteſa da Donna Olimpia, hebbe à dar nelle ſmanie, fulminando maledittioni, & ingiurie contro il Panzirolo, il quale fu cauſa in gran parte della caduta di queſta Signora dalla gratia del Papa. Mentre viſſe Innocentio, dopo la promotione del Maidalchino alla porpora, moſtrò ſempre, con ſuo interno dolore lo ſgarro che haueua fatto di creare Cardinale vn ſimile perſonaggio, e non poteua in conto alcuno ſentirne parlare, hauendo anche ordinato, che non gli compariſſe innanzi gliocchi.

Aleſandro VII. ancor lui vedeua di mal' occhio queſta fantaſma, e prima, e dopo creato Pontefice, non potendo ſoffrire che trà vn numero di perſone ſcelte in ogni genere di virtù, e maeſtà campeggiaſſe col medeſimo grado vn huomo di tal portata, e per ciò ſi diede à ſtrapazzarlo, rilegandolo ſenza alcun riguardo di quel Capello che portaua in teſta, in luogo lontano della Corte; ma li Cardinali che nello ſtrapazzo di queſto huomo, riconoſceuano lo ſtrapazzo della porpora in generale, ne portarono,

tarono, ancorche poco l'amaſſero, e mal volentieri tutti lo vedeſſero, in comune le loro doglianze al Papa, che non mancò di richiamarlo ſubito nella Corte, e liberarlo di quell' eſilio vergognoſo.

Donna Olimpia che con maggior ſcaltrezza vegliaua à proteggerlo, e perche coſi glielo ſuggeriua il ſangue, e perche ſi vedeua obligata di difendere per maſſima di ſtato l'errore commeſſo per non parer tanto colpeuole, l'haueua conſigliato di metterſi dalla parte del partito Spagnolo, acciò ſotto la protettione di queſta Corona, poteſſe meglio ſottrarſi dalle perſecutioni, e ſcorni che gli veniuano fatti alla giornata, e coſi infatti fece, ma in breue ſpatio di tempo venne conoſciuto il ſuo talento, e la ſua poca vaglia dagli Spagnoli, onde accortoſi il Maidalchino del poco caſo che queſti faceuano della ſua perſona, che infatti non ſi curauano di chiamarlo nelle Raunanze che ſi faceuano per trattar gli intereſſi della Corona, anche nelle coſe di pochiſſima conſequenza, conoſcendo beniſſimo gli Spagnoli, che il giuditio di queſto Cardinale non era baſtante da poter dare alcun buon conſiglio; che però vedendoſi coſi malamente trattato

pensò di cambiar fortuna, col darsi dalla parte di Francia, in modo che senza pensare ad alcun fondamento di raggione, e senza troppo criuellar l'esito se buono, ò cattiuo, si dechiarò partiggiano della Corona Christianissima, & i Francesi lo riceuerono volentieri se non per altro, per la consideratione del suo voto ne' Conclaui. Et è certo che la pratica de' Francesi l'ha seruito non poco per instruirlo in qualche complimento, onde osseruano molti nella Corte, che dopo il suo primo viaggio fatto in Francia, egli è diuenuto molto più conuersenole.

S'è lasciato trasportare nell' vltimo Conclaue del Rospigliosi in alcune parole più tosto dettate che dette contro gli Spagnoli, quali si morsicarono il dito in segreto, come sogliono fare gli Italiani, fingendo in publico di burlarsi delle sue parole; anzi riferiscono alcuni che informato di tutto ciò l' Ambasciator Spagnolo d'vn Conclauista poco amorenole del Maidalchino, che tanto basta per far sapere che rendeua l'informatione troppo pongente, quasi ridendo rispose all' informante, Voce d'Asino non giunge al Cielo: *di che vogliono che si ramaricasse molto il Maidalchi-*

ni

ni dandosi all' auiso di questa puntura (che non mancano mai spioni in Roma per riferire) à sparlare contro tutta la Spagna intiera, ond' è che gli Spagnoli pensarono di mortificarlo con impedirli l'esattione delle rendite di quelle Abatie, e Benefici che teneua nel Regno di Napoli, & altri Stati del Catolico, vedendosi in questa maniera astretto alla rinuncia, per ciò ha rassegnato questi Mesi passati tre Abbatie in mano di nostro Signore, vna delle quali è stata conferita à Monsignor Strada, la seconda à Monsignor Polini, ambidue della Camera segreta Participanti, e la terza al figlio del Marchese d' Astalli, Nipote del Cardinale di questo Nome, il di cui Padre è stato della Fattione Spagnola, à segno che ne cauò dalla liberalità del Cotolico gran profitti.

Non ci è dubbio alcuno che questa Historia non sia verissima, ma per dire le cose come passano al presente, questo Cardinale pian piano s'è andato instruendo se non nelle massime più fine della Corte, almeno nelle materie più comuni del Conclaue, nel quale ad ogni modo i suoi trattati non preuagliono molto. In questo vltimo Conclaue di Clemente X.

entrò in manifesta rottura col Cardinale Colonna, che non è de' più esperti, hauendosi detto insieme molte ingiurie. Non ha lasciato con tutta questa sua stupidità il Maidalchini d'hauer con stupore di tutti sino à venti due voti nello scrutinio, ma più tosto per accidente, che per volontà effettiua di farlo Papa, à che in ogni altra cosa pensa il Colleggio che à questa. Si trattiene quasi la maggior parte in Francia al Corteggio delle Dame, perche vede benissimo, essergli più decente lo trattenersi in Parigi, che in Roma, già che i Francesi l'honorano con gentilezza, come è loro costume, doue che tutto al contrario i Romani, lo disprezzano senza alcuna consideratione di porpora, ò di Corona.

Glo: Francesco Paolo Gondi di Retz Dottor della Sorbona, Abbate di San Dionisio, di Buzai, di Femperli, e della Chaume, fa per Arma due Mazze in Croce. Nacque in Parigi l'anno 1610. li 21. di Settembre: questa Famiglia è Fiorentina, e come s'è trasportata in Francia per cause honoreuoli sarà bene di diue alcuna par-

particolarità per ſodisfattione del Lettore; dunque è da ſapere che hauendo Clemente VII. conchiuſo matrimonio trà Henrico III. e Caterina di Medici ſua Nipote, douendo mandarla in Francia, e volendo far campeggiare pompoſamente queſta ſua Nipote trà Franceſi, con quel grado d'honore douuto ad ambi le parti, tra gli altri Caualieri che ſceſſe per accompagnarla il maggiore fu Antonio Gondi, Padre d'Alberto, che ſeppe guadagnar col ſenno, e col valore la gratia di molti Rè, e i primi gradi d'honore della Francia, e d'vn Nipote di queſto Alberto, Nipote del Cardinal Pietro Gondi, e fratello del Cardinal Henrico pure di queſto Nome, ne nacque il noſtro Gio: Franceſco.

Dauila nella ſua Hiſtoria delle guerre ciuili di Francia, parlando nel ſuo V. Libro della proſperità, e merito incomparabile di detto Alberto dice, *Da picciola fortuna eſſaltato à ſtato riguardeuole e grande,* onde diuerſi ſi ſono dati à credere ch'i Gondi in Fiorenza non erano in altra ſtima che di Cittadini ordinarii, in che s'in-

gannano di molto, perche la Famiglia Gondi s'era conseruata per più di tre cento anni in sommo grado di stima, e di Nobiltà, non solo in Firenze, e nella Toscana, ma nell' Italia tutta.

Dalla Famiglia Gondi la Republica Fiorentina nè cauò in varii tempi per il publico beneficio più di trenta Ambasciatori spediti à Teste Coronate, e Prencipi grandi: Otto Generali d'Eserciti; più di quaranta Colonelli, e Capitani: molti Proueditori, e Consiglieri; buon numero di Prelati, e Mitriati in Roma, e particolarmente vndeci Confalonieri ch' era la sopreina dignità in Fiorenza, simile al Consolato Romano, con questa differenza che i Romani dauano il consolato anche à Peblei, & i Fiorentini à solo Nobili il loro Confalonato.

Passata poi la Toscana dallo stato di Republica à quello di Prencipato la Casa Gondi con molto zelo, e fedeltà si diede à seruire i nuoui Prencipi della Serenissima Casa Medici, ancorche ardenti si fossero mostrati nella difesa della libertà della Patria durante l'assedio di Fioren-

za;

za; e come è ſtata ſempre proprietà di queſti Prencipi di rimunerar la fede & i ſeruiggi degli Amici, e Sudditi con auantaggi honoreuoli, douendo paſſare come s'è detto Caterina di Medici in Francia, il Gondi venne dal Pontefice iſteſſo ſcelto per accompagnarla, acciò con queſto mezzo s' acquiſtaſſe la gratia d'vn ſi gran Rè.

Capitati con tal' occaſione i Gondi in Francia ſeppero da quel tempo in poi coſi ben conſeruarſi, e coſi ben comportarſi in quel lungo Inferno di Guerre ciuili, e con tanta deſtrezza maneggiar gli intereſſi della Corona, che ſi videro obligati la Regina Caterina, e tre altri Rè ſucceſſiuamente l'vno dell' altro di ſolleuarli a' più alti gradi d' honore di quel Regno, e coſi grandi che Dauila può con ragione chiamar la fortuna primaria d' Alberto Gondi picciola, in riguardo de' ſopremi carichi conferitigli in Francia.

Quando Alberto fu fatto Caualiere Comandatore del Reale Ordine del Santo Spirito; Duca, e Pari di Francia ſi preſero diſtintamente le informattioni dell'

antichità di questa Casa, la quale haueua possedute, oltre le dignità sopracennate, buon numero di Feudi, e Palazzi riguardeuoli, tanto nella Città di Fiorenza, ch' in altri luoghi della Toscana. Ma Alberto col valore del suo ingegno, mediante tanti buoni, e sani Consigli, nel grado di Primo Consigliere di stato, e con quello del suo braccio in tante Battaglie, & assedii di Piazze vinte, e guadagnate in fauor della Francia, s'haueua guadagnati non solo questi sommi gradi d'honore, ma la totale beneuolenza reggia, ch' à dire il vero non fu poco per vn' Italiano in Francia di sapersi così ben conseruare, anzi di giorno in giorno auanzare di posto, nell' humore differente di tanti Rè, e tra le diuisioni di tanti Grandi che cercauano di d'struggersi l'vn l'altro.

Per restringermi hora più al particolare del nostro Gio: Francesco Paolo di Gondi, fratello di Pietro Gondi Duca di Retz, Pari di Francia, Conte di Ioigni, e Caualiere degli Ordini del Rè Christianissimo, dirò che Gio: Francesco Gondi suo Zio hauendolo designato di farlo Coad-

Coadiutore del Cardinale Henrico ſuo fratello, per aſſicurar la diſcendenza nella ſua Caſa d'vna Chieſa tanto riguardeuole per ogni capo, l'eſortò agli ſtudii, e vi tenne la mano con gran cura per farlo ſtudiare, e riuſcì in modo, che meritò di paſſare al grado del Dottorato di Sorbona con vn generale applauſo di tutto quel ſapientiſſimo Colleggio. Queſto Gio: Franceſco, Zio del noſtro Gio: Franceſco Paolo fu il primo che portò titolo d' Arciueſcouo della Città di Parigi, non eſſendo innanzi à lui queſta Chieſa che ſemplice Veſcouado, e queſto medeſimo che haueua eſortato il ſuo Nipote agli ſtudii, & allo ſtato Clericale lo dechiarò ſuo Coadiutore con il ſolito beneplacito di Roma, e del Rè.

L'amicitia ſtrettiſſima che teneua col Duca di Beufort l'obligò in quelle congiunture di guerre ciuili, tanto note nell' hiſtorie di Francia, à ſeguire il partito del Duca d'Orleans fratello vnico del Rè, il quale mal volentieri poteua riſoluerſi di veder nella Corte di Parigi Sopremi Miniſtri nel poſſeſſo intiero della totale gra-

tia del Rè ſuo fratello, come appunto haueua il Mazzarino, che reggeua tutti gli affari del Regno à ſuo piacere. In tanto per indebolire il partito de' ſuoi Auuerſarii, pensò il Mazzarino di ſollecitare la promottione del Gondi al Cardinalato, ſicuro che queſto lo riconoſcerebbe poi come ſuo vnico benefattore, e per conſeguenza del tutto ſeco congiunto d' intereſſi, e diſtaccato dal partito nemico, onde ne fece radoppiar le inſtanze al Pontefice Innocentio dalla Regina Reggente. Parue ſtrano alla Corte di Roma, e molto più à quella di Parigi, che oſſeruaua le coſe più da vicino, che vn Cardinale aſtuto, ſcaltro, e politico come era appũto il Mazzarino ſi fidaſſe ad inporporare vn' huomo ſimile al Gondi, ch' era in concetto di ceruello torbido, benche timido, & incorporato d'affetto, d'intereſſi, e d'inclinatione col Duca di Beaufort; ma però il Mazzarino ſtimaua le coſe diuerſe dal giuditio che ne faceuano altri, & à diſpetto di tutti li ſentimenti contrarii fece dalla Regina radoppiare le inſtanze con ogni premura al Pontefice,

il

il quale lo creò finalmente Prete Cardinale li 19. Febraro del 1652. e gli diede poi il titolo di Santa Maria in Minerua.

Riceuuta il Gondi la Berretta ne ringratiò con parole di molta ſommiſſione la Regina, e con mediocre, & ambiguo complimento il Mazzarino, che cominciò in quel punto iſteſſo à conoſcere di hauer mal fatto, e coſi l'eſperimentò con gli effetti nel ſucceſſo del tempo, poiche il Gondi, detto il Cardinal di Retz, ch' è il titolo della ſua Caſa non volle mai diſtornarſi dal ſeruitio del Duca d'Orleans, e dall' amicitia del Duca di Beaufort nemici giurati del Mazzarino, à depreſſione del quale operò con grand' ardore, ancorche in vano la ſua parte : Queſto ad ogni modo che haueua in mano la forza, e l'auttorità, vedendo riuſcire infruttuoſa la gratitudine vſata al Gondi, nè giurò la vendetta, benche naturalmente foſſe poco vendicatiuo, e ſi diede à procurar tutti quei mezzi poſſibili à farlo pentire della ſua ingratitudine ; il Gondi ancor lui dalla ſua parte attendeua non ſolo alla difeſa, ma all' offeſa, e con cento rag-

gioni faceua vedere à tutti la giuſtitia della ſua cauſa, e li motiui che l'haueuano moſſo à ciò.

In tanto hauendo la Regina applicato tutto il ſuo animo à riſtabilire la quiete in quella Corte, e torre ogni pericolo di maggiori tumulti trà i Parigini, e vedendo alieniſſimo della pace lo ſpirito del Cardinal di Retz, che per ſuoi particolari intereſſi in luogo di mitigare accendeua le diſcordie, preſe riſolutione di fermare con vn colpo violente, & improuiſo il corſo de' penſieri vaganti di queſto Cardinale, onde hauendo il medeſimo determinato di fare vna Predica il giorno della Natiuità del Signore nella Chieſa di San Germano, la Regina ſi dechiarò di voler' aſſiſtere perſonalmente à queſta funtione; che però il Retz al primo auiſo di queſta volontà di ſua Maeſtà ſe ne paſsò ſubito in Palazzo per inuitare, e complimentare la Regina ſua Signora, ad ogni altra coſa penſando che a quella diſgratia che doueua arriuarli, nell' vſcire dunque dell' Anticamera di detta Regina, troùò il Marcheſe di Villequier

che

che lo costituì per ordine Reggio suo Prigioniero. Chiese il Cardinale con reiplicate instanze di poter rientrare nella stanza della Regina per poter parlar con essa lei, ma il Marchese che teneua altri ordini lo condusse con buone guardie nel Bosco di Vincennes, senza ch' il Popolo facesse qualsisia minimo strepito, e pure gli era stato sommamente partiale.

Con espressi Corrieri ne fu spedita di questa ritentione la nuoua in Roma, accompagnata di differenti officii, perche la Regina scrisse d'vna maniera, & i Partiggiani del Retz d'vn' altra, il Pontefice al primo auuiso si diede à tener Congregationi, e Consistori per cercar mezzi da saluar la riputatione, e l'honore della Sede Apostolica, e del Sagro Colleggio, e dopo varii trattati fu dato ordine à Monsignor Martini, Arciuescouo d'Auignone di passare in Parigi, e formato il processo sopra le imputattioni date al Cardinale, facesse instanza che se ne lasciasse la giudicatura à Roma.

A questo espediente s'oppose il Cardinal Triuultio dicendo che tutto ciò sa-

rebbe riuſcito infruttuoſo, perche ſe la Francia haueua ricuſato di riceuere Monſignor Corſini Nuntio Apoſtolico ſolamente per non hauerne il Palazzo dato parte al Rè, e ſuoi Miniſtri prima d'eligerlo, che molto meno haurebbe riceuuto l'Arciueſcouo con queſte commiſſioni nè ricercate, nè concertate con la Corte di Parigi, e veramente il ſuo giuditio non fu falſo, mentre i Franceſi non ſolo impedirono à Monſignor Marini l' entrata nel Regno, ma di più rimandarono in Roma altiſſime doglianze contro quella Corte, alla quale eſſendo ſtati più volte rappreſentati dal Rè gli ſtrapazzi fatti dal Parlamento al Cardinal Mazzarino, contro la mente di ſua Maeſtà che ſe ne chiamaua ben ſeruita, che non ſi foſſe mai moſſa, per cercare alcun ripiego per ſolleuarlo, e che hora ſi faceſſe tanto romore del Retz à cauſa della ſua prigionia, ſeguita per pura neceſſità del ben publico, e del mantenimento dell' auttorità Reale da eſſo in tante guiſe pregiudicata, e vilipeſa.

Tra queſte difficoltà, e diſpute traſcorſe

se buona parte del 1653. nel qual mentre volendo la Francia liberarsi da tali intrighi offerse al Pontefice la libertà del Retz, à conditione che rinunciarebbe la speranza della futura successione all' Arciuescouado di Parigi, e che si condurrebbe alla stanza di Roma, in ricompensa di che se gli offriua l'equiualente di quanto importaua il predetto Arciuescouado, anche viuente il Zio, di cui egli non era che Coadiutore, anzi se gli offerfero altri aiuti di costa, per potersi mantenere splendidamente in Roma, la qual propositione piacque al Pontefice, stimandola ragioneuole, e praticabile, e così ordinò al Cardinal Padrone ch'era l'Astalli, di darne distinta notitia al Cardinal di Retz, il quale fisso nell' opinione di non voler dare questa sodisfattione al Mazzarini suo gran nemico, tenne saldo alla negatiua, e scrisse Lettere al Sagro Consistoro piene di lamenti, e d'instanze caldissime per esser soccorso, e protetto.

Già s'era dal Consistoro conchiuso espediente in suo fauore, quando arriuato di Villa il Cardinal Colonna, e congre-

gatosi per intendere il suo parere, il Consistoro rinuersò ogni cosa col dire, che nó sapeua discernere per qual raggione volesse il Consistoro impegnare il suo honore, in vn' affare che poteua più tosto nocere alla dignità della Chiesa, che giouare in modo alcuno al prigioniero, à cui non si poteua dare altro aiuto che di parole, quali haurebbono profittato meglio con la dolcezza, che con il rigore; soggiunse ancora che non essendosi fatto nulla in seruitio del Mazzarini quando s'era trouato in simili, e peggiori accidenti, benche vi concorresse il seruitio del Rè suo Signore, che meno si doueua arrischiare la publica dignità per il Cardinal di Retz contumace di sua Maestà.

Questo parere del Colonna piacque grandemente al Pontefice, e Consistoro, onde fu presa risolutione ch' il Papa con paterno affetto esortasse il Rè, acciò volesse concedere la libertà al Retz, à che essendosi mostrata la Corte di Parigi prontissima, dopo diuersi negotiati fu aggiustato col mezzo della Duchessa di Sceurosa, ch' il Cardinale rinunciasse il suo

Coad-

Coadiutorato di Parigi, e ch'all' incontro se gli dassero Beneficii bastanti per l'equiualente ; ma venendo in tanto à morte l' Arciuescouo suo Zio, mentre si staua in precinto di conchiudersi l'accordo, ne succesſe qualche mutattione, e benche i Parochi di Parigi, & i Partiggiani del Retz facessero non picciol tumulto, tutta via non lasciò il Cardinale d'accettare le conditioni offertegli ; e cosi vscito dal Bosco di Vincennes fu consignato al Mareſciallo della Migliarè acciò lo conduceſſe à Nantes, per trattenersi quiui sino à tanto che fossero adempite le conditioni dell' aggiustamento : Ma essendo poi fuggito il Retz dal Castello di Nantes con l'aiuto de' suoi amici, non senza pericolo di romperſi il collo, come appunto si scauigliò vna coscia nella scesa con corde di non so che finestre, ogni cosa rimaſe sconcertata.

Vnito dalla Francia con maggior paura che danari, si ricourò di primo tratto nel Paeſe degli Spagnoli in Fiandra, quali sapendo la neceſſità in che si trouaua gli offerſero vna buona somma di danari, che

gentilmente ricusò, col dire, che non voleua dar gelosia al Rè suo Signore, perdendo in tanto gli Spagnoli tutta la loro rettorica impiegata per tirarlo al loro partito. Se ne passò poi in Italia, e giunto in Roma nel fine di Nouembre del 1654. venne accolto, & accarezzato da Innocentio benche cadente, e mal sano, con espressioni di molto affetto; e d'indi à poco succeſſa la morte di questo Pontefice entrò egli in Conclaue, mettendosi con marauiglia di tutti dalla parte della Fattione Francese.

Non cessauano in tanto gli Spagnoli dopo la creatione d'Alesandro VII. d'impiegar tutti i mezzi per chiamarlo alla lor diuotione, promettendoli molto più di quello poteua sperare dalla Francia, ma con la constanza del suo cuore ributtò tutte le promesse, mostrando al suo Rè sempre più viuo quel zelo, e sempre più costante quella fede, douuta da vn fedel Suddito al suo Soprano Signore, e ch'erano sempre stati gli instromenti principali della Casa Gondi; anzi nel tempo dell'accidente del Duca di Crecchi succeſſo

in

in Roma nell' Agosto del 1662. non si trouò alcuno trà Cardinali Francesi, che tenesse meglio il partito della Natione, e che difendesse con maggiore ardore le raggioni del Christianissimo, contro la Corte istessa di Roma, marauigliandosi ogni vno di questa gran fede, e constanza, tanto più ch' all' instanze del Papa s' era mostrato, e s'andaua sempre più mostrando ostinatissimo il Consiglio di Parigi, e sempre duro il Rè, col dire, che non solo, non lo reintegrarebbe mai nel possesso della Chiesa di Parigi, ma che di più non gli permetterebbe mai il suo ritorno in Francia.

Con tutto ciò quanto più ostinato si mostraua il Rè à rimetterlo nella sua gratia, tanto maggiormente il Retz se gli faceua conoscere fedele, particolarmente dopo la morte del Mazzarini, che non gli haueua lasciate cattiue speranze, stimando più facile il perdono dopo la caduta d'vn si gran nemico. Finalmente hauendo il Rè ammirato in mille occasioni la sua constantissima fede, & i suoi zelantissimi sentimenti verso la sua Corona, e co-

noſcendo beniſſimo che l'offeſe di queſto Cardinale non erano ſtate direttamente contro la Maeſtà Reale, ma ben ſi contro il Mazzarino, col ſuo magnanimo cuore l'ammeſſe nella ſua gratia, tra certi limiti ad ogni modo molto riſtretti, reſtituendoli quanto poſſedeua prima, eccetto l'Arciueſcouado di Parigi, aſſignato già ad vn' altro, ma però in luogo di queſta Chieſa gli fu data l'Abatia di San Dionifio delle più ricche di Francia, e che val più dell' Arciueſcouado iſteſſo di Parigi, oltre che queſta Abatia gli da luogo nel Parlamento di Parigi.

Da molti viene ſpacciato per huomo timido mentre è ſolo, ma ſpalleggiato d' altri capaciſſimo d'intraprendere ogni più difficile impreſa; la verità è che queſto Signore è d'ardire infinito, di cuore baſtante per ogni accidente, profondo nelle riſolutioni, Letterato, politico nelle coſe di ſtato, religioſo, fedele, dotto negli affari della Corte di Roma, doue vien temuto, & è certo che ſe ſi doueſſe far Papa vn Franceſe, ſarebbe impoſſibile di trouare vn' altro più capace. Ne' Concla-

ui

ui ha moſtrato ſempre ceruello ſolido, e pochi Cardinali ſi trouano in queſto genere di lui meglio inſtrutti, e la conſtanza della ſua fede, con la quale ſeppe guadagnarſi la gratia del ſuo Rè fa beniſſimo conoſcere in che conſiſte la capacità del ſuo ingegno. Fa profeſſione d'eſſer' amico degli amici, ciuile con quelli che trattano ſeco, generoſo al maggior ſegno, e d'humor caldo più Franceſe ch' Italiano.

Nel tempo delle ſue perſecutioni ſi vide conſtretto à farſi molti debiti, ma però ſi dichiarò ritornato in Parigi ch'amarebbe meglio morire, che di dare, ò di laſciare ad alcun Mercante, ò altra perſona occaſione di lamentarſi di lui per materia d'intereſſe, chiaro ſegno d'vn' animo illuſtre, corriſpondente alla naſcita, & alla porpora. Anzi ſi ritirò da certe ſpeſe ordinarie quaſi, non che eſtraordinarie, contentandoſi d'vna vita mediocre, ſenza però far torto alla ſua dignità, aſſignando tutte le ſue rendite ad vn certo Economico, che hebbe cura di pagare tutti i ſuoi debiti, come in fatti ne

ſeguì l'effetto, reſtando hora libero, e padrone aſſoluto delle ſue Entrate per diſtribuirne à ſuo piacere. Attione veramente generoſa, e che ſarebbe da deſiderare che molti Prelati di quelli ch' io conoſco ne pigliaſſero l'eſempio, perche à dire il vero è vn gran ſcandalo nel Mondo, quando s'intende ch'vn' Eccleſiaſtico ha fatto fallita.

Tre anni ſono preſe vn' improuiſa riſolutione di rinunciare il Capello, per ritirarſi in vna vita priuata, alla quiete, e cura più particolare della ſua anima; il Rè hebbe ripugnanza d'accordargli la domanda, ma pure gliela conceſſe con la conditione ch' il Pontefice ne foſſe contento; ma appena Clemente X. ne inteſe le inſtanze, che gli comandò ſotto pena d'incorrere nella diſſubidienza, di continuare nel miniſtero di quella vocatione, nella quale era ſtato chiamato, onde ſi vide conſtretto di guardare il Capello, e coſi ſucceſſa la morte di Clemente, ſi trasferì in Roma per aſſiſtere nel Conclaue, inſieme con gli altri Cardinali Franceſi, e ſi può dire ch'egli fu il primo, e principale

pale inſtromento dell' Eletione d' Innocentio XI. glorioſa alla Francia. Finito il Conclaue ſe ne ritornò in Parigi, doue ſi troua al preſente, menando veramente vna vita di vero Eccleſiaſtico, che vuol dire di ſomma edificatione à tutto il Popolo, & alla Corte.

Pietro Ottobono; ha per Arma vn' Aquila, e ſotto vna Sbarra. Nacque nella Città di Venetia l'anno 1610. a' 16. del Meſe d'Aprile, di Famiglia Cittadina, ma antichiſſima, la quale haueua per lungo corſo d'anni poſſeduto le principali Cariche che ſuole quella Republica concedere a' ſuoi Cittadini, e coſi nel' anno 1646. paſsò poi al grado della Nobiltà, e fu vna delle prime, dopo aperta la porta, che preſentò memorale con lo ſborſo di cento mila Ducati, onde ſent' alcuna difficoltà ottenne l'intento, con pluralità di voti, viuendo al preſente con ſommo decoro trà Nobili.

Quaſi che nel medeſimo tempo il noſtro Pietro comprò vn Chiericato di Camera, in che fu neceſſario ſborſare altri cinquanta mila, e più Ducati di Venetia,

da che si può argomentare la richezza di questa Casa, poiche in poco spatio di tempo sborsò si gran somma di cento cinquanta mila Ducati, che son più di quaranta mila Doppie, tanto nella compra della Nobiltà, che del Chiericato, nel quale Pietro hebbe sempre la mira, per poter tanto meglio auanzarsi alla porpora. Studiò con gran progressi in Padoa, e risoluto di seguir lo stato Ecclesiastico si trasferì in Roma, doue ottenne molti offici ne' quali si fece conoscere capacissimo di alti maneggi, in modo che Innocentio si lasciò dire all' hora che sottoscrisse la Bulla del Chiericato di Camera per l'Ottobono., *che la Chiesa haueua fatto vn doppio profitto, hauendo nel medesimo tempo acquistato vn sogetto di gran talento, e guadagnato vna somma di tanti contanti.*

Questa gran spesa ha fatto restringere il Cardinale anche prima che riceuesse il Capello, in vna vita parsimonia, ond' è che molti si sono dati ad imaginarselo commodo, ma non ricco. Risoluto in tanto Innocentio di fare vna promottione per sodisfare le Corone, e Potentati Catolici,

Catolici, tra quali come la Republica di Venetia tiene luogo riguardeuole, e per ogni capo di molta ſtima dopo Francia, e Spagna, non volle mancar di ſeruirſi della congiuntura, facendo inſtanza alla Corte in fauore dell' Ottobuono, e come i Pontefici ſi ſono veduti ſempre obligati d'honorar Venetia con tutti quegli honori douuti alle Corone, già che Dio l'ha poſta per eſſer l'antemurale della Chriſtianità, non mancò Innocentio di condeſcendere volentieri alle racomandationi della Republica, tanto più che vi andaua congiunto il ſuo intereſſe, ch' era quello della vacanza della Chiericatura di Camera onde e per l'vna, e per l'altra di queſte due accennate raggioni creò l'Ottobuono Cardinale li 19. del Meſe di Febraro del 1652.

Fu ancora nominato per il Veſcouado di Breſcia Città nobile ſi, ma facinoroſa, e piena d'huomini vendicatiui, quali ſi nodriſcono d'ordinario nelle diſcordie ciuili, e nelle diſtintioni, in che s'applicò grandemente il Cardinale, deſideroſo di portarui come Paſtore, qualche medi-

cina, per torre del tutto dal ſuo Gregge queſto morbo, & in fatti fece tutto quello che ſi poteua fare da vn zelante Paſtore, con tutto ciò la natura di quei Popoli non li permeſſe di venire al fine de' ſuoi diſegni. Li Venetiani non mancarono ſin dal principio che fu promoſſo alla porpora di metterlo in credito grande nella Corte di Roma, publicando da per tutto ch' egli era vn ſogetto d'eſtraordinaria capacità, laborioſo ne' negotii, forte ne' pericoli, induſtrioſo nell' attioni, e cauto nel preuedere, e prouedere; la Corte in tanto di Roma, che non crede mai, eccetto quello che vede, andò ſempre moderando queſta credenza, e bilanciando la buona ſtima de' Venetiani, dicendo di non hauerlo eſperimentato in maneggi d'alto rilieuo, ſe non che nell' Auditorato di Rota, e nel Chiericato di Camera, ne' quali offici s'era portato ottimamente per quello riguarda l'ordinario, ma non già trà i più eminenti, e dopo creato Cardinale ò foſſe ch' il ſuo zelo lo conſtringeſſe alla ſua reſidenza, della Chieſa di Breſcia, ò foſſe che il Pontefice non haueſſe

uesse buon concetto del suo valore, basta lo lasciò sempre nel suo Vescouado senza darli l'impiego d'alcuna minima Legatione.

Da questa medesima renitenza, che haueua la Corte di prouederlo d'impieghi pigliauano pretesto i suoi amici di celebrare il suo merito, dicendo che da questo si poteua chiaramente conoscere il gran valore dell' Ottobuono, guardato con l'occhio dell' inuidia, il che par che hauesse del verisimile, mentre per lo più i Regnanti non sogliono darsi molta briga nel cercar sogetti di valore, e di capacità estraordinaria, che potessero seruir la Chiesa con riputatione, e con beneficio, al contrario vanno sempre procurando d'hauer huomini deboli, per poterli voltare, e girare à loro piacere, e da qui nasce, che i Nipoti de' Pontefici, che tengono tutto il maneggio in mano lasciano scontenti, anco quelli che riceuono gratie, perche fanno le gratie, à chi non ha nè anche giuditio da pesarne, come si conuiene il valore.

Nel Conclaue d'Alessandro VII. dopo

la morte d'Innocentio egli hebbe gran parte nell' vnire quel tanto rinomato squadrone volante ch' andò poi bilanciándo, e attrauersando con tanta constanza d'animo i disegni delle Corone, quali restarono poco ben sodisfatte di tutto lo Squadrone, e particolarmente dell' Ottobuono principale auttore, & instromento; ma non per questo si perse d'animo, & ancorche restasse quasi sempre fuori di Roma durante il Pontificato d'Alesandro, con tutto ciò dopo la morte di questo Pontefice portatosi nel Conclaue, si pose nuouamente à trauagliare per l'vnione del medesimo squadrone, operando con gran finezza, e cordialità all' esaltatione di Clemente nono, il quale conoscendo quanto sia questo Cardinale forte nel sopportare le fatighe per la salute comune, prudente nel sciegliere i buoni consigli, e giusto nel rendere ad ogni vno quello ch' è suo, per mostrare ancora gratitudine, e verso il Senato, e verso il medesimo Ottobuono lo dechiarò Datario, imaginandosi questo Santo Pontefice, che per essere stato come

me s'è detto l'Ottobuono Auditore di Rota, potrà degnamente sostenere tal Carico, e fare spicare il suo valore agli occhi della Corte.

Le carte di Roma parlano assai ampiamente del Datariato di questo Cardinale, che in fatti appena entrò nel possesso del carico che cominciò à fare spiccar la forza del suo ingegno, ma non so come poi s'imprimesse altro concetto la Corte, dispiacendole forse di vederlo regger solo, e con auttorità troppo assoluta questo gran carico: e veramente l'Officio del Datario se bene è mouibile, non di meno è stimatissimo fra tutti gli altri, solendosi dare da' Pontefici a' Prelati più stimati della Corte, anzi d'alcuni anni in quà s'è introdotto l'vso di darlo a'Cardinali, ben' è vero che Clemente X. lo diede à Monsignor Carpegna ch' era Auditor di Rota. Dalle mani del Datario passano le vacanze di tutti i Beneficii, che non siano espressi in valore maggiore di 24. Ducati annui, e ne fa signare suppliche la maggior parte del tempo senza participatione del Papa. In quanto agli altri Bene-

ficii di maggior rilieuo, e valore cioè Dignità, e Canonicati può nel portar le ſuppliche alla Santità ſua, con eſporre li Concorrenti fauorire i meriti d'vno, più che d'vn' altro. Stà in ſuo arbitrio condonare quella parte delle compoſitioni, nella quale gli ſono taſſate certe ſorti di gratie per le quali ſecondo lo ſtile della Dataria ſi paga hora maggiore, & hora minore ſomma ſecondo le materie. Ogni giorno il Papa gli dà vdienza con il ſuo ſotto Datario, portando le ſuppliche da ſeguarſi dal Papa, ſotto le quali ſi pone la Data che ſi vede, *Datum Romæ Apud &c.* dal che vien detto Datario, come ſi dirà più ampiamente doue ſi parla del Carpegna.

Veramente la gran bontà di Clemente, e non meno del Cardinal Padrone ſuo Nipote, che ſi addormentarono del tutto ſopra la buona fede dell' Ottobuono, furono cauſa che lo fecero acquiſtar qualche concetto poco buono, ſenza gran fondamento ad ogni modo, poiche nella verità eſercitò l'officio con zelo, e con amore, ancorche vi ſi ſcopriſſe qualche pendenza alle volte, verſo quelli che più l'aggra-

l'aggradiuano, basta che non si trouarono cause legitime da rimprouerarli d'hauer' offeso la conscienza, se non in certe cosette comunali hoggidi nella Corte di Roma, e sino i più santi se ne sogliono leccar i deti.

In questo vltimo Conclaue fu vno di quelli che s'oppose, con mezzi assai destri però, all' esaltatione dell' Odescalchi, & vnito coll' Azzolino, suo grande amico, procurò di fare il possibile per rinforzare lo squadrone languente, ma vedendo l'impossibiltà del fatto cessò gli intrighi, e si diede dalla parte più forte, coll' applaudire alla creatione dell'Odescalchi Questo Cardinale trà le altre virtù ne possede vna nobilissima ch' è quello di farsi conoscere gran protettore, & amico degli huomini di merito; tiene vna letteratura capacissima, & è huomo in fatti di gran maneggi, e gouerno, sarà però difficile di riuscir Papa, se non per altro, per esser Venetiano, non ostante questo conserua sempre vn certo ghignetto Pontificale, e la sua disposition sarebbe ottima. Il Papa conosce il suo

merito, onde non mancherà di darli impieghi considerabili.

LVigi *Homodei*, fa per Arma vn Leone con tre tronchi attrauerso il corpo. Nacque nella Città di Milano li sei di Decembre del 1668. di Parentado non mediocre, ancorche alcuni Auttori, e tra gli altri il Marinoni pretende far discendere questa Casa da vno degli Amadei Conti di Sauoia, & il Corio, & il Giouio quello sotto nome d'Amadea, e questo d'Homodea ne parlano con gran lode, e la celebrano come vna delle più illustri di Milano, ma sia come si vuole certo è che la Casa Homodei della quale tira l'origine il Sogetto del quale io m'accingo à parlare, s'è fatta molto ricca mediante il negotio, & essendo diuenuta colma di beni di fortuna si diede à comprar Titoli, e Signorie honoreuoli.

Il Marchese Carlo suo Padre procurò di farlo alleuare, e nodrire sin dalla sua infantia nel timor di Dio, e nella buona disciplina delle virtù, onde non potè poi germogliare da vn cosi buon' innesto che frutti di gran pietà: giouinotto lo mandò

dò in Parma, per auanzarsi nel Colleggio de' Nobili negli Studii dell' humanità, ne' quali fece sì grande auanzamento, che ben presto diede segni del suo viuace spirito, e del suo bell' ingegno. Giunto poi all' anno vigesimo della sua età si risolse di mettersi in Prelatura in luogo di Don Agostino suo fratello, che per la morte del Gio: Giacomo primogenito seguita nella Corte di Spagna fra gli Sponsali contratti con Donna Antonia di Mendozza, succesſe nella Primogenitura della Casa, & in vece di continuare nella vita Ecclesiastica come haueua cominciato, prese per Moglie Donna Eleonora di Portogallo, figlia del Duca di Veraguas, Famiglia Nobilissima diuenuta patritia in Milano. Fu trouato veramente strano che vedendo Luigi la sua Casa ridotta in due soli germi, cioè lui, e Don Agostino suo fratello, che volesse metterla in pericolo di perire, col negar di pigliar Moglie: alcuni dicono che consigliato da vn suo parente al matrimonio rispondesse *d'hauer pensieri più alti:* ad ogni modo le cose sono riuscite conforme al suo intento, e

senza danno della sua Casa, che trouaua bastantemente, la discendenza nella persona del suo fratello è diuenuta più conspicua, colma di ricchezze, & apparentata con le Famiglie più considerabili della Spagna.

Di Parma si portò dopo grandi progressi Luigi in Perugia desideroso d'applicarsi alle materie Legali, e doue in effetto attese con grandissima applicatione à questi Studii, per rinouare col suo valore la memoria di quel Signorolo Homodei, che per la sua virtù fu stimato tanto dal già Duca Gio: Viscónte, ò dell' altro Signorolo che fu Senatore, e Consigliere di Gio: Galeazzo, della cui nobiltà, & ingegno fanno lodeuolissima mentione Baldo, l' Aluarotto, il Moreggia, & altri Auttori, parlando della Famiglia Sfondrata, essendo discesо il Senatore Francesco Sfondrato, che fu Padre di Gregorio XIV. da vna figlia che hebbe questo Signorolo di Lucia Triuultia sua Moglie.

Terminò gli studii Legali con testimonianze non ordinarie di quei Professori, &

& ottenne la Laurea del Dottorato con tanto applauſo, che la Città in ſegno della ſua allegrezza l'aggregò con pienezza di voti alla ſua Cittadinanza. Coſi Laureato, & applaudito ſe ne paſsò nella Città di Roma verſo la Primauera dell' anno 1630. à pigliar poſeſſo della Prelatura, e del Protonotariato Apoſtolico de' Partecipanti, che haueua hauuto in rinuncia col Breue Pontificio dall' accennato Don Agoſtino ſuo fratello. Queſto Carico di Protonotaro, e la Prelatura nel medeſimo tempo furono da lui eſercitati con ſomma edificatione della Corte, e con gran ſodisfattione d' Vrbano VIII. ch' all' hora reggeua la Chieſa, il quale non hebbe difficoltà di farlo auanzare al grado di Chierico di Camera, all' eſcluſione di molti altri Sogetti che vi pretendeuano con gran piacere di tutta la Città di Roma, à cui con le ſue belle maniere s'era reſo ſommamente amabile.

Nel primo ingreſſo della ſua Prelatura hebbe diuerſe giudicature di Luoghi pii, come quella della Congregatione del Confalone, e quella dell' Hoſpitale

di San Spirito. Dal Cardinale Barbarino fu dechiarato ſuo Prelato dello Spedale de' Pazzi di cui era Protettore, e dal Cardinale Antonio della Compagnia del Roſario, hauendo prima eſercitato con gran zelo, e con pari prudenza le Prelature di San Rocco, e della Madonna del pianto. Degli Offici che annualmente ſi diſtribuiſcono à ſorte fra li Chierici di Camera, fu oſſeruato che quaſi ſempre gli toccò la Preſidenza delle Carceri, come che la ſteſſa fortuna voleſſe felicitar nell' infelicità quei miſeri, dandoli ſotto il giuditio d'vn Prelato, che non ſapeua eſercitar che la pietà. Delle Congregationi poi che ſogliono darſi loro da' ſommi Pontefici hebbe quella de' Baroni, de' Monti, e de' Conti, e nelle Commiſſioni delle Cauſe, che occorreuano farſi in Camera, hebbe ſempre i primi Luoghi, come nella ſtima dell' attitudine, e d'vna inſeparabile integrità.

Douendoſi dalli Barbarini eſentare dal ſuo Carico Monſignor Rapaccioli, ch'eſercitaua nel Patrimonio, fu egli dechiarato in ſuo luogo durante l'aſſenza di queſto

sto Proueditor Generale, e fu mandato à riconoscere le prouiggioni della Fortezza di Castro. In tanto promosso alla porpora il Rapaccioli nel Luglio 1643. gli restò assolutamente la Carica, non ostante che la Corte pensasse che fosse necessario conferirla ad altro Sogetto, poiche rispetto alle congiunture che correuano trà il Pontefice, e gli Spagnoli à causa della prima guerra di Castro, non si stimaua bene, che si desse vn Carico di questa natura ad vn Milanese, tutta via il concetto grande che s'haueua dell' integrità dell' Homodei vinsero tutti gli ostacoli, e si condescese da tutti in suo fauore.

Questa Carica fu esercitata dall' Homodei, oltre al zelo suo naturale, con vna fatica incredibile ad ogni vno, eccetto à quelli che sanno pienamente li successi della guerra trà il Pontefice, & i Prencipi confederati, cioè Republica di Venetia, Gran Duca di Toscana, e Duca di Modona, armati tutti alla difesa del Duca Odoardo di Parma, oppresso non che perseguitato da' Barbarini; e quanta destrezza vsasse per suplire al bisogno,

può argomentarsi dalle notitie palesi ad ogni vno della scarsezza de' danari, che si prouaua in Roma, e della necessità d'hauer' à prouedere à più Eserciti che teneua in diuerse parti all' hora la Sede Apostolica. Egli nondimeno desideroso d' incontrar la totale sodisfattione de' Regnanti che tanto confidauano in lui, ripieno di prudenza, e di vigor d'animo, seppe così bene auuertire à tutte le cose, che con la sua attiuità, e destrezza diede il moto, e l'anima alla riputatione dell' Armi Ecclesiastiche à quali sopraintendeua, & il di lui credito hebbe tanta forza, che le sue parole seruirono di monete pretiose, per contentare anche li più auidi, e pretendenti, ben' è vero che per voler troppo dar nell'humore de'Barbarini, gli fu forza di distinguere alcuni Popoli dello Stato.

Fatta la pace tutta la ricompensa che n'ottenne fu che si pensò di mandarlo Nuntio in Ibernia, doue regnauano tanti frangenti di discordie di Religione, e doue i Catolici correuano di momento in momento rischio della vita: Egli ad ogni mo-

modo, benche tutti ricusassero questo Carico accettò la Nuntiatura, che gli venne offerta, con gran prontezza, come zelante dell'augumento della Fede Catolica, per la quale si dechiarò che non sarebbe stato men disposto à sagrificare non solo i sudori, ma la stessa vita ad imitatione del Beato Amidano Homodei, martirizzato sotto l'Imperio d'Henrico. Ma l'esser Suddito di Spagna obligò il Pontefice, dopo hauer meglio maturate le consequenze di sospenderne l'effettuattione, à causa delle gelosie che haurebbono possuto prenderne i Francesi.

Morto Vrbano, e succesSo Innocentio questo qui informatissimo del merito dell' Homodei non solo lo confirmò nello stesso Carico di Proueditore, ma di più l'auantaggiò col titolo di Commissario generale di tutto lo Stato Ecclesiastico, e con facoltà di più di poter spendere, e far gli ordini de' pagamenti al Depositario della Camera indipendente da Monsignor Tesoriere; Carica in vero stimatissima, poiche non vi era esempio alcuno, che fosse stata per lo passato conferita ad al-

ri, con vna facoltà cosi libera. Vccisо in questo mentre il Vescouo di Castro nel passare alla sua residenza, e risoluto il Pontefice di far la vendetta d'vn' affronto cosi grande fatto alla Santa Sede, vi spedì contro Castro le Militie Pontificie, & in questa guerra memorabile per molti rispetti l'Homodei consultaua tutti i negotii col Duca Sauelli ch'esercitaua il Carico di General di Santa Chiesa, e ne riportaua le risolutioni à sua Santità, la quale riceuè cosi grande sodisfatione del trattare di questo Signore, che morto Sauelli si dechiarò Innocentio di non voler' altro Generale che l'Homodei, à cui diede la direttione de' negotii militari.

Lo conobbe in questi maneggi il Pontefice per vn' Huomo di tanta vaglia, che si risoluè di seruirsene per stromento della sua propria grandezza, per la quale questo Prelato sagrificò se stesso alla fatica, & ad ogni altro trauaglio, à fine d'incontrar la gratia del Pontefice, che haueua già concepito cosi buona opinione di Lui. Duraua ancora in quel tempo il ritiramento di Don Camillo Panfilio, Nipote

pote di ſua Santità, riſpetto al matrimonio conchiuſo con la Prencipeſſa di Roſſano, ſenza l'interuento di donna Olimpia, e ſuo; onde il Papa nell' aſſenza di queſto ſuo Nipote volle che l'Homodei eſercitaſſe ancora la Carica di General di Santa Chieſa, con queſta ſola riſerua, che le ſpeditioni ſi ſottoſcriueſſero dal Cardinal Pancirolo, & à queſto medeſimo era tenuto di portar quell' occorrenze, che non erano degne della notitia di ſua Santità.

La Carica di General di Santa Chieſa ſi dà ſempre dal Papa al ſuo più proſſimo Parente, dechiarato tale con Breue ſpeciale, & in Camera priuatamente gli dà il baſtone generalitio, & il giuramento di fedeltà, e perche nella diſpenſa di queſto officio ſi riguarda il ſangue, e non il valore, per lo più arriua che ſi dà ad Huomini che non intendono l'arte della guerra meglio del Cauallo che caualcano, ad ogni modo ne tira buoniſſimo profitto, poiche la ſua paga in tempo di guerra è di tre mila Scudi Romani il Meſe, & in tempo di pace mille, che non è poco, ri-

ſpetto alla loro ineſperienza, cioè di quelli che d' ordinario non ſanno nè anche portar con gratia la Spada.

La ſua auttorità, e giuriditione non potrebbe eſſer più grande, creando con Patente più di cinque cento officiali che ſono, li Maeſtri di Campo delle Prouincie, Sargenti Maggiori, Collaterale Generale, Capitani delle Compagnie à cauallo, e di Battaglie delle militie, Colonelli d'Ancona, di Spoleto, e del Monte San Giouanni, Colonello del terzo de' Corſi, Collaterale, e Pagatore de' medeſimi, Collaterale, e Pagatore di Ferrara, col Capitano di Caualli, degli Alabardieri, del Bergantino, e tutti gli altri Capitani della Soldateſca di quel Preſidio, e Stato: il Capitano de' Caualli di Bologna; il Collaterale, e Pagatore d'Auignone, e Capitani di Caualli & Infanteria che ſi trouano in quel Regimento: molti Caſtellani di Fortezze, e tutti li Caſtellani delle Terre che ſono alla Marina, e sù i confini: ſtanno ancora cõ ſua Patente due Generali che ci ſono pure di Caualleria. Comanda al Generale d'Auignone, & à quello

quello di Ferrara, ancorche fatti dal Pontefice con ſuo Breue, e con prouiſione di due cento ſcudi il meſe per cadauno, oltre alcune lancie ſpezzate. Di più comanda il ſuo Luogotenente Generale che ha di prouiſione tre mila ſcudi l'anno, & il Sargente Maggiore, che ne ha mille, e cinque cento; ma però nella Carica ſono poſti col Breue del Papa, e col medeſimo Breue Pontificio ſi dechiara ancora il Generale dell' Artiglieria, con cento ſcudi il meſe di prouiſione, che ſtà pure ſotto il comando del Generale. Niſſuno Soldato può eſſere imprigionato, ſe non vi è la licenza in ſcritto del Generale, hauendo ſoprema auttorità ſopra d'eſſi.

Di queſta Carica dunque tanto riguardeuole hebbe la circonſpettione, e l'eſercitio attuale l' Homodei anzi ritornato poi in gratia Don Camillo, dopo eſſe: ſi accorto il Pontefice del ſuo errore verſo il ſuo ſangue, non laſciò di continuare lo ſteſſo maneggio, non volendo Innocentio toglierla dalle mani, prima di crearlo Cardinal, coſi ſe ne confeſſaua ſodisfatto. Finalmente nella promotione delli

19. Febraro del 1652. lo promosse alla Porpora in vn età di 44. anni dopo essere stato 24. anni Prelato, & esser gionto al Decanato della Camera Apostolica, e de' Protonotarii. Nel medesimo tempo venne ascritto alle Congregationi de Bono Regimine, e dell' Immunità. Hebbe ancora la protettione dello spedale de' Pazzi, e di San Carlo al Corso, la cui Chiesa è stata da esso abbollita pomposamente con la splendidezza del suo proprio danaro.

Prima di riceuere la dignità Cardinalitia Innocentio rimunerò in altra maniera le fatighe di questo sogetto, poiche vacato l'Arciuescouado di Milano glielo conferì, doue si trasferì quasi subito al possesso, facendo per qualche tempo la funtione Pastorale da vero Pastore, ma creato poi Cardinale si scaricò in breue di questa cura, in fauore di Monsignor Litta hora Cardinale, buona parte però per opera degli Spagnoli medesimi, che hanno per massima particolare di far restare i loro Cardinali, quanto gli è possibile in Roma: con tutto ciò hebbe gran ripu-

ripugnanza, nella rinuncia di questa Chiesa, per esser luogo di sua Patria, ma gli Spagnoli scaltri in ogni genere seppero benissimo guadagnarlo, con offerte di maggiori speranze.

Tutte queste dignità sono state da lui esercitate con tanta prudenza, & ingenuità che meritamente s'ha guadagnati gli applausi, e le lodi maggiori, con mille benedittioni dell' Vniuersale, & in fatti è di vita esemplare, e d'ottimi costumi; ardente nelle sue operationi; vigilante, & amico delle fatiche; capace d'ogni maneggio, in che camina con realtà, e nõ con finezze; cortese con ogni vno; discreto con tutti; e generoso quanto far si può, e può farlo perche è ricco: in somma s'è fatto conoscere in tutte le Congregationi, & altri Officii per Huomo che vale in ogni cosa, e che stà fissamente nel negotio che se gli appartiene; anzi è cosa marauigliosa in lui di poter contentare in quello che fà, il Prencipe, & i sudditi.

Dicono ad ogni modo ch' ancor lui ha la sua parte di difetti, ma così piccioli

che quasi compariscono agli occhi di quei tali che lo frequentano; ò almeno se si veggono, non si conoscono per vitii: pecca sopra tutto vn poco nell' ostinatione, perche quando si mette qualche cosa nella testa, procura di farla riuscire, ancorche cattiuo ne succedesse l'esito, per non hauer la taccia, d'hauer cominciato con poco giuditio, ma però non entra in questa ostinatione, se non in materie che sono state da lui molto ben criuellate, rimettendosi volentieri del resto, nelle cose che si trattano all' improuiso al buon consiglio degli altri. La sua natura è giouiale, e mostra con la dolcezza del trattare di non hauer' odio occulto, contro nissuno, e cosi lo manifesta nel volto, & io lo credo effettiuamente buon Lombardo, che vuol dir nemico di fintioni, ben' è vero ch' alcuni me lo figurano altramente, cioè, che quando si mette in testa il pensiero di dar qualche colpo ad alcun suo poco amoreuole, sa farlo con certe maniere cosi destre, che quasi non può accorgersene quello ch' è offeso.

Dopo

Dopo la morte d'Innocentio come Cardinale di gran ſpirito, e di gran talenti ſi poſe anch' egli nella Fattione dello ſquadrone volante, benche gli Spagnoli lo ſtimaſſero come Milaneſe Spagnolizzante, e coſi l'haueua promeſſo prima, numerandoſi egli ſteſſo tra i Fattionari di Spagna; ma eſſendoſi poi parlato nel Conclaue dello ſquadrone, ſi gettò ſubito dalla parte di queſto, conſpirando contro il guſto degli Spagnoli, quali non fecero gran ſchiamazzo contro di lui, per cauſa che la conſpiratione era di molti, tanto più che ſi proteſtò al Cardinal che haueua il ſegreto del ſuo Rè, & ancora al Reggio Ambaſciatore, che mai haurebbe fatto coſe che minima foſſe contro il decoro di ſua Maeſtà Catolica: baſta che fù de' primi à metterſi collo ſquadrone volante, vnitamente col quale ha operato col ſolo zelo diretto al ſeruitio di Dio, & al beneficio del Chriſtianeſimo, concorrendo nell' elettione d'Aleſand. o VII.

Non mancò queſto Pontefice di teſtimoniargliene dimoſtrationi ben grandi del ſuo ſingolare gradimento, oltre la

gran lode riportata nella Corte ; lo prouide di molte rendite Ecclesiastiche, e l'ascrisse nella Congregatione degli sgrauii dello Stato Ecclesiastico , ch' era quello che più premeua al Papa, il quale gli diede di più la Legatione d'Vrbino,doue resse con tanta dolcezza quei Popoli , che fece comparire da per tutto il seruitio del suo Principe ; & essendo egli tutto giusto, tutto pio, e tutto generoso , non lasciò luogo à minima scintilla di malignità , mentre ha l'arte propria per tener' in officio li cattiui , e per consolare i buoni. Egli ama cosi eccessiuamente la virtù, ch' ad altra gloria non pensa ch' à quella sola che procede dal fauore , e dalla protettione delle scienze : questa è la gemma più pretiosa del suo animo,e quella di cui la sauiezza degli intelletti perspicaci è abbagliata da' suoi intelletti ; à questo fine gode sommamente all' hora che se gli presenta l'occasione di fauorire qualche Letterato , e pochi partono dalla sua presenza senza vn' intiera sodisfattione.

La sua residenza nella Legatione d'Vrbino fu d'ordinario nella Città di Pesaro, la

la quale ſtando sù la ſtrada, della Santa Caſa di Loreto, e di Roma, non manca d'eſſer frequentata da gran moltitudine di Viandanti, alla maggior parte de' quali fece egli prouare gli effetti della ſua ſplendidezza, coll' hauer di continuo allogiati Hoſpiti nel proprio Palazzo, e ſpeſati con ogni lautezza, e corteſia. Nel paſſaggio che fecero gli Ambaſciatori Veneti d'obbedienza al ſommo Pontefice Aleſandro VII. con vn riceuimento Reale fece publica la di lui ſplendidezza, ammirando effettiuamente queſti gran Senatori vn ſi reggio trattamento, e queſti furono li Procuratori, Foſcolo, Peſaro, Valiero & vn' altro che non ben mi ricordo.

Ma nella venuta poi in Italia della Regina di Suetia, non mancò in parte alcuna à tutto ciò che ſi richiede al compimento d'vn' intiera generoſità, e puntuale magnificenza, e quel che importa con poco aggrauio de' Popoli, hauendola riceuuta in Peſaro con ſi bell' ordine di militie, di feſte, e di Archi di trionfo, che la Regina reſtò talmente ſodisfatta, ch'arri-

uata in Roma si dechiarò col Pontefice, e con tutta la Corte, di non essere stata in tutto quel viaggio trattata in luogo alcuno, più conforme al suo gusto che in Pesaro dal Cardinale Homodei; in modo che nel suo ritorno di Francia, douendosi per rispetto del Cõtaggio ch'affligeua all' hora crudelmente la Città di Roma, trattener qualche giorno fuori, s'elesse la stanza di Pesaro, doue con singolar magnificenza fu sempre Hospite del sudetto Cardinale, da cui mai si mancò in tutto quel tempo che restò sua Maestà in Pesaro di mostrar gli effetti propri à testimoniare la sua impareggiabile generosità.

Clemente IX. l'amò sempre cordialmente, non solo perche lo conosceua Sogetto di vaglia, ma ancora per il calore che mostrò nel procurare la sua promotione al Papato hauendo riunito la sua parte lo Squadrone volante, e procurato che questo stesse fermo all' eletione d'vn Papa proprio al beneficio comune del Christianesmo. In questo vltimo Cõclaue gli Spagnoli procurarono di tirarlo del tutto alla loro Fattione, rispetto alla debolezza

bolezza dello Squadrone, ma egli rispose, che non poteua disprezzar ceneri cosi glorioſe. Circa al Papato non ſo che dirmi di lui, la Corte l'ha per poco habile ad vn ſi gran maneggio; tutta via il Colleggio l'ama baſtantemente, la Francia non l'ha per ſoſpetto, e la Spagna l'accarezza come Suddito, ma vi mancano diuerſe altre conditioni molto più neceſſarie, ma forſe che per eſſere il Papa più giouine non penſa alle Chiaui.

FEderico *Lantgrauio d'Haſſia*, nelle ſue Arme vi ſono Stelle, Sbarre, Aquile, e Croci. Nacque nelle Terre del Padre in Germania l'anno 1616. nel principio di Decembre, da Lodouico V. Lantgrauio d'Haſſia detto il fedele, e di Madalena di Brandeburgo figliuola di Gio: Giorgio Elettore di queſto Nome, Dama di virtù ſingolari, e d'vn' eſquiſita gentilezza, ma queſto figliuolo non hebbe fortuna di conoſcere, e godere i doti eminenti della Madre, mentre ſe ne morì quattro meſi dopo il parto con diſpiacere incredibile del Marito, e della Corte di Brandeburgo.

Venne per ordine del Padre alleuato, e nodrito con quelle diligenze che si conueniuano ad vn Prencipe di questa sorte: gli stimoli del suo animo ad ogni modo lo portarono sempre molto più all' inclinatione dell' Armi, che delle Lettere, ancorche da varii Maestri venisse giornalmente instrutto, tutta via non lasciaua di studiare anche in queste, solendo dire a' suoi Precettori, *che non si curaua d'esser dotto, bastandoli solo di non essere ignorante,* però nel mestiere dell' Armi vi applicaua tutto lo spirito, e quando alcuno de' suoi l'esortaua altrimente rispondeua, *che Carlo V. haueua fatto lo stesso,*

Giunto all' età giouanile nella quale sogliono le Nationi Oltramontane dar principio a' viaggi per meglio imparar l' altrui maniere di viuere, Federico fu spedito con Aii di maturo senno in diuersi Paesi non solo di Protestanti, ma anco di Catolici, doue hebbe occasione di praticar Sogetti di vaglia, quali sotto varii colori seppero tirarlo alla risolutione di abbandonar la Religione Protestante, nella quale era nato di Padre Luterano, e

di

di Madre Caluiniſta; ben' è vero ch'i primi alimenti della Religione Romana l' haueua riceuuto nella Caſa iſteſſa da vn certo Caualiere Catolico di Vienna, che s'era per intereſſi del Padre trattenuto lungo tempo in ſua Caſa.

Moſtroſſi nel principio molto fermo, e conſtante, hauendo hauuto non poca ripulſa nell' animo prima di riſoluerſi, ma finalmente ſi laſciò perſuadere, ò dalla certezza d'eſſer Cardinale, come vogliono alcuni, ò pure d'altri ſtimoli più reconditi, baſta che nell' anno 1636. eſſendo nell' età di venti anni abjurò ſolennemente la Religion Luterana, e ſi dechiarò con le ſolite forme, e con ſomma allegrezza della Corte di Roma Catolico. Quello che confirmò poi l'opinione de' Catolici, e de' Proteſtanti inſieme, cioè di quei tali ch'andauano dicẽdo, ch' il ſuo principale ſcopo di tal mutatione non batteua ad altro ch'alla Porpora, fu la riſolutione di veſtir poco dopo fatta l'abjuratione l'abito di Prete, non potendo niſſuno imaginarſi ch'vn Signore di naſcita grande, di ſpiriti bellicoſi,

di pensieri alti, auezzo da' primi anni della sua fanciullezza, non che giouentù alla Corazza, si risoluesse senza altre speranze, ad abbandonare non dirò la Religione nella quale era nato, poiche finalmente hoggidi la Religione tra Prencipi è vna banderuola che camina à tutti venti, ma la Spada istessa che gli prometteua di farlo gran Capitano, per abbracciare vna Toga di Prete, che non porta seco alcun grado di Nobiltà generosa, rendendo vguali i più vili del volgo a' maggiori de' Prencipi, e quando anche vi si trouasse qualche honore, questo riguarda la sola persona; in somma nissuno poteua credere ch' egli volesse sepellire in questa maniera sotto vna veste d'humiltà talenti Armigeri.

Ma però i più speculatiui, che misurano col liuello dell' esperienza, e che penetrano al viuo massime di questa natura in simili risolutioni conobbero benissimo, che i disegni di questo Caualiere furono da principio drizzati all'auanzi di grandezze maggiori, essendo certo di poter poi ottenere quella Porpora ambita

bita dalle ſteſſe Corone, tanto più che conſeruando egli nel ſuo petto vn cuore ſuperiore allo ſtato della ſua naſcita ancorche grande, volentieri s'accommodaua à ſodisfarlo negli ſtimoli ne' quali lo ſpingeua à cercar mezzi da renderſi ſuperiore a' ſuoi ſimili, anzi a' ſuoi maggiori, & in fatti non andò à vuoto il ſuo penſiere ſe pur' era tale, perche Innocentio X. dopo hauerſi fatto pregare più volte, finalmente alla nomina dell'Imperadore lo creò nel 1652. li 19. Febraro Diacono Cardinale di San Ceſareo.

Di queſta promotione ſi rallegrò molto il Sagro Colleggio, e particolarmente la Caſa d'Auſtria, per vedere il ſuo partito fortificato in Roma con vn Cardinale di queſto valore, onde per obligarlo maggiormente alla ſua diuotione s'andauano cercando tutti i mezzi poſſibili da fargli hauere mantenimenti honoreuoli, e di proueccio, che però nel 1655. gli venne aſſignato il Gran Priorato di Malta in Germania, Dignità eminente per hauer luogo, e voto nelle Diete, coſi ordinato dall' Imperador Carlo V. Sotto queſto

Gran Priorato vi ſono ſeſſanta ſette Comende, o Commendarie, buona parte delle quali ſono poſſedute dagli Olandeſi, e perche la Capitulatione dell' Imperadore l'obliga à far tutto il poſſibile per tirarle dalle mani di queſta Republica, il Cardinale non ha tralaſciato alcuna opera intentata per ſollecitarne l'eſecutione, hauendo impiegati gli Offici di tutti i Prencipi Chriſtiani, e particolarmente del Rè Chriſtianiſſimo che pure ha fatto ogni sforzo, ſenza alcun frutto, dicono però che all' hora che diede principio à far la guerra contro gli Stati Generali, che haueſſe ſcritto al Cardinale, *Che quello, che non s'era fatto con la lingua, ſi farebbe con la Spada.* Non tralaſciò ancora dopo la confederatione ſtabilita tra l'Imperadore, Spagna, & Olandia di far paſſar gli ſteſſi Offici, ma gli Olandeſi riſpondono ſempre la ſteſſa Canzone, cioè, *che reſtituiranno volentieri alla Religione di Malta le Comande, pure che queſta dia la Croce Cauallereſca agli Olandeſi Proteſtanti, che ne laſci à' médeſimi godere le rendite.*

Queſto Cardinale s'è moſtrato ſempre buon

buon Catolico; ma non già ſcrupoloſo, contro l'aſpettatiua di coloro, che l'hanno conoſciuto Proteſtante. Fu neceſſario ſul principio d'andare alla buſca d' aiuti ſtranieri per poterſi mantenere in Roma nel poſto douuto alla ſua perſona, non hauendo dalla ſua Caſa che poco in riguardo dell' eminenza del grado: gli Spagnoli ad ogni modo che ſogliono ſlargar la mano per obligar Signori di queſto merito, andarono vn poco troppo riſtretti, con gran promeſſe, e pochi effetti, onde conſtretto dalla ſtretezza degli aſſignamenti, dopo hauer ſofferto qualche tempo in Roma, finalmente per non accreſcere maggiormente l'anguſtie, ſe neritornò in Germania, ma accortiſi poi gli Spagnoli dell' errore commeſſo, e ſtimando neceſſario d'hauer nella Corte Romana vn Prencipe di queſta ſorte, portato dal peſo della Corazza al mantelletto procurarono inſieme con l'Imperadore il ſuo ritorno, aſſignandoli aiuti, e trattenimenti honoreuoli al grado.

Mancano in queſto Sogetto certi ornamenti litterarii che ſono quelli appunto,

che ſogliono accreditare nella Corte di Roma appreſſo il Pontefice li Porporati ſtranieri, tutta via collo ſplendore della ſua naſcita, con l'ingenuità del ſuo procedere, colla generoſità delle ſue attioni, e colla deſtrezza dell' operare ſa cattiuarſi il cuore di tutti; oltre ch'egli è fatto d'vna certa natura, che ſa farſi molto ben temere, da chi non vuole amarlo; e però ſi può dire con ogni ragione ch'egli è amato, ſtimato, e temuto nel medeſimo tempo; poche volte entra in diſpute, ma rotto poi difficilmente s'accommoda; e benche gentile, e corteſe ſopra modo, con tutto ciò ſa vendicarſi alla peggio nell' occorrenze, e non ſperagna i fatti dopo le minaccie contro chi l'offende.

Ha giudicio ſciolto, e diſintereſſato, di natura magnanima, intrepido nelle facende di ſtato, riſoluto, e conſtante nell' intrapreſe, e dice i ſuoi pareri con franchezza, dando le lodi, & i biaſimi à chi li merita, con il candor naturale della ſua natione in fauore della quale s'intereſſa con ſommo affetto, & accarezza quanto più gli è poſſibile i Tedeſchi. L'Imperadore

oltre d'hauerlo dechiarato Protettore dell' Imperio gli lascia nelle mani tutti gli interessi ch'occorrono giornalmente tra la Sede Apostolica, e l'Imperio, sia per materia di Chiese, ò per affa i di Stato, e gli Spagnoli se ne seruono pure in diuerse occasioni. Spende molto più di quello permettono le sue rendite, onde viue quasi sempre carico di debiti, ben' è vero che da qualche tempo in qua vsa miglior economia. Ama certi passatempi Carneualeschi, come Balli, Comedie, e cose simili, senza però dar scandalo alla Corte, alla quale vuol far vedere ch' egli sà viuere da buon Soldato, e da buon Ecclesiastico.

In mancanza dell' Ambasciator Cesareo egli ne ha esercitato l'officio, e particolarmente nella congiuntura delle dispute nate in Roma nell' anno Santo, trà gli Ambasciatori Reggi, & il Cardinal' Altieri, à causa d'alcuni priuileggi diminuiti da questo à quelli, che in fatti riuscì di gran pregiudicio alle loro franchezze: nel principio si mostrò pieno d' vna grandissima intrepidezza nella difesa

della causa comune delle Corone, e come il primo trà gli Ambasciatori portò la parola al Pontefice con sommo risentimento, e passò à termini di rigorose minaccie contro l'Altieri ; ma poi non sò per qual ragione cominciò à cagliare, ò sia che riceuesse ordine dall' Imperadore, ò sia perche vedeua risoluti gli Ambasciatori di Spagna, e Venetia all' accommodamento, ò sia altra ragione basta che senza alcuna sodisfatione cessò con gli altri due accennati dall' impresa, restando constante il solo Francese nè si tosto fu fatto questo accordo che partì l'Hassia per la volta di Germania, doue dall' Imperadore ne ottenne il gouerno della Silesia, di maniera che non potè ritrouarsi in questo vltimo Conclaue, restando per ciò deboliſſima la Fattione Spagnola, s' abboccò ad ogni modo col Cardinale Baden à cui diede molte instruttioni prima che questo si metteſſe in posta per Roma.

CArlo *Barberini*, si serue dell' Api, Arme ordinarie di questa Famiglia, della quale se n'è parlato bastantemente nella vita del Cardinal Francesco Barbarini.

rini. Carlo nacque in Roma nell' anno 1630. il primo Giugno (& io nacqui il medesimo anno l'vltimo di Maggio) figliuolo di Don Tadeo all' hora Prefetto di Roma , Generale di Santa Chiesa , e Nipote d'Vrbano VIII. e di Donna Anna Colonna , figliuola di Don Federico, Vicerè di Valenza , e di Donna Margarita Bianciforte d'Austria , Principessa di Botero , Nipote di Don Giouanni figliuolo naturale di Carlo V. chiara non meno per lo splendore della natcita (parlo di Donna Anna) che per i talenti propri di virtù, e d'innocenza di costumi.

Fu alleuato Carlo come Primogenito della Casa Barberina con tutte quelle maggiori diligenze, e cure che maggiori si possono imaginare , nè li mancarono Maestri d'ogni capacità , già che haueuano li Barbarini in mano la Signoria dell' Vniuerso, e benche rispetto alla Primogenitura si preseruasse all' heredità del Prencipato , e Carichi temporali , con tutto ciò la sua inclinatione quasi presaga di quello doueua poi succedere , lo portò sempre all' assiduità di certi studii

più propri ad Ecleſiaſtici ch'à Secolari, anzi tutti li ſuoi andamenti pareuano indrizzati alle funtioni Sagre, nelle quali ſin da fanciullo procurò ſempre d'eſercitarſi, à ſegno che Vrbano diſſe più volte *che Carlo ſuo Nipote ſarebbe meglio riuſcito à portar la Veſte Sagra ſul doſſo, che la Spada profana nel fianco.*

La ſua promottione ſeguì con l'occaſione della riconciliatione ſeguita trà i Barbarini, & il Pontefice Innocentio dopo quella decantata perſecutione, della quale ſe n'è parlato nella vita del Cardinal Franceſco, con marauiglia dell' Vniuerſo, per vedere vn' eccello di fauore ſi grande, nel concedere ad vna ſola Caſa il priuileggio di tre Cardinali viuenti due fratelli, & vn Nipote, coſa non mai viſta, nè inteſa per lo paſſato; e tanto più ſi moltiplicaua lo ſtupore nell' animo di tutti, quanto che vedeuano originato vn tal fauore, dalla mano d'vn Pontefice che haueua preſo per colpo d'impreſa la diſtruttione, ò per lo meno l'abbaſſamento intiero di queſta Famiglia, conoſcendoſi in ciò quanto potenti ſiano gli intereſſi,

reſſi, nel muouere, e rimuouere la volontà degli Huomini, e nel giungere insieme i cuori più diuisi.

Questa riconciliatione fu inuentata del ceruello scaltro di quella gran Dama che reggeua à suo piacere la volontà del sopremo Vicario; e che dominaua con assoluto potere la Città di Roma, e lo Stato Ecclesiastico, che vuol dir la Chiesa, e la Corte, dico la Signora Donna Olimpia, la quale conoscendo la vicina morte del Papa suo Cognato, e sapendo non hauer dalla sua parte, sostegno alcuno valeuole da poterla soccorrere in quelli accidenti d'auuersità, che scopriua con l'acutezza del suo ingegno auuicinarsegli contro pian piano, e con raggione poteua aspettar l'ira di qualche persecutione, già che hauea disgustato Prencipi, Prelati, Forastieri, e Romani, e sino li figliuoli istessi, che però pensò di fare vn bel colpo, tanto più notabile quanto impensato, e questo fu il procurare il ritorno in Roma de' Barbarini, e nel medesimo tempo trattar con essi loro paremela, per esser più sicura della protet-

tione di questi, dopo la morte del Papa.

Dunque infantato questo profitteuole, e politico pensiere diede principio destramente à farlo mettere in esecutione, e così hauendo la Prencipessa sua figliuola, Moglie del Prencipe Giustiniani vna figlia detta pure Donna Olimpia come la Madre, ancorche d'altro ingegno, fece trattare col Cardinal Francesco Barbarino il marrimonio di questa sua figliuola, per il Prencipe di Palestrina, già Prefetto di Roma, per esser' in quei medesimi giorni morto Don Tadeo suo Padre in Parigi, e questo era Don Carlo, che come Primogenito haueua hauuto la Prefettura, & il Prencipato di Palestrina.

Li Barbarini raffinati nelle massime di stato in tanti anni di gouerno, aprirono destramente l'orecchie à queste proposte, perche con tutto che hauessero bisogno d'aggiustamento, ad ogni modo non furono così stolti di dare il Primogenito, rispondendo che questo voleua attendere alla Prelatura, e rinunciar la Prefettura all' Abbate suo fratello ch' era Don Matfeo, & egli prender nel medesimo tem-

tempo l'Abbadia per ſe, e coſi in fatti fu conchiuſo, & eſeguito con doppio auantaggio, perche non ſtimandoſi bene, che l'altro ſi deportaſſe della primogenitura, ſenza l'acquiſto di qualche grado più honoreuole, ſi diſſe nel trattato, che ſe gli darebbe il Capello, tanto più che ſecondo l'ordinario coſtume era tenuto Innocentio di rimettere il Capello che haueua riceuuto da Vrbano alla Caſa Barbarina; in queſta maniera rinunciata Carlo la Prefettura à Maffeo ſuo ſecondo genito, furono conchiuſe le Nozze di queſto con l'accennata Donna Olimpia li 15. Giugno del 1653. e li 23. poi del medeſimo meſe fu Carlo dechiarato Cardinale Diacono, hauendoſelo già il Pontefice riſeruato in petto nella promotione delli 19. Febraro del 1652. che fu all' hora che ſi conchiuſe il trattato.

Si ſtipulò poco dopo il matrimonio (correndo à gran paſſi la Caſa Barbarina à Felicità ſempre maggiori) della Prencipeſſa Donna Lucretia ſorella dell' accennato Cardinal Carlo col Duca Franceſco di Modona, con la dote di mezzo

milione d'oro, queſto Cardinale andò ad accompagnarla ſino à Madona, partendo di Roma con detta Spoſa li noue del mese d'Aprile del 1654. accompagnati da nobiliſſimo corteggio, e da per tutto il Cardinal Carlo vsò atti di gran generoſità, facendoſi conoſcere giouine d'anni, ma maturo di ſenno. Si trattenne in Roma alcuni giorni doue riceuè viſita da tutti gli Ambaſciatori di quei Prencipi della Lombardia, e poi ſe ne ritornò in Roma nel maggior de' calori.

Della promotione di queſto Cardinale, ancorche diſpiaceſſe à molti di veder tre Capelli in vna ſola Famiglia, con tutto ciò non ne fu cenſurato il Pontefice, atteſo le ottime qualità del giouine promoſſo, che ſpiraua da tutte le parti modeſtia, e che viuea, (come viue) con vna vita incorregibile, facendoſi amare anche da quelli ch' inuidiano la ſua Caſa, non trouandoſi alcuno nella Corte, che non lodi, e riſpetti le ſue digniſſime qualità. Il Cardinal Franceſco ſi ſpecchia nelle virtù d'vn tal Nipote, il quale dipende à tal ſegno da' cenni del Zio che l'

vbbi-

vbbidienza par che sia adoratione. La maggior parte dell' hore del giorno se ne stà immerso ò negli studii delle buone Lettere, ò nelle diuotioni, & esercitii spirituali dell' animo, e le funtioni sagre da lui s'esercitano con zelo, carità, & ardore.

In somma questo è vn sogetto colmo di tutte quelle buone, e degne qualità che si possono desiderare per render pienamente perfetto vn vero Ecclesiastico; non lascia ad ogni modo di farsi maestro anco nelle cose politiche, hauendo vn giuditio sano, nè porta mai la sua opinione nelle Congregationi, e Consitori che non l'accompagni di si gran modestia, che quasi obliga la maggior parte à credere oracoli i suoi pareri. Sotto la Scola del Cardinal Francesco suo Zio, che l'ha seruito di Pietra di Parangone anderà sempre più acquistando buone massime di politica, da lui temperate con vna flemma non ordinaria, & in questo sorpassa il Zio istesso. Basta ch'egli camina, con quei passi con i quali caminano i maggiori Pretendenti al Papato, che

ſenza dubbio di lui col tempo ſi può far gran concetto, & hauerà buona parte, poiche le Corone l'amano reciprocamente, conteruandoſi amico di tutti, ſenza dar vn minimo ſoſpetto di geloſia, e non è poco eſſer' in ottima opinione nella mente del Sagro Colleggio.

Egli è Arciprete della Baſilica di San Pietro, Dignità veramente ſtimatiſſima nella Corte, della quale per maggior ſodisfattione del Lettore ne dirò qualche coſa. Tre ſono gli Arcipretati che ſi danno alle ſole perſone di Cardinali, cioè quello di San Giouanni Laterano, quello della Baſilica di San Pietro, e quello di Santa Maria Maggiore, ciaſcuno de' quali Arcipreti deputa vn ſuo Vicario, per aſſiſtere in ſuo luogo, e gli aſſegna quell' emolumento, che verrebbe alla ſua perſona, ch'è il frutto d'vn Canonicato della medeſima Chieſa. Queſti tre Cardinali Arcipreti hanno poteſtà, & indulto di poter conferire, ciaſcuno d'eſſi nella ſua Chieſa, tutti li Beneficii, Chiericati, e Capellanie che vacano in eſſa, e per conſuetudine ogni Pontefice è ſolito laſciar-

gli

gli dare vn Canonicato per cadauno. Oltre di questo l'Arciprete di San Giouanni Laterano amministra Giustitia, tanto criminale, che ciuile, à tutte quelle persone che habitano di stanza intorno à quella Basilica à tanti passi, conforme alla giuriditione d'essa. Nell' anno Santo ogni Arciprete va Pontificalmente alla sua Chiesa, accompagnato da gran comitiua di Caualli, per aprir la Porta Santa; & alla Chiesa di San Paolo doue si fa pure questa funtione, và il Signor Cardinal Decano, & il medesimo ordine si tiene nel serrarla; ma in San Pietro l'Arciprete non si mescola, facendo la funtione il Pontefice istesso, eccetto in caso di malatia graue di questo. In tutte queste tre Basiliche vi sono li Padri Confessori che chiamano Penitentieri: in quella di San Pietro sono i Padri Gesuiti; in quella di San Giouanni Laterano i Padri di San Francesco Osseruanti; & in quella di Santa Maria Maggiore i Padri Domenicani, & in ciascuno di questi Luoghi vi è la Penitentiaria con buone stanze, doue abitano di continuo detti Padri tutti à spese

della Camera Apostolica, e questi giornalmente stanno nelle lor Chiese, à sentir le Confessioni in diuerse lingue, & vno d' essi per ciascun luogo presiede, & ha titolo di Rettore della Penitentiaria. Si troua al presente questo Cardinale Legato in Vrbino.

CArlo Pio di Sauoia, nelle sue Arme si veggono Aquila, Padiglione, Leone, & vna Croce. La Casa Pia vanta vna delle più chiare, & antiche Nobiltà, che goder possa qual si sia altra più illustre Famiglia, e forse poche in Italia se ne trouano che la pareggino, mentre prende il suo origine da' Prencipi di Sassonia, da' quali discendono per dritta linea i Duchi di Sauoia, e da questi ancora pure per dritta linea la stirpe degli Pii, la quale ha per il corso di più di dodeci secoli interrottamente la sua successione in Italia.

Ha questa Nobilissima famiglia goduto il dominio di quanto si contiene frà il Panaro, la Secchia, e il Po, ma per le discordie nate in Italia trà Prencipi dominanti passò in altre fortune, quasi sempre

ad

ad ogni modo prosperе, hauendo dato d'ogni tempo al mondo vn'infinità di Generali d' Eserciti, Ambasciatori di Teste Coronate, Prelati d'alto grido, e Cardinali de' più celebri che hauesse mai hauuto il Collegio, oltre li Parentati contratti con le maggiori Case dell' Europa. Già sono molti secoli che li Pii si trattengono con sommo credito nella Città di Ferrara, ben' è vero che dopo la caduta di questa Città nelle mani della Sede, se ne trasferì co' Prencipi d'Este vn Ramo in Modona, doue al presente si troua in grandissima stima, e particolarmente la persona del Signor Marchese Carlo Francesco Pio di Sauoia, Primo Segretario di Stato di quel Sereniſſimo Duca, Caualiere in vero ornato di' qualificatissime conditioni, e zelantissimo verso il seruitio del suo Prencipe, d'animo schietto, sincero, e reale, onde con ragione dalla generosa benignità di questo Prencipe, vien' amato, e stimato.

Nacque il nostro Cardinale li 9. d'Aprile del 1622. nella Città di Ferrara, figliuolo d'Ascanio, Caualiere che alla

bontà della vita hauea congiunte tutte le più preclare qualità che si ricercano in sogetto magnanimo, e virtuoso, ch' io taccio per non rendermi troppo prolisso, tanto più che dalle molte compositioni da lui fatte, e stampate si può comprendere qual fosse la finezza del suo ingegno. Fece egli educare Carlo suo figliuolo con tutta quella cura, e splendidezza douuta alla nobiltà della sua nascita, la quale cominciò sin dalla fanciullezza à comunicargli nel petto stimoli di gloria, e d' honore, per aprirgli maggiormente l'inclinatione allo studio delle buone lettere, & agli esercitii degni d'vn Caualiere, e così lo fece esperimentare a' suoi Precettori de' rudimenti Gramaticali, che sono la porta dell' altre scienze, e gli alimenti necessarii al viuere humano.

Imbeuuto dunque nella Casa paterna di queste prime instruttioni se ne passò à studiare nel Colleggio de' Padri Gesuiti che sonoveramente vn Mare d'ogni scienza, e dal quale scaturiscono tanti Fonti di sapienza, e di dottrina per il beneficio vniuersale, potendosi render giustitia alla

verità

verità col dire, che ſenza le Scuole di queſti Padri, viuerebbe in vn letargo d'vna grande ignoranza l'Europa. Si riduſſe poi nello Studio Prouinciale de' Carmelitani Scalzi della ſua Patria, oue atteſe à paſcer l'animo delle Filoſofiche ſpeculationi, dalle quali ſi perfettiona l'intelletto, ſi moderano i ſenſi, e s'impara à conoſcer la verità delle coſe diuine, & humane; & in ch' egli moſtrò vn' ardore particolare, poiche non ſolo ſi moſtraua aſſiduo nelle Lettioni de' Maeſtri, e Profeſſori, ma di più godeua in queſti ſuoi Studii d'hauer continuamente appreſſo di ſe Studioſi, e ſogetti verſati in quelle profeſſioni che deſideraua apprendere, co' quali praticando, e conuerſando frà quegli Huomini virtuoſi nè cauò la fraganza di quelle virtù ammirabili che l'hanno ſeruito di ſcala alle glorie, & alla celebratiſſima fama che gode da per tuto.

Viueua all' hora in Roma Carlo Emanuele Pio, ſuo Zio paterno, ch' era ſtato promoſſo alla porpora da Clemente VIII. Sogetto de' più qualificati della Corte, Decano del Sagro Colleggio, & ornato

delle più eccelse prerogatiue che illustrar possino il nome d'vn gran Prencipe. Questi scrisse ad Ascanio suo fratello. e Padre di Carlo che desideraua d'hauer questo suo Nipote in Roma appresso di se, onde Ascanio se ne passò egli medesimo in persona nella Città di Roma nella Primauera del 1639. per consignar detto suo figliuolo alla dispositione del Zio, il quale appena lo vide, che volle che vestisse nella sua presenza l'abito di Prete, dando principio alla coltura di quegli honori, che dalla fronte del Zio, doueuano poi passare à coronare il merito del Nipote.

Due anni, e non più si trattenne in Roma; ma essendo vscito di questa vita il Cardinal suo Zio nel Giugno del 1641. se ne ritornò subito in Ferrara, ancorche da' Barbarini venisse sollecitato con promesse d'honori corrispondenti al merito della sua Casa, e persona, & alla consideratione degli oblighi che professaua la Chiesa al defunto suo Zio, ma riflettendo nell' animo suo nobilissimo, che per congiungere alla scienza la pratica delle cose del mondo, era conueniente conosce-

re

re il modo di viuere delle nationi ſtraniere, preſe eſpediente di ritornar nella Patria, per poter meglio di propria bocca indurre il Padre à concedergli la ſodisfatione deſiderata, onde il Padre che l'amaua grandemente, per vederlo inclinato all' auanzamento dell' attioni heroiche, e conſcio che li viaggi ſon neceſſari per formare, e fortificare il giuditio d'vn Caualiere, non hebbe difficoltà d'accordarli la domanda, ſapendo ancora beniſſimo, che non può ritrouarſi penſiere più nobile, in vn cuore ben nato, quanto quello d'andare ad informarſi dell' humore de' Popoli, della diuerſità de' Paeſi, e dello Stato delle Corti de' Potentati d'Europa; come ben lo ſcriue il Signor *Gregorio Leti* nella prima parte della ſua *Italia Regnante*, nella quale dà in fatti vtiliſſime raggioni ſopra la materia de' viaggi.

Prouiſtoſi dunque Carlo di tutto quello era neceſſario ſi meſſe in viaggio nel meſe di Settembre dell' anno 1641. e di primo tratto ſi portò in Francia, e come andò prouiſto di Lettere racomandati e, appena conoſciuto, che venne acco o

dal Rè, dalla Regina, e da tutti quei Prencipi con quelli honori, e con quella ſtima, che ſuole procedere dalla Reggia bontà, e magnificenza di quei Monarchi, e dall' humanità e corteſia di quella Natione tanto gentile. In quel tempo che ſi fermò in queſto Regno, che vuol dir lo ſpatio di ſei, ò ſette meſi oſſeruò molte coſe, e ſi fece conoſcere giouine d'anni, ma maturo di ſenno, e come il ſuo diſegno era di penetrar' anche gli arcani degli altri Regni, ſi conduſſe poi di Francia in Inghilterra, non ſolo per oſſeruar da vicino gli humori di queſta natione, ma di più per imparar dalle viciſſitudini humana, le ſtrauaganze che naſcono nelle Scene del mondo, già che l'Inghilterra in quel tempo era tutta agitata dalle pericoloſe riuolte de' ſudditi Parlamentarii contro la perſona del Rè Carlo, che poi finalmente venne publicamente decapitato, & iui hebbe campo ape to di conoſcere che la politica è vn Mare tanto boraſcoſo, che ſino i Prencipi più grandi ſon conſtretti à fare naufragio; e che il furore, e l'inſtabilità d'vn Popolo ſon

tempe-

tempeſte, che non ſi calmano ſenza ſangue.

Si trasferì di qui in Fiandra per leuarſi dallo ſpirito quell' horridezza, con la quiete che all'hora regnaua in quel Paeſe pieno d'Habitanti che viuono nel mezzo d'vna gran ſchietezza, e politezza; reſtando oltre modo ammirato di veder l'abondanza della robba, la varietà degli artefici, l'induſtria de gli Huomini, che in tutte quelle parti ſon ricchiſſimi ancor che loro ſia neceſſario di mendicar le ricchezze nell' altrui Prouincie, già che nulla naſce nella lor Patria, di quello abbonda altroue. Quiui in ſomma oſſeruò la quantità delle Fortezze, la ricchezza de' Fiumi, la moltitudine de' Popoli, e la qualità delle militie ſcelte, & ammaeſtrate con giuditio, e con diſtintione.

Di Fiandra ſi conduſſe poi nella Polonia per oſſeruar' in queſto Regno le forme d'vna Monarchia Ariſtocratica, gouernata ſotto nome d'vn Rè, ma con effetti di Republica, mentre hauno parte nel gouerno i Prelati, i Nobili, & i Popoli; & in fatti quel Rè è come quello

dell' Api, che può ben dar del miele, ma non già pungere chi si sia, per mancargli l'aculeo, non altrimente sua Maestà Polonese, che per hauer ristretta l'auttorità non può far del male à chi sisia, ma del bene ad ogni vno, mentre dalla sua sola nomina dipende l'elettione de' Vescoui, degli Abbati, e di tutte le dignità Secolari come Palatini, Cancellieri, Senatori & alt i: confessò egli dopo hauer' osseruato minutamente il tutto, che non vi era nel Mondo Nobiltà più celebre della Polacca, potendosi rispetto a' priuileggi che godono auantaggiosissimi chiamare ogni vno di quei Nobili Prencipe, poiche sono padroni assoluti delle loro vite, e delle loro facoltà senza alcun' obligo.

Scorse di là poi nella Germania, doue vide vn mondo pieno di Prencipi, anzi vn corpo vastissimo pieno di Teste, che à guisa di quelle dell' Hidra si cozzano l'vna con l'altra, anche nella propria difesa, come pur manifestamente s'osserua in questi tempi, con tanto danno delle viscere istesse: ammirò in questa gran Prouincia la moltitudine di tanti Prencipati

assoluti

assoluti : dipendenti, e non dipendenti; la quantità di tante Città libere, e finalmente la Corte Cesarea, nella quale come in tutte le altre doue si fermò, e praticò hauendo portato seco la virtù, e la fama della sua celebratissima nascita, compendiata nella propria persona, in riguardo di ciò ne riceuè mille contrasegni di stima da tutti quei Prencipi, che à gara l'vno dell' altro procurauano di fargli carezze, onde da per tutto viciua confuso, di mille radoppiati fauori, e nella Corte di Cesare voleuano quasi tenerlo per forza per dargli impieghi honoreuoli: In come s'era fatto per lo passato à diuersi Caualieri di questa Casa.

Ritornato dal giro de' suoi viaggi in Patria, dopo hauer riceuuto gli applausi, e le visite degli Amici, e Parenti si ricondusse nuouamente in Roma, ma in habito Secolare, col quale pure haueua viaggiato per tutto, & arriuò appunto in vn tẽpo, che nel cadente Ponteficato d'Vrbano s' andauano sempre più accendendo le differenze tra li Barbarini, e Duca di Parma, in fauor del quale s'erano intre-

reſſati Venetia, Gran Duca, e Duca di Modona, à ſegno che ſotto nome della Sede Apoſtolica s'aſſoldauano genti da' Barbarini, da' quali appena viſto, che venne inuitato al comando d'vn Regimento di Corazze col titolo, e carico di Colonelio, ond' egli che haueua il cuore portato all'ardor militare, ſtimò ſuo obligo di difender col proprio ſangue la Chieſa in quegli vrgenti biſogni, conſtretto anche dal debito di ſuddito.

Paſſato dunque all' Armata col ſuo Regimento, moſtrò trà quei ſtrepiti militari il ſuo valore in diuerſe congiunture, e ſi diportò in tutte le occorrenze coſi valoroſamente, che ne riportò ſomma lode dal Signor Duca Sauelli, e Fra Vicenzo Amara, l'vn dopo l'altro Generali dell' eſercito Pontificio; anzi fu confirmato, e comprobato il ſuo valore nella di lui prigionia ſeguita ſotto Monceſſino, doue dopo eſſerſi coraggioſamente difeſo, cade prigioniero inſieme con diuerſi altri, e con buona parte del ſuo Regimento, in mano del Prencipe Mattias Fratello del Gran Duca, argomentandoſi da queſto

fatto

fatto l'ardore con che nelle miſchie martiali s'impiegaua à fauore della Sede Apoſtolica, e ſe in quella battaglia foſſe ſtato ſecondato non ſarebbe almeno caduto nelle mani de' nemici.

Il Gran Duca conſapeuole del merito grande della Caſa di queſto Signore, ordinò che ſi trattaſſe con ogni ſtima maggiore, ancorche prigioniero di Guerra, non volle ad ogni modo liberarlo con tutto l'offio d'vna giuſta ranzone, ſino à tanto che terminata la guerra con la morte del Pontefice, gli fu conceſſa con la pace la libertà; e coſi ritornato ancora in Roma, viſſe per lo ſpatio di cinque anni continui ſotto il Ponteficato d'Innocentio con tal ſplendore, che pochi Prencipi Romani l'vguagliauano, nel numero, e nelle qualità del Corteggio; non hauendo onde meditare nè le commodità, nè lo ſpirito, per lo portamento del grado; in che la ſtima della ſua Caſa, delle ſue ricchezze, e della propria perſona l'haueano collocato.

La Spada ad ogni modo che portaua in fianco, non l'impediua in queſto men-

tre d'applicarsi agli studii sapendo molto bene, che questi erano quelli che seruiuano d'instromenti pretiosi per conoscer ben presto quello che si è, e quello che manca per arriuare à ciò che dourebbe essere: appena sapeua che vi era vn Letterato di grido che procuraua d'abboccarsi seco, e nella sua tauola non mancauano mai Huomini dotti hora d'vna, hora d'vn' altra scienza; e perche dall' amministratione delle Leggi dipende la salute degli Stati, & in Roma particolarmente sono stimati quelli, che in esse sono più dotti, in queste si riuolse con inferuorata applicatione, e con marauiglia de' Professori che gliela leggeuano.

Mentre impiegaua in Roma il tempo in tali esercitii di virtù, s'infermò mortalmente nel Settembre del 1649. Ascanio suo Padre in Ferrara, verso doue fu forza subito riceuuto il Corriere d'inuiarsi per le poste, e lo trouò fuori d'ogni speranza humana, in mano de' Medici spirituali, hauendolo veduto spirare trà questi; e cosi con questa morte tanto dolorosa al suo cuore, le gli venne in qualità

lità di Primogenito ad adossare il peso di quattro fratelli, e due sorelle, di modo che non potè per all' hora applicarsi al ritorno della stanza di Roma, conuenendogli fermarsi per vn'anno intiero in Casa per dar modello alle cose sue familiari.

Dispose così bene le cose che due mesi dopo la morte del Padre maritò nobilmente la Sorella più grande, onde deliberò poi di condursi in Roma con tutta la Famiglia, per' poterli meglio alleuar tutti nelle scienze, acciò pian piano s'incaminassero alle virtù necessarie da sollevarsi col tempo a' douuti gradi d'honore, tanto più ch'erano tutti fanciuletti tolto ne Luigi Prencipe di San Gregorio, ch'era all' hora in abito di prete, col titolo d'Abbate di Santa Colomba. In tanto che s'apparecchiaua à questo viaggio, il Pontefice Innocentio all' instigatione del Cardinal Pancirolo, prese risolutione di prouedersi d'vn sostegno, acciò l'aiutasse à portare il peso della Monarchia Pontificia, e dopo hauer gettati gli occhi sopra molti Sogetti, li fermò finalmente ad intuito del medesimo Panciolo inti-

mo confidente de' ſuoi Arcani ſopra la perſona di Monſignor Camillo Aſtalli, Parente della Signora Donna Olimpia, ancorche vi ſi opponeſſe, ma indotto à queſta eletione, perche il Papa biſognoſo in fatti d'vn Sopremo Miniſtro, non volle più prolongarne l'eſecutione, onde li 19. di Settembre del 1650. creò detto Aſtalli Cardinale, e gli diede il titolo, e gli effetti di Cardinal Padrone, ò ſia Nipote col nome di Panfilio, che poi diſgratiò con quelle tragicomedie delle quali ne ſon piene l'Hiſtorie.

Con queſta occaſione venne à vacare il Chiericato di Camera, che queſto Signore poſſedeua, e che haueua comprato con aiuti di coſta à cauſa della ſcarſezza del danaro che vi era in ſua Caſa; à queſta dignità venne eſortato d'applicarſi il Pio, & i ſuoi amici di Roma gli prometteuano ogni aſſiſtenza, che però ſi riſolſe di metterſi in concorrenza, & ancorche molti foſſero i Pretendenti, con tutto ciò conſiderato il merito della ſua Caſa, e perſona, il Pontefice dopo hauer eſcluſo tutti, comandò che ſi ſpediſſero le Bulle in

le in fauore del Pio, col dire, che la Chiesa haueua maggior'obligo di questo al Cardinal Carlo Emanuele suo Zio.

Fu dunque necessario di Laurearsi, già che per il possesso di questo officio cõuiene esser Dottore, e così riceuuta in Ferrara la Laurea del Dottorato si dispose per l'Ottobre susseguente con tutta la Famiglia alla partenza per Roma, doue giunto si diede quasi subito ad esercitar l'abito della Prelatura, nella quale diede di primo tratto saggi ben degni della sua intelligenza, reso conspicuo dall' esser' vno de' dodeci Chierici della Camera Apostolica, quei talenti che nelle Giudicature de' Tribunali assegnateli gli veniuano dettati, e dal giusto, e dall' incorrotta sua bontà, e sapere.

Non degenerò d'vn minimo pelo di quell' aspettatiue che s'era imaginata la Corte della sua persona, hauendo dato più proue del suo valore di quello altri s'imaginassero, benche tutti le credessero grandi; così seguitò ad affaticarsi nella Vigna Apostolica, con tanto applauso dell' vniuersale, e con tanta sodisfattione

del Pontefice, che quasi pareua portato da quelli che sentiuano lodarlo, à dargli quanto prima la porpora, come in fatti gli diede, ma sotto altre forme che del proprio merito, poiche decorato della Cardinalitia dignità Monsignor Lomellino Tesoriere Generale di Santa Chiesa, nel mese di Marzo del 1652. e perciò vacata la Carica del Tesorierato, fu questa conferita con lo sborso di 25. mila Doppie à Monsignor Pio, che l'esercitò con grand' ingenuità, e sauiezza, in tanto trouandosi Innocentio languente, con la Cognata nelle Spalle, che lo sollecitaua à trouar mezzi d'accumular sempre più danari nella sua Casa, per contentarla creò Cardinale li 2. Marzo del 1654. Monsignor Pio, vendendo la Teseroria ad vn' altro. Veramente la Casa di questo Signore, haurebbe, e per la propria Nobiltà, e per tanti altri meriti che ornauano il Sogetto meritato il Capello, senza questa specie di compra, con tutto ciò fu forza accommodarsi all' vso di Roma, che camina per strada simile, che à dire la verità io non la biasimo, perche è be-

è bene di rimunerare il merito, e d'accommodare la borsa.

Ma ò d'vna, ò d'vn' altra maniera certo è che douendo il Papa far scelta di Sogetti i più meriteuoli, per la promotione che haueua risoluto di fare, non poteua meglio drizzarsi che verso questo Nobile, e degno Prelato, che riuscì effettiuamente d' vn comune gusto alla Corte, e di singolarissimo contento alla Città di Ferrara sua Patria, dalla quale secondo l'vso da lungo tempo introdotto, essendogli stato inuiato il solito regalo, in nome di quel Publico, fu da esso intrepidamente ricusato, dichiarandosi con espressioni obligantissime, che senza quel donatiuo era ben sicuro dell' affetto, e dell' humore de' suoi Compatrioti, che stimarebbe sempre come Amici particolari; e si mosse à questa risolutione in se stessa magnanima, ancorche d'altri venisse presa à disprezzo, perche sapeua esser più bisogno, che vn Cittadino della sua sorte, e della sua nascita contribuisse in sollevamento della sua Patria, che non già di permettere che si sminuasse à causa

di lui il Publico. Attione cosi degna che nella mente de' Posteri dourebbe registrarsi con caratteri indelebili, cosi conforme sarà negli Annali della stessa Patria registrato come singolare, e non più inteso, e che porterà all' eternità il nome di vn tanto Prencipe.

S'auuicinarono in tal mentre al fine de' loro Gouerni i Signori Legati delle Prouincie dello Stato Ecclesiastico, al qual' impiego si sogliono scieglier Cardinali di somma intelligenza, & integrità, onde non senza riguardo di gran riuscita riuolse l'occhio Innocentio Decimo per la Legatione d'Vrbino, ch' è vna delle più considerabili sopra la persona del Cardinal Pio, qual del mese appunto di Giugno dello stesso anno lo dechiarò Legato di quella Prouincia in publico Consistoro, con ordine che douesse sollecitamente inuiarsi alla volta della sua Carica.

Non ritardò Pio di far conoscere il suo zelo che haueua per lo seruitio della Sede Apostolica, e per le sodisfattioni del Pontefice, onde apparecchiate con ogni pron-

prontezza le cose necessarie si messe in viaggio con splendido corteggio verso la volta d'Vrbino; iui fece subito apparire la sua liberalità nel souuenire a' Poueri; la Giustitia nell' amministratione del gouerno; la pietà verso li Pupilli, le Vedoue, e luoghi Pii, à segno che applaudito generalmente da quei Popoli, ne portarono le voci della loro allegrezza in Roma, che fu causa, ch' il Legato ne riportasse gran merito appresso la persona del Papa, e cosi glielo testimoniò con Lettere patenne.

Morì fra tanto il Cardinal Macchiauello, Vescouo di Ferrara, nella vacanza della qual Chiesa tanto rinomata, veniua da quel Clero, e dalla Città tutta sospirato vn Pastore degno del Carico, e della bontà di quei Cittadini, quali non mancarono di portare nella Corte le loro humilissime preghiere. Quando nell' irresolutione della prouista d'vn Vescouo degno, & appunto all' hora che stana in precinto d'applicar tutto l'animo verso il Pio, venne il buon Pontefice à mancare, accellerata la sua morte, non meno dalla

necessità ordinaria che portaua seco la vecchiaia, quanto che d'altre indisposizioni, & è certo che se haueſſe vissuto ancora pochi giorni questa Chiesa non sarebbe restata vuota; anzi Innocentio se ne dechiarò in presenza d'alcuni Cardinali ne' languori della sua malatia.

Morto Innocentio, e restata la Santa Sede vacante, il Cardinal Pio si trasferì subito al primo auiso in Roma per ritrouarsi nel Conclaue, e come in quello forse inaspettatamente vna Fattione indipendente d'ogni vno, d'alcuni Cardinali delle Teste migliori, e delli più spiritosi, di quelli però ch' erano stati creati d'Innocentio, con solo ogetto d'eligere vn Pontefice degno, senz' altro riguardo che à quello del beneficio comune della Christianità, e dello Stato Ecclesiastico già tutto essangue, e languido, che fu poi vnita questa Fattione, qualificata col nome di Squadrone volante; anche il sudetto Cardinal Pio, essendo de' medesimi sentimenti, fu inuitato ad vnirsi in detto Squadrone, come fece, operando con gran destrezza, e cordialità all' esaltatione

tatione d'Alesandro VII. che tra li migliori veniua stimato l'ottimo, ancorche poi cadesse in qualche corruttione.

Finito il Conclaue se ne ritornò di nuouo alla Legatione d'Vrbino doue à braccia aperte stauano quei Popoli ad aspettarlo, e con raggione, essendosi in questa Legatione portato il Pio tanto lodeuolmente che fece conoscere à tutti esser la sua Giustitia l'antipatia dell' iniquità, e il suo giuditio la protettione dell' innocenza; per giouare al Publico procurò sempre che non restasse offeso alcun priuato,& al solo cãpeggiar delle sue acchiate ogni trisso spauentato del timore d'esser percosso dal fulmine del suo sdegno, si nascose nel fondo dell'vbbidienza, già che questo Cardinale, è altre tanto piaceuole, e benigno co' buoni, quanto seuero con gli incorregibili: mà mentre godeuano quelli d'Vrbino, la felicità d'vn tal gouerno il nuouo Pontefice Alesandro, conoscendo la vaglia grande del Cardinale; e quanto questo era forte nel sopportare le fatiche per la salute comune, quanto prudente nell' eleggere li buo-

ni, e quanto giusto nel rendere ad ogni vno quello ch'è suo, lo dechiarò Vescouo di Ferrara, con indicibile giubilo, & allegrezza de' Ferraresi, e tanto più che sapeua benissimo, essere stata tale la volonta del suo Anticessore.

Il suo ritorno in Vrbino era succesſo nel mese d'Aprile, e nel mese poi di Luglio del medesimo anno 1655. se ne passò in Roma per essere consagrato, ma non vi restò che pochi giorni, perche l'affetto che portaua alla sua Patria lo sproua à non lasciar più lontano priua di Pastore quella Chiesa, oltre che il gran zelo che spiraua Alesandro sù quel principio lo stimolaua da vn' altra parte; partì dunque di Roma nel principio del mese d'Agosto, esponendo la vita nell' incommodità grande di quei caldi, e giunto in Ferrara prese il possesso verso il fine; cominciando con atti d'esemplarissima vita, più che col rigore ad indurre non solo il Clero, ma tutto il Popolo à migliori sentimenti di Christiana pietà, per far vedere al Mondo che la bontà, e l'ingenuità sono esempii che hanno maggior

forza

forza che la Legge istessa.

Alcuni hanno scritto, e così ne corse ancora la voce in Roma fra molti, che questa Chiesa di Ferrara fu data al Cardinal Pio, più tosto per alcune considerationi della sua Casa, che della sua persona, ma però sarebbe stato meglio per lui di ricusarla, e starsene in Roma, come fa al presente, che di rendere tanto più infermaticcia con la cura Pastorale, che porta seco continui fastidi, quel resto di sanità; oltre che non haueua bisogno di far conoscere alla sua Patria intrinsecamente la qualità del suo humore. La causa principale, che lo fece risoluere ad accettar questa Chiesa fu che ancor lui volse risoluersi all' imbeuitura di quella comune massima, cioè che quanto meno vn Cardinale si fa vedere nella Corte, tanto più si facilita col tempo, la consecutione del Ponteficato, qual voce benche sia vniuersale, non ha luogo nell' accortezza de' Romani, quali diuenuti Maestri dell' esperienze istesse, scoprono le voglie di chi crede con questo mezzo nasconderle, e antepongono à quelli che si

ritirano dalla Corte, quelli che nella Corte ſanno meglio maneggiarſi, che però penetrate più al viuo da queſto Cardinale le maſſime di Roma, e vedendo à cauſa della ſua giouentù, ò per lo meno della ſua età non matura al Ponteficato, caminar le coſe troppo alla lunga per lui, che come gli altri pretendenti non era eſente del Ponteficato, trattò la rinuncia di detta ſua Chieſa di Ferrara, riſoluto di cambiar di maſſima, ſotto preteſto che l'aria di Roma gli era più ſalutifera, che quella di Ferrara; ma però l'eſſerſi dechiarato fattionario aperto di Spagna gli torrà la ſperanza del Papato.

Hora per venire al particolare del ſuo humore, dirò che i più politici lo ſtimano degno di qualche biaſimo, hauendo del Seuero in eccesſo, e del duro in eſtremo: mi vien riferito d'alcuni Ferrareſi, che per voler riformar tutto il Clero della Dioceſe, nel principio del ſuo Carico, meſſe tutto in ſcompiglio, cominciando non già con l'eſortationi paterne, ma con le minaccie più aſpre, à ſegno che non curò di far publici cerri

ſcan-

ſcandali priuati, per acquiſtar nome di buon Giudice, e coſi venne à ſconcertare quello che credeua di mettere in concerto. Egli però ha creduto di far tutto ciò à buon fine, hauendo l'ambitione di farſi conoſcere huomo di retta conſcienza, e gran zelatore Eccleſiaſtico, ſenza hauer riguardo, che quando il zelo non va accompagnato da vna morale prudenza, e da certe virtù proprie à moderar l'impreſo della natura diuiene odioſa à gli Huomini iſteſſi di buona conſcienza, & in luogo di zelo ſi fa conoſcere per tirannia.

Ma queſto è vn male naturale attaccaticcio nel Secolo preſente à quegli Eccleſiaſtici, li quali ſe per virtù, ò per infermità hanno qualche dono di continenza, aſtenendoſi di certi ſcandali publici, in quello riguarda la fragilità della carne, ſi gonfiano da loro ſteſſi, e bruuano orgoglioſamente la natura iſteſſa, con che poi vengono ad acquiſtare vna certa bile, che chiamano zelo, e tale appunto ſtimano alcuni il zelo di queſto Cardinale, che à dire il vero non ha vitii da corregerſi, ò

sia che le infermità l'indebilitano la natura, ò sia che habbia virtù bastanti da potersene astenere, basta che non si possono trouar macchie considerabili nella sua persona, se non fosse che non ha molto l'humore inclinato à far gratie, e non occorre tentar l'espugnatione à quello che ricusa la prima volta, hauendo la testa durissima, tanto più quando si tratta materia di conscienza, in che fa lo scropoloso à maggior segno.

Con questi termini vltimi mi vien figurato da molti; ma per dire il vero, il Sogetto è di buon talento, studioso, e quel ch'è più lodeuole in lui, il suo grandissimo genio verso i Letterati, che con ogni generoso amore protegge: si può argomentare il suo merito, dalla stima grande che fa la Corte di Roma in generale di questo ottimo Cardinale; e dica chi vuole certo è ch'egli è capace di maneggiare ogni affare. Gode la buona gratia degli Spagnoli, e più dell' Imperadore in fauor del quale concorre sempre il primo con i suoi officii in Roma. Tiene in Germania il Prencipe Gisberto suo fratello,

tello, chiamato comunemente il Prencipe Pio, che sono già molti anni che serue di celebre Guerriero l'Imperadore, onde in queste presenti congiunture ha ottenuto il titolo di Generale: ma mi dicono, e così lo scriuono le Gazzette, esser morto gloriosamente nell' assedio di Filisburgo. In assenza del Cardinal Landgrauio, esercita la Comprotettione dell' Imperio.

FRancesco *Albici*, vn Bersaglio con Croce sopra son le sue Arme. Nacque nella Città di Cesena, nella Prouincia della Romagna li 22. Ottobre dell' anno 1593. La sua Famiglia è vna delle principali di questa Città. Nella sua età giouinile si diede agli studii, e s'applicò poi talmente à quelli della legge ciuile, e canonica, che se bene tenero d'anni, forte non dimeno d'ingegno, e di spirito conseguì la laurea del Dottorato dell' vna, e l'altra Legge; in che diuenne in fatti famoso Dottore, à segno che con tutto che fosse giouinotto à lui si racomandauano buona parte delle cause, e delle liti.

Occorse in questo mentre, che hauen-

do riceuuto vn' officio nel Foro di Ceſena, e non ſo ch' altro carico che riguardaua il Publico, ſi diede ad eſercitar tutto ciò per qualche tempo, con maniere imperioſe, e con termini troppo impetuoſi, appunto come portaua la ſua natura, con che ſi venne à rendere odioſo à molti, di modo che neceſſitò vn Gentil' huomo d' humor bizzaro, ma che haueua gran ſeguito, & auttorità à farlo mal trattare da vn villano, ond' è che vergognandoſi di reſtar più in vna Città doue haueua riceuuto con publica conoſcenza vn' affronto coſi grande, ancorche ſua Patria ſi partì, e ſe ne andò in Fiorenza, per racomandarſi alla protettione di quel Sereniſſimo Gran Duca, di cui è vaſſallo originario, ancorche nato in Ceſena, e di cui s' è moſtrato ſempre ſeruidore benemerito, e con ragione hauendo riceuuto infiniti atti di magnanima corteſia da quei ſereniſſimi Prencipi.

Da Fiorenza paſsò poi in Roma, ch' è il Teatro delle fortune, de' diſperati iſteſſi. Quiui hebbe occaſione d' inſinuarſi nello ſpirito di Monſignor Panzirolo, il quale

quale dechiarato d'Vrbano VIII. Nuntio appresso la Corona del Rè Catolico, deliberò di condur seco in Spagna col Carico d'Auditor della Nuntiatura l'Albici, che seppe talmente dar nell' humore di questo Signore, che diuenuto poi Cardinale, e ritornato con questo in Roma, si dechiarò col Pontefice istesso, che s'egli fosse Papa, stimarebbe di far' vn gran seruitio alla Chiesa facendo Cardinal l'Albici, anzi procurò di metterlo nelle buone gratie de' Barbarini; ma morto intanto Vrbano, non potè egli ottenere che la sola introduttione alla Prelatura, con non so che carico d'Abbreuiatore, e Referendario della signatura.

Morto Vrbano, e solleuato al Triregno Innocentio X. s'aperse più largo campo al Panzirolo, che haueua gran parte nello spirito del Pontefice, da far seruitio all' Albici, nè mancò subito di racomandarglielo come vn Prelato meriteuole, che però venne da Innocentio adoprato nel negotiato de' Iansenisti all' instanza appunto del detto Panzirolo, il quale assicurò il Pontefice, che non po-

teua trouarsi per vn tal' impiego sogetto più proprio, e capace di questo; & in che veramente l'Albici si fece conoscere in simili congiunture assai scabrose, per vn' huomo di grandi giri, e ragiri.

Condannò Innocentio in conformità delle relationi, ò siano informationi fatte da questo nostro Prelato come Heretiche, & empie cinque propositioni di Cornelio Iansenio Vescouo d'Ipri, i seguaci del quale che portauano, e portano il nome di Iansenisti s'auanzauano à gran passi nella Francia all' arbitrio assoluto della Corte, e del Regno, come lo scriue il Signor Caualiere Bagazza nella vita d'Innocentio X. alle di cui glorie inuentò l'Albici la forma d'vna medaglia che fu poi impressa, nella quale vi si vedeua da vna parte l'Imagine del Papa, e dall' altra lo Spirito Santo in figura di Colomba col motto all' intorno *Repleuit orbem terrarum*: basta che seppe questo Monsignore dar così bene nell' humore, dirò strauagante d'Innocentio che s' indusse à farlo Cardinale nella promotione de' due di Marzo del 1654. all' esclusione d'altri

d'altri ſogetti di maggior merito.

Si diſcorſe ſopra queſta riſolutione del Pontefice di crear Cardinale l'Albici in varie maniere, alcuni diſſero ch' il punto principale foſſe ſtata la cauſa accẽnata del ſuo operato contro i Ianſeniſti; altri le inſtanze grandi del Panzirolo, il quale haueua la mira di farſi amici per poter meglio rinforzare di creature dipendenti da lui le ſue pretentioni al Papato nel futuro Conclaue; & altri portarano altre ragioni, ma quelli che penetrarono più al viuo la radice di queſta attione diſſero, che la principale cauſa, che moſſe Innocentio alla promotione al Cardinalato di queſto ſogetto, fù per hauerlo conoſciuto in cento occaſioni gran nemico del Cardinal Fiorenzuola, ò ſia maculano, odioſiſſimo à tutta la Caſa Panfilia, e particolarmente alla perſona della Signora Donna Olimpia, contro le maniere di procedere della quale haueua il Fiorenzuola molto ſparlato, & indutto il Cardinal Sforza à farne lo ſteſſo, coſa che ſaputaſi da Donna Olimpia ne giurò la vendetta ne poteua in fatti meglio vendicarſi, che

con l'introdutione nel Colleggio, che vuol dir nel Conclaue proſſimo d'vn ceruello torbido, intricante, & ardente come queſto, per confondere, ò prolongare al meno le ſperanze che haueua nel Papato il Maculano, dal quale veniua grandemente minacciata Donna Olimpia; onde à ben conſiderar queſto articolo, in che vi è vna grande apparenza, l'Albici fù fatto Cardinale, non già in riguardo de' meriti ch' il Pontefice oſſeruaſſe in lui, ma acciò foſſe oſtacolo d'ogni pratica che ſi poteſſe tenere in Conclaue à fauore del Maculano, di modo che ſi può dire, che la ſortuna ſi preuale di tutti i mezzi ancorche cattiui per ſolleuar chi gli piace.

La lingua di queſto Cardinale è come l'aculeo dell' Ape, che punge per tutto, ben'è vero che l'Ape morde leggiermente, ma egli in eccesſo, e quel ch'è peggio che ſi troua talmente coſtumato alle punture, che morde anche gli amici nel volerli lodare, e sfodra per lo più punture, che penetrano ſino le viſcere, à ſegno che non ſperagnò i ſuoi benefattori

iſteſſi,

istessi, hauendo mormorato contro la persona di Donna Olimpia molto satiricamente dopo la morte d'Innocentio; ma passò sin nell' estremo ito per dire dell' imprudenza, contro i Chigi Nipoti d'Alessandro VII. hauendosi lasciato trasportare ad ingiurie indegne nella bocca d'vn Porporato, & essendo stato auisato d'alcuni suoi amici, che douesse pensare che non era bene d'offendere il Cardinal Chigi, potente in Creature, dicono che repondesse, *Amo meglio di perdere cento Papati, che tacer cento momenti di dir la verità.*

Egli però stima tutto ciò vna gran virtù, e crede di fare vn' opera meritoria, dando ad intendere ogni volta ch' apre la lingua alla maldicenza, di farlo non già per stimolo che hauesse di malignità ma per zelo Christiano, dichiarandosi d' hauer' vna natura molto nemica delle corruttele del Secolo, non che degli abusi della Corte; che però non contento di censurare con tanta licentiosa libertà gli altrui vitii ne' priuati Congressi, cerca ancora le occasioni d'introdursi à fermo-

neggiare negli Oratori publici, pigliandosi non picciolo piacere d'ostentar questa sua tale eloquenza naturale, marauigliandosi tutti, che sia egli tanto portato à censurare senza riguardo di persona i difetti degli altri, mentre non ne è esente della sua parte.

In somma quelli che hanno voluto difenderlo, non hanno saputo dire altro, se non ch' egli è riuscito sempre vn ceruello molto gagliardo, e nemicissimo del cattiuo gouerno, in che per maggior disgratia s'è trouata in tutto il suo tempo la Corte di Roma: la sua natura è tanto impetuosa, che non ci è nessuno nel Sagro Colleggio, che non lo tema, e che non desideri hauerlo per amico, facendo i Cardinali con lui, appunto come gli Egitii faceuano del Cocodrillo, che l'adorauano acciò non li facesse del male. Questa maniera di procedere così satirico, e sfrenata nel mormorare, gli oscura quella dottrina che si troua in lui, e quella gran pratica che ha degli affari del Mondo, essendo in fatti per altro Sogetto di gran testa, di giuditio penetrante, di ragioni

gioni forti, & acuto ne' consigli, e come tale è stato sempre odiato dagli Spagnoli, quali hanno hauuto per principale ogetto di temer' in Roma quelle teste, che con le loro massime possono hauere pensiere da sconuolgere il riposo vniuersale, e se l'Albici fosse stato Papa, l'haurebbe senza dubbio fatto: al contrario li Francesi li sono stati quasi sempre fauoreuoli, perche non hauendo nulla da perdere in Italia, haurebbono possuto sperar qualche cosa negli altrui garbugli, ma però non si è mai parlato di lui in alcun Conclaue, che come per maniera di scherzo, & all' hora che i Cardinali cercauano tempo in tempo, e tanto meno se ne parlerà per l'auuenire già che la sua vecchiaia l'ha reso in abile in ogni funtione, non restandoli di sano che la lingua.

D*Etio Azzolini*, ha per Arme sei Stelle d'oro in Campo azzurro. Nacque nella Città di Fermo, nella Marca d'Ancona, la sua Famiglia è orionda di Sicilia, ancorche da lungo tempo ripatriata in Fermo, doue gode priuileggi di

Nobiltà. Giouinotto si trasferì in Roma, per sua pura inclinatione, vedendo che nella Patria erano scarsi i mezzi da sollevarsi à qualche grado d'honore; e si può veramente dire, che pochi si son veduti nella Corte di Roma, doue si và in traccia della buona fortuna, trouarla fauoreuole come l'Azzolini, potendo lodarsi d'essere stato Lui solo fabro della sua fortuna, dalla quale riconosce la Porpora, fortuna appunto comprata con l'astutia del suo ingegno.

Lunga sarebbe l'Historia ancorche curiosa, se io volessi registrar i punti principali, e le cause più note dell' esaltatione di questo Sogetto al Cardinalato, e conuerrebbe ridir quello, che tanto si è detto, e scritto nella Christianità non meno Catolica, che Protestante; dirò solo che conoscendosi esso incapace di poter peruenire à quella grandezza nella quale lo spingeua nell' intorno dell' animo l' ambitione, per vedersi spogliato di mezzi, d'appoggi, d'aiuti, e di meriti da potersi sollevare più oltre d'vna semplice Prelatura, nella quale pure s'era portato

di

di balzo, pensò di preualersi della speculatiua del suo finissimo ingegno, aprendosi la strada alla fortuna, con quei mezzi che forse qualche altro mal pratico l' haurebbe trouata molto cattiua.

Dunque è da sapere ch' essendo stati reintegrati nella gratia d'Innocentio Decimo li Signori Barbarini, come s'è toccato altroue, si diedero à maneggiare col medesimo Pontefice, non so che segreta cabala, per l'acquisto del Regno di Napoli, che credeuano poterlo diuidere trà li Francesi, Barbarini, e Panfili, per quanto corse la voce, hauendo sempre hauuto in fatti detti Barbarini gran sete sopra alcuni Prencipati di quel Regno, quali credeuano giunto il tempo d'abeuerarsi à pieno l'arsiccio desiderio; e come sin dal principio del loro ritorno haueuano procurato di mettere in diffidenza col Pontefice la persona dell' Astalli, per poter meglio restar' essi medesimi Padroni dell' assoluta volontà d'Innocentio, in questo trattato lo fecero maggiormente, hauendo esortato il Pontefice à non confidare in modo alcuno col suo

Fauorito, perche non vi era gran fede, e ſicurezza in lui.

Non poterono ad ogni modo negotiar queſto loro diſegno tanto ſegretamente, che non ne penetraſſe il ſentore nell' orecchie dell' Aſtalli, il quale ſdegnato di vedersi trattar con ſi poca confidenza, trouò à propoſito di ſtringerſi dalla ſua parte in ſegreta amicitia con gli Spagnoli a' quali riuelò tutto l'intrigo, che non potè ad ogni modo farlo coſi celatamente, che l'Azzolini aſtutiſſimo nell' arte di ſcoprir la magagna altrui, che in buon linguaggio vuol dire attiſſimo à far la ſpia, non ne penetraſſe il tutto, con le ſue ſolite maniere; e tanto più ſe gli reſe facile la ſcoperta della riuelatione fatta dall' Aſtalli, per eſſer egli all' hora ſopra i Breui, carica d'importante confidenza, e ſegretezza non ordinaria, e nel medeſimo tempo ne fece ſegreto raporto al Pontefice.

Concepì nello ſteſſo punto Innocentio vn' odio indelebile verſo l'Aſtalli, & vn fuoco di ſdegno coſi grande, che ſenza informarſi più eſattamente della verità del

tà del fatto, chiamato à se l' Astalli gli rimprouerò con gran colera la sua ingratitudine, ordinandoli che per l'auuenire non douesse capitarli più innanzi, e come i Barbarini soffiauano dalla lor parte questo fuoco per renderlo maggiore, l'ira del Pontefice s'auanzò in vn momento si oltre, che la matina seguente mandò à detto Astalli vn semplice officiale, acciò gli intimasse da sua parte lo sfratto di Roma, con ordini si rigorosi, che peggiori non s'haurebbono possuto dare ad vn criminale di lesa Maestà dopo conuinto; mentre gli venne comandato espressamente che sfrattasse di Roma lo stesso giorno, che non compariss mai più nella presenza del Pontefice, che lasciasse il titolo di Cardinal Padrone, che si spogliasse di quello di Nipote, che rinunciasse il nome Panfilio, & in somma non solo gli vennero sospese l'entrate, ma non gli fu permesso nè meno che potesse trasferire alcuno del suo mobile, e cosi vscito di notte tempo l'Astalli di Roma, dechiarò poi Innocentio nella prima promotione delli 23 Marzo 1654. l'Azzolini Diaco-

no Cardinale, con che si venne à scoprire che la caduta, e ruina dell' Astalli haueua hauuto origine da' riporti sinistri veri, ò falsi, fatti dall' Azzolino verso il quale cominciò subito il Papa à riceuere buona opinione di lui, credendolo huomo scaltro, & accorto.

Nel Cardinalismo vi sono le precise parole nella pag: 306. della Parte seconda doue si parla di lui. *Gli Amici d' esso Azzolini, lo spacciano per vn' huomo di gran giuditio, e pratichissimo de gli affari politici, ma quei che l'hanno praticato ne' negotii dicono che non vi sia in lui alcuna eminenza di virtù, se non fosse qualche tratto di penna acquistato da vna lunga pratica nel seruire alla segretaria. Ma quando pure si trouasse in lui vna conspicua virtù, restarebbe oscurata da certi esercitii non mediocri da' quali si lascia dominare, e particolarmente nell' amoreggiar le Dame d'ogni sorte, tanto Vergini che maritate, passandosela per lo più in trattenimenti amorosi, poco curando ch' il publico riceua alcun beneficio dell' opera sua. Il suo cuore è stato però sempre basso, mentre s' è dato in preda anche fatto Cardinale ad*

alcune

alcune ſqualtrinaccie, condottegli in Camera da vn certo Frate ſuo Roffiano, ma da che cominciò à praticar familiarmente nella Corte della Regina Chriſtina gli vennero penſieri più alti. Aleſandro non potendo ſoffrire gli amori publici di queſto Cardinale, lo mandò Legato in Rauenna, più toſto per leuarſelo dagli occhi che per altro, ſopra di che hebbe à parlar molto la Corte, ſcoprendoſi molte coſe dopo la ſua partenza di Roma, ben' è vero che non ſi toſto fu di ritorno, che reſtarono con la ſua preſenza chiuſe le bocche del Popolo, e della Corte.

L'Auttore di queſto Cardinaliſmo era ſtato al quanto mal' informato, perche queſto Cardinale benche nel principio cadeſſe in certi amoretti poco honeſti, & in qualche altro difettuccio, ad ogni modo s'è andato poi pian piano corrigendo; ma queſti errori che più importa, non l'hanno mai diſtratto dalla forza del ſuo grand' intelletto, il quale ſi può aſſomigliare à quello degli Angeli, eſſendo effettiuamente l'Azzolini capaciſſimo di ſbrigare in vn momento i negotii più ſcabroſi, e più ardui dell' Vniuerſo, ſeruen-

doſi nell' operare da vna ſollecitudine Angelica.

Lo Squadrone volante fu in buona parte riunito dalla ſua gran cura, & egli fù il primo che lo meſſe in penſiere del Cardinal' Imperiale, dopo la morte del quale ſi ſarebbe del tutto deſtrutto s'egli non vi haueſſe tenuto la mano, e la tenne coſi bene, che dopo la morte d'Aleſandro VII. i ſuoi giri, e raggiri hebbero la maggior parte della vittoria nel Conclaue, del quale ne intende à marauiglia gli intrighi, e forſe che ſenza la ſua diligenza l' elettione di Clemente Nono, non ſi ſarebbe terminata coſi felicemente, hauendo egli riunito in ſuo fauore le Fattioni, col diſtruggere le altrui pretentioni, che però non ingrato queſto Pontefice l'aſſignò ſubito la Segretaria di ſtato, ben' è vero, che lo ſcopo di Clemente non fu sù queſto articolo, perche quando anche Azzolino gli foſſe ſtato contrario, non haurebbe laſciato d' appoggiarli lo ſteſſo Carico, che vedeua beniſſimo non trouarſi nella Corte Sogetto più capace di queſto per ogni Offi-

Officio, ma particolarmente per quello della Segretaria, che certo non poteua meglio collocarsi: con tutto ciò diuersi ne hanno discorso con sentimenti poco fauoreuoli, quasi che questo Cardinale hauesse voluto tiranneggiare in quel Ponteficato il Zio, & il Nipote, facendo ogni cosa à suo capriccio, & in luogo della mano, che s' hauesse preso tutto il braccio. Clemente Decimo non gli diede grandi impieghi perche il Cardinal' Altieri si stimò sempre capace di far tutto solo; e meno ne hauerà in questo Papato di Innocentio XI. alla di cui elettione egli s'oppose la sua parte.

Per me altro non posso dire, se non quello porta la fama comune, cioè, che se questo Sogetto hauesse hauuto alti maneggi, sarebbe riuscito senza alcun dubbio vn'altro Mazzarino, poiche egli viene stimato il più habile del Colleggio, sagace, astuto, accorto, infatigabile, sottile, e prudente in primo grado; Huomo degno per farsi honore in ogni impiego, e quando hauesse in mano il gouerno si sentirebbe quanto egli vaglia:

comincia al preſente pian piano di metterſi in poſtura d'aſpirare al Papato, ma non ſaprei qual giuditio farne col tempo, dirò bene, che non ci veggo più grande oſtacolo ſe non quello ch' i Cardinali temeranno ſempre del ſuo gran ſapere, e gli Spagnoli li ſaranno contrarii per queſta ſteſſa ragione.

Già ho detto che queſto Cardinale s'oppoſe all' elettione dell' Odeſcalchi, e per ſuo proprio inſtinto di natura, e perche vedeua mal volentieri concorrerui il Chigi, ſotto alle di cui falde ſi è del tutto coperto; e lo fece ben conoſcere viſibilmente, poiche eſſendoſi oniti alcuni Cardinali zelanti del bene della Chriſtianità, e deſideroſi di vedere nel Trono di S. Pietro vn ſogetto di ſantiſſimi coſtumi, & adornato di retta intentione, inuitarono ancora l'Azzolino acciò voleſſe concorrere con gli altri, per formare vna nuoua Fattione, col nome di nuouo ſquadrone volante, detto però *Squadrone de' Zelanti*, à che non ſolo trouò l' Azzolino repugnanza di concorrerui, ma di più ſi affaticò con mani, e con

con piedi per rompere quella risolutione, ma tutta la sua scaltrezza riuscì vana, perche la Fattione fu stabilita, e da' Fattionisti fù conchiuso che fissati gli occhi nella persona dell' Odescalchi, in questo douessero restare à dispetto d'ogni altra oppositione.

In tanto non sapendo l'Azzolini doue dar la testa, condescendendo mal volentieri come s'è detto alla parte dell' Odescalchi, accese la pratica in fauor del Cardinal Conti, con tanto ardore, che con la sua solita sagacità, e prestezza ridusse l'affare à tal termine, che se non fossero state alcune considerationi accennate nella vita del medesimo Conti, senza dubio in quel giorno sarebbe salito al posto; & in fatti tanto fece, e disse il buon' Azzolino che imbeuuti gli Squadronisti delle sue promesse si dispose ro di fare il possibile per la sua esaltatione.

Basta che l'Odescalchi contro la sua aspettatiua ottenne il Camauro, e benche la mente di questo Pontefice sia retta, & inclinata à veder ben seruita la Chiesa, con tutto ciò non si dà parte alcuna nel

gouerno all' Azzolino, e pure pochi Cardinali si trouano nel Consistoro dotati di talenti simili a' suoi, per quello riguarda la forma d'vn buon gouerno, si crede ad ogni modo che all' instanza del Chigi fosse il Pontefice per darli impieghi corrispondenti al suo talento, & il maggiore sarebbe quello della Segretaria, ma non vi è apparenza ancorche il Cibo se ne scaricasse, perche il Papa non vorrà in conto alcuno hauere vn confidente che gli è stato contrario nella sua elettione; fra questo mentre l'Azzolino non lascia di darsi bel tempo, e con la forza del suo spirito burlarsi d' ogni sinistro euenimento, & in fatti la Corte haurà sempre bisogno di sogetti di tal vaglia.

PARTE

PARTE SECONDA

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si discorre della nascita, promotione, impieghi, humore, virtù, e difetti, con diuerse curiosissime particolarità di tutti i Cardinali creati da Alessandro VII. al presente viuenti.

ALESANDRO VII.

Questo Pontefice rimesse la Casa Chigi nell' antico splendore che possedeua altre volte, e dal quale per accidenti di tempi, era molto decaduta, à segno che non gli restaua di solido, che la sola gloria d'vn antica Nobiltà, ma al presente hanno i Chigi, mediante il Pontificato d'Alessandro, che si chiamaua Fabio

Chigi, di che rodere, e possono mantener lungo tempo il grado che tengono di Prencipi in maestà. Si portò in Roma alla busca di qualche Beneficio dopo hauer coltiuato nella Patria con grandissimi progressi gli studii: postosi in abito Prelatitio venne d'Vrbano VIII. spedito Legato in Ferrara, poi Inquisitore à Malta: nè si tosto ritornò in Roma, che ottenne la Nunciatura di Colonia, doue hebbe l'occasione d'assistere à quella famosa Dieta di Munster, con tanta sodisfattione di tutti quei Ministri di Prencipi tanto Catolici, che Protestanti, e particolarmente del Pontefice, che richiamato in Roma fu da questo creato suo Segretario di Stato, indi promosso al Cardinalato li 19. Febraro del 1652. e morto poi Innocentio fu egli con incredibile applauso, e giubilo dechiarato Pontefice li 7. Aprile del 1655.

Si mostrò splendidissimo nel riceuere gli Ambasciatori d'vbbidienza, ma sorpassò ogni credenza il riceuimento fatto alla Regina di Suetia che dalla Religione Luterana con la rinuncia del Regno era

passata

passata alla Catolica. Giurò di non voler che i suoi Parenti si meſcolaſſero del gouerno, ma poi si laſciò traſportare dalla paſſione del ſangue à dargli tutto in mano, per la di cui imprudenza si vide quaſi in precinto d'accendere vn gran fuoco nello Stato Eccleſiaſtico, che vuol dire vna gran guerra, per l'affronto fatto da' Corſi al Duca di Crecchi Ambaſciator del Rè Chriſtianiſſimo, col quale ſi pacificò con qualche diſauuntaggio della Sede Apoſtolica. Cominciò, e continuò quella ſuperba fabrica de' Portici di San Pietro, con accreſcere in altri luoghi della Città varii ornamenti di Strade publiche. Nella peſte di Roma del 1657. ſi moſtrò zelantiſſimo per la conſeruatione della Città. Canonizzò San Franceſco di Sales. Creò queſto Pontefice in diuerſe Promotioni li ſeguenti Cardinali, ma de' ſoli viuenti ſcriuerò la vita.

Cardinali Creati

D'ALESANDRO VII.

Li noue Aprile 1657.

FLAVIO CHIGI Nipote di sua Santità.

GIVLIO ROSPIGLIOSI da Pistoia che fu Clemente Nono.

SCIPIONE D'ELCI Senese.

GIROLAMO FARNESE Romano.

NICOLO MARCHESE DE' BAGNI Romagnolo.

GIROLAMO BONVISI Luccheſe.

Li 19. Aprile 1659.

ANTONIO BICHI Seneſe.

FRANCESCO PAOLVCCI da Forli.

SFOZA PALLAVICINO Piacentino.

CAMILLO MELZI Milaneſe.

Li 5. Aprile 1660.

VOLVNNIO BANDINELLI Patriarca di Conſtantinopoli Maggiardomo del Papa.

ODO-

ODOARDO VECCHIARELLI Auditor della Camera Reatino.

GIACOMO FRANZONE Genoese Tesorier Generale.

GVGLIELMO DI BAVIERA Conte di Wertemberg, e Vescouo di Ratisbona.

PIETRO VIDONI Cremonese Vescouo di Lodi.

GREGORIO BARBARIGO Veneziano Vescouo di Bergamo.

PASCAL D'ARAGONA Canonico di Toledo Spagnolo.

FRANCESCO MARIA MANCINI Romano.

Li 14. Gennaro 1664.

CARLO CARAFFA Napolitano Nuntio in Vienna.

CARLO BONELLI Genoſe Nuntio in Spagna.

CELIO PICCOLOMINI Nuntio in Francia.

ANGELO CELSI Romano Auditor di Rota.

PAOLO SAVELLI Romano.

GIROLAMO BVONCOMPAGNO Bolognese.

LI 15. Febraro 1666.

ALFONSO LITTA Milanese Arciuescouo di Milano.

NERIO CORSINI Fiorentino Tesoriere della Camera.

PALVZZO PALVZZI Romano Auditor della Camera.

GIOVANNI NICOLO CONTI Romano Gouernator di Roma.

GIACOMO NINI Seneſe Maggiardomo del Papa.

CESARE RASPONI Romano.

Li 7. Marzo 1667.

CARLO ROBERTI Nuntio in Francia.

VITALIANO VISCONTI Nuntio in Spagna.

GIVLIO SPINOLA Nuntio in Vienna.

INNICO CARACCIOLO Auditor della Camera.

Queſti quattro erano ſtati riſeruati in petto nella creatione antecedente.

GIO-

GIOVANNI DELFINO Patriarca d' Aquileia.

GVIDO BALDO DE THVNE Arciuescouo di Salzburgo Tedesco.

LVDOVICO DVCA DI VANDOMO Francese.

LVDOVICO MONCADA Duca di Montalto Siciliano.

F *Lauio Chigi*, fa per Arme sei Monti, & vna Stella. Nacque l'anno 1631. nella Città di Siena Primogenito di Don Mario Chigi fratello d'Alesandro VII. e di Donna Berenice Gentil Donna Senese della Casa Ciaia, che mostrò sempre particolare affetto verso questo suo figlio. Don Mario suo Padre procurò di farlo auanzare negli studii delle scienze, tanto quanto conueniua ad vn giouine ad vn giouine di quella nascita, ma l'inclinatione di questo al quanto lontana dell' applicatione agli studi, non condescendeua troppo à seguire li consigli paterne, e l'instruttioni de' suoi Maestri, ond' è che più volentieri applicaua l' hore del giorno à diuertirsi con la giouentù, che

allo ſtudio delle Lettere, e tanto meno cominciò à penſarui, quanto che ſi vide ſolo, & vnico maſchio del ramo Chigio di Don Mario, ſecuro di maritarſi per mantenere la ſua Caſa, & in che batteua il ſuo diſegno.

Don Mario benche inclinaſſe per tutti riſpetti à maritarlo, con tutto ciò procurò di leuarſi queſta ſpeſa di Caſa, col racomandarlo al Cardinal Chigi ſuo fratello, che fu poi Aleſandro VII. acciò lo voleſſe chiamare appreſſo di ſe per inſtruirlo in quelle maſſime politiche, che giornalmente le paſſauano per le mani, in quei maneggi che portaua ſeco la Carica di Segretario di Stato ch' egli poſſedeua in Roma, ma il Cardinal Chigi ſuo fratello, che non penſaua ad altro ch' à ſalir nel Vaticano con la Scala dell' hippocriſia, trouò bene di moſtrarſi non ſolo diſintereſſato, ma nemico del ſuo ſangue, che però rigettare le perſuaſioni non volle mai riceuere alcuno de' ſuoi appreſſo di ſe, e tanto più queſto ſuo Nipote Flauio, di cui ſapeua beniſſimo non hauer talenti degni di comparire agli occhi del-

la

la Corte, ciò che vedendo Don Mario, si diede à procurar con maniere aperte, qualche matrimonio auantagioso per detto suo figliuolo, & haueua dato l'occhio sopra certe Donzelle le più considerabili di Siena, benche fosse sicuro di non poter colpire, rispetto alle sue tenue commodità di fortuna; in somma il Signor Flauio se ne viueua amoreggiando di qua, o di là, ad ogni altra cosa pensando ch'ad esser Cardinale, & in fatti se alcuno gli fosse andato à dire ch' egli doueua vn giorno esser' vno de' più celebri Cardinali del Sagro Colleggio, e colmo di tanti Benefici Ecclesiastici, e ricchezze, haurebbe senza dubbio creduto che si burlasse di lui, così poca stima si faceua in Siena della sua persona, degli stessi giouini suoi pari.

La Fortuna in tanto che ha gran parte in Roma, e ch' è stata l'arbitra quasi d'ogni tempo di tutte le Famiglie Senesi, cambiò in breue spatio di anni con forme ben diuerse la Scena, sollenando al trono del Vaticano Fabio Chigi col nome d'Alessandro VII. Questa nuoua piac-

que tanto à Don Mario, che quasi hebbe à smaniar d'allegrezza, e già voleua subito accingersi al viaggio di Roma, ma il nuouo Pontefice conseruando ancor fresca l'imagine della sua hippocrisia, con la quale haueua fatto li patti lungo tempo prima del Papato, si dechiarò di non voler' in modo alcuno ritenere i suoi parenti in Roma; capricciò che gli durò molti mesi, con non poco dispiacere di Don Mario, il quale arrabbiaua notte, e giorno nel vedere vn suo fratello secondo genito, primo Monarca del Mondo, e pieno di tante ricchezze, & egli auido naturalmente di tesori, viuer da pouero, e senza alcun comando in Siena, onde faceua fare preghiere particolari a' Religiosi Mendicanti, acciò il Signore Iddio volesse rimuouere da questa ostinatione il Pontefice suo fratello, il quale si lasciò alla fin persuadere, ma come il giuramento fatto innanzi il Crocifisso *di non riceuere i suoi parenti in Roma*, l'impediua di venire all'esecutione, i Padri Gesuiti che lo confessauano, c che sono insieme Casisti, e Filosofi trouarono vn' esplicatione,

tione, che piacque molto al Pontefice, credendo con questa d'esser libero affatto del giuramento, di consolare i Parenti, di condescendere alle preghiere de' Ministri de' Prencipi, e d'allegerire se stesso dalle cure del Regno Christiano: dissero dunque che il Pontefice non poteua in modo alcuno riceuere i suoi Parenti in Roma, senza pregiudicare al giuramento, ma che con l'vscir mezza giornata di fuori li potrebbe riceuere in buona conscienza, poiche il giuramento portaua *di non riceuere i suoi Parenti in Roma*, onde vscendo fuori della Città si sarebbe il tutto saluato.

Piacque sommamente ad Alessandro questa esplicatione, ancorche riuscisse ridicolosa alla Corte, che se ne faceua le più belle risate del Mondo, come fa ancora al presente, in modo che si spedirono gli ordini, & i ricapiti oportuni in Siena al Nipotismo, che staua aspettando la Manna del Cielo, e la pioggia delle gratie di Roma; appena giunse il Corriere con la nuoua di questa risolutione, che si messero in viaggio con vn numeroso

Corteggio di Don Mario, Moglie, e Figliuoli, e Don Agoſtino, quali in luogo d'andare in Roma, preſero la ſtrada di Caſtel Gandolfo, doue ſi fece trouare il Pontefice, riceuendoli tutti con il maggior gradimento d'affetto che ſi foſſe mai inteſo, ritornandoſene poi con eſſi loro in Roma, con vn trionfo come ſe veniſſe dall' acquiſto dell' Aſia.

Non ſi toſto dunque Don Mario comparue trionfante in Roma, con quelle preheminenze douute à perſone ſi congiunte di ſangue con vn Pontefice, che ſi diede con i ſuoi ſpiriti d'ambitione volti à dominare à procurar la grandezza di Flauio ſuo figliuolo, pretendendo ch' il di lui ſangue come primogenito della Caſa Chigi doueſſe aſſumere il peſo di ſoſtener la Famiglia; e tentò à queſto fine l'vltimo sforzo, acciò Flauio ſuo vnico herede maſchio ſi maritaſſe, con qualche Prencipeſſa, moleſtato ancora dalle preghiere di queſto che più volentiere inclinaua al matrimonio che alla Porpora.

Il Papa con tutto ciò ſordo alle preghiere del fratello diſpoſe le coſe in altra ma-

maniera, hauendo voluto che Flauio paſſaſſe alla Dignità Cardinalitia, deliberato di dar Moglie à Don Agoſtino, pure Nipote d'eſſo Pontefice, ma d'vn' altro fratello, la memoria del quale era ſempre viua nell' imagine del Papa, perche haueua riceuuti maggiori ſeruitii che di Don Mario; onde volle rinouar detta memoria nella perſona di Don Agoſtino, dechiarato Capo della Caſa Chigi, con qualche crepacuore di Flauio, che venne d'Aleſandro nella prima promotione delli 9. Aprile del 1657. fatto Cardinale Diacono, per torli dalla teſta il penſiere di penſar più al matrimonio, reſtandogli ad ogni modo alcune amarezze nell' interno del cuore contro detto ſuo Cugino, vero è ch' Aleſandro per radolcirlo andaua alternando in modo le gratie, che l'vno non poteua con ragione pigliar geloſia de' fauori dell' altro: in tanto conoſcendo il Papa queſto ſuo Nipote, à cui haueua dato il titolo di Cardinal Padrone, molto debole di forze, per ſoſtenere vna dignità, e miniſtero ſimile non li laſciaua alcuna ſorte di libera diſpoſi-

tione, facendo ogni cosa egli medesimo, non lasciando però di far tutto il possibile per insegnarli le maniere più proprie del gouerno, tanto più, che lo vedeua quasi alieno d'ogni cura considerabile.

In questa maniera il Cardinal Padrone, esercitaua la sua Padronanza nel darsi bel tempo, fuggendo à più potere di metter le mani ne' negotii difficili, per non imbrogliarsi troppo la mente di pensieri, e trauiarsi de' gusti del senso che seguiua à buon passo, ma succesa in questo mentre vna congiuntura di graue malatia al Ponsuo Zio, egli pur non esser tacciato di troppo ignorante, & inesperto diede principio à sbracciarsi à più potere, per far bene la sua Carica, piena di tanta auttorità, della quale prima poco si curaua, onde col mostrarsi vigilante, & assiduo sodisfaceua in qualche cosa gli Ambasciatori, e Ministri che seco trattauano, quali pareuano contenti solo nel vederlo pieno di buona volontà di voler fare, ancorche non facesse nulla di vaglia rispetto alla sua naturale insufficienza.

Sorto dal letto il Pontefice cominciò

di

di nuouo Flauio à ſcaricarſi de' negotii più peſanti cercando il ripoſo con aprir vn' altra volta la porta al *ſicur erat*, e quel ch' è peggio che non ſolo tralaſciò di dare vdienza ma ſi finſe ammalato, acciò alcuno non lo moleſtaſſe; ben' è vero che l'eſſer' egli poco ſobrio ne' piaceri del ſenſo in quel fior d'auni, faceua che più ſpeſſo di quello che doueua aſpettarſi dalla ſua giouentù reſtaſſe obligato à trattenerſi nel letto; con tutto ciò i medici non riportauano mai al Pontefice le vere cauſe della ſua decumbenza, benche moleſtati à dire il vero, e ciò per non perturbar l' animo di queſto, e farlo ſcandalizzare dell' attioni del ſuo Nipote; il quale non ſi moſtrò (ſe non che verſo il fine) molto anſioſo d'accumular ricchezze per tre raggioni, la prima, perche vedeua auido come vn' abiſſo d'inghiottir tutto Don Mario ſuo Padre, che finalmente doueano cadere nelle ſue mani; la ſeconda, per non dar nulla à Don Agoſtino ſuo Cogino, e la terza per vederſi priuo di Nipoti di fratello, che però non ſi daua altro penſiere che di tirar gli emo-

lumenti ordinarii, che passauano la somma di cento mila scudi annuali.

Continuauano in tanto certe amarezze di gelosie tra questi due Cugini, nè il Papa sapeua fare alcuna gratia al Cardinale, che non l'interpretasse Don Agostino à motiuo di più pendenza d'affetto verso di quello, e così ancora ogni fauore che si concedeua à questo era dell' altro preso col medesimo senso, ma quello che cruciaua il più l'animo del Cardinale era quello di veder Don Agostino dechiarato Prencipe di Farnese, e maritato con la Figliuola della Prencipessa di Rossano, Dama d'illustri qualità, & al contrario dispiaceua à questo di veder il Cardinal suo Cogino comandare lo spirituale, e temporale con tanta potestà in che pian piano andaua pigliando piacere, onde giornalmente si rimproueranano con i loro confidenti ogni cosa.

Par poco diceua Don Agostino il titolo di Cardinal Padrone al mio Cogino, e la sopra intendenza degli affari maggiori della Corte? L'arbitrio di far gratie à suo modo, di trattar con Ambasciatori à suo piacere

piacere, di tener la chiaue del Cabinetto Pontificio, di vederſi corteggiato, e ſeruito da tanti Prelati, e di maneggiar la Dataria, Camera, Congregationi, e Conſiſtori conforme al ſuo guſto, ſono eglino coſe queſte da diſprezzare? ſi può egli deſiderar' altro d' eſſer ſecondo Papa? Dall' altra parte il Cardinale ributtaua queſte propoſitioni col dire che l'autorità, e ſopraintendẽza conceſſale, non era ſtata ch' à ſolo fine d'honorarlo, perche con queſte andauano congiunte vn' infinità di rompimenti di teſta, che li turbauano il ripoſo notte, e giorno. Par poco al mio Cogino diceua di vederſi Prencipe con vna bella moglie nel letto, con il godimento di tutti i guſti, con l'applauso della Corte, e con la libertà di viuere in Appolline ſenza diſturbi? Sono queſte forſe coſe d'aſſomigliarſi alla Carica d'vn Cardinalato, che muore con la perſona.

Mentre coſi caminauano le gare tra queſti Cogini li Miniſtri publici de' Prencipi conoſcendo ſempre più debole di talenti il Cardinal Chigi ancorche addottrinato in vna buona ſcola come quel-

la del Zio, in luogo di valersi ne' loro trattati dell' interpositione di questo Cardinal Padrone, come era solito nella Corte, se n'andauano à drittura dal Pontefice, & in fatti quei tali che voleuano tentar la fortuna d'infantare i loro negotiati con questo eminentissimo, altro non faceuano che perdere le parole, e le pedate, scordandosi egli di tutte le circonstanze, nel momento istesso che veniua informato, cosi alieno haueua l'animo d'ogni sorte di negotio, & occupato lo spirito ne' suoi passa tempi ordinarii, molto più naturali al suo spirito delle fatiche della Corte.

Nacque in tanto dopo l'arriuo del Duca di Crecchi in Roma, col titolo d'Ambasciator' estraordinario del Christianissimo vn puntiglio di riputatione tra detto Duca, e Parenti Papalini, pretendendo questi d'esser visitati da quello i primi, ciò che negò l'altro di fare, ma giunto l'ordine Reggio di Pariggi lo fece, senza che ammolisse con tutto questo l'animo degli altri, quali credutisi offesi dalla prima ripugnanza, ne giurarono la vendetta,

ta, facendogli negare dal Pontefice ogni qualunque minima gratia, & in questa materia il Cardinale vi tenne la mano con grand' ardore per sodisfare alla sollicitatione del Padre. Tali amarezze scopiarono poi in quei disordini, e disgratie bastantemente publicate nell' Europa; poiche affrontato dalla militia Corsa il Crecchi, nella più intima parte dell' honore, con pericolo della vita dell' Ambasciatrice sua Moglie, fa forzato di ritirarsi di Roma, dopo hauer' ad ogni modo riceuuto visita del Cardinal Chigi, che tentò di far passare il caso come accidentale, senza alcun frutto però, mentre il Duca burlatosi di queste propositioni non rispose nè pur' vna parola al Chigi, & vscito della Città si trasferì in Radicofani doue il Chigi gli mandò prima l'Abbate Rospigliosi, e poi Monsignor Rasponi, che niente dall' vno, e meno dall' altro si conchiuse, onde si vide constretto poi il Duca di ripasarsene in Francia, per informare di propria bocca sua Maestà del sacrilego procedere della Corte di Roma.

Due anni continui durarono con tanto ſcandalo vniuerſale queſte diſcordie, fermo il Rè di voler vna condegna riparatione ad vn tanto misfatto, e come gli altri andauano temporeggiando, ſi vide obligato il Rè di far caminare buona parte delle ſue militie alla volta d'Italia, per inſegnare à Papalini la maniera di procedere con Prencipi della ſua Sfera, tanto più che tutti dechiarauano giuſta la ſua cauſa, e ſino gli Auignoneſi preſero l'Armi per vendicar la proceditura di Roma à fauor della Francia, diroccando d'ogni parte l'Arme del Papa, col piantar quelle del Rè Chriſtianiſſimo: e coſi vedendo i Chigi che il Rè Luigi andaua da buon ſenno, cominciarono à cagliare, accordandogli tutte le domãde che furono, l'Andata in Francia del Cardinal Chigi; la Relegatione fuori di Roma di Don Mario; l'eſilio perpetuo di Roma, e dello Stato Eccleſiaſtico a' Corſi, l'erettione d' vna Piramide nel luogo dell' attentato à perpetua memoria; l'Amiſtia generale degli Auignoneſi; l'incontro da farſi alla Ducheſſa di Crecchi dalla Principeſſa Farneſe,

Farneſe, e diuerſi altri articoli concernenti i Duchi di Parma, e di Modona; che il tutto fù conchiuſo nel villaggio di Bonuicino sù i confini di Francia, e di Sauoia, trà il Duca di Crecchi, e Monſignor Raſponi.

Fatto, e ratificato dalle parti ſimile aggiuſtamento, procurò il Papa col mezzo dell' Ambaſciator di Venetia, che foſſe diſpenſato al Cardinal Chigi d'andare in Francia, e che foſſe fatta la gratia dell' eſilio da Roma à Don Mario, ma non potuto conſeguire nè l'vno, nè l'altro, ſi diſpoſe il Chigi, dopo la ritirata del Padre nella Città di Sora nel Regno di Napoli, al ſuo viaggio di Francia, con il più nobile Corteggio che ſi foſſe mai veduto per il paſſato; accompagnato da vn gran numero di Prelati, e di Caualieri, tra li quali vi furono Monſignor Colonna di Carbognano, che doueua reſtare Vicelegato d'Auignone, e li Monſignori Roberti, e Viſconti, queſto qui deſtinato Nuntio in Spagna, e quello in Francia; onde preſentò in nome del Pontefice le faſcie al Delfino, già che le tur-

bolenze passate haueuano frastornato la conuenienza di questa solita cerimonia.

Fu riceuuto il Cardinale, come che portaua seco il titolo di Legato à Latere, con grandissimi onori per tutto il Regno, marauigliandosi ogni vno, che vn' huomo ch' andaua per far riparatione d'vn' affronto fatto alla Corona, che comparisse per tuto trionfante come vn Cesare. A Fontanablò doue soggiornaua il Rè venne incontrato due Leghe lontano dal Conte d'Arcourt Grande Scudiere di Francia, e poi del Duca d'Orleans fratello del Rè accompagnato da' Duchi di Rezz, e di Villeroy, e dal Mareſciallo di Plessis, con le Guardie Reggie, & il fratello del Rè gli diede sempre la mano in ogni luogo: nella prima vdienza che gli diede sua Maestà si seruì il Cardinale del suono di queste parole, *Che sua Santità ha riceuuto infinito disgusto del barbaro attentato seguito in Roma, contro la persona del Duca di Crecchi suo Ambasciatore, e ch' egli pregaua la Maestà sua di voler credere che nè egli, nè alcuno di Casa sua vi habbia hauuto parte alcuna, & in parola di quello ch' è*

l'attestaua

l'atteſtaua alla Maeſtà ſua, con altre dimoſtrationi d'oſſequio, e di riſpetto.

Sodisfatte à queſte convenienze venne trattenuto dal Rè tra gli honori, e domeſtichezze con gran ſingolarità. Fece poi la ſua ſolenne entrata in Parigi, non ſenza le ſolite difficoltà, de' Veſcoui, e del Parlamento, con grandiſſimo applauſo di quella Città tanto Popolata; di modo che l'andata di queſto Cardinale in Francia per ſodisfare al Rè, fu veramente vna vera ſpecie di trionfo per eſſo, e di grande auantaggio ancora per la Sede Apoſtolica; ben' è vero che il Rè ſi ſeruì di queſto preteſto, per ottener l'intento d' alcune gratie, che non haueua mai poſſuto ottenere da' Pontefici Anticeſſori. Si moſtrò il Rè duro di concedere che il ſuo Ambaſciatore in Roma, ch'era il Duca di Crecchì ritornato nel medeſimo tempo, trattaſſe co' Cardinali Corrado, Pio, e Azzolino, come quelli che in tutte le occaſioni haueuano parlato contro la Francia in fauore della Caſa Chigi; particolarmente ſi moſtrò del tutto oſtinato contro l'Azzolino, e Regina di Suetia

non aggiuſtandoſi le conuenienze di Roma, alle pretentioni della Republica.

Giunto in Roma venne accolto con pompa eſtraordinaria, viſitato dal Sagro Colleggio, Miniſtri di Prencipi, e Baroni Romani: dal Papa fu teneramente abbracciato, e volle di ſua propria bocca intender le relationi di tanti honori riceuuti in Francia, e de' quali già gliene erano precorſi gli auuiſi, ma le conſolationi di tante glorie cominciarono ad amareggiarſi allora che il Chigi gli moſtrò per ottenerne la confirmatione la liſta delle gratie che haueua conceſſo alle domande del Rè, di che ne venne ſommamente rimprouerato, non s'aſtenendo di dirgli, *che per poco fumo conceſſo alla voſtra perſona, habbiate pregiudicato con tante gratie accordate alla Francia non poco alla noſtra*; e benche il Chigi lo ſollecitaſſe à confirmare il tutto, non vi acconſentì già troppo in fretta il Pontefice, pigliando tempo al tempo, che poi finalmente confirmò per non auuenturare gli intereſſi della ſua Caſa.

Tutti queſti honori riceuuti dal Chigi

in Francia, & il presente fattoli da sua Maestà d'vna Crocetta di Diamanti del valor di venti mila Scudi, ingelosirono non poco gli Spagnoli, che haueuano hauuto sin dal principio la mira ad accender' il fuoco in luogo di smorzarlo, per guadagnar con più fermezza alla loro Fattione l'affetto di questo Cardinale, il quale non potè mai più veder di buon' occhio i Francesi, e tanto più dopo che intese lo sfratto dato all' Abbate Valenti suo particolar Seruidore dal Regno di Francia per ordine Reggio, sotto pretesto che questo fosse spione del Cardinal Chigi, & à cui in fatti haueua scritto distesamente gli amori del Rè, e gli interessi del Cabinetto Reale, e tanto più dispiacque questo sfratto al Cardinal Padrone, quanto che detto Valenti esercitaua il carico d' Agente Pontificio alla Corte di Parigi.

Andaua dunque il Chigi trattenẽdo nõ solo segreta, ma publica intelligenza, & amicitia con gli Spagnoli, ma con la venuta in Italia dell' Imperadrice nel 1666. seguì qualche disgusto tra questi, e la Cor-

Corte di Roma, poiche hauendo il Papa destinato suo Legato à latere per complire con sua Maestà il Cardinal Chigi, e fatto per ciò grandi apparecchi, e impegni si scusò poi improuisamente dall' andarui sotto pretesto d'alcune indispositioni del Pontefice, che faceuano dubitare della sua vita, ma da' politici venne diuulgato ch'il più sttignente motiuo fosse quello di non incontrarsi col Gouernator di Milano Don Luigi Ponze da Lion, che si trouaua in contrasti grandi di giuriditione con l'Arciuescouo Litta; che però prese espediente la Corte di mandare vn' altro Cardinale meno necessario alla persona del Papa, e spedì questo sopra ciò vn Breue alla Imperadrice, la quale risolutamente rispose, che non haurebbe riceuuto altro, che il Cardinal Chigi, ma finalmente questi disgusti vennero assopiti, verificandosi la malatia reale del Pontefice, e di là à pochi mesi la morte.

Mentre si trouaua il Papa nella sua languidezza comparuero in Roma li Signori Cardinali Delfino, e Vandomo, quali

ſi diedero à gareggiar di precedenza, pretendendo queſto di precedere quello, ma il Cardinal Chigi à cui fu rimeſſa aſſolutamente la cauſa ſententiò à fauore del Delfino, e come Patriarca d' Aquileia, e come creato prima Cardinale, onde parue che reſtaſſe mal ſodisfatto il Vandomo laſciandoſi dire, *che mai la Francia poteua ſperar bene dal Chigi*, con tutto ciò ſi parlarono ambidue all' vdienza del Papa da cui vennero riceuuti con tratto di ſommo affetto.

Sin' hora habbiamo veduto il Cardinal Chigi in qualità di Cardinal Padrone in che paſsò lo ſpatio d'vndeci anni con poca ſodisfattione delle Corone, e della Nobiltà di Roma, ben' è vero che non fu mai tanto odiato conforme il ſolito da chi gouerna, perche ſi contentò ordinariamemente de' guſti giouanili come s'è detto, oue cade il ſenſo fomentato da comando ſopremo, da giouentù gratioſa, e da danaro à ſufficienza. Dopo il ſuo gouerno, che vuol dir, dopo la morte del Pontefice ſuo Zio, venne egli compatito generalmente da tutti, ancorche

dal

dal Popolo Romano s'eſclamaſſe con voci d'odio, e di ſdegno contro la perſona di Don Mario ſuo Padre, che pure morì di là à pochi meſi, con che venne à ceſſare quell' odio immenſo, che à cauſa dell' ingordigia di queſto conſeruaua ardiſco dire tutta la Chriſtianità, non che il Popolo dello Stato Eccleſiaſtico, contro tutta la Caſa Chigi.

Non doueua riuſcirli à diſcaro la morte del Padre (toltone il ſentimento del ſangue) riſpetto alla conſideratione ſopracennata, & ancora all' heredità grande che venne à caderle come figlio vnico maſchile, & è certo che Don Mario laſciò al Cardinale in contanti più di ſei cento mila Doppie, oltre vna quantità di gioie ineſtimabili, e mobili di gran valore, quali accoppiate all' altre ſue ricchezze vennero à rendere il Cardinal Chigi non mediocremente ſuperbo; vero è che merita d'hauer teſori in gran copia, come ha in effetto, perche sà ſpenderli con generoſità à fauore del Popolo.

Chi ha trattato con queſto Cardinale durante la vita del Zio, e che hà occaſio-

ne di trattare al preſente non può non reſtar quaſi attonito d'vna mutatione coſi grande, eſſendo diuenuto il più ſcaltro, & il più prudente ne' maneggi di Stato, che forſe dopo il Cardinal Carpi s'è veduto in Roma, onde comunemente ſi chiama *il Politico*; certo è però che ſotto la Scola del Zio, fece grandiſſimo profitto, benche ne traſcuraua l'eſecutione, ma quando poi ſi vide ſolo, & obligato à conſeruarſi in credito, ſtima, e riputatione, cominciò à ſuegliarſi di buon ſenno negli affari, à ſegno che ha ſuperato l'impoſſibile. Non ſi è veduto mai Capo alcuno di Fattione che haueſſe ſaputo meglio di lui conſeruarſi vnite le ſue Creature, eſſendoſi reſo quaſi formidabile in tutti i Conclaui, e non ſenza ragione vedendoſi coſi ben ſeguito dalle ſue Creature, quali hanno gran raggione di ſeguirlo in queſta maniera, non tralaſciando dalla ſua parte il Chigi alcuna opera per contentarli, nè manca di tempo in tempo di fargli ottenere qualche gratia dal Pontefice, e quando sà ch'vna ſua Creatura tiene biſogno di qualche coſa

corre

corre volontariamente ſenza eſſer ricercato ad offrirle il ſuo ſeruitio, & aſſiſtenza.

Ha fatto diuerſi viaggi in Milano in Venetia, e in Toſcana con il di cui Gran Duca ſi conſerua, con riuerente affetto di buon Suddito, e di buon'amico. Spende nelle coſe di curioſità delle quali ne tiene gran numero in Caſa. Si è leuato al preſente di quel gran vitio di trattarſi con tanta ſplendidezza, e prodigalità nel mangiare, ne' ſpaſſi, e nelle caccie, in che veramente ha ſpeſo non ſenza qualche ſcandalo immenſe ſomme di danari: al preſente viue più ſobriamente, ſenza però deteriorare l'articolo della generoſità neceſſaria ad acquiſtargli nuoui amici, & à conſeruarli li vecchi. Buona parte del tempo che ſpendeua prima à diporti inutili, e contrarii anche al decoro Eccleſiaſtico, lo ſpende hora nello ſtudio de' migliori Auttori, facendoſi vedere allo ſpeſſo nella Libraria, e nella compagnia d'huomini Letterati, che accarezza, e regala con molta liberalità. In ſomma ha fatto il diſſoluto, poi il politico, e final-

mente s'è risoluto à fare l'Huomo da bene, già che celebra Messa quasi ogni giorno, e dà molte elemosine à Poueri, forse per acquistar pian piano credito, acciò col tempo maturato in età potesse papeggiare, è Protettore de' Padri Conuentuali, & Arciprete di San Giouanni Laterano, & interuiene in diuerse Congregationi. Negli interessi del Cardinal' Altieri con gli Ambasciatori si mostrò destrissimo per non dar motiuo di maggior disgusto alla Francia, la quale mal volentieri si fiderà à Lui per le passate malsodisfattioni. Il Pontefice presente lo considerà quanto basta, e non più sapendo benissimo che non concorse mai alla sua esaltatione se non quando vide la necessità, non già che il Chigi non conoscesse meriteuolissimo l' Odescalchi sopra ogni altro del Papato, ma perche voleua tentar prima la fortuna delle sue Creature, e particolarmente del Conti, del Corsini, e del Piccolomini, ma vedute suanire le sue speranze sopra questi Sogetti si tornò con ogni ardore dalla parte dell' Odescalchi, il quale non ha-

mo-

motiuo, e non deue hauerlo, di mal ſodisfattione contro il Chigi.

Girolamo Bonuiſi. Vna Cometa nel centro partita, ſon le ſue Arme. Nacque nella Città di Lucca l'anno 1600. di Nobiliſſima Famiglia. Riuſcì ottimamente negli ſtudii, & paſſato al grado del Dottorato ſi portò: in Roma con intentione di tentar la fortuna, come pure ſogliono far tanti altri del ſuo Paeſe. Si diede per queſto à corteggiare con patienza & aſſiduità (che ſono gli inſtromenti principali per ben regnar nella Corte) li Signori Barbarini all' hora Regnanti, e ſeppe con le ſue virtuoſe maniere, guadagnarſi in breue l'affetto di tutti, e particolarmente del Cardinale Antonio, il quale conoſciutolo ſogetto di buon giuditio, & inclinato alla ſegretezza cominciò à fidarſi di lui in coſa di non mediocre importanza, ſopra tutto nel tempo della guerra con i Prencipi d'Italia, ſe ne ſeruiua come d'vn Miniſtro di buona confidenza, & amicitia, la qual coſa venne mal' inteſa dalla Corte, e maliſſima da Prencipi, alcuni de' quali non mancaro-

no di farli dire i lor ſentimenti.

Comprò poi la Chiericatura di Camera, nel cui officio acquiſtò qualche aura nelle raunanze che ſi faceuano da' Cameranti, eſſendo veramente egli aſſai pratico nelle materie concernenti alla profeſſione legale. Pian piano s'introduſſe ne' fauori più particolari della Corte, quanto più ſi conoſceua le ſue capacità ne' maneggi, onde s'andò ſcartellando negli acquiſti di differenti Carichi, e particolarmente dalla Prefettura dell' Annona, in tempo di gran Careſtia in Roma, ch' eſercitò con ottima riputatione, ma vedendo impoſſibile di fare il ſuo douere con eſatezza, riſpetto all' auidità della Cognata del Papa, che voleua aſſorbire il tutto, deliberò per non corrompere, e denigrare la candidezza della ſua natura di rinuntiar la Carica; nè contento di ciò rincreſciutoſi dell' inconſtanza della Fortuna, arbitra ſourana di Roma, vedendo inalzati à gradi eminenti quelli che meritauano meno di lui, deliberò di voltarle le ſpalle, e ritirarſi nella ſua Patria, come in effetto fece, reſtando

do lungo tempo fuori di Roma, marauigliandosi molti di questa sua risolutione, anzi mutatione, già che nel principio mostraua constanza grandissima nel seguir la Corte.

Molti si diedero à criuellar le ragioni di questa ritirata, e dopo molti giudicii trouarono che la causa principale di tutto ciò era nata, dal non poter soffrire quella sfrenata libertà di Donna Olimpia, e di quella smoderata ingordigia che mostraua d'arricchirsi, con tanto iscapito della Dataria, della Camera Apostolica, e con aggrauio insopportabile del Popolo Romano, à segno che vedendo il guadagno illecito che si voleua fare sopra l'Annona, si vide constretto di rifiutarne per scarico della sua conscienza, la Prefettura per non esser Ministro di Mercantie così infami, la qual cosa irritò molto l'animo del Pontefice Innocentio, e molto più di Donna Olimpia, dando per vendetta principio à fargli soffrire qualche dispetto, e crepacuore, di che accortosi egli trouò bene di ritirarsi dalla Corte, per non inciampare in qualche

ſcoglio più pericoloſo.

Sparſaſi per la Città la voce di queſta rinuncia, accreditò quando s'inteſe la cauſa, per tutto il Bonuiſi, dandoſelo tutti à credere per vn Prelato d'vna vita integra, d'vna bontà perfetta, d'vna conſcienza pura, e d'vn animo ſchietto; ma più di tutti il Cardinal Chigi, che mal volentieri s'accommodaua à chiuder gli occhi alle rapine di queſta Arpia, gli preſe vna ſtima, & vn concetto particolare, onde ſubito aſſonto al Pontificato col nome d'Aleſandro VII. ſenza che alcuno gliene faceſſe vna minima inſtanza, ò preghiera lo chiamò in Roma, e l'ammeſſe al ſuo ſeruitio, coſi riflettendo queſto pouero Prelato alla buona diſpoſitione d'Aleſandro, in cui haueua ſempre conoſciuto che la ſua inclinatione era ſtata portata ſempre à fauorire il merito non le perſone, cominciò à rallegrarſi, ſecuro di vedere rinuerdite le ſue ſperanze, che ſtimaua ſuanite, onde non hebbe difficoltà d'accingerſi ſubito al ritorno.

Giunto in Roma, appena haueua finito

to di far le sue visite che si vide dechiarato Mastro di Camera di sua Santità, officio veramente appoggiato con giustitia alla sua persona, per esser certamente il Bonuisi pieno di costumi corrispondenti à tal Carico, nel quale diede nello solo spatio d'vn' anno tanta sodisfattione al Pontefice, che non solo gli accrebbe nell' interno del suo cuore il concetto che di lui haueua preso lungo tempo prima, ma di più prese risolutione di non ritardar più lungamente à premiare il suo merito, e così nella prima promotione delli noue Aprile 1657. lo creò Cardinale, con allegrezza indicibile di tutta la Corte.

Venne ancora creato Vescouo della Città di Luca sua Patria, doue fece ben presto conoscere non esser sua la Chiesa, ma lui essere della Chiesa, & à tutti come Padre, e Cittadino amoroso diligentemente prouide, dichiarandosi di non viuere à se, ma per quelli che veniuano à se, e diedesi totalmente come ottimo Pastore à reggere con gran carità il Gregge commessoli dal Cielo; tutta via non potè impedirsi d'entrare in manifesti dispa-

reri con quel Senato, di maniera che i Luccheſi diedero principio d'hauer' in orrore i Veſcqui Compatrioti, e particolarmente all'hora che ſono ornati della dignità Cardinalitia, ben' è vero che queſto Prelato, non hebbe alcuna cattiua intentione contro i ſuoi Compatrioti, ma ſtimò ſuo debito di conſcienza in qualità di Paſtore, di difender la giuriditione Eccleſiaſtica, anche contro i dritti della Patria, onde mancò à queſta per non mancare à Roma.

La qualità di queſto Cardinale vengono comunemente lodate da tutti, hauendo ogni parte buona, e virtù propriè à farſi amare, e ſtimare; amando, e ſtimando ancor' egli dalla ſua parte ogni vno, procurando meglio di quello fece nella ſua Patria, di guadagnar con la dolcezza de' coſtumi l'affetto della Corte, e particolarmente de' Prencipi, vſando in ciò gran deſtrezza, e fuggendo à più potere l'occaſione di moſtarſi appaſſionato con alcuna delle Corone; onde trà tutti li Cardinali che vogliono viuere con neutralità per meglio ſapeggiare ſi può dire che

che il Bonuisi sia vno di quelli, che sà il meglio maneggiarsi. Negotia con candidezza di costumi, virtù assai connaturale a' Luccheſi, e riceue all'vdienza quelli che vanno à negotiar con esso lui, con vna benignità incredibile, e quel che più importa che cerca tutte le maniere possibili da sodisfar i negotianti, se non in altro in buone parole, delle quali ne abbonda la sua parte, ma non già con quel stile ordinario di Roma, essendo egli Nemico di certe Romaneſcate dietro alle quali corrono tanti altri Cardinali, e Prelati della Corte: Egli è d'vn genio proprio à dar nell' humore di tutti, e però sarebbe stato ottimo Papa; di natura affabile, dotto nelle Leggi, immerso nelle raggioni di stato, e di discorso sciolto, & intelligibile.

Tutto questo Lustro di buone qualità, viene ad ogni modo vn poco adõbrato da qualche difetto che si troua in detto Sogetto, essendo egli primieramente assai dissaplicato, e d'vna natura più tosto inclinata al ripoſo che alle fatiche, che però gode alle volte del bel tempo, anche

con discapito de' negotii, ne' quali non s'attacca con quell' assiduità, che sarebbe necessaria, ond' è che molti si sono dati à credere, ch' egli non riuscirebbe al Papato; oltre à questo egli è vn poco dissimulato, e finge quanto più può la *sua* natura, per farla diuersa da quel ch' è in effetto, affettando molto tutto quello che opera, e quel ch'è peggio, tiene grande opinione di se stesso.

Fu proposto dopo la morte d'Alessandro VII. al Pontificato, ma più tosto per apparenza, che per buona volontà che hauesse nissuno di farlo; poiche Chigi non pensò mai da buon senno altro che all' Elci; gli Spagnoli pareua che volessero consentirui, ma per essere vniti col Gran Duca non poteuano farlo, già che l'interesse di questo Prencipe l'obliga à dar sempre l'esclusiua a' Luccheſi, perche se occorresse che si vedesse vna volta vn Papa di questa Republica, senza dubbio vorrebbe auantaggiarla, e forse ad aggrandirla, ciò che non si potrebbe fare senza gran pregiuditio del Gran Duca, il quale come ho detto vi porterà la sua

parte

parte d'impedimento. Nell' altro Conclaue ſuſſeguente hebbe ancora Roſpiglioſi, e Barbarino contrarii di modo che non ſi parlò quaſi di lui, ancorche l'Abate Elpidio Benedetti negotiaſſe molto in ſuo fauore, ma non laſciò per queſto Roſpiglioſi d'eſcluderlo apertamente.

Il motiuo principale che ha fatto, che poco ſi parlaſſe di lui, non è ſtato veramente, che mancaſſe la ſtima della ſua bontà eſſendo tutti comunemente aſſai ben perſuaſi, che ſaria vn buon Papa, e che s'accommodarebbe molto bene al genio di tutti, ma la cognitione che ogni vno ha di Monſignor Franceſco Bonuiſi ſuo Nipote, huomo ſeuero, rigido, inconſtante, vendicatiuo, e pieno di cento altri vitii lo fa tenere indietro. Certo è che queſto Nipote ha fatto gran torto al Zio, con tutto ciò il merito di queſto aſſai conſiderato nella Corte, obliga il Palazzo à dargli impieghi nella Prelatura; & in che ogni vno contribuiſce la ſua parte, amando tutti di vederlo lontano che non ſi potrebbe fare, ſenza prouederlo di Carichi decenti; ond' è che fu

ſpedito per primo Nuntio in Colonia, da qui poi in Polonia, e ſucceſſiuamente in Vienna doue ſi troua al preſente; mi vado con tutto ciò imaginando, che non potrà mancarli il Capello, hauendo aſſai ben ſeruito la Sede Apoſtolica in queſte Nuntiature, poiche ſe ha vitii, ha ancora la ſua parte di virtù, e come buon politico, non mancherà di gettar la ſpoglia come il Serpente. In quanto al Zio la gran vecchiaia lo rende coſi debole, che non penſa più al Papato.

ANtonio *Bichi* Seneſe, fa per Arma vn' Aquila ſopra, vn Lione ſotto. Nacque nella Città di Siena nell' anno 1619. figliuolo d'vna Sorella del defunto Aleſandro VII. e fratello ſecondo genito del Priore Bichi, Caualiere di Malta, e comendato dalla fama per vn Sogetto di vaglia, il quale ſi trouaua Ambaſciatore della ſua Religione in Venetia all' hora che Aleſandro ſuo Zio fu fatto Papa, doue venne viſitato, e congratulato da quel publico con ſegni di grande ſtima; di più Nipote del Cardinal Bichi, che fu vno de' più partiggiani del partito Franceſe.

L'in-

L'intentione del Pontefice, dopo che cominciò ad humanarsi, che vuol dire à metterſi nella mente il penſiere di ingrandire i ſuoi Nipoti, era di crear Cardinale il Caualiere, e di laſciar l'altro nella cura del Veſcouado d' Ozimo, ma per impedire la promotione al Cardinalato all' accennato Caualiere ſi ſbracciò tutta la Caſa Chigi, cioè il ramo di Don Agoſtino, e quello del Cardinal Chigi, e benche queſti due Cogini viueſſero trà di loro in qualche geloſia, come s'è detto nella vita del Chigi, ad ogni modo per opponerſi à detta promotione ſi trouarono molto ben congiunti di ſentimento.

S'accorſe di tutta queſta ripugnanza che gli altri haueuano per la ſua perſona il Caualiere ſpiritoſo, e prudente, onde non mancò di far tutti gli atti di ſommiſſione imaginabile, per quietare gli animi del Cardinal Flauio per primo, già che con più ardore, e con maggior commodità vi ſi opponeua, e poi di Don Agoſtino, e tali che forſe non haurebbe voluto vſare il più vile Miniſtro che li ſeruiua, marauigliandoſi tutta la Corte nel

vederlo, cosi ossequioso, e riuerente con i suoi propri Cogini, sapendo dall' altra parte che il Pontefice l'amaua non poco, ancorche desideraſſe di tener quieta, vnita, e sodisfatta la sua Casa, ma l'ambitione d'esser Cardinale, era troppo grande nella mente del Caualiere, per il di cui intento haurebbe fatto cose molto peggiori; ad ogni modo perdè gli inchini, gli ossequii, i Corteggi, e le fatighe, non hauendo potuto ottenere il desiderio, benche il Papa istesso s'adoperaſſe la sua parte in suo fauore, restando sempre ostinatissimi i Chigi nel procurarli l'esclusiua, con tutto che mostrassero di gradire con qualche affetto i di lui seruiggi, ch' era quello appunto che l'accendeua l'animo à continuarli.

Questa ripugnanza cosi ostinatamente mostrata da' Chigi diede che parlare alla Corte, la quale va sempre scauando il midollo del male, ò del bene, & in fatti la causa principale di questa esclusione nel petto de' Nipoti Chigiani fu trouata politica, & assai ragioneuole a' loro interessi, essendosi tutti mossi da quel gran dubbio,

dubbio, anzi dalla certezza che se gli aggiraua nell' animo, che arriuato questo Caualiere loro prossimo Cogino alla Porpora, che vuol dire in vn grado eminente; & in vno stato proprio à poter parlare con sentimenti liberi, & à portar la sua opinione con franchezza, che non haurebbe mancato di metter qualche scisma tra di loro, tanto più che non vi regnaua, secondo s'è accennato, per puntigli di gelosia, tutta quella concordia che il sangue, e la conuenienza richiedeua, e che il Pontefice desideraua con tutta la passione dell' animo; e veramente haueuano ragione i Chigi di apprendere, e temere lo spirito di questo Caualiere, e per conseguenza d'allontanarlo dalla Porpora, essendo egli in fatti vn ceruello caldo, viuo, e tutto pieno di giri, e ragiri, che in buon linguaggio vuol dir proprio à metter bisbiglio trà gli altri, & à tirare al suo molino tutta l'acqua, ancorche per altro abbondasse nella gentilezza, e nell' affabilità

In questa maniera essendo stato escluso dalla Porpora il Caualiere, benche

prouisto di Cariche honoreuoli, e di profitto, particolarmente di quella di Generale delle Galere, con il qual comando si portò in Candia senza alcun beneficio publico; basta ch'escluso questo con gusto grande de' Chigi, a' quali parue d'hauer fatto vn gran colpo, come in effetto fecero, nell' hauer' ottenuto, e conseguito l'intento d'vna tale esclusione, si venne alla propositione dell' altro fratello, poiche conosciuta il Caualiere la magagna, e vedendo benissimo che questi dardi di trauersione si lanciauano contro la sua persona, e non contro la Casa, dopo hauer veduto di non poter spuntar uulla per se stesso propose il fratello, alla qual promottione non solo non contradissero i Chigi, ma di più ne sollecitarono il Pontefice loro Zio, ancorche superflui fossero gli stimoli, mentre Alessandro era già risoluto di rinouar la memoria della Sorella, che da lui era stata sommamente amata, nella persona d'vno di questi due fratelli.

Dicono che veduto si escluso dalla forza de' suoi Cogini il pouero Caualiere, prima

prima di proporre l'altro fratello si portasse dal Pontefice suo Zio, e con gran tenerezza si diede à piangere a' suoi piedi, stimando questa esclusione vn'affronto manifesto, già che la voce s'era sparsa per tutto della risolutione di sua Santità di farlo Cardinale, onde per consolarlo il Papa gli rispose; *l'affronto dunque è comune, e se io per la quiete della mia Casa lo soffro, soffritelo ancor voi per l'amore del vostro Zio:* in somma è certo che Alessandro hebbe gran ripugnanza nel suo cuore, di vedersi obligato à torre il Capello al Caualiere, già risoluto sin dal principio à darglielo, e tanto più sentì qualche mortificatione nell' animo, mentre si vide constretto all' esclusione d'vno che tanto amaua, e che sapeua così bene guadagnarsi l'affetto del Zio, & inuestirne vn'altro che quasi non haueua che ben poco conosciuto per restar di continuo nella sua Chiesa d'Osimo, di doue venne subito chiamato dopo questa risolutione, e creato Cardinale li 19. Aprile del 1659. con non picciola marauiglia di quelli, che non penetrauano la massima di stato, e che

conoſceuano molto bene, che la Porpora ſarebbe ſtata cento volte meglio ſopra le ſpalle del Caualiere, che del Veſcouo, ma quelli che ſapeuano il fatto andauano dicendo, che il Bichi era ſtato fatto Cardinale, per hauer hauuto troppo ſpirito il fratello.

Nel Veſcouado d'Oſimo veramente diede queſto Prelato gran ſaggio di bontà, e di zelo, facendo vedere à tutti con l'eſperienza di diuerſi buon' ordini dati alla ſua Dioceſe ch' egli intendeua l'arte di ben gouernare vna Chieſa, hauendoſi in effetto accattiuato gli animi di tutti i ſuoi Dioceſani, e particolarmente del ſuo Clero, che ſeppe mantenerſelo amico, e coreggerlo di molti abuſi, ond'è che da queſto è ſtato decantato per vno de' maggiori Paſtori che habbia hauuto da lungo tempo Oſimo, teſtimoniandogli con gli effetti dopo la ſua aſſuntione alla Porpora la generoſità del ſuo amore nella ſpeditione di molti regali & à nome del Clero, & à nome della Città, oltre le publiche allegrezze di fuochi artificiali per più giorni.

Volle

Volle il Pontefice che dopò la sua promotione al Cardinalato si termasse nella Corte, acciò con l'esercitio d'alcuni impieghi s'instruisse negli affari del Mondo, cominciando subito à dargli certi maneggi politici si,ma di debole valore;ad ogni modo in breue si conobbe la pouertà del suo talento, accorgendosi visibilmente tutti, che quanto più egli era riuscito ne' maneggi della cura Pastorale, che tanto maggiormente perdeua il credito nel mischiarsi in negotiati politici, à segno che in alcune Congregationi nelle quali era stato deputato dal Papa, diede in certe scappate da far ridere allora che cadeua à lui di dire il suo parere. Il Pontefice però sapeua benissimo ch' il giuditio di questo suo Nipote non era tanto cattiuo, ancorche mediocre il talento, e che haueua bisogno d'esser coltiuato, per poter produrre qualche frutto, che fu appunto il motiuo che lo mosse à dargli vn poco d'impieghi,ne' quali pian piano s'auanzò in modo ch' al presente il suo voto se non è de' primi nelle Congregationi almeno non è degli vltimi.

Certo è però ch' egli è Huomo di poca Letteratura, nella quale non s'è mai applicato, onde ha gran raggione di contentarsi della libertà del suo Vescouado, e di mostrar noia come fà degli intrighi della Corte, dalla quale è conosciuto per vn' huomo di consiglio ordinario, e di talenti mediocri come è in effetto; ma però tiene vna gran virtù, perche conoscendosi debole ne' maneggi s'astiene di parlare quanto più gli è possibile, per fuggir d'errare: accoglie tutti quelli che vanno à negotiar seco con belle maniere; si mostra gran nemico di strepiti, e di tumulti, hauendo vn'inclinatione totalmente portata alla pace: mentre fu Vescouo semplicemente si conseruò sempre nel petto la diuotione, e la pietà con somma edificatione de' Popoli, e lo fà meglio al presente ch'è diuenuto Cardinale, celebrando le funtioni sagre con grand' ardore di diuoto spirito, forse perche non hauendo altro talento per esser Papa, vorrebbe con tal' Hamo pescare nel Mare di San Pietro, ma ho gran paura che gli mancherà il disegno, non volendo i Cardinali scie-

ſciegliere l'inferiore per vn tal Carico, ancorche ſe ne ſono vedute tante altre proue, & eſperienze, che quaſi ci toglie il penſiere di diſperar per lui. Chigi l'ama, lo mantiene, e protegge come buon parente, nè egli manca dalla ſua parte di ſtar' vnito col medeſimo Chigi, ſenza il di cui appoggio farebbe peggior figura in Roma.

Pietro Vidoni, fa per Arma vna Torre con vna vite all' intorno. Nacque nella Città di Cremona nel Ducato di Milano l'anno 1610. li 15. del meſe di Nouembre, di Famiglia Nobile. Fu condotto in Roma giouinotto dal Veſcouo di detta Città, allora che andò à viſitare *Limina Apoſtolorum*, e lo racomando à Monſignor Filomarini, ſtimatiſſimo da' Barbarini. Ritornato poi il Veſcouo in Cremona, & egli reſtato in Roma, cominciò à far la ſua fortuna, non tanto con l'eſemplarità della vita, quanto che con le ſtratagemme, e finezze, che ſono parte degli inſtromenti che biſognano, per guadagnarſi gli animi de' Regnanti.

Egli hebbe ſempre l'animo inclinato

allo ſtato Clericale, e molto diuerſo del matrimonio, ancorche non ſpogliato di certi affetti humani, e comuni per coſi dire al Clero di queſti tempi, ne' quali abbonda il vitio, più che la virtù trà gli Eccleſiaſtici. Scappò in tanto in qualche errore, non tanto mediocre nel principio della Prelatura, e che diede motiuo di ſcandalo, e di apprenſione à molti, che non foſſe per perdere ogni qualunque da lui bramata ſperanza, ad ogni modo ſeppe con belliſſime maniere leuarſi dal foſſo nel quale era caduto, e chiuder nel medeſimo tempo la lingua, a' quei tali che già cominciauano ad alta voce à mormorar contro di lui.

Innocentio Decimo l'adoperò in alcune Cariche, di ordinaria importanza, più toſto per neceſſità, che per volontà che haueſſe di fauorirlo, ancorche ſi sforzaſſe il Vidoni à più potere di dar nell' humore del Pontefice, che non potè con tutto ciò mai rincontrare quella fortuna che haurebbe deſiderato, tenuto ſempre in dietro da Donna Olimpia, la quale hauendo inteſo ch' egli era auariſſimo, e

ſordido, temeua che hauendo offici d'importanza poco curaſſe à contribuire alla ricchezza d'eſſa Donna Olimpia, per render ricco ſe ſteſſo; coſa che non piaceua à queſta Donna, che haueua riſoluto d'aſſorbir tutto per la ſua Caſa, e di non far' entrar nelle Cariche che i ſuoi ſoli confidenti, e liberali nel far preſenti.

Ottenne però la Nunciatura di Polonia, in concorrenza d'altri ſogetti di vaglia, e che ſuol' eſſere la Pietra di Paragone, doue s'eſperimenta, riſpetto à tanti intrighi che vi occorrono alla giornata in quel Regno, la finezza degli ingegni coltiuati in Roma; & in fatti incontrò egli alcuni intoppi, in certi negotiati commeſſeli d'Aleſandro VII. nel principio del ſuo Ponteficato, che poco mancò di fargli perdere qualche aura, che s'haueua acquiſtato nella Corte di Roma, e di Polonia, ne' primi trattati della ſua Nuntiatura; con tutto ciò ſeppe ſuiluppariſi da quelle Reti con ſomma deſtrezza, e prudenza, e con gran ſodisfatione del Papa, il quale nõ mãcò di fargli ſcriuere dal Cardin. Chigi ſuo Nipote lettere

d'affettuosi ringratiamenti, & per assicurarlo che s'haurebbe hauuto buona memoria di lui, per hauer saputo cosi bene operare con i suoi officii, e trattati, à favore della Religione Catolica, & al sollieuo de' Prencipi Catolici di quel Regno.

Stimò ad ogni modo necessario il Vidoni d'appoggiar meglio il suo desiderio che haueua del Capello, e non fidarsi alle sole speranze della Corte, onde s'insinuò nello spirito del Rè Casimiro, il quale lo nominò con grandissime instanze, commendandolo con lode, come vn sogetto d'estra ordinarii talenti al Pontefice, che inclinaua dalla sua parte à rimunerare le fatighe che questo Signore haueua perso nella Nuntiatura in fauore de' Catolici di Polonia, sodisfacendo nel medesimo tempo la sua conscienza, e compiacendo quel Rè nella nomina, dechiarandolo Prete Cardinale di San Calisto li cinque Aprile 1660.

Pareua che questa promotione fosse per dar qualche gelosia agli Spagnoli, nel vedere vn loro sudito nominato alla Por-

pora

pora da vn Rè che era d'humore, d'inclinatione, e d'affetto Franceſe; con tutto ciò il Vidoni ſeppe coſi ben comportarſi con gli vni, e con gli altri, che non diede mai motiuo di ingeloſirſi del ſuo procedere agli Spagnoli, ne cauſa alcuna di ſcontentezza agli Franceſi, quali l'hanno ſempre giudicato loro amico d'inclinatione, & affettionato agli Spagnoli per neceſſità, non ſolo per quello riguarda la pretentione del Papato, per ſtuggir le contradittioni, ma di più per l'obligo naturale della naſcita, in vna Città ſuddita al Rè Catolico, ne' di cui Stati viuono tutti i ſuoi Parenti con le loro facoltà.

Di queſto ſogetto fu parlato nel Conclaue che ſi tenne dopo la morte d'Aleſandro VII. per vedere di rimouere il Cardinal Chigi dall' oſtinatione che haueua di voler Papa vna delle ſue Creature, ancorche prima ſi dechiaraſſe eſpreſſiuamente per il ſolo Elci, ma vedendo poi non poter colpire in queſto, ſi fece intendere di voler più toſto morire in Conclaue ch' vſcire dalle ſue Creature, onde fu ſtimato à propoſito dagli altri

Capi di Fattione di mettere in campagna il Cardinal Vidoni, verso di cui si sapeua benissimo hauer gran ripugnãza il Chigi.

Molti differo, e stimarono per cosa certa, che i Francesi de' quali era capo il Cardinal d'Este, lauorassero da buon senno in fauore di questo sogetto, sicuri di trouar' il loro conto in riguardo del Rè Casimiro di cui riconosceua Vidoni tutta la sua fortuna; ma vi è più apparenza di credere, ch' essendo essi molto ben persuasi che questo non fosse per riuscire, non hauendo che pochi amici in Conclaue, lo proposero per unico da straccar Chigi, e per farlo cadere insensibilmente nel torto, anzi hebbero ancora per scopo principale, di metterlo in diffidenza con i suoi aderenti, facendoli toccar con mani la ripugnanza che questo haueua di consentire all' esaltatione d'vna delle sue proprie creature, come pure haueua mostrato di dechiararsi.

Di qual modo si fosse, basta che comparuero vn' infinità di raggioni per trauersar' e distruggere la propositione del Vidoni, & vn Cardinale suo compatriota

ta gli fece à baſtanza la ſua vita. Fu accuſato per primo d'eſſer' eſtremamente intereſſato, e ſordido nell' auaritia, d'vn' humore molto particolare, e poco conuerſeuole; d'vn tratto rozzo con la Nobiltà, e diſprezzante con la Plebe; oltre à quetto il peccato originale in riguardo del Chigi, che lo teneua in dietro, era quello d'eſſer ſtato nominato dal Rè di Polonia al Cardinalato, & ancorche foſſe compreſo nel numero delle Creature d' Aleſandro VII. ad ogni modo l'obligo della Porpora lo riconoſceua in tutto, e per tutto da ſua Maeſtà Poloneſe, nè altra obligatione haueua verſo del Chigi ſe non quella della Nuntiatura, che non portaua ſeco gran conſeguenza.

Queſta medeſima conſideratione faceua ancora credere a' Franceſi, che gli Spagnoli, benche moſtraſſero in apparenza d'eſſer ſodisfatti del ſuo procedere, e di hauerlo per Suddito benemerito, con tutto ciò ſi ſarebbono oppoſti alla ſua eſaltatione, hauendo motiuo di temere, che il Rè di Polonia, non lo giraſſe, e voltaſſe à ſuo modo diuenuto Pa-

pa; e tanto più che trouandosi in quel tempo medesimo il Rè Casimiro in Francia, doue s'era ritirato dopo hauer rinunciata la Corona, non poteuano far di meno, di non mettersi nella testa gli Spagnoli, che i Francesi fossero per hauere buona parte in questo Ponteficato, e però sarebbe senza fondamento il credere, che il Cardinal d'Este scaltrissimo quanto ogni altro, anzi esperto sopra tutti, volesse proponere questo Sogetto per pensiere che hauesse di farlo riuscire.

In somma la propositione del Cardinal Vidoni stette sul tapeto lungo tempo, guardingo ogni Capo à non essere ingannato, e conseruando ciascuno le solite massime d'hauer la bocca differente del cuore. Chigi andaua temporeggiando non potendo dargli l'esclusiua, per essersi impegnato di concorrere in vna delle sue Creature, senza eccettuarne nissuna, benche intrinsecamente non hauesse alcuna intentione per questo Sogetto: ma come egli cominciaua già à rendersi raffinato nella politica, ancorche non hauesse ancora veduto Conclaui,

con

con deſtre maniere obligò ſotto mano gli Spagnoli, che pure viueano oculati trà il ſi, & il nò, à dargli manifeſtamente l'eſcluſione, con che ſi chiuſero i trattati del pouero Vidoni, non ſolamente in quel Conclaue, ma di più negli altri, non eſſendoſi parlato più di Lui in queſti due Conclaui ſuſſequenti, con tutto che ſi procuraſſe in Spagna dal Cardinal d'Aragona di fargli hauer l'incluſione; ma ogni tentatiuo è riuſcito vano, & ho gran paura che per l'auuenire ſarà ſempre peggio, creſcendo il numero di Sogetti, ſenza impedimenti notabili.

Non ci è dubbio alcuno che il Sogetto non foſſe per riuſcir habile nel gouerno, hauendo hauuto maneggi à baſtanza per inſtruirſi; ma il maggiore de' ſuoi impedimenti che l'hanno tolto, e torranno il Papato, è ſtato quello d'eſſer giudicato troppo ſordido, & auaro, di modo che non baſtarebbero due Papati, per ſatiar l'ingordigia della ſua natura, e nello ſtato nel quale ſi troua la Chieſa da molti anni in quà, non ha biſogno d'Huomini ſimili. Non ha Nipoti di fratello,

ma ben si tre di Sorella, che non sono di gran talento, & auezzi all' vmore interesato del Zio, non mancarebbono di darlo sproprio alla Chiesa: il suo aspetto pare troppo rigido di primo tratto, benche finga di vincere con l'arte il difetto della natura: per me lo giudicarei buon Papa, ma non gli darei il mio voto.

GRegorio Barbarigo; tre Leoni, e sei Ale nere son le sue Arme. Nacque in Venetia nel 1621. Patritio nobile di quella Republica, e di Nobiltà antica, onde nobilmente venne ad esser' educato nella sua infantia, come meritaua la qualità della sua nascita, non mancandosi da' suoi Genitori di farlo studiare in tutte le scienze necessarie per apprendere quella conoscenza che genera il giuditio, col quale s'eseguiscono tutte le buone, e virtuose attioni.

Hebbe sin dagli anni teneri l'inclinatione portata all' abito sagro, sfuggendo à questo fine la conuersatione di quei Giouani Caualieri suoi pari, che viueano con sentimenti più liberi, & attacati alle sodisfattioni del Mondo, onde non si to-

toſto preſe l'abito Clericale, che cominciò à dar ſaggi tanto grandi della ſua bontà, innocenza di vita, integrità di coſtumi, e profondità di dottrina, che fin d' allora fu ſtimato degno della Porpora; nè appena lo vide la Corte di Roma, che lo giudicò digniſſimo della Prelatura più riguardeuole, e delle Cariche più conſiderabili nelle quali ſi fece conoſcere ornato di gran prudenza per il gouerno, di grande accortezza per le deciſioni, di gran deſtrezza per i ripieghi, di gran prontezza per l'eſpeditione de' negotii, di gran zelo per le cauſe di Dio, di gran pietà per quelle de' Poueri; di modo che oſſeruando tutti nelle ſue attioni la piaceuolezza nel trattare con gli humili, la maeſtà con i Grandi, la miſericordia co' compunti, la compaſſione co' delinquenti, tutto aſſiduo nell' audienze, e tutto accurato nel preuedere, e prouedere a' biſogni del publico, non vi fu chi non l'amaſſe, e ſuperlatiuamente lodaſſe.

Tra le altre digniſſime qualità, che hanno ſempre illuſtrato la perſona di queſto ſapientiſſimo Signore, che in fatti ſono

in gran numero, e considerabili, vna è quella, del cordiale amore, e d'vn particolare zelo che ha sempre mostrato verso gli interessi della sua Patria, che però si vide obligato quel prudentissimo Senato che non ha costume di mancar negli atti di gratitudine, di passar con esso lui vna grata corrispondenza in tutte le occasioni, e per fargli meglio conoscere la stima che faceua del suo merito, non meno che del suo amore, lo nominò con l'instanze douute al Pontefice Alessandro per il Capello, e come questo Pontefice era pienamente informato della bontà, e merito del Barbarigo rispose all' Ambasciatore, che gli fece la proposta dalla parte del Senato *che ringratiaua sua serenità di vn sì gran seruiggio che rendeua alla Chiesa di Christo, nella nomina d'vn sogetto, che illustrarà con le sue angeliche attioni la Porpora, e renderà sempre più glorioſa la Republica Christiana, non meno che la Veneta.* E così con gran contentezza d'animo lo creò Prete Cardinale, col titolo di San Tomaso in Parione li 5. Aprile 1660.

Fu la sua Elettione applaudita da tutta la

la Corte, & in Venetia si fecero particolari allegrezze: nelle Congregationi nelle quali venne subito alcritto seguitò sempre gli dettami della benignità, e della piáceuolezza; non ricusò mai di far piacere à chi si fosse, nè si stancò di passar' offici, e col Pontefice, e con la sua Republica, e con altri Prencipi à beneficio di chi ricorreua alla sua intercessione, e s'egli hebbe da qualche altro taccia, fu di troppo inclinato à far bene à tutti, perche in fatti pochi Cardinali s'erano veduti esercitar' il lor Carico con maggior candidezza, e zelo congiunto con piaceuolissimi costumi.

Morto in questo mentre Monsignor Giorgio Cornaro, figliuolo del penultimo Doge di questo Nome, Vescouo di Padoa gli venne conferita; pure con l'instanze del Senato questa Chiesa, ch'è vna delle principali non dirò dello Stato Veneto, ma di tutta l'Italia, e perche il suo Anticessore, per altro Caualiere grande, e d'vn Casa la più celebre senza alcun dubio di Venetia, haueua lasciato trascorrere abusi rileuanti, che oscurauano in

gran parte il decoro del Clero, il Cardinal Barbarigo non potendo soffrire di lasciar così rilassato il Clero della sua Chiesa, e d'vna Chiesa tanto considerabile, si diede con tutto l'ardore dell' animo à ripararla, e rimetterla nel vero splendore della disciplina Ecclesiastica; & in fatti ve n'era gran bisogno, mentre Monsignor Cornaro haueua sempre vissuto più trà gli piaceri, e passatempi del Mondo, che trà le Cure Pastorali della sua Chiesa, e forse questa sua maniera di viuere lo tenne in dietro del Capello.

Per riparare dunque il Barbarigo à tutti i disordini dopo preso il possesso, e visitata la sua Diocese, instituì vna Congregatione intitolata, della riforma Ecclesiastica, de' più ottimi, buoni, e zelanti, non meno che dotti Sacerdoti, a' quali diede facoltà bastante per tal causa. Questa nuoua maniera d'vna simile Congregattione, alla quale non haueuano mai pensato gli altri Vescoui suoi Anticessori, fu vn poco mal' intesa sul principio dalla Corte di Roma, e paricolarmente da quei tali Prelati, e Chierici, che mal volentieri

volentieri intendono parlare di questo suono di disciplina Ecclesiastica, e de' quali il numero non è mediocre, onde ne andauano discorrendo per gli angoli delle Sale del Vaticano, e de' Cardinali con certi sentimenti poco conueneuoli alla bocca di chi desidera viuere in grado d'edificatione; ad ogni modo il Pontefice Alessandro dopo essersi fatto sinceramente informare del tutto lodò vna tale esecutione, e gli fece fare instanza dal Cardinal Padrone, che continuasse vna così santa propositione. Li Chierici, e Capitoli della Diocese rilassati, & amici della libertà del viuere scandaloso trouarono ancor loro questa risolutione troppo seuera, ma quelli di buona edificatione lodarono al sommo il zelo di sua Eminenza.

Roma benche habbia poche notitie del Barbarigo ad ogni modo sospira la sua assenza, sapendo benissimo che fermandosi di continuo questo degno Pastore nel suo Vescouado, viene per conseguenza quella Madre Città ad esser piu d'vn lucidissimo specchio di virtù, e d'vn Perso-

naggio pieno di tutti li buoni costumi che si possono desiderare in vn perfetto Ecclesiastico, capace di buone massime Christiane, e non Macchiauelliste, ripiene di prudenza, e non di furbarie politiche; Religioso, esemplare, e che si può dir d'hauer nel cuore il vero timor di Dio, & il seruitio, & edificatione della sua Santa Chiesa.

Spende questo Sant' huomo quasi tutta la sua rendita non solo del Vescouado in se stesso ricchissimo, ma del suo Patrimonio ancora in opere di pietà cioè nello ristabilimento, e nell' erettione di Seminarii per l'instruttione della giouentù; nell' arricchire le Sagrestie di nobilissimi apparati d'oro, e d'argento, per ornamento degli Altari, e nel visitare, formare, e riparare gli Hospitali per li poueri, & in cento, e mille altre opere di questa natura, impiegando tutto il tempo à promouere la frequenza de' Sagramenti, à sedare l'inimicitie che sorgono tra le Famiglie, e tutto coll'ammonire dolcemente, e ricordare à ciascuno il proprio debito; potendosi effettiuamente qualificare,

re, e nomare il più degno Prelato, e di maggiore edificatione che sia al presente in Italia, esatto, amatore della disciplina Ecclesiastica senza alcun rigore, ripieno d' vn zelo discreto, d'vna modestia diuotissima senza alcuna affettatione.

Egli sarebbe vno de' più degni Pontefici che hauessero mai per l'adietro illustrato il Vaticano, ma gli interessi di stato particolare, priua la Republica Christiana di questo gran beneficio generale; mentre la gelosia de' Papi con i Venetiani che ha sempre regnato, particolarmente dal fine del Secolo passato in qua, cioè dopo la caduta del Ducato di Ferrara in mano della Chiesa Romana, rispetto à tante gelosie di confini che causano per lo più manifeste discordie, fa che non si parli di lui ne' Conclaui, perche credono i Cardinali ch' essendo egli Papa, se volesse hauer zelo per l'immunità, e dritti Ecclesiastici, conuerrebbe hauer continua guerra con la sua Patria, da che non ne potrebbono nascere ch' effetti funesti, essendo pur troppo noti gli euenimenti di Paolo V. se poi al contrario volesse

moſtrarſi bene merito con la Patria, bi
ſognarebbe veder ſtracciare innanzi i ſuo
occhi la giuriditione Eccleſiaſtica, à cau
ſa de' gran priuileggi che tengono i Ve
netiani, quali non l'hanno mai diminuit
perche la loro natura è di pigliar la mano
quando ſe gli dà il dito. A queſta Eletio-
ne s'opponerebbono ancora gli Spagno-
li, per il timore, che i Venetiani appog-
giati d'vn Papa della loro Natione, po-
trebbono mortificarli, e ridurli in qual-
che cattiuo partito. Queſta eſcluſione
rẽde più accreditata la gran bontà di que-
ſto Eminentiſſimo, perche non ſi può di-
re di lui, quel che ſi dice degli altri, che
poſſono ſenza contraditione manifeſta
aſpirare al Papato, cioè che fingono d
parer' huomini da bene, per queſto ſolo
intereſſe d'eſſer Papa, poiche il Barbarigo
non laſcia d'eſſer pieno d'vna vera bonta
ſenza queſte ſperanze.

Marco Barbarigo già Doge benemeri
to della Republica, e che illuſtrò con l
ſue rare virtù non poco queſta Nobiliſſi
ma Famiglia, diede vn ſaggio di Giuſti
tia coſi grande nel ſuo Dogado, che no
poſſ

posso trascurare di farne vn breue racconto: hauendo dunque questo generoso Prencipe penetrato, che la prepotenza de' Nobili era cosi grande, che ritardaua dall' vdienza le settimane intiere alcuni Popolari, che si presentauano per i loro graui bisogni, egli per portarui rimedio stabilì, che per l'auuenire i nomi di tutti quelli che pretendeuano essere ascoltati, ogni otto giorni fossero stati posti in vna Vrna, di doue si tirauano poi alla sorte, quelli che doueuano i primi essere introdotti all' vdienza, la qual cosa venne sommamente aggradita mentre la sorte, e non la prepotenza decideua la ragione. Questo medesimo Doge soleua dire, che a Prencipi generosi bastaua di far vedere agli Inimici d' hauer forze valeuoli da vendicarsi, e che potendo non voleuano adoperarli.

Quando la fortuna volesse permettere alla Christianità questo gran beneficio, cioè di far cadere il Papato nelle mani di questo veramente Eminentissimo Cardinale si vedrebbono atti di giustitia non dissimili à quelli esercitati da' suoi Illustri

Antenati con tanta gloria, essendo egli in fatti maturo nelle deliberationi, ardente nell' eseguire, circonspetto nel criuellare l'altrui attioni, e risoluto nell' abbracciare gli espedienti. Contempera vna certa grauità naturale con affabilità gratiosa, e con liberalità generosa, con che si viene ad acquistare l'amore, e rispetto d'ogni vno: non parla mai fuor di termini aggiustati alla ragione, e quello che promette l'osserua puntualmente, cosa rara nel nostro Secolo, anche tra Prencipi: non inganna mai con vane speranze, e dalla sua bocca non esce mai che la verità onde ogni vno che va à trattar seco può promettersi l'effetto d'vn sì, ò d'vn nò esplicato dalla sua bocca, di modo che si può dire che tutte le sue attioni sono vn' esemplare della virtù, e della Religione, cosa che raramente si troua nel Secolo tanto corrotto al tempo presente, onde può questo Eminentissimo Porporato seruire di modello ad ogni buono Ecclesiastico.

Pascale

P*Aſcale d'Aragona*, ha per Arma ſei ſbarre, tre longhe, e tre per trauerſo. Nacque nella Città di Toledo l'anno 1615. di Famiglia veramente Reale, che poche ſimili ſe ne trouano in Spagna, non ſolo in riguardo della ſua Reggia antichità, ma di più per haue ſi conſeruato in vn ſi lungo corſo d'anni ſempre in ſplendore, col poſſeſſo delle Cariche principali della Spagna, tanto militari, che politiche, & Eccleſiaſtiche, oltre che s'è apparentata con le Caſe più conſpicue, e Reali quaſi dell' Europa, non che della Spagna, hauendo dato ancora in matrimonio à Prencipi grandi ſue Prencipeſſe.

La di lui educatione fu ſotto Maeſtri virtuoſi, e di coſtumi integerrimi, coſi nelle Lettere, come negli eſercitii Cauallereſchi, con tanto auanzamento del ſuo ſpiritoſo ingegno, & agilità del ſuo ben' organizato corpo, che la riuſcita ſopraua nzò l'aſpettatione d'ogni vno. Fu dal Padre giouinotto condotto nella Corte del Rè Filippo IV. dou, appena fu viſto dal Conte Duca, che conobbe aſ-

lai la buona indole di Pascale, del tutto accommodata à promettere la riuscita d'vn perfetto Ministro, e così ne fece la relatione à sua Maestà, che voleua fin d'all'hora dargli impiego honoreuole, ma pe che il Padre doueua passare al comando dell'Armi in Portogallo cioè per visitar le Militie di quel Regno, chiese di condurlo seco, per farlo meglio esercitar sotto alla sua disciplina, hauendo risoluto come Primogenito di farlo cingere spada, e passare al matrimonio, e benche mostrasse qualche inclinatione col primo articolo, non volle mai condescendere al secondo, ò sia che hauesse fin dall' allora il pensiere di passar col tempo allo stato Clericale, ò sia altra ragione, basta che ricusò di pigliar Moglie, ancorche gli venisse presentato vn partito auantagiosissimo.

Don Luigi d'Haro che dopo la caduta del Conte Duca, s'era sollenato nel posto quasi della Priuanza, ò al meno nel principale posto d'affetto trà tutti gli altri Ministri appresso il Rè, in qualità di parente dell'Aragone procurò di metterlo

lo ſempre in maggior credito nella Corte, onde dal Rè gli vennero conferite Cariche di rileuante ſeruiggio, tanto prima, quanto dopo la riſolutione di paſſare dal Secolo allo ſtato Clericale, in che haueua moſtrato ſempre inclinatione particolare, e tutte queſte Cariche, e Gouerni furono da lui eſercitati con ſomma ſodisfattione di quella Corona, à ſegno che non hebbe difficoltà il Rè di nominario per il Capello all' eſcluſione d'altri ſogetti al Pontefice Aleſandro il quale nella promotione delli 5. Aprile 1660. lo creò Diacono Cardinale di Santa Balbina.

Riceuuta la Berretta in Spagna, e complimentato da tutti i Grandi all' vſo di quella Corte, nella quale abbondano non meno i complimenti ch' i puntigli d'honore, ſe ne paſsò in Roma, doue dalle mani del Pontefice iſteſſo doppo la ſolita ſolenne caualcata riceuè nel publico Conſiſtoro il Capello, e quaſi nel medeſimo tempo in mancanza del Marcheſe d'Aſtorgas venne dal Rè Catolico dechiarato ſuo Reggio Ambaſciatore nella

Corte di Roma fino à tanto che si mandasse altro sogetto, che poi capitò in breue; & in questa Ambasciaria fu egli molto applaudito da tutti i ministri degli altri Prencipi, e Popolo Romano, e la Corte tutta l'acclamò come vn' oracolo di prudenza, e di sauiezza, con estraordinaria sodisfattione del Pontefice, ma questa contentezza non durò lungo tempo, poiche in breue spatio di pochi mesi riceuè la patente di Vicerè di Napoli, ch' è vno de' maggiori, anzi assolutamente il primo gouerno che dispensa il Rè Catolico.

Licentiatosi dalla Corte, e rimessa la carica d'Ambasciatore à Don Pietro d'Aragona suo fratello, secondo l'ordine del Rè, se ne passò con pomposo corteggio in Napoli al possesso del Vice Reame, doue venne riceuuto con applauso grande da tutta quella Nobiltà e Popolo, a' quali diede subito segni di gran bontà, e d'incorrotta giustitia, procurando sopra tutto di sgrauare quei poueri Napolitani d'vn buon numero di Gabelle, in che batte sempre la volontà di quei Popoli angariati

gariati al ſommo, ben' è vero ch' altri vrgenti biſogni lo sforzarono poi ad imporne dell' a tre che fece con tanta deſtrezza, che tolſe alla Plebe ogni motiuo di lamento; in ſomma ſi diportò con tanta ſua lode, e ſodisfattione della Corte del Rè Catolico, e di tutti quei Popoli che fece riſplendere vgualmente in lui, la vigilanza, la celerità, la prudenza, e il valore.

Volendo ſua Maeſtà Catolica dargli vna manifeſta proua del ſuo gradimento, & vna dechiaratione d'eſſer pienamente contento de' ſuoi fedeliſſimi ſeruiggi, gli conferì mentre era ancora in Napoli la dignità di ſopremo Inquiſitore, ch' è vno de' principali Offici della Spagna, e di grande auttorità, e confidenza, nè contento il Rè di queſte generoſe dimoſtrationi di gratitudine, eſſendo caduto graue mente ammalato, che fu appunto l'vltima ſua malatia, nel Teſtamento ch' egli fece lo dechiarò vno de' principali conſiglieri della Monarchia, che in tutto furono ſei, che doueuano aſſiſtere alla perſona della Regina dechiarata Reg-

gente, con ordine che questa non potesse far cosa alcuna in quello riguarda il gouerno senza la participatione, consiglio, e potere di detto Cardinale, e degli altri cinque.

Morto poi il Rè fu spedito subito coriere all' Aragona in Napoli, acciò rimettesse il gouerno di quel Regno alla persona di Don Pietro suo fratello, in fauor di cui fu spedita con il medesimo Coriere la necessaria Patente, in conformità ancora dell' intentione del Rè prima di morire, con ordine al Cardinale di passarsene immediatamente in Spagna all' assistenza della Regina, onde chiamato da Roma in Napoli il Cardinale Don Pietro, e postolo al possesso, dopo hauergli date alcune instruttioni necessarie à quel gouerno non poco scabroso, s' imbarco sù le Galere del Regno, e con assai prospero tempo arriuò in Barcellona, e di là poi senza ritardo se ne passò alla Corte in Madrid, doue dalla Regina fu accolto con dimostrationi di benignissimo affetto, non solo per il buon concetto ch' essa ne haueua del valore, e prudenza del Cardinale,

le, ma ancora perche il Rè nelle memorie particolari che le lasciò vna fu quella di pigliar' il consiglio di tutti i Consiglieri che le lasciaua per assisteria, ma che però non si rendesse confidente nelle cose d'importanza che col solo Cardinal d'Aragona.

Venne in questo mentre à vacare l'Arciuescouado di Toledo ch' è il più ricco, e riguardeuole della Christianità, dopo i tre che sono in mano degli Elettori rispetto alla gran giuriditione, compreso quello di Munster, onde la Regina con l'assenso del Pontefice lo conterì subito all' Aragona, non solo perche non vi era sogetto in Spagna che più di questo lo meritasse, ma ancora per far vacare il carico di Sopremo Inquisitore, acciò ne prouedesse di questo il Padre Euerardo suo Confessore, co ne ne seguirono gli effetti, ma con poca buona riuscita di detto Padre, il quale appena entrò nel posto di questo sopremo Officio, che si rese odioso à principali Ministri della Corte, come lo vedremo nella vita del medesimo Euerardo che diuenne poi Car-

dinale; basta che gli suscitarono contro Don Giouanni d'Austria, il quale si portò in Madrid con tanto strepito che non volle mai quietarsi, se prima non vide detto Padre fuori del Regno.

In queste rotture mostrò gran prudenza il Cardinale, perche seppe maneggiar con gran destrezza sotto mano la caduta di questo Padre, che haueua in fatti gran parte nello spirito della Regina, e che solo lo precedeua nell' affetto verso di questa, onde era suo interesse d'allontanarlo, & effettiuamente l'allontanò con maniere cosi destre, che nissuno se ne potè accorgere, essendo restato amico della Regina, che non seppe mai scoprire l'inganno, e del Padre Euerardo, che mostrò di protegerlo, & essergli amico, facendogli vedere ch' era suo interesse di ritirarsi in Roma, per lasciar suaporare quei primi moti di Don Giouanni il quale nè meno penetrò mai le massime del Cardinale, ancorche vedesse benissimo che i suoi interessi erano che l'Inquisitore vscisse del Regno.

Mancato poi il Marchese d' Aitona la

la Regina conferì il Gouerno del nuouo Regimento delle Guardie al Cardinal d'Aragona, che cominciò nello ſteſſo tempo della caduta dell' Euerardo ad eſſer veramente ſolo nelle gratie di queſta Reggente, ſoſtenendo le non la forza, almeno l'apparenza di priuato di ſua Maeſtà, mà nel poſto di ſopremo Conſigliere nella Giunta del Gouerno della Monarchia, ſoſtituì la Regina all' Aytona il Conteſtabile di Caſtiglia, che per le ſue indiſpoſitioni haueua ceduto il Gouerno de' Paeſi Baſſi al Monterei, coſi perſuaſa dall' Aragona; & è certo che per lo ſpatio di molti anni queſto Cardinale, hebbe quaſi la totale diſpoſitione de' maneggi più importanti della Monarchia, & in che ſeppe conſeruarſi con credito, e riputatione appreſſo tutti gli altri Miniſtri, in modo che vſcito il Rè della minorità, e chiamato al ſopremo Miniſterio Don Giouanni d' Auſtria ſuo fratello naturale, e ſpogliata la Regina, e molti altri Miniſtri del loro potere, e Cariche, ſolo il noſtro Cardinale reſtò nelle buone gratie del Rè, e di Don Giouanni, il

quale nell' assoluta Priuanza tiene seco a' Consigli detto Aragona, e con raggione, perche veramente questo Porporato è molto intelligente, e raffinato nell' esperienza degli affari più politici, essendosi mostrato sempre disinteressato, e zelante per il seruitio della Corona; generoso al maggior segno, ma poco Elemosiniere in riguardo del gran numero de' Beneficii Ecclesiastici che possede, oltre le Cariche temporali: si compiace di certi passatempi leciti, & honesti de' quali pian piano si va ritirando con l'auanzo negli anni. Non può esser più attaccaticcio di quel ch'è nel Negotio.

In queste nuoue congiunture di discrepanze trà il Rè Catolico, e la Regina sua Madre, ò pure de' suoi Ministri, ch'obligò il Rè à chiamare per il gouerno di quella Monarchia' in Madrid Don Giouanni d'Austria, il Cardinal d'Aragona si comportò sauiamente, e con gran prudenza si conseruò nella gratia di tutti, di modo che priuato del Carico di Vice-Cancelliere il Nauarra venne sostituito da Don Giouanni in luogo del Nauarra, il

il Cardinale con gran ſodisfatione della Corte, la quale mal volentiere vedeua vn Carico tanto conſiderabile in mano d'vn tal Perſonaggio, che s'haueua vſurpato il nome tanto celebre di Nauarra, mentre per altro egli era della Caſa Nauarro, e non Nauarra.

In tanto hauendo riſoluto il Rè per conſiglio di Don Giouanni d'Allontanare dalla Corte di Madrid la Regina ſua Madre, acciò non vedeſſe mortificare alla ſua preſenza quei tali Conſiglieri che l'haueuano mal conſigliata nella Regenza, il Cardinale conſigliò ſua Maeſtà di ſciegliere la ſtanza di Toledo, e proprio nel Palazzo Arciueſcouale, verſo doue vedendo di non poter guadagnare l'animo del figliuolo, e di Don Giouanni per reſtare in Madrid s'inuiò con mediocre Corteggio, accompagnata dal medeſimo Cardinale, che hebbe ordine dal Rè di tener compagnia alla Regina nella Stanza di Madrid, quaſi che ſi voleſſe allontanare ancor lui ſotto queſto preteſto, per darſi tanto meglio luogo à Don Giouanni di far tutto ſolo, e coſi fu creduto dal

comune, ma in breue restarono disabusati di ciò mentre di là à pochi giorni conoscendosi necessaria la sua persona nella Corte, come quello ch'era il più pratico di tutti gli altri Ministri degli interessi della Corona, venne richiamato per assistere à quel sopremo Consiglio.

Pare che stia sul punto di ritornarsene ad ogni modo in Toledo, per due ragioni, la prima, perche stima suo debito di non abbandonare quella Regina, che con tanto affetto se gli mostrò sempre inclinata nella sua Regenza à fauorirlo con estraordinaria abbondanza di gratie, onde sarebbe atto d'ingratitudine il voltarle le spalle in questi bisogni; e la seconda, perche scaltro più d'ogni altro delle massime della Corte di Spagna, conosce benissimo che da tutte queste mutationi di Scene, non potrà la Monarchia tirarne grandi vantaggi, e già se ne veggono manifestamente l'esperienze, che però stima atto di gran prudenza il Cardinale lo sfuggir la taccia d'hauer contribuito nella desolatione della Corona, col lasciarne à Don Giouanni la cura, il quale

in

in fatti è molto mal visto dalla Nobiltà, e particolarmente da' Partiggiani della Regina, che gli trafficano contro molte cabale, dall' Aragona beniſſi no premeditate, e però sfuggite, Don Giouanni in tanto che conosce la neceſſità euidente di conseruarsi amico questo Cardinale, à misura che vede moltiplicarsi il numero de' Partiggiani della Regina, non trascura alcun' officio per rendersi ben stretto nell' amicitia con detto Aragona, il quale si seruirà sempre della sua destrezza ordinaria, per non arrischiar tutto quel credito che si ha sin' hora guadagnato con tanti sudori nel seruitio di quella Monarchia, ancorche ciò non è stato senza grande vtilità della sua Casa, inuidiata da molti, ma in generale amata da tutti, ch' è quello appunto ch' obliga Don Giouanni, à mostrarsegli amico. Ama questo Cardinale estraordinariamente il suo sangue, ma però vantaggia i suoi con gran prudenza.

G*Iacomo Franzoni*, fa per Arme ſei Angoli acuti. Nacque nella Città di Genoa l'anno 1614. di Famiglia Nobile, e ricca. Fu applicato ſubito agli ſtudii di quelle virtù che ſeruono à far conoſcere la bellezza dell' animo, l'altezza del diſcorſo, e la grandezza del giuditio, e come tutte le altre coſe ſono falſe, incerte, e caduche à quelle ſole s'attenne, che piantate con profondiſſima radice, non poſſono d'humana forza eſſere eſtirpate: dopo hauer fatti i primi fondamenti della Gramatica, paſsò in Roma nel Colleggio Romano, & iui ſotto l'eruditiſſima diſciplina de' Padri della Compagnia di Gieſù coltiuò con tanta attentione quelle ſcienze, che continuate poi con applauſo e comendatione vniuerſale in Peruggia gli fece conſeguire la Laurea del Dottorato nelle Leggi Ciuili, e Canoniche, accompagnate da non piccioli lumi di Filoſofia, e Teologia, da' quali moſſo poi deliberò di ſolleuarſi l'animo dalle coſe terreſtre, alle Celeſti, dall' humane alle diuine, e dalle temporali all' eterne, riſo-

luto ſi

lutosi à seruir la Chiesa con l'abito, e con i sudori.

Entrò in Prelatura sotto il Ponteficato d'Vrbano VIII. e fu quasi subito fatto Referendario dell' vna, e l'altra Signatura, con altri impieghi ch' ottenne dal Cardinal Francesco, anche in quelli strepiti di guerra, e se Vrbano non fosse morto quell' anno haurebbe auanzato le sue fortune più oltre, come fece poi nel Ponteficato d'Innocentio X. nel principio del quale comprò il Chiericato di Camera, ch'esercitò con molto applauso de' Camerali, di modo che vacata la Tesoreria della Camera fu dal Franzoni comprata con buoni contanti, e con piena sodisfattione del Pontefice il quale non mancò d'auanzarlo sempre più in altri offici, ò perche cosi glielo suggerisse Donna Olimpia sua Cognata, alla quale il Franzoni haueua fatto molti presenti, ò perche in fatti lo conoscesse Sogetto di vaglia, basta che non potè mai vederlo otioso caricandolo di Gouerni incessantemente.

Fu fatto Generale di Santa Chiesa, Carico rileuante del quale ne habbiamo

parlato altroue, e non molto dopo Castellano di Sant' Angelo, officio che si suol dar sempre a' Congiunti del Pontefice Regnante, la prouisione del quale è di cinquecento Scudi il Mese, e constituisce sotto di se à suo arbitrio (non senza parteciparlo al Papa però) vn Sotto Castellano che assiste ordinariamente alla Carica del Castello, doue bisogna habitar di continuo, con prouisione di cinquanta Scudi il Mese, & altre tanti ne ha di Ragaglie. Vi è il Proueditore che stà ancor lui sempre nel Castello con quattro cento Scudi l'anno di prouisione; Vno che ha cura dell' Arsenale con venti Scudi il Mese, e tiene sotto di se molti giouini pagati dalla Camera; Vi sono d' ordinario due cento Soldati con Capitano, Alfiero, Sargente, e Caporali tutti pagati all' vso di guerra; mettendo il Castellano tutti gli Officiali, e Capo Bombardiere, ma li Caporali, Soldati, e Cappellano stanno alla disposition del Vicecastellano, il quale ha anche cura d'arrollare gli Aiutanti del Castello, che di continuo ne hauerà descritti al suo Rollo

per

per lo meno cinque cento, e godono questi molte facoltà, & in caso di necessità son chiamati al rinforzo delle Guardie del Castello, & in tal Caso si pagano come gli altri Soldati.

Di più fu creato Generale delle Galere, Officio che pure si suol dare a' Congiunti del Papa, il quale suol dechiararlo con suo Breue, e da lui solo dipendente, facendoli prestare il solito giuramento, si come prestano ancora tutti gli altri Officiali innanzi à Monsignor Tesoriere Generale. La sua prouisione è di tre cento Scudi il Mese, e soldo per dodeci Lancie spezzate. Detto Generale fa ancora vn suo Luogotenente, con sua Patente, al quale se gli dà di prouisione cento scudi il Mese, e soldo per quattro lancie spezzate. Tutti li Capitani di Galea, il Capitano di Fanteria, e l'Alfiere stanno con patente del Generale con le solite paghe, come anche il Comito reale, l'Auditore, e il Notaro; ma il Proueditore, il Pagatore, e il Padrone di Galea vi stanno con Patenti di Monsignor Tesoriere Generale, come ancora il Monitioniere,

e lo Speciale. L'altre persone come Cappellan Officiali, Soldati, Barbieri, Marinari, Comiti, Sottocomiti, Piloti, Consiglieri, e Comiti di Mezania dipendono immediatamente dal Generale, il quale non ha facoltà alcuna di liberar' huomini dalle Galere, aspettandosi ciò alla Consulta; ma però come d' ordinario il Generale è parente del Papa, come tale s' usurpa maggior' auttorità.

A tutte queste Cariche gli venne ancora aggiunta quella di Commissario dell' Armi, tutte esercitate dal Franzoni in vn medesimo tempo, la qual cosa diede motiuo alla Corte di sospettare che Donna Olimpia fosse d'accordo col Franzoni di tirar essi tutti gli emolumenti, e Prouigioni di dette Cariche, non lasciando al presente che la sola fatiga, onde à causa de' molti impieghi venne ad acquistare nella Corte di Roma il titolo di longo nelle risolutioni, con non poca ragione, mentre egli medesimo non sapeua alle volte doue dar la testa, sollecitando le speditioni à certi memoriali vltimi, per non ricordarsi di primi, anzi bene spesso

mescolaua

meſcolaua gli intereſſi, e maneggi d'vn Carico con vn' altro, ſoffrendo in queſto mezzo tutta la Corte particolarmente quelli ch'erano conſtretti più allo ſpeſſo à negotiar ſeco, lamentandoſi ad alta voce ogni vno delle ſue irreſolutioni, quali non precedeuano da cattiua volontà ch' egli haueſſe, perche in fatti è ſtato ſempre dotato di buona intentione, ma da quella voragine d'affari, che non gli laſciauano tempo di reſpirare, facendo in vna ſteſſa Scena, appunto come ſe foſſe ſtato Comico due Perſonaggi vno di Prelato, & vn' altro di Soldato, e per lo più vn terzo di mercante, con altre tanta marauiglia de' Popoli, che rabbia, e diſpetto di tanti altri Sogetti meriteuoli, & idonei laſciati otioſi ſenza impiego alcuno, in tanto che vn ſolo veniua aggrauato oltre le ſue forze, ſenza alcuna neceſſità, ſe non foſſe quella di Donna Olimpia, la quale non poteua trouar Sogetti dell' humore del Franzoni, cioè di guardar la fatiga, e dar tutto l'vtile à queſta Dama, la quale contribuì alla ſua promotione che ſeguì li 5. Aprile del 1660.

Riesce questo Cardinale lente in tutte le sue procediture, come chiaramente si vede nelle sue risolutioni, e pareri che dà in quelle Congregationi, e Consistori che interuiene, la qual cosa procede dall' esser troppo sottile nel penetrar le materie che si trattano, ond' è che bene spesso se ne stà pensiuo, e sospeso d'animo, criuellando quello che deue fare, senza accorgersi della terminatione del fatto. Egli è Sogetto di religiosi costumi, limpidissimo nell' animo, e virtuoso; ama grandemente la giustitia verso la quale è zelantissimo, fauorendo sempre la parte più debole, onde nella Legatione di Ferrara, ch' esercitò con somma lode, e con gran nettezza di mano, racomandaua ogni giorno a' Giudici; che douessero hauer riguardo acciò i poueri non venissero oppressi dall' auttorità de' Potenti, & in farti quando sentiua che vi era qualche processo trà vn Nobile potente, e ricco, & vn' pouero Artiggiano, non si fidaua de' suoi Giudici, ma egli stesso voleua tener la mano, per lo dubbio che haueua, che il Nobile non guadagnasse i Giudici

ci con danari, ò altre speranze.

Veramente possede questo Cardinale vn' infinità d'altre belle qualità, e Virtù, particolarmente s'ammira in lui la bontà della conscienza, e quel che più importa chiara, netta, e spogliata di certi scropoli che fanno alle volte stimare alcuni Cardinali più tosto hippocriti che veri huomini da bene. Di più egli ha legge di vera amicitia, ancor che tutti i suoi Compatrioti non siano di questo humore, e studia egli sempre il vero modo di ben conseruarla, e pero fà buono à procurar la sua amicitia, & essergli amico. Non s'è inteso mai che habbia commesso alcuno scandalo sensuale, stimato per ciò castissimo; con i Prencipi, è indifferente di genio, e tale procura di conseruarsi con le due Corone, non hauendo fin' hora dato inditio di partialita alcuna, caminando per la strada del mezzo; non è prodigo, ma assai liberale, e rimunera con decente generosità i seruiggi che gli vengono fatti; in somma non è dominato dall' auaritia ancorche sia Genoese. L' abito Ecclesiastico gli stà ottimamente sul

dosso, per che ha costumi propri. Si tiene applicato à conseruar nella disciplina Ecclesiastica il Clero della sua Chiesa di Camerino doue s'esercita in continui atti di pietà, e di carità con gran profitto, & edificatione di quel Popolo.

Circa a' suoi Parenti, Egli ha due fratelli, vno maritato, e l'altro nò: ha ancora vn Nipote figlio del Primogenito di detti fratelli che si chiama, il Signor Marchese Anfrano Mattia Franzoni, Signore di buone qualità, altre tanto erudito, che gentile, & applicato agli studii di belle Lettere, in che consuma molte hore del giorno. Delli due fratelli l'vno si chiama Agostino Franzoni, Gentil' huomo di ottimo procedere, e di grande assiduità, & applicatione alle Cariche, che dalla sua Republica gli vengono giornalmente compartite, curioso dell' arti liberali, ma però procura di spendere il suo danaro alla Genoese, che in buon linguaggio vuol dire scarsamente. L'vltimo fratello si chiama Paolo Geronimo, applicato pure alle Cariche della sua Patria, & ambidue tengono il titolo

di

di Marcheſe, e dipendono in qualche maniera dalla parte del Catolico. Queſto Cardinale ſarebbe ottimo Papa, & il ſuo gouerno riuſcirebbe mediocre, e ſe peccarebbe in qualche coſa, ciò ſarebbe nella troppo ſemplicità, e bontà; ma però in qualità di Genoeſe è ſicuro di morir Cardinale, ſenza queſto impaccio del Papato, ancorche ſarebbe il deſiderio di queſta Natione di ſpuntar queſto articolo d' hauere vn Papa alla ſua diuotione, per poter con maggior ſicurezza ingolfarſi nel Mare delle ſue pretentioni dalle quali verrà ſempre rigettata dagli intereſſi degli altri Prencipi. Non ha mancato dalla ſua parte il Franzoni di far conoſcere al Mondo quanto grande ſia il ſuo zelo verſo la Patria, hauendo parlato più volte nel Conſiſtoro publico, non che al Pontefice in particolare dell' ingiuſtitia che ſi faceua à detta ſua Patria, togliendoſeli il luogo nella Reggia Capella, ma queſte ſue voci non hanno fatto alcuno effetto, coſi bene che le altre d'altri Cardinali ſuoi Compatrioti.

Girolamo Buoncompagno, fa per Arma vn mezzo Drago. Nacque nella Città di Bologna l'anno 1617. della Nobilissima Famiglia Buoncompagni, Pronipote di Gregorio XIII. il quale s'era benissimo ingegnato à cercar mezzi sufficienti ad esaltar la sua Casa Buoncompagni subito assonto al Ponteficato nell' anno 1572. à tal segno che in dodeci, e più anni di Ponteficato ridusse detta sua Famiglia in tal colmo di grandezza, che per lo spatio di trenta anni vissero i suoi Nipoti, & altri Parenti quasi tutti da Prencipi, con ricchezze innumerabili tanto in contanti, che in Beni stabili, e rendite Ecclesiastiche.

Giacomo Buoncompagno che fu Generale di Santa Chiesa, e Caualiere d'honorate qualità, fratello di detto Pontefice, & Auo di Girolamo del quale parliamo al presente, lasciò dopo la sua morte, che successe posteriore à quella del Papa suo fratello, vn buon numero di figliuoli Maschi, tutti ricchi, & accasati con matrimonii auantaggiosissimi tanto in riguardo

guardo delle facoltà, che della Nobiltà; con tutto ciò ogni cosa si disperse in breue giro di tempo, come chiaramente lo descriue l'Auttore del Nipotismo; e pure i Bolognesi, e Romani dicono che in questa Casa non vi sono state persone inclinate alla prodigalità, & al dissipamento; oltre che successiuamente s'è sempre veduto nel Consistoro qualche Cardinale di questa Famiglia, hauendo di più ottenuto i Buoncompagni Carichi considerabili, tanto spirituali, che temporali; ad ogni modo non ha lasciato per questo la Famiglia di cadere dal splendore nel quale il Pontefice l'haueua lasciata; coll' andarsi pian piano deteriorando, e nelle rendite, e nel possesso delle Cariche; anzi se due Matrimonii ricchi, e facoltosi non l'hauessero sostenuta, e rimessa ad vn grado, che chiamerò mediocre, in comparatione di quello che possedeua prima, certo che haurebbe corso pericolo di cadere in stato peggiore, come pure ne sono cadute tante altre pure di Pontefici in breue giro d'anni, secondo potrà osseruarlo chi è curioso nel Nipotismo.

Vedendo Girolamo declinarsi in questa maniera la sua Casa, pensò d'appoggiarla quanto più gli fosse stato possibile dalla sua parte, onde stimolato ancora dal Padre, & altri suoi Parenti si diede con tutte le diligenze à studiare, per poter meglio venire à capo del suo desiderio, nè si tosto prese la Laurea Dottorale, che si cinse l'abito Sagro, con intentione di procurar qualche mezzo da rimettere nello splendor primiero la sua Casa, col tentar la fortuna all' acquisto della Porpora, essendo questa veramente l'vnica, per non dir la maggiore speranza degli Italiani, quali subito che si veggono in qualche decadenza, cercano di sollevarsi, col gettarsi sul dosso vn' abito da Prete, sapendo benissimo hauer la Chiesa gradi assai eminenti, per far salire all' auge della grandezza quelli che ne tentano con assiduità i mezzi; e questa buona intentione accompagnata da pensieri ambitiosi, non salta solamente nella testa delle Famiglie Nobili, ma fino gli stessi Plebei se ne mescolano, e bene spesso la fortuna ch' esalta alla cieca chi gli piace,

pro-

promuoue agli honori questi secondi, con discapito grande de' primi, come l'esperienza ce l'insegna ogni giorno nella Corte di Roma.

Si messe in stato di Prelatura nel principio del Ponteficato d'Innocentio X. nel quale col mezzo delle racomandationi de' suoi amici, e parenti s'andò ingegnando d'introdursi à qualche Officio considerabile, tanto più che credeua con quel nome di Buoncompagno di resuscitare la memoria del defunto Pontefice suo Zio, e che questa consideratione douesse aprirgli la strada à qualche grado, ma non potè ottenerne l'intento per diuersi rispetti, e sopra tutto per quello della giouentù, che suol portare in Roma, doue vi sono tanti vecchi Prelati che aspettano la Manna del Cielo, intoppi rileuanti, ancorche bene spesso la fortuna ne suol pigliare alcuni per la punta de' Capelli più biondi, che solleua al più alto degli honori.

Non mancarono di quelli che proposero ad Innocentio il Buoncompagno, e particolarmente s'hebbe ricorso al Car-

cinal Panzirolo, che volgeua à ſuo talento la macchina del ceruello Pontificio, ma ò che il Panzirolo haueſſe altri ogetti innanzi gli occhi, ò che innocentio lo teneſſe in concetto troppo ordinario, e poco eſperimentato negli affari di mediocre conſeguenza, non volle mai fidargli nelle mani, per farne proua, maneggio conſiderabile, dubbioſo che non foſſe per riuſcirne con quell' honore douuto. Con tutto ciò, non laſciò d'hauer qualche riguardo alla ſua naſcita, & alla memoria di Gregorio ſuo Zio, ancor che nulla fatto haueſſe queſto in fauore della Caſa Panfilia, pure gli fece dare alcuni Offici nella Corte per inſtruirſi pian piano negli affari di maggiore importanza, sforzandoſi ancor lui dalla ſua parte con l'applicatione, & aſſiduità di farſi conoſcere meriteuole di honori più conſiderabili.

Paſſato in queſto mentre al Triregno dopo la morte d'Innocentio il Cardinal Chigi, col nome d'Aleſandro VII. & hauendo queſto ſul principio tutto il penſiere inuolto ad acquiſtar aura di zelante

Pon-

Pontefice, verſo l'honor publico della Chieſa, e della Corte, creò nella prima Promotione Cardinale, Monſignor Farneſe Maggiordomo del Palazzo Apoſtolico, con che venne à vacar queſta Carica tanto conſiderabile, onde dopo hauer dato il Pontefice l'occhio ſopra diuerſi Sogetti, per cercarne vno degno, e non inferiore à quello che la poſſedeua, ſi fermò ſopra la perſona del Buoncompagno, il quale dechiarato Maggiordomo cominciò ſubito ad adempire perfettamente le ſue parti, benche congiunte inſieme vi andaſſero mille altre occupationi.

In quelle geloſie che ſorſero poi quaſi nel medeſimo tempo, come s'è accennato trà i due Rami del Niporiſmo, cioè trà quello di Don Mario, e di Don Agoſtino, ſeppe il Buoncompagno maneggiarſi con ſomma prudenza, e verſo l'vno, e verſo l'altro, ancorche il Carico l'obligaſſe in qualche maniera à ſtar' vnito più col Cardinal Padrone, che con Don Agoſtino, ad ogni modo ſauiamente egli andò deſtregiando in maniera che con grand'

edificatione del Pontefice contentò pienamente tutti, à tal segno che tutti lo racomandarono con gran premura al Papa, per fargli ottenere il Cappello; ma sopra ogni altro passò buon'officio in suo fauore il Cardinal Chigi, che haueua nella mira di accommodarsi la sua Fattione di Creature di ciappa, e benemeriti della sua Casa, conoscendo che non gli sarebbe stato picciol'auantaggio di hauer tra le sue Creature vn Personaggio di questa portata.

Contribuì ancora molto alla promotione del Buoncompagno la racomandatione del Prencipe Gio: Battista Borghese, il quale haueua per Moglie la propria Nipote di questo Prelato, che s'affaticò non poco per far che detto Prencipe suo Nipote, dia in matrimonio la sua Sorella al Prencipe Don Agostino Nipote del Pontefice, come in fatti riuscì il tutto felicemente, di modo che il Papa si vide quasi obligato non che stimolato da tutte queste ragioni à crearlo Cardinale, e tanto più lo fece con sodisfattione, quanto che vi era il merito della

la

la persona, la quale venne promossa li 14. Gennaro del 1664. col titolo di San Pietro, e Marcellino.

Hauendo in tanto il Cardinal Ludouisi ottenuto il Carico di Sommo Penitentiere, e per conseguenza obligato alla residenza di Roma, dopo hauer rinunciato l'Arciuescouado di Bologna, il Pontefice lo trasferì subito nella persona del Cardinal Buoncompagno, che si trasferì nel medesimo tempo al possesso, con gusto de' suoi Compatrioti, ancorche si fosse mostrato troppo seuero, e zelante in eccesso, con che si venne à disgustare alcuni particolari del Clero, e della Nobiltà, con tutto ciò son tutti forzati di sopportar con patienza il rigore dell' Arciuescouo, perche conoscono benissimo, che quel ch' egli fà, tutto è drizzato al seruitio di Dio, & all' edificatione del Popolo.

Veramente per tutto il tempo che il Buoncompagno si fermò in Roma diede sempre saggi d'vn' ottimo Prelato, ricco di buoni costumi, senza scandalo, graue nel suo posto, di mediocre capacità, e

ſchietto nel ſuo parlare. Si fermà di continuo nella ſua Chieſa di Bologna, con le medeſime virtù; il Sagro Colleggio lo ſtima, non hauendo Cardinali di nemicitia conſiderabile; ben' è vero che tiene vn vitio, che baſta à renderlo odioſo ad ogni vno, & ad oſcurare tutte le ſue altre virtuoſiſſime qualità: e veramente egli è d'vna natura tanto auara, che quaſi non può eſſer maggiore; viene ad ogni modo compatito riſpetto alla grande abbondanza di Nipoti ch' egli ſi troua, figliuoli del Duca di Sona ſuo fratello, tutti poueri hauendo la volontà portata eſſo Cardinale à riſtabilir la ſua Caſa, e queſta conſideratione potrebbe portargli non poco oſtacolo allora che ſi parlerà di lui nel Conclaue, già che fin' hora non ſe n'è molto parlato, riſpetto all'età; certo è pero, che con tutto che regna nel ſuo animo tanta auaritia, non ha mai commeſſo attione ſordida, che poteſſe deturparli il credito, potendoſi effettiuamente chiamare in lui queſta auaritia vn neceſſario ſperagno.

Non laſcia però di dar motiuo à molti Dio-

Dioceſani di qualche ſoſpetto, che come auaro non foſſe per goder l'offrede' preſenti, ma è certo che camina con paſſi di zelante Paſtore, anzi acciò i ſuoi Nipoti non s'ingeriſſero come biſognoſi di qualche aiuto di coſta nel gouerno della ſua Chieſa, mal volentieri gli permette libero l'adito appreſſo di ſe, che ſi coconoſce vna violenza alla natura, mentre da tutti ſi ſa beniſſimo hauer' egli l'inclinatione portata come s'è detto à rimetter la ſua Caſa à qualche buon poſto.

La ſua Dioceſe di Bologna s'eſtende non ſolo nel Territorio del Bologneſe, ma anche in quello di Ferrara, nel gouerno delle Terre di Cento, e della Piene. Ha la Città cinquanta cinque Chieſe Parocchiali, e quattro cento ſettanta ſette il Territorio, compreſi 29. Monaſteri di Regolari, e 28. di Monache, di quelli ne ſono dieci ne' Suburbi, e di queſti quattro nelle Dioceſe.

La Chieſa di San Pietro ch' è la Catedrale preſſo della quale ſtà il Monte maggiore di pietà, che non permette che gli Hebrei con le loro vſure trouino Quar-

tiere ſul Bologneſe, comprende vn Capitolo di ſedici Canonici, oltre le quattro dignità delle quali la principale è l' Arcidiaconato, qual gode facoltà Pontificia, & Imperiale d'adottorare ne' Colleggi dello Studio ch' è de' principali dell' Italia. Eſſo Capitolo conferiſce il gouerno di molte Chieſe, e gode veramente ampiſſimi Beneficii per mantenimento dell' altre Cariche, e Canonicati, oltre vn' infinità di priuileggi riceuuti da Gregorio XV. & altri Pontefici, ſarebbe ad ogni modo da deſiderare ch' alcuni Sacerdoti del loro corpo moſtraſſero maggior' edificatione al publico. Sono occorſi alcuni diſpareri per materia di giuriditione tra li Miniſtri del Legato, e quelli dell' Arciueſcouo, come pure ſogliono arriuare in altre Legationi, che per lo più ſi terminano à nulla, riſpetto agli intereſſi particolari che d' ordinario regnano tra li Cardinali.

Carlo

Carlo Caraffa, tre Sbarre, & vn tronco che l'attrauersa son le sue Arme. Nacque nella Città di Napoli l'anno 1614. e di qual Nobiltà fosse la sua Famiglia, chi ha tintura d' Historia ne può esser pienamente informato. Dopo hauer studiato qualche tempo in Napoli, se ne passò in Roma à perfettionar' i suoi Studii nel Colleggio Romano, in che riuscì ammirabilmente. Monsignor Pietro Luigi Caraffa suo parente, ch' era il piu considerabile Prelato della Corte, e che fu poi Cardinale, l'esortò come buon parente di passare allo stato Clericale in che inclinaua molto Carlo dalla sua parte, onde sotto gli auspicii poi del medesimo Pietro Luigi ottenne alcuni Officii, ne' quali diede gran saggio di valore, e mostrò chiaramente in quei principii, che doueua vn giorno riuscir' huomo di gran maneggi.

Mentre Monsignor Pietro Luigi si trattenne alla Nuntiatura di Colonia, si seruì quasi sempre di Carlo in Roma, dandogli commissioni ò per portar Lette-

re, ò per trattar da ſua parte con qualche Cardinale, e Prelato affari di ſuo, ò di publico intereſſe, e ciò per dargli motiuo d'introdurſi maggiormente alla conoſcenza delle coſe, e per far d'altri conoſcere il ſuo talento, come appunto ſeguì con general ſodisfattione. In tanto s'era riſoluto Vrbano di promouere alla porpora il Nuntio di Colonia, ma perſonaggio di gran portata, che preualeua col Pontefice, con grand' efficacia ne promoſſe l'eſcluſione, non per male che queſto l'haueſſe fatto, ma per altri motiui, che non è decente di publicarli, baſta che non aduſſe altro per l'eſcluſiua, ſe non ch' egli era di tal merito, che ſe foſſe ſtato Cardinale, nel primo Conclaue haurebbe ottenuto il Papato, & allora egli haurebbe hauuto vn Papa poco amico alla ſua Caſa.

Vedendo il Nuntio caminar' in queſta maniera le coſe, dopo vndeci anni di Nuntiatura chieſe licenza, e ritornato in Roma, ſe ne paſsò quaſi ſubito nella ſua Chieſa di Tricarico, compaſſionato da tutta la Corte, tanto che molti Cardinali

li diceuano, che volentieri haurebbero diuisa la loro Berretta con lui. Carlo sdegnato di questo affronto, anzi ingiustitia che si faceua al suo parente si ritirò ancor lui in Napoli, sino che esaltato alla dignità del Vicariato Innocentio X. e promosso subito al Cardinalato detto Monsignor Pietro Luigi, se ne ritornò con esso lui in Roma all' esercitio della Prelatura, non mancando il nuouo Cardinale di procurargli impieghi molto honoreuoli nella Corte, e ne' quali non hebbe mai altro scopo, che il seruitio della Santa Sede con integrità, & vn piacere grande di giouare ad ogni vno con candidezza d'animo.

Innocentio hauendolo conosciuto sogetto di zelo, d'ottimo giuditio, e pieno di buona cognitione delle massime di stato, lo spedì Nuntio in Venetia, appunto nel tempo che regnauano tra la Republica, e la Corte molte discrepanze, per rispetto della promotione delle Chiese, e benche Monsignor' Elci suo Anticessore ne hauesse tentato con molta diligenza l'aggiustamento, ad ogni modo il Caraf-

fa, che venne riceuuto con applauso dal Senato, per hauerne l'Ambasciator Veneto che risedeua in Roma scritto molto fauoreuolmente, della prudenza, e destrezza del sogetto, operò in modo, che il tutto fu con sodisfattione delle parti accommodato, e cosi quelle Chiese che molti anni erano restate priue di Pastori, à causa di tali differenze, ne furono poi prouiste con giubilo, e beneficio de' Popoli.

Alessandro VII. che conosceua per esperienza il merito, e la capacità del Caraffa, con cui era stato molto confidente, subito assonto al Ponteficato lo confirmò nella Nuntiatura, rispetto alla risolutione ch' egli haueua preso di guadagnare il punto in che tanti altri Pontefici haueuano impiegati i loro ardentissimi officii, che tanto basta per far sapere, che questo s'intende il ritorno di Gesuiti in Venetia; ambitioso questo Pontefice di poter' ottenere vna vittoria, nella di cui battaglia s'erano perse per lo spatio di mezzo Secolo, tante fatiche, & in che s'era indebolito il credito della Sede Apostolica,

ca, che si vedeua effettiuamente punta nella riputatione, nello sfratto dato à questi Padri da quella Republica, e come conosceua le difficoltà grandi, e gli incoppi inseparabili ch' erano per scontrarsi in questo fatto, consultò nel suo giuditio, molti giorni, qual Prelato fosse il più esperto, e prudente nella Corte per maneggiarlo, ne seppe trouarne altro più degno, e capace del Caraffa, che però lo confirmò à questo sol disegno nella Nuntiatura, e l'incaricò con gran premura nel medesimo tempo di questo negotiato forse il più difficile che hauesse incontrato mai Nuntio alcuno.

Al primo auuiso della risolutione di sua Santità sentì alterarsi al quanto l'animo il Caraffa, non solo per la scabrosa impresa che se gli daua à maneggiare, quanto che per la confirmatione nella Nuntiatura medesima, poiche come quello che haueua hauuto particolar' amicitia con Alessandro, già prima che riceuesse in mano le Chiaui, pretendeua di passare al meno ad vna Nunciatura maggiore, cioè à quella di Vienna, con

tutto ciò per ſodisfare all' ardente, non meno che appaſſionato deſiderio dell'Pontefice abbracciò con la confirmatione del Carico, anche la commiſſione particolare di trattar lo riſtabilimento de' Geſuiti nello Stato veneto.

Chiamata dunque à ſe tutta la forza de' ſuoi ſpiriti, e raccolta dall' eſperienza paſſata, la più fina eſſenza della politica, cominciò il Caraffa à dar principio al trattato, in che vi trouò di primo tratto vna ripugnanza coſi grande dalla parte del Senato, che quaſi ſi vide neceſſitato di creder l'eſito per diſperato, ò fuori d'ogni ſperanza, con tutto ciò à guiſa di buon Piloto, non volle ſpauentarſi alla prima tempeſta, onde ne ſcriſſe alla Corte con termini ambigui, per non mettere in diſperatione per coſi dire il Pontefice, che s'era poſto nella mente à qual prezzo ſi foſſe di ſpuntar queſto punto, tanto più ch' il Padre Pallauicino ſuo Confeſſore, gli rappreſentaua queſta intrapreſa, come la più glorioſa che ſapeſſe fare nel ſuo Ponteficato.

Ogni giorno quaſi il Pontefice ò con Cor-

Corrieri eſpreſſi, ò con la poſta ordinaria incaricaua il Caraffa di nuoue inſtanze, nè queſto mancaua d'inuentar ſtratagemme, per guadagnar l'animo di quei Senatori, che non poteuano intender parlar di queſta canzone; ma finalmente tanto girò, e voltò nel Senato; tanto diſſe, e fece in Publico, & in priuato con quei tali che erano ſtati commeſſi per negotiar ſeco, e ſeppe coſi bene maneggiare il negotiato con vguale prudenza al zelo che vi applicaua, che tirò il Collegio, il Pregadi, e il Gran Conſeglio à condeſcendere volontariamente alle ſuppliche, preghiere, inſtanze, & offerte del Papa; e di che i Venetiani non hebbero ſogetto di lamentarſi, hauendone cauato non piccioli auantaggi.

Si conobbe in queſto affare di tanta importanza l'efficacia grande dello ſpirito del Caraffa, e la ſua gran deſtrezza nel maneggiare negotiati di gran conſeguenza, hauendone dopo lo ſtabilimento de' Geſuiti, & il Decreto dato dal Senato in fauore di queſti, riceuuti dal Papa atteſtati di ſomma lode; ma però le coſe non

seguirono conforme alla credenza della Corte, doue si discorreua, che se il Caraffa spuntarebbe l'articolo dello restabilmento de' Gesuiti in Venetia, che il Pontefice l'honorebbe subito senza alcun dubbio rimunerato del Capello Cardinalitio, e così appunto era stato scritto di Roma da Prelato di credito ad vno de' Principali Corteggiani del Nuntio; con tutto ciò furono li Gesuiti ristabiliti, il Papa contento, & il Senato sodisfatto, ma il Caraffa restò testa scoperta per questa volta, non parlandosi più di lui.

Da Venetia fu poi spedito Nuntio in Vienna, doue pure incontrò molti negotiati scabrosi, da' quali ne vscì con intiero contentamento del Pontefice, e dell' Imperadore, essendo veramente questo Signore dotato di tutte quelle maggiori virtù, che si ricercano per trattar maneggi grandi, & affari di conseguenza; onde il Pontefice lo rimunerò con giustitia della porpora li 14. Gennaro 1664. e ritornato poi in Roma lo dechiarò quasi subito riceuuto il Capello Legato di Bologna, doue si comportò con tanta

tanta ſodisfattione del Generale, che tutta la Nobiltà ſupplicò il Pontefice di volerlo confirmare per altri tre anni à che ſua Santità condeſceſe volentieri, onde dopo vn gouerno di ſei anni partì di Bologna con atteſtati di grandiſſime lodi; hauendo con gran prudenza e magnanimità coſi in queſta Legatione, come nella Nuntiatura di Venetia, e di Vienna moſtrato la ſplendore della Carica, con ſtipendio grandiſſimo della ſua bontà.

In tutta la ſua Prelatura, e più che mai nel grado del Cardinalato, s'è ſempre fatto conoſcere queſto ſogetto vno ſpecchio d'ogni virtù, & vna Caraffa piena di liquore ſuauiſſimo di buona prudenza, e politica, meriteuole del ſopremo grado; e nel quale potrebbe ſenza alcun dubio per merito meglio d'ogni altro, ſe il venire da Napoli, e dalla razza di Paolo IV. non gliene impediſſe l'eſaltatione, per diſgratia maggiore della Chieſa, poiche egli ſi può dire in verità vna vera colonna del Vaticano, e la Sede Apoſtolica haurebbe appunto biſogno d'vn Papa di queſta ſorte. Ha molti Parenti in Napo-

li, e non pochi in Roma, a' quali non dispiacerebbe di vederlo Papa. Pecca però nella seuerità esercitando la Giustitia più tosto con sommo rigore, che con clemenza, con tutto ciò sodisfa pienamente le parti interessate.

Io hebbi la fortuna di farli profondissima riuerenza, mentre era questo degno Porporato Legato in Bologna, che in fatti m'accolse con atti di somma bontà, e mi fece l'honore di discorrere meco di varii interessi historici dell' Europa, anzi hauendogli io confidati i miei disegni ch' erano quelli d'instruirmi de' Gouerni di tutte le Città, e Prencipati dell' Italia, per poter' vn giorno scriuerne qualche viaggio, profitteuole a' Viandanti Oltramontani, si compiacque darmi con somma humanità alcune instruttioni sopra la Città di Bologna, e come il gouerno di questa Città tiene seco vn' Impero misto, non voglio tralasciarne di dirne qualche particolarità, ancorche più ampiamente descritta d'altri Auttori.

Non si troua Città forse in Europa che più di questa habbia maggior numero di No-

Nobili, & ampli Conuenti, nè più commodi, e beili Portici, che la rendono praticabile anche nel tempo delle pioggie, e fanghi. Sono vsciti da essa in varii tempi sette Pontefici, settanta due Cardinali, e due cento nonanta cinque Vescoui, oltre vn' infinità d' altri Sogetti riguardeuoli e nell' armi, e nelle Lettere.

Vien gouernata Bologna con tutto il suo Territorio da vn Cardinale, che porta il Titolo di Legato à Latere, così detto per la dipendenza immediata che ha dal sommo Pontefice, da cui ha l'autorità assoluta di reggere quel Popolo, senza essere obligato di renderne conto che à Dio solo. Questo Legato che ha sotto di se vn Vicelegato come tutti gli altri manda Bandi, col consenso degli Antiani, Consoli, e Confaloniere di Giustitia, li sottoscriue, e tal volta secondo le materie il Priore degli Antiani, e Confalonieri del Popolo, Massari dell' Arti, & Assonti del Reggimento: il Magistrato delli sudetti Antiani, e de' Confalonieri del Popolo esercitano giuriditione con meno, e misto impero, subordinata per-

rò sempre alla cognitione del Cardinal Legato, Padrone del tutto.

Il Senato ch' è composto di cinquanta Senatori gli elegge à vita, e ne fa estrattione.

Vi è il Tribunale della Rota ciuile composto di cinque Auditori Forastieri: come ancora vn' altro Magistrato per il foro de' Mercanti del quale è Giudice vn Dottor Bolognese, che s'estrae ogni Semestre. Il Confaloniere di Giustitia con gli otto Antiani, che compongono il Corpo del principal Magistrato dura due Mesi: i Sedici Confalonieri del Popolo detti anche Tribuni della Plebe, quattro, & i Massari dell' Arti ch' à questi s' vniscono tre Mesi, formando tutti insieme vn Corpo di vn' altro Magistrato chiamato de' Colleggi. Le Materie che si compartiscono da discutere sono molte, e tra le altre Camera, Imposta, Militia, Magistrati, Munitione, Studio, Sgrauamento, Gabelle, Tasse del Contado, Fabriche di San Petronio, & altre.

Il Senato tiene dominio assoluto sopra l' Erario publico, elegge Capitani, Colonelli,

lonelli, e Sargenti Maggiori à piedi, & à cauallo; le Compagnie à piedi di cui ne ſtabiliſce i Capi ſono circa 22. quelle à cauallo tre ma numeroſe: mantiene il medeſimo Senato in Roma vn' Ambaſciatore ordinario al quale contribuiſce groſſa prouiſione: tengono pure in Roma i Bologneſi vn' Auditor della Sagra Rota, & vn' Auuocato Conciſtoriale: & è in vigor l'vſo degli antichi Statuti della Città, e dalla propria Lega di batter moneta d' oro, e d'argento con l'Inſegne, e Titoli della Patria, e del Supremo Prencipe. La Camera di Bologna oltre molte altre Elemoſine diſpenſa ogni anno a' poueri parte à Paſca, e parte à Natale 440. Corbe di Farina di formento, per Decreto fatto fin nell' anno 1377. con occaſione della ricuperata libertà: per lo corſo di cento anni ſi conſerua il dritto delle Corſe de' Pallii in honore de' Sommi Pontefici Nationali, & il Senato manda in dono ad ogni nuouo Legato vna Tazza d'oro di valor conſiderabile.

Oltre le Guardie ordinarie di Suiſſeri tiene ancora il Legato per ſua Guardia

è cosa di grande stima per gli Intendenti la Linea di piedi 176. segnata con striscia di marmo, per l' osseruationi meridiane del Sole nel giorno, e della Luna nella notte, inuentata l'anno 1655. dal Dottor Cassini, e condotta tra le angustie di due Colonne, le quali ella tocca di quà, e di là senza esser punto interrotta, di modo che il Sole entrando tutto l'anno per lo spiraglio acconcio nel tetto, va à tramandarui la sua specie, non restando impedita dall' incontro dell' interposte Colonne, il che prima era stato creduto, e stampato per impossibile; e però Ignatio Dante hauea posta vn' altra Linea nella stessa Chiesa, per l'osseruatione de' Soli solstitii. In nuoua Linea ogni giorno che sia sereno s'osserua l'altezza, e grandezza apparente del Sole, & è cosa certa che queste sono osseruationi celesti, e marauigliose, molto più esatte di quante mai se ne sono viste per l'adietro, e sarà difficile di ritrouare nel Mondo vn' altro luogo che vi si possino fare come qui, per le considerationi della lunghezza della Linea, dell' altezza del Tetto,

e della posítura del Tempio.

Bologna è situata alle radici dell' Apennino nel confine della Lombardia, nella qual Prouincia si troua compresa, e della Romagna nella drittura della strada che gli antichi chiamauano Emilia, per lo che è frequentata da gran numero di passeggieri di varie Nationi: il suo giro è di cinque miglia, ha dodeci Porte, oltre quelle del Nauiglio, che si caua dal Fiume Reno, che vi scorre dalla parte d' Occidente, come fa la Sauenna da quella d'Oriente: l'aria è salubre quanto desiderar si possa, e però piena di numeroso Popolo, poiche secondo il calcolo che se ne caua ogni anno sono molto più quelli che nascono che quelli che muoiono. Il Palazzo che fu degno, e capace d'alloggiar in vn' istesso tempo vn Papa & vn' Imperadore cioè Clemente VII. e Carlo V. nel tempo della Coronatione di questo è residenza del Legato, e Vicelegato, de' Magistrati, e del Senato, con tutti li loro Tribunali, Guardie, e Famiglie.

Il territorio di Bologna termina à Leuante

uante con quello d'Imola, a Ponente col Modonese, facendogli scudo la Fortezza Vrbana, così detta per essere stata fabricata da Vrbano VIII. il suo giro è di 188. miglia & ha gran parte della Montagna, & vna fertilissima pianura coltiuata in modo che mostra in apparenza non meno di Campagna fruttifera, che di Giardini ben lauorati. Produce Seta in gran Copia, e bellissima, & ha per dote particolare la Canopa, che non se ne troua più atta di questa per le sarti d'vn' Armata Nauale: è felice di tutto, e non inuidia à qualsisia altra Città d'Italia. Il suo Vescouado, hora Arciuescouado tale fatto da Gregorio XV. hebbe altre volte il titolo di Prencipe dell' Imperio, concessoli d' Henrico VI. Imperadore, farà ottanta mila anime in circa, gentre destra, & accorta.

CArlo *Bonelli* nacque in Roma l'anno 1613. li 28. di Giugno; fa per Arme vn Toro: co risponde in gran parte al suo proprio nome, che vuol dire picciolo in bontà. Pochi Prelati si trouano, che siano stati come questo portati giouinotti alle Cariche considerabili della Corte ancorche in tutto riuscisse di mediocre talento, e particolarmente allora che fu Gouernatore di Roma, potendosi dire, che non ha fatto nè male, nè bene; ancorche il Cardinal' Imperiale lo sostenesse notte, e giorno de' suoi consigli, risperto alla stretta parentela, essendo Bonelli Nipote di sorella dell' Imperiale, il quale fu quello che cercò sempre gli auantaggi di questo Nipote, particolarmente per assicurargli il Capello gli procurò la Nuntiatura di Spagna.

Mentre si trouaua il Bonelli Nuntio in Madrid succedero in Roma, quei grandi dispareri trà il Pontefice Alessandro, & il Rè Christianissimo à causa dell' affronto fatto all' Ambasciator Duca di Crecchi, onde fu incaricato dalla Corte il Nuntio

di

di procurar con tutte le perſuaſiue poſſibili vna Lega trà il Papa, & il Rè Filippo contro la Francia, come in fatti fece, ma ſenza alcun frutto, ancorche impiegaſſe tutta la ſua più fina rettorica, in vn diſcorſo che corre già a gran paſſi per le ſtampe; ma per dire il vero queſto diſcorſo da lui rappreſentato al Rè Catolico in preſenza del Duca di Medina Las Torres, e di Don Stefano di Chamarra, gli venne mandato dal Cardinal' Imperiale, dopo eſſere ſtato compoſto, ripulito, & arricchito da' più politici di Roma, in preſenza del Papa iſteſſo, e del Cardinal Chigi, non hauendo altro fatto il Bonelli che recitarlo, con aggiungere forſe qualche complimento del ſuo.

Veramente pareua diſpoſto il Catolico di condeſcendere all'inſtanze del Nuntio, che ſenza dilatione di tempo ne ſollecitaua la riſpoſta, & è certo che ſenza le raggioni adotte in contrario dal Chimarra, ſi ſarebbe conchiuſa la Lega, che non poteua riuſcire che infelice all' Europa, ſcandaloſa alla Chieſa di Chriſto, e di danno conſiderabile alla Sede Apo-

ſtolica,& in fatti ſe al preſente tutto l'Imperio, la Spagna, e l'Holandia, non poſſono, non dirò combattere, ma nè meno impedire i gran' progreſſi del Rè Chriſtianiſſimo, come haurebbe potuto la Spagna ſola, & il Papa oppoſi alla furia d'vn Rè carico di tante forze, e che domandaua ragioneuole vendetta d'vn' affronto fatto alla ſua Corona?

Non laſciò ad ogni modo il Pontefice d'aggradire le fatighe del Nuntio, & il ſuo zelo che haueua moſtrato nella difeſa della ſua cauſa in Spagna, poiche quantumque andaſſe à vuoto la Lega, non laſciò con tutto queſto il Catolico d'accordare alle richieſte del Bonelli tutti i ſuoi officii poſſibili appreſſo il Rè di Francia, per farlo riſoluere di contentarſi d'vna ragioneuole riparatione, con promeſſa ancora, che ogni volta che queſto ſi riſolueſſe di paſſare alla violenza del ferro contro lo Stato Eccleſiaſtico, ch' egli ſoccorrerebbe con le ſue forze come Protettor della Chieſa la Sede Apoſtolica, di che Aleſandro ne reſtò pienamente contento ſe non delle promeſſe degli Spagnoli,

gnoli, de' negotiati almeno del Nuntio, à ſegno, che nella prima promotione dopo queſto accidente lo creò li 14. Gennaro 1664. Prete Cardinale di Santa Anaſtaſia, e gli ſpedì in Spagna la Berretta; di doue ritornato poi in Roma riceuè il Capello, ſe non applaudito dalla Corte, che lo conoſceua di merito ordinario, almeno decantato dal Cardinale Imperiale ſuo Zio, per il maggior ſogetto che haueſſe la Terra.

Aleſandro non haueua veramente gran concetto del Bonelli, e molto meno volontà haueua il Cardinal Chigi di farlo promouere alla porpora, vedendo beniſſimo, che haurebbe portato il titolo, ma non gli effetti di ſua creatura, poiche gli ſarebbe ſtato niceſſario di dipendere dalla ſola diſpoſitione del Zio, il quale fu quello che ne ſollecitò con piedi, e mani, come ſi ſuol dir la promotione; onde il Pontefice ſi vide in fatti conſtretto à dargli il Capello, più dalle continue inſtanze, & interceſſioni potenti dell' Imperiale, che dal merito del ſogetto, che nell' eſercitio delle ſue Cariche non ha mai nè

creſciuto, nè ſcreditato di ſtima appreſſo quelli che lo conoſcono nel fondo, eſſendo in effetto altre tanto piccolo di ſtatura, quanto debole di talenti, e cio nella mente del comune, eccetto dell' Imperiale, che mentre viſſe l'andò ſempre decantando per vno de' maggiori politici della Corte; veramente a' ben conſiderare il ſogetto ſi troua mediocremente letterato, d' humor quieto, e pacifico; corteſe con ogni vno, e capace di qualche gouerno, ſe non per altro, à cauſa della quantità de' Carichi che ha poſſeduti, ne' quali ha hauuto motiuo, e commodo d'inſtruirſi nelle maſſime di ſtato.

Pecca in molte coſe più toſto per vna certa ſemplicità naturale, che gli tiene l'animo troppo intricato, che non già per malitia, con tutto ciò virtuoſamente egli va coprendo queſta ſemplicità, sforzandoſi di farla comparire agli altrui occhi per vn vero effetto di ſantità: particolarmente egli ha vn difetto, che ſolo baſtarebbe à fargli perdere ogni merito per il Prencipato, non trouandoſi vitio più cattiuo in vn Prencipe, quanto quello

lo di lasciarsi tirar per il naso, come fa appunto il Bonelli, e quel che importa nelle cose di gran consequenza, & al contrario nelle leggiere, e di niuna sostanza s' indura à segno che nè meno cinquanta para di Boui son capaci di rimouerlo dalla sua ostinatione; in oltre è così amico della Caccia, che nella sua persona è diuenuto vn vitio disprezzeuole, poichè non l'esercita per spasso, ma per puro vitio; di modo che bene spesso ha tralasciato Congregationi, & affari d' importanza per andare à correre dietro vn Cinghiale, ò vn Lepre; la qual cosa è stata trouata da tutti strana in vna persona che pretende Papeggiare, ond' hebbe ragione di dire il Cardinal Farnese, in vna compagnia nella quale si parlaua di far Papa il Bonelli, *Che se la Chiesa di Dio fosse vn Ceruo, nel Consistoro non vi sarebbe che il solo Bonelli capace di correrli dietro.*

Mentre visse il Cardinale Imperiale suo Zio, con quel suo ceruello torbido, risoluto, e fermo, maneggiò sempre lo spirito di questo semplice, & innocente Porporato, appunto come il Caualleriz-

zo fa d'vn ſuo Cauallo nella Caualleriz-za, facendolo trottare, e correre da per tutto à ſuo modo, onde baſtaua nelle Congregationi, e Conſiſtori dargli vn ſol ſegno, per farlo acconſentire al ſuo parere, dipendendo in tutto, e per tutto il ſuo voto dalla diſpoſitione del Zio, al quale, per dir la coſa come paſſa, e ſen-za alcuna paſſione doueua il Bonelli per ogni debito, e conuenienza oſſequiarlo, riſpettarlo, honorarlo, ſeruilo, e dipen-der totalmente dal ſuo comando, poi-che ſi può dire, come pure è noto à tut-ta la Corte, che il ſuo Capello roſſo, e tanti altri offici, Cariche, e Nuntiature gli ſono caſcati in teſta, e ſul doſſo, me-diante le ſtratagemme, interceſſione, & affetto del detto Imperiale, non hauen-do hauuto da per ſe mai alcun merito, nè alcuna forza par ſolleuarſi à tal fortuna, ma come queſto ſuo Zio poteua il tutto con la potenza di quel ſuo ardente ani-mo, rinuerſaua quanto vi era nella Cor-te, per ſolleuare alle dignità il ſuo Ni-pote; & è certo che non ſi è trouato mai parente alcuno in Roma, che mo-

ſtraſſe tanto ardore, nel fauorire l'altro parente, come inceſſantemente fece ſempre l'Imperiale verſo il Bonelli, à danni di più di quatro ſogetti meriteuoli, che ſono ſtati à tal fine riculati, e ſcaluacati dal poſto douuto.

Ma che dico? non contento il detto fu Cardinal'Imperiale d'hauerlo portato alla Porpora ſi meſſe in teſta di alzarlo anche al Triregno, onde gli procurò nel Conclaue d'Aleſandro VII. con molta deſtrezza, e ſegretezza, quaranta voti per lo meno, che tanto, e meno baſtauano per dargli in mano le Chiaui; e coſi ſarebbe riuſcito, ſe l'Ambaſciatore di Francia che ſapeua beniſſimo, doue andauano i diſegni dell' Imperiale, non haueſſe vegliato per ſcoprire gli andamenti, come in effetto gli ſcoprì à tempo debito, facendo nel medeſi no tempo grandiſſimo ſtrepito, contro queſto Cardinale, rimprouerandogli ad alta voce l' inoſeruanza delle Bulle Ponteficie, già che prima d'entrare in Conclaue haueua fatti imbrogli di quella natura, e tentato di ſorprendere con indegne pro-

meſſe i voti degli Elettori, ch' era pur vero, coſi grande era il deſiderio di quel ceruello tanto torbido di comandare vna volta, ſe non da Papa, da Cardinal Padrone al mondo tutto, la qual coſa ſarebbe caduta conforme il ſuo intento, ſe Bonelli foſſe ſtato Papa, perche il ſuo humore lo portaua à laſciarſi gouernare, contento del ſolo ſugo del Papato, cioè eſteriore, che del midollo ne haurebbe laſciata la cura all' Imperiale; ma hora che queſto è morto, e fatto per lui, non hauendo da ſe ſteſſo alcuna deſtrezza, oltre che gode coſi poca ſanità, che ſi può dir quaſi fuori del Mondo. Ma che dico in queſto punto medeſimo mi ſcriuono la ſua morte, ſucceſſa in Roma nel principio d' Agoſto, dopo eſſere vſcito dal Conclaue infermo, onde è ſuperfluo di aggiungere altro di lui, già che ſon terminate le ſue pretentioni, di modo che baſterà il darli vn *Requieſcat in pace.*

Celio

C*Elio Piccolomini*, due Sbarre in forma di Croce, con cinque mezze Lune ſon le ſue Arme. Nacque nella Città di Siena l'anno 1614. da Nobiliſſima Famiglia, che hebbe due ſommi Pontefici, ancorche al preſente aſſai indebolita di forze, benche numeroſa di Perſone, e queſta appunto fu la cauſa che il noſtro Celio ſi sforzò nella ſua giouentù di ſtudiare, con accurata diligenza, per poter tanto meglio tentar la fortuna, come d' ordinario fanno quelli della ſua Patria, quali non hanno altro ſoccorſo per rimediare alla pouertà, che di metterſi vna ſcorza di qualche poco di Letteratura, e poi paſſarſene alla buſca di alcun Beneficietto in Roma.

Appena dunque il Piccolomini preſe la Laurea del Dottorato, che ſi trasferì in queſta alma Città, doue pure haueua fatto buona parte de' ſuoi ſtudii, e quiui cominciò ad eſercitar per qualche tempo l' officio d' Auuocato coſi ſtimolato dalla neceſſità, ma per dire il vero le ſcritture ch' egli componeua per le ſue cauſe,

erano cosi insipide, che pochi l'assaggiauano con gusto, non hauendo altro condimento, che quel solo gli daua il fauore di Monsignor Bichi Auditor di Rota, col quale passaua vn' amicitia interniſſima, à segno che molti l' haurebbono desiderato inferiore, e questo medesimo Monsignore l'aiutò à metterſi nella Prelatura, dopo hauer guadagnato qualche cosa nell' Auuocaria, introducendolo ancora ne' maneggi, e carichi della Corte, e particolarmente nell' officio della Rota, e Camera Apostolica.

Creato in tanto Pontefice Alesandro VII. suo Compatrioto, & introdotti i Chigi al gouerno di Roma, si diede ad ossequiarli con ogni rispetto, e sopra tutto il Cardinal Chigi, il quale l'ammesse al suo seruitio, se lo strinse in confidenza, gli fece hauere molti impieghi honoreuoli nella Corte, e lo racomandò caldamente al Pontefice suo Zio, che pure haueua la mira di beneficare i suoi Compatrioti, e di stabilire vna Fattione al suo Nipote di Creature confidenti, e sicure, e cosi per hauer più ragioneuole motiuo

di

di promouerlo alla Porpora gli diede la Nuntiatura di Francia, che per sua fortuna maggiore, mentre esercitaua questa Nuntiatura, con assai sodisfattione del Rè, e della sua Corte, occorse quel strano accidente in Roma al Duca di Crecchi, che mosse sua Maestà ad vn giusto risentimento, onde il pouero Nuntio fu forza sopportare il primo impeto del Reggio sdegno, che sollecitò ad ogni modo la sua promotione, che però sarà bene di toccarne breuemente qualche particolarità, acciò il Lettore osseruasse meglio la prudenza vsata da questo Signore in tal frangente.

Dal Sig. Duca di Crecchi, e dal Cardinal Chigi vennero imediatamente dopo l'accidente spediti in Parigi con tutta la maggiore diligenza due Stafette, quella del Chigi drizzata al Nuntio, e quella del Duca al Rè, con l'auiso del caso seguito li 20. Agosto, tra la Famiglia di sua Eccellenza, & i Soldati Corsi, e questi Corrieri che rappresentauano il successo con differenti sentimenti giunsero li 26. del medesimo Mese, anzi quello del Nuntio

capitò due hore prima. Il Rè subito riceuuta la Lettera del suo Ambasciatore, che si confessaua offeso sino al più alto segno nell' honore, tenne nella sua presenza vn Consiglio, che durò quasi tre hore, nè si tosto fu finito ch' il Signor di Brienne si trasferì da Monsignor Nuntio, per fargli comandamento in nome di sua Maestà, d' vscir la matina seguente di Parigi, & andarsene à drittura à Meaux, dal qual luogo non douesse poi muouersi senza ordine Reggio; insinuando prendersi tal' espediente per assicurar la persona dell' istesso Nuntio, acciò non cadesse in vn' accidente, simile à quello nel quale era caduto in Roma l' Ambasciator di sua Maestà.

Non fu sorpreso il Piccolomini di vn tal' ordine, perche consapeuole del fatto, s' andaua imaginando che il Rè zelante sopra ogni altro del suo honore, e fiero di natura ancorche clemente nell' attioni, non haurebbe lasciato senza gran risentimento vn simile attentato, rispose dunque al Brienne con rimostranza di rispetto, e disse, che haurebbe vbbidito agli

agli ordini di ſua Maeſtà, ma che voleua prima eſſer ſentito; e però s'incaminò nel medeſimo tempo benche di notte alla volta della Corte, ſenza eſſer riceuuto all'vdienza, ben'è vero che fu impoſto al Signor di Lione d'aſcoltarlo, e coſi eſpoſe à queſto il Piccolomini i ſentimenti di ſua Santità ſopra l'accidente occorſo; l'ordine dato per il caſtigo de' colpeuoli; le dimoſtrationi vſate col Signor' Ambaſciatore; e procurò con tutto lo ſforzo della ſua rettorica di dilucidare il caſo, con la verità alterata delle relationi precorſe, facendogli ancora conoſcere che ſtante l'ordine delle coſe, egli non poteua in conto alcuno riceuere vna relegatione.

Dopo queſte rappreſentationi ſe ne ritornò in Caſa, promettendogli il Signor di Lione di riferire il tutto à ſua Maeſtà; la matina ſeguente ritornò il Nuntio à San Germano, aſtenendoſi però di ſalire al Caſtello, per moſtrare rispetto all'ordine Reggio; il Signor di Tallier fù ad abboccarſi ſeco con la licenza di ſua Maeſtà, però ſenza moſtrar di farlo d'ordine

di queſto, ma di ſuo proprio officio, moſtrando maggior durezza del Signor di Lione alle rimoſtranze, e preghiere del Nuntio, conſigliando d' vbbidire ſenza altra replica, già che tale era l'intentione del Rè, onde non hauendo potuto il Piccolomini ſpuntare nè pur dilatione per la partenza, con tutte le ſommiſſioni vſate, nell' anteponere lo ſtrapazzo che riceueua la Chieſa nella ſua perſona, che per dire il vero ſono ſtate vn poco eccedenti in riguardo del ſuo grado, e Carattere di Nuntio, ma la neceſſità non ha legge, e la congiuntura de' tempi lo ricercaua coſi, tanto più che ſi trattaua di mitigare l'animo d'vn Rè, che per mille capi haueua giuſta ragione di farſi conoſcere più ſdegnato di quel ch' era in effetto, baſta che in qual maniera ſi foſſe ſauiamente maneggioſſi il Piccolomini in queſto caſo, di modo che ritornato à Caſa ſcriſſe al medeſimo vna Lettera del tenore ſeguente.

Eccellentiſſimo

Eccellentiſſimo Signore.

Non poſſo in alcuna maniera riceuere dal Rè vna relegatione, tale che m'è ſtata intimata per gratia, e ſe dico che debba eſſere per mia ſicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di ſua Maeſtà, che ſi poſſa mai dire che vn' innocente, & vn Nuntio di ſua Santità non foſſe ſicuro in Parigi. Siami però lecito dire, con tutta quella maggior ſommiſſione, e riuerenza douuta ad vn tal Monarca, che ſarà bene in arbitrio del Rè ch' io ſia ritenuto, ò vada doue comandarà, ma il farlo non è mia volontà, ſenza che ne habbia vna particolar permiſſione dalla Santità ſua, ò che almeno gli faccia apparire la neceſſità che m'ha conſtretto à farlo; il che non può ſua Maeſtà aſcriuerlo à mancamento d'vna profonda vbbidienza, che io nel mio particolare moſtrarò ſempre in tutte le occaſioni, con gli atti del mio humiliſſimo ſeruitio alla Maeſtà ſua, la quale come tanto giuſta non può cominciare ad eſigere pene dal Nuntio d'vn' accidente coſi caſuale, e dal quale la Santità ſua dechiara di voler punire con il meri-

tato castigo i colpeuoli, secondo già ha dato principio di fare. Spero che vostra Eccellenza mi compatirà, compiacendosi nel medesimo tempo di proteggere anco in ciò ad vno che si dice.

Di Vostra Eccellenza

Diuotissimo, & obligatissimo Seruidore

Celio Piccolomini.

Oltre à questa Lettera, si trasferì il Nuntio in Casa della maggior parte de' Ministri di Prencipi Catolici, supplicandoli di voler passare officio col Rè seruendosi con tutti de' medesimi sentimenti della sopracennata Lettera; persistendo fermamente, e con la missione di diuersi Biglietti, e con vn' infinità di discorsi di voler che appariſca per la sua partenza la necessità precisa; l'vltimo del Mese d' Agosto riceuè lettere dal Signor di Lione, con reiterato ordine di sua Maestà di partire senza altra dilatione per la volta

di

di Meaux, acciò col ſuo ritardo non s'inaſprifſe maggiormente l'animo Reggio, che voleua eſſere vbbidito; onde dopo hauer' eſperimentati il Piccolomini inutili tutti gli officii paſſati alle ſue inſtanze dagli Ambaſciatori degli altri Prencipi, ch' in fatti s'adoperarono con ogni ardore per mitigare lo ſdegno, e la riſolutione violente, ſecondo ch' eſſo Nuntio la chiamaua di ſua Maeſtà, ſe ne vſcì di Parigi, col Conſiglio ancora de' medeſimi Miniſtri de' Prencipi; ma in luogo d' andare à Meaux ſi portò à San Denis, per moſtrar di non conſentire ad vna tal relegatione.

Nello ſteſſo punto ch' eſſo partì di Parigi impiegò nuoui officii con i Reggi Miniſtri, e col mezzo dell' interpoſitione de' Rappreſentanti de' Prencipi, e particolarmente degli Ambaſciatori del Rè Catolico, e della Republica di Venetia, fece trouar buona la ſua riſolutione, d' andar non à Meaux, ma à San Dioniſio, ſenza che s' alteraſſe, ò irritaſſe l'animo Reggio. Era ſtato già auuiſato nel mezzo à tutti queſti diſordini il Nuntio per

via del medesimo Signor di Lione, e di Tellier' ancora fin dal principio, che si mandaua ordine al Signor Duca di Crecchì Ambasciator di sua Maestà d' vscire dello Stato Ecclesiastico, senza altra replica, ò accommodamento, e portarsi nella Città di Siena, ò altro luogo di suo commodo nella Toscana, e che subito che il Rè saprà esser ciò seguito, senza disturbo, darà ordine che Monsignor Nuntio fosse mandato fuori del Regno; e che in tanto non douesse trouare strano, la proceditura del Consiglio Reale, col quale operaua per far le cose più maturatamente il Rè, poiche dopo vn' affronto cosi notabile, non si poteua far meno per allora.

Di là ad alcuni giorni, cioè li sette di Settembre Monsignor Nuntio si vide prima di leuarsi del letto attorniata la sua Casa d'vna Compagnia di quaranta Soldati à Cauallo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè, già che si conosceuano esser de' suoi propri Moschettieri, quali teneuano custoditi tutti li posti del Conuento de' Padri Domenicani doue egli alloggia-

loggiaua, anzi accompagnauano al quanto alla larga il Nuntio medesimo quando vsciua, come ancora ogni altro suo domestico; la qual cosa intesa dagli Ambaciatori de' Prencipi stimulati forse dal Piccolomini stesso, cercarono di saperne la ragione, ma non poterono ottener mai altra risposta da' Ministri Reggi, se non che, non sapeuano cosa alcuna di tutto ciò; onde il Nuntio dalla sua parte dissimulando il tutto, mostraua di non curarsene, facendo gentilmente inuitar li Soldati, come stranieri à pranso, ò à cena, & altre cortesie simili, ma non riceuerono mai alcuno inuito, scusandosene con reciproche ciuiltà.

La sera medesima delli sette Settembre giunse da Roma al Nuntio il Corriere speditogli dal Pontefice, col primo Breue scritto dal medesimo à sua Maestà, e con l'informationi à parte più distinte di quanto s'era operato in Roma, per ordine di sua Santità contro li delinquenti; l'edito delle taglie contro di loro; la deputatione di due Congregationi per inquirere precisamente d'ogni particol-

rità; la visita del Signor Cardinal Padrone al Signor' Ambasciatore, e di più vna longa Lettera del medesimo Chigi al Signor di Lione, con vna relatione più distinta del fatto, e delle diligenze che sempre più s'andauano facendo, per la intiera sodisfatione di sua Maestà.

Dunque la matina seguente mandò il Nuntio con vn Biglietto di sua propria mano lo spaccio riceuuto da Roma al Signor di Lione; facendo instanza al medesimo d'ottenergli l'ingresso per poter far peruenire il Breue Pontificio in mani proprie di sua Maestà, acciò meglio gli rappresentasse il rimanente del seguito di Roma, aggiungendogli di più che haurebbe desiderato prima d'ogni altra cosa di potersi abbocare con esso lui: il Signor di Lione gli rispose con quella maggior ciuiltà che gli permetteua la congiuntura del tempo, di non poter far' altro, che di trasferirsi subito da sua Maestà per riceuere i suoi ordini, e sentir quello, ch' egli comandasse che si douesse fare sopra ciò; e così fece appunto, onde dopo hauer letto al Rè il Breue del Papa, gli rispose

pose di nuouo con altro Biglietto, che non haueua potuto riferire il tutto, ma che non haurebbe mancato il giorno istesso d'informar pienamente sua Maestà del resto del dispaccio, & insieme risoluere il suo abbocamento con esso Nuntio à Turena, doue questo si trasferì la notte medesima, accompagnata però dalli quaranta Moschettieri, e di là à pochi momenti giunse ancora il Signor di Lione.

Riuscì questa conferenza lunghissima, perche il Nuntio con modeste, ma moderate parole espose quanto sul fondamento della verità, della ragione, e della paterna volontà di sua Santità poteua portare il Rè alla moderatione del suo sdegno. Il Signor di Lione assicurò il Nuntio, che in quanto à quello dipendeua da lui, non haurebbe mancato di portar' acqua per estinguere, e non legna per accendere il fuoco; assicurando sua Signoria illustrissima, che le cose pareuano assai ben disposte all' aggiustamento, mentre il Rè nel leggere il Breue Pontificio s'era mostrato contento di vedere là

buona intentione di noſtro Signore, di volergli dare la ſodisfattione douuta; ſopra il qual punto dopo varii diſcorſi reſtarono di concerto che per la Domenica à ſera al più tardi, ch' erano li dieci di Settembre gli haurebbe dato riſpoſta della riſolutione del Rè.

Domenica ſul mezzo di venne auuiſato il Nuntio ſegretamente per via dell' Ambaſciator di Venetia, che lettoſi in Conſiglio il Breue Pontificio, haueua cominciato à mettere calma nello ſpirito Reggio, e de' Conſiglieri, ma arriuato poi nel momento che s'andauano cercando i mezzi più conueneuoli per l'accomodamento vn Gentil' huomo in poſta del Signor Duca di Crecchì con l'auuiſo ch' era ſtato neceſſitato ad vſcire dallo Stato Eccleſiaſtico, s'era talmente irritato il Rè, che ſbrufaua ſdegno da tutte le parti, e coſi lo vide poco dopo per eſperienza il Nuntio, poiche tenuto di nuouo conſiglio ſua Maeſtà, dopo l'arriuo del' accennato Gentil' huomo, nel fine del detto Conſiglio gli venne mandato rigoroſo ordine Reggio, acciò nel far del

giorno

giorno si douesse mettere in strada per vscire senza altra replica fuori del Regno; e benche nel medesimo tempo sopragiungesse nuouo Corriere al Nuntio con vn' altro Breue del Papa, e con reiplicate Lettere al Signor di Lione, non vi fu rimedio di trouare alcun' apertura di negotio.

Non lasciò egli di scriuer breui, ma compendiosi Biglietti a' Signori di Lione, e di Tellier, facendogli vedere la gran necessità che vi era di presentar' il secondo Breue Pontificio à sua Maestà, ma le Lettere gli furono rimandate in dietro senza essere aperte. La matina delli 14. fece altro tentatiuo col mezzo degli altri Ambasciatori de' Prencipi, ch' il tutto riuscì infruttuoso, non hauendo potuto ottener cosa alcuna; onde deliberò d'vbbidire, per sfuggir qualche altro inconueniente peggiore, e così partì condotto da cinquanta Moschettieri à cauallo che lo scortauano venti cinque innanzi, e gli altri indietro, della Carozza; non permettendogli di parlare, ò di trattare con chi si sia, sforzandolo à far die-

ci Leghe di camino per giorno, & ogni sera lo cauauano fuori di strada, senza ch' egli sapesse di doue douea passare.

Mentre il Piccolomini viaggiaua in questa maniera, appunto come il più delinquente del mondo, il Marchese della Fuentes Ambasciatore di Spagna, si pose in camino per andare à visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso; onde si vide forzato il Fuentes di risentirsene con sommo sdegno, e con parole caldissime, per poterui entrare; ma nella visita gli assistirono di continuo due Guardie innanzi le sedie, quali per non intendere nè la Lingua Spagnola, nè l'Italiana, voleuano obligarli di parlar Francese, à che non volsero in conto alcuno vbbidire, dicendo che i Rapresentanti publici non poteuano essere da chi si sia sforzati à parlar altra lingua, che quella de' loro propri Prencipi; e cosi si trattenero in conferenza più di tre hore, parlando sempre il Fuentes Spagnolo, & il Nuntio, Italiano, seguendo poi il suo camino questo secondo, accompagnato della stessa maniera, di modo che in dieci

giorni

giorni, venne condotto in Sauoia doue si trattenne nella Città di Sciamberì aspettando gli ordini Pontificii.

Le relationi portate dal Gentil' huomo spedito dal Duca di Crecchi, furono causa di tutto questo disturbo, hauendo riempito l'orecchie di sua Maestà di mille motiui sdegno, e particolarmente che il Signor Ambasciatore era stato forzato ad vscir di Roma, e poi dallo Stato Ecclesiastico, per non esser sicura la sua persona, aggiungendo di più che gli haueuano limitato il vitto dandoli vna certa proportione il giorno, e non più; la qual cosa si conobbe col tempo falsa, mandata solo al Rè per incalorirlo maggiormente nella colera.

Dispiacque nel fondo dell' animo, anzi del generoso cuore di sua Maestà di vedersi obligato per massima di stato, à trattar' il Piccolomini da se stesso innocente in questa maniera, perche per altro si confessaua molto ben sodisfatto del suo procedere. Molti credeuano per certo che subito assopite le difficoltà, e date le douute sodisfattioni al Rè, che fosse per es-

ser rimandato vn' altra volta alla Nuntiatura medesima, ma à questi sentimenti comuni, non ci pensò la politica degli Ecclesiastici; si disse ancora che il Pontefice per rimediare alla sua riputatione, e del suo Ministro ancora discacciato con forme così ignominiose di Francia, che fosse per crearlo Cardinale prima di giungere in Roma, e di questo parere sarebbe stato volentieri il Picolomini, il quale venne però promosso quasi subito dopo l'aggiustamento, insieme con gli altri Nuntii cioè li 14. Gennaro del 1664.

Egli è Vescouo di Siena, amato sommamente da' suoi compatrioti, come quello che nell' officio Pastorale impiega vn grandissimo zelo, in beneficio de' Popoli, e del Clero; non lascia ad ogni modo d'essere inuidiato da molti, & odiato da quelli che pretendono maggior merito, e che sono restati dietro di lui nella corsa della fortuna. Li suoi talenti sono ancor mediocri, abbonda di buone parole, e si sforza di correre doue và il vento. Non ha diferti notabili che lo possino in modo alcuno rendere indegno

guo della porpora che possede, se non fosse vn poco d'alteriggia, piu del douere, ben' è vero, che cominciando ad entrare nella pretentione del Papato, procura di farsi conoscere più humile di quello ha fatto per il passato: in somma è sogetto di qualche habilità, di buona gratia, allegro, ben disposto di corpo, sano, e gioliuo: s'ha buona fama del suo gouerno; Chigi vorrebbe farlo Papa se gli fosse possibile perche l'ama molto, ma il Colleggio è stracco di Senesi, e di Fiorentini, tanto più che ha vn numero infinito di Parenti, oltre che gli Francesi non si fidaranno mai di darli l'inclusiua.

Veramente in questo vltimo Conclaue il Cardinal Chigi dopo hauere abbandonato l'impresa à fauore del Cardinal Conti, riuolse del tutto l'animo à far proue delle fortune del suo diletto Piccolomini, in secondo luogo da lui più d'ogni altro desiderato, figurandosi dopo hauer ben ponderate conforme al suo pensiere le ragioni, molto più facili le pratiche per questo sogetto, che quelle fatte i giorni innanzi per il Conti, sul funda-

mento d' hauer propritio il Gran Duca in tal maneggio, i Cardinali dipendenti del quale erano impegnati anco prima d'entrare in Conclaue di fare il possibile per portare il Piccolomini al Papato, dopo però hauer fatto ogni sforzo per Corsini.

Dunque hauendo il Chigi la sera precedente negotiato con le sue Creature, e stabilito strettissimo partito con altre vol e cimentarlo nello scrutinio, nel quale si trouarono, à suo fauore diecesette voti, & vndeci nell' accesso della sera, del cui buon successo il Chigi si rallegrò molto, e non mancò di dar fiato à questo trattato con gran feruore, portandosi personalmente à trattare col Portocarrero; come quello che teneua il Segreto di Spagna, dal quale ad ogni modo non potè cauare altro che parole generali, & espressioni di far dal suo canto ogni qualunque maggior buon' officio à fauor di tal Sogetto, con promessa di darne parte à sua Maestà Catolica, per Corriere espresso affine d'hauerne risposte fauoreuoli; & acciò che vi concorresse à

questa

questa Elettione l' Altieri restò macchinato da Chigi vn' accordo, che Piccolomini facesse dechiaratione di promouere alla porpora assunto che fosse al Papato Monsignor Bichi, col dechiararlo Cardinal Nipote regnante, quale essendo molto intrinseco d' Altieri poteua indur questo à concorrere in Piccolomini.

Con queste meditationi per cosi dire si figuraua il Chigi di veder quanto prima sul Trono di San Pietro il Piccolomini, ma s'ingannò nel credere di poter tirare con questa Esca alle sue voglie l'Altieri, il quale non volle sentir sonata di simil trattato, essendosegli mostrato apertamente contrario, e non mancò di correre i Corridori, e le Celle di modo che ruppe tutti i concordati già stabiliti, onde nello Scrutinio del giorno seguente in fauore del Piccolomini non si trouarono che quattro soli Voti, per la qual cosa restò quasi fuor di se stesso il Chigi, nè potè contenersi che non esclamasse quasi che in publico, *che hoggi giorno era persa ogni fede, e che non si douena dar più orecchie alle promesse d'alcuno*: parole che toc-

carono al viuo il cuore d'alcuni Cardinali, che forse se ne potrebbono ricordare vn giorno, ben' è vero che ogni minima congiuntura sbalza da vn salto, ad vn' altro gli interessi della Corte di Roma, & il Chigi politico sopra ogni altro sa benissimo trouar l'Hamo proprio da pescar nel Mare torbido con esito.

Continua in tanto il Piccolomini ad ossequiarlo, & à riceuere da questo gran benefattore le instruttioni necessarie, acciò per l'auuenire si potessero meglio sfuggire gli intoppi, che sarà difficile, pe. che li Francesi ch altri al maggior segno al presente degli interessi del Conclaue, e rendendosi sempre più potenti da per tutto, e particolarmente in Roma, non si fide anno mai ad vno, che sanno hauerlo offeso nell' honore istesso, ancorche necessitati dalla ragione naturale, e dalle vere massime di stato.

Paolo

P*aolo Sauelli*: le Arme della ſua Famiglia ſono vnite con quelle di Siſto V. Nacque in Roma l'anno 1623. Prencipe Romano, e primogenito della ſua Caſa; proprio Nipote del fù Cardinal Fabritio Sauelli, che haueua ſeruito, prima di paſſare allo ſtato Clericale lungo tempo nelle guerre di Germania in qualità di Generale, e che fu quello appunto ch' introduſſe Paolo all' ordine Eccleſiaſtico, & alla Prelatura, hauendogli procurato ſempre i mezzi da peruenire à gradi ſopremi, ancorche altra fortuna l'haueſſe accompagnato, e protetto.

Queſta Famiglia veramente è ſtimatiſſima nella Città di Roma al pari della Colonna, e dell' Orſina, non ſolo per l'antica ſua Nobiltà, che vanta ſecondo l'opinione d'alcuni la ſua deſcendenza da quel Sabellico, del quale parla Cicerone; ma per le prerogatiue grandi che poſſede, particolarmente la Carica di Mareſciallo perpetuo di Santa Chieſa, poſſeduta per breue ſpeciale di molti Pontefici dal Primogenito di queſta Caſa, ch'era

appunto il noſtro Cardinale, come s'è accennato. La giuriditione principale di queſta dignità, oltre la cuſtodia delle Carceri di Corte Sauella, e cognitione di cauſe criminali leggiere, doue non ſia ſtato fatto ſangue, benche le due Carceri di Torre di Nona, e Corte Sauella ſono vnite in vna ſola fabricata d'Innocentio X. ſenza derogare al dritto de' Sauelli, conſiſte nelle ſubuacanze, appartenendo al Mareſciallo la Cuſtodia del Conclaue, con non mediocre auttorità, potendo far leuata di Soldati per la ſua Guardia particolare à ſpeſe della Camera Apoſtolica, ſecondo l'occorrenza del biſogno, e caſtigare quelli che contrauengono agli ordini ſtabiliti nel Conclaue d'Vrbano VIII. hauendo il Mareſciallo mandato alle Galere alcuni Scrittorini che drizzauano Lettere a' Cardinali nel Conclaue, minacciandone altri della vita, poiche in fatti gli appartiene l'aſſoluta giuriditione per quello riguarda la cuſtodia del Conclaue, con certa quantità di Soldati poſtiui dal medeſimo Mareſciallo, col Capitano d'eſſi ſempre perſona Nobile, e di-

dipendente della Casa Sauelli, onde si può dire, che durante il Conclaue questa Famiglia ha nella sua custodia, e sotto alla sua giuriditione settanta Rè.

Benche questa Casa tanto celebre, habbia hauuto nello spatio di tanti Secoli, due sommi Pontefici, vn gran numero di Cardinali di ciappa, vn' infinità di Generali d'Eserciti, molti Officiali, Ambasciatori, Legati, Gouernatori, Prencipi, e Comandanti d'alto grido, quali col credito, con le rendite, e con l'auttorità hanno sempre procurato di conseruarla in splendore, con tutto ciò nel principio di questo Secolo si è veduta ridotta in pericoloso stato, & in precinto quasi di cadere da quell' antica auttorità, e magnificenza, se il Cielo, ò la fortuna, che vuol dire la prouidenza diuina non l' hauesse soccorso à tempo debito, e con giustitia poiche da questa Casa sono vsciti Huomini cosi zelanti verso la gloria della Religione Christiana, e della Sede Apostolica, che col proprio sangue, non che con la Santità della vita, e col valore l' hanno soccorsa nelle persecutioni, e man-

tenuta, e protetta à dispetto d'ogni sinistro intoppo.

L'Heredità della Casa Peretti di Sisto V. fu quella veramente che ristabilì la Casa Sauelli, e che la rimesse nell' antico splendore, di poter garreggiare con le forze, così bene che con la Nobiltà con le altre Famiglie principali di Roma, cioè Colonna Orsini, Conti, e qualche altra, già che non vi è cosa che oscura più, anzi che mette nell' obliuione qualsisia più illustre Famiglia, quanto che la mancanza della facoltà, e de' tesori, che sono appunto le radici, che la nodriscono, l'alimentano, e gli danno humore bastante da produr fiori, e frutti, altramente mancando queste si seccano pian piano i Rami, nè altro resta che vn tronco arido, e secco, che per la sua insufficienza di poter à nulla seruire vien da tutti disprezzato, e vilipeso, come cosa inutile nella Patria.

Hora quella tanto rinomata Famiglia Peretti, che nello spatio d'vn sol mezzo Secolo si solleuò da vn niente, nientissimo, ad vn' auge di grandezza, grandissima,

ma, che vuol dir da vna miſera pouerta, ad vna ricchezza opulentiſſima, ò per meglio dire dall' Aratro allo Scettro; in ſomma in poco più di mezzo Secolo io dico ſi vide naſcere, produr Prencipati, ſtenderſi in matrimoni glorioſiſſimi, e finalmente morire trà i fiori, prima di cominciare à generare per la ſua conſeruatione li frutti: queſta medeſima ſi vide ridotta verſo il fine del ſuo mezzo Secolo in due ſoli ſteriliſſimi germi cioè in vn maſchio, & in vna femina, l'vna incapace à conſeruar la pianta della Famiglia, per l'vſo di cambiare il nome col matrimonio; e l'altro ch' era quel gran Franceſco Peretti, che fu Cardinale col nome di Montalto, non meno incapace della ſorélla, riſpetto all' abito ſagro del quale s' era veſtito.

A queſto gran Cardinale, che ſeruì di martello a' Barbarini, e con la ſua autorità di gran giouamento agli intereſſi della Caſa d'Auſtria, ſe mancò la diſcendenza, in quello riguardaua la ſua propria Famiglia, non diminuì però punto nel ſuo cuore la generoſità de' penſieri nobi-

li, & illuſtri co' quali preſe riſolutione di far' vn' attione memorabile alla poſterità iſteſſa: ſapendo dunque di qual preggio era ſtata ſempre nella Città di Roma, e di qual' ornamento, & vtile alla Sede Apoſtolica, la Caſa Sauelli, pensò, nel vederla in decadenza, di rimetterla nel priſtino ſtato, col mezzo del matrimonio della Sorella, che doueua eſſere vnica herede di tutte le ſue opulentiſſime ricchezze; e benche gli veniſſero propoſti partiti molto più auantaggioſi, e di Prencipi ſoprani iſteſſi, ad ogni modo fu aſſai generoſo di rinunciar con i douuti termini tutti, per ſeguir fermamente la preſa riſolutione; e coſi ſi conchiuſe il matrimonio trà queſta Sorella del Cardinale, & il Prencipe Sauelli, al quale il Signor Paolo haueua rinunciato la Primogenitura, per ſeguir lo ſtato Clericale, aſſumendo per ſe il titolo d' Abbate, con vn' Abbatia di non mediocre rendita: queſta opulente heredità, che dopo la morte del Montalto peruenne nelle mani della Caſa Sauelli fù aſſai baſtante per farle leuar la fronte come prima, benche non

non habbia mai pretermesso lo splendore ordinario, eccetto in qualche apparenza esteriore di Corteggiani.

Non mancò il Montalto mentre visse d'affetto verso tutta la Casa Sauelli, e particolarmente verso la persona dell'Abbate Paolo, che procurò di metterlo del tutto nello spirito del Rè Catolico, & è certo che se non fosse morto Montalto così presto, l'haurebbe fatto nominare alla Porpora dal Catolico, che ottenne finalmente ma per altra strada; e fu, che hauendo gran desiderio il Cardinal Chigi, Nipote d'Alessandro VII. d'hauer in suo dominio quel tanto decantato Castello della Riccia, che apparteneua all'Abbate, gliene fece passar parola, che mescolata con ampie promesse, si conchiuse la vendita, ancorche molti intoppi vi si fraponessero, ma il desiderio del Capello ne sollecitò il trattato.

Dopo la vendita di questo Castello, comprò subito Paolo del danaro vn Chiericato di Camera, con ferma speranza della Porpora, nè in questo Alessandro si mostrò sciocco, hauendo fatto

tre cose, due fauoreuoli alla borsa del Chigi suo Nipote, e l'altra alla gloria del suo Ponteficato; poiche con vna tale inuentione venne Egli ad acquistar la Riccia, & il danaro, mentre hauendolo impiegato l'Abbate alla compra del Chiricato, rientrò per conseguenza nel medesimo scrigno di doue era vscito, trouando tutti l'attione vn poco ingrata, già che per altro meritaua l'Abbate il Capello se non per merito proprio, almeno per debito douuto alla sua Casa.

Circa alla terza ragione, dirò ch' oltre la Riccia, e il danaro volle il Papa anche la gloria, hauendo publicato per tutto, e discorso con Rappresentanti publici, e con i Cardinali in particolare, che conseruando Egli nel profondo del suo animo, quella medesima buona volontà, che haueua hauuto Innocentio suo Anticessore, verso la conseruatione della stima, e credito delle Famiglie Romane, haueua risoluto per non vedere vna Casa tanta stimata, qual' era la Sauelli senza Porpora, essendo già morto il Cardinal Fabritio, di promouere l'Abbate Paolo,

& in

& in fatti lo promosse li 14. di Gennaro del 1664. poco dopo la compra del Chiericato, ciò che fece tanto più credere, che questa inuentione di fargli prima comprare questo Officio, fu trouato dal Chigi per hauer come s'è detto la Riccia, e il danaro.

Non ha questo Cardinale grand' esperienza degli affari rileuanti della politica, perche oltre all' esercitio gli manca ancora la Letteratura cerca però d' instruirsi con la pratica d' Huomini sauii, e Letterati, e con l' assiduità d' osseruar le opinioni degli altri nelle Congregationi, e ne' Consistori; doue il suo voto comincia à farsi sentire. In somma è Sogetto riguardeuole per la sua nascita, & anche per i suoi costumi, che son buoni, e lodeuoli: di benissimo naturale, quieto, pacifico, cortese, e gentile con tutti, e molto grato di conuersatione. Circa al Pontificato col tempo, non so che promettermi, essendo la sua Casa del tutto attaccata agli interessi della Casa d' Austria, ch' è vn' articolo che gli darà sempre l'esclusione; ben' è vero che si va egli sfor-

zando di temporeggiare quanto più gli è possibile, procurando di proteggere nell' occasioni che si presentano le ragioni de' Francesi, à segno che qualche volta si è visto in precinto di dar gelosia agli Spagnoli, che mal volentieri soffrono due faccie in quei Cardinali che stimano per debito de' loro parenti douer seguire il loro partito. Veramente questo Signore se riuscisse Papa, sarebbe vn' altro Gregorio XIII. tutto inclinato al perdono, & alla clemenza, onde la Chiesa di Dio goderebbe vn Secolo di Pace, se pure dagli altrui consigli non se gli dasse vn' altro humore, hauendo per quanto dicono le orecchie proprie ad ascoltar tutti, & il ceruello accommodato à trouar tutto buono, che in vn Prencipe è gran difetto, poiche tali virtù sono buone à luogo, & à tempo altramente diuengono vitio; in somma temo che morrà Cardinale, ancorche con tutto l'affetto gli desidero il Papato.

Alfonso

Alfonso Litta. Fa per Arme vn Campo tutto Sciacchi. Nacque li 29. del Meſe di Settembre del 1608. nella Città di Miano di Famiglia Patritia, e non inferiore alle prime. Innocentio X. che l'haueua conoſciuto giouinotto in Roma, mentre ſtudiaua e che s'era poi ſempre informato de' ſuoi progreſſi, & auanzamenti, con ottimi raporti del ſuo talento, non hebbe difficoltà diuenuto Pontefice di darli mezzi valeuoli da poterſi rendere con l'eſperienza de' maneggi capace de' primi honori; onde à queſto fine comandò di ſuo proprio moto, al Cardinal Pancirolo, che ſcrutinato minutamente la capacità del Litta, che già era in Prelatura, douеſſe poi darli impieghi decenti, di maniera che queſto Cardinale che pure dalla ſua parte, haueua ottimo concetto del Litta, non mancò in conformità de' deſiderii Pontificii di prouederlo di Carichi d'honore, ſe non di ciuanzo.

In tutti queſti maneggi importanti ne' quali venne operato moſtrò ſempre il

Litta agli occhi della Corte, la ſodezza del ſuo talento, la forza del ſuo giuditio, la ſottilità del ſuo ingegno, e l' efficacia della ſua conoſcenza nell' intereſſi di ſtato, & Eccleſiaſtici, eſſendo riuſcito in ogni coſa con molto honore, e con intiera ſodisfattione del Pontefice, e della Corte; e veramente queſto Prelato s'è fatto ſempre conoſcere, huomo applicatiſſimo al negotio, non ſtraccandoſi mai di girare, e raggirare con la maggiore aſſiduità quelle materie che intraprende, per non mancare poi allora che ſi tratta di dire il ſuo parere, ò di dare il ſuo voto, ò la ſentenza; ond' è che dopo eſſere ſtato conoſciuto tale, pochi ſono ſtati quelli, che non l'haurebbono voluto per Giudice nelle lor cauſe, poi che è ſicuro che quei tali che perdono i Proceſſi nella ſua preſenza, e col ſuo interuento, poſſono reſtar ſodisfatti, mentre queſto Signore non è coſtumato à far le coſe con gli occhi chiuſi, come ſogliono fare altri in Roma, nè s'è mai laſciato indurre, doue ſi tratta della conſcienza dalle racomandationi di queſto, ò di quell'altro Potente.

Si

Si mantenne sempre in gran corrispondenza con gli Spagnoli, mentre non hebbe occasione di far proue con essi loro del suo humore, ma essendo stato creato Arciuescouo di Milano, in ricompensa di tanti seruiggi che haueua reso alla Sede Apostolica, subito fece conoscere qual' era la sua intentione verso di questi; Egli fu veramente riceuuto in questo Arciuescouado con ogni applauso, & in qualità di Compatrioto, e di Suddito della Corona quei Popoli, quel Gouernatore, e quel Magistrato fecero l'vltimo sforzo per honorar' e render solenne la sua entrata, nè egli mancò dalla sua parte di farsi conoscere buon Pastore, hauendo guadagnato in fatti il cuore di tutti, eccetto degli Spagnoli co' quali, ò che fosse fatalità di questi, d'hauer sempre dispute con i Vassalli passati al grado Pastorale, ò che volesse il Litta far vedere al Mondo, ch' egli non portaua rispetto à nissuno, doue si trattaua la difesa dell' immunità Ecclesiastica, basta ch'entrò in manifeste rotture, minacciando di scomuniche i Ministri della Corona, col

perdere il rispetto douuto al suo Prencipe.

Fu mal' inteso in Spagna il procedere del Litta onde s' andauano nel Consiglio criuellando i modi di mortificarlo con suo scorno, non solo della propria persona, ma anche in quella de' suoi Parenti, la qual cosa scoperta da Monsignor Visconti Nuntio allora in Madrid, ne diede subito auiso al Pontefice ch' era Alessandro VII. che non seppe come meglio rimediare, acciò la Sede Apostolica, e la Corte Romana non riceuessero qualche affronto nella persona di questo Prelato, che col farlo Cardinale, conoscendo benissimo esser questo valeuole mezzo, e per dar maggior' animo al Litta nella difesa dell' immunità Ecclesiastica, e per chiuder l'adito agli Spagnoli di passare ad alcun rigore verso il medesimo, che sarebbe stato protetto nelle sue operationi dalla maestà della Porpora, e così lo creò sotto i pretesti d' vna tal necessità Cardinale li 15. di Febraro del 1666.

La promotione di questo Sogetto al Cardinalato, fu malissimamente intesa dagli

gli Spagnoli, quali non si tosto ne intesesero il primo sussurro della volontà del Pontefice, che impiegarono i loro officii contrarii, non già sotto mano, ma alla scoperta, sino à farne far con premura instanze al Pontefice dall' Ambasciator Catolico, e d'alcuni Cardinali Nationali, mostrando il pregiuditio che da questa eletione ne poteua nascere, Alesandro ad ogni modo chiuse sempre l'orecchie alle cattiue informationi, rispondendo, che non poteua offender la sua conscienza, che conosceua il merito grande di questo Signore, & i seruiggi rileuanti che haueua prestati alla Chiesa, che non poteua mancare come Papa di rimunerare il merito d'vn tal Sogetto; e mille altre raggioni di questa natura; onde vedendo gli Spagnoli impossibile di poter colpire da questa parte, cercarono d'obligare il Pontefice à rimouerlo dalla Chiesa di Milano, & in che pareua che condescendesse con gli officii suoi il Cardinal Chigi, che come amico degli Spagnoli propose lo cambio con altre Chiese, ò vero Offici considerabili in Roma,

ma Alesandro si mostrò sempre duro, sapendo molto bene l'alteriggia di questa Natione, contro la quale bisogna necessariamente resistere, e non cagliare, altrimente si rende sempre più fiera.

Diuenuto dunque il Litta Cardinale, à dispetto degli Spagnoli, cominciò à trattar più seueramente che prima, pigliando per sua massima particolare, quella massima generale che hanno hauuto tanti altri Sudditi di Spagna, cioè, che per esser Papa bisogna hauer l'esclusione degli Spagnoli, onde non lasciò cosa intenta per disgustarseli sempre più, che però Don Luigi d'Haro Gouernator di Milano, col quale passaua amarezze grandissime, scrisse Lettere all'Ambasciator del Rè Catolico in Roma, nel tempo della Sede vacante d'Alesandro molto sfauoreuoli al Litta, trattandolo con ingiurie, e con mille rimproueri: il Cardinale però seguì à dimostrar quanto sia l'animo suo circondato da vna incredibile fortezza, mentre conseruando il decoro della sua dignità, intrepidamente sprezzò ogni minaccia, e con destrezza ammirabile ha

sapu-

saputo sottrarsi d'ogni burasca; ben'è vero che gli Spagnoli son troppo scrupolosi, e per mostrarsi buoni Catolici, lasciano calpestrar quella Corona, con tanta offesa della sua auttorità, e maestà.

Molti politici hanno accusato questo Porporato d' imprudenza, e d'ingratitudine, tanto più che l'opinione generale di tutti gli Huomini sensati è che vn Cardinale nato Suddito d'vn gran Prencipe, e che possede dignità considerabili nel Prencipato, non può andar' esente dal titolo d' imprudente, nel voler cozzare con detto suo Prencipe; che necessità vi è che vn Vassallo che ha vn debito di natura lo perda, per volersi mostrar troppo zelante osseruatore dell' immunità Ecclesiastiche? e quel ch'è peggio in certe cose che sarebbe stata maggior prudenza di chiudere gli occhi. In somma questo Eminentissimo s'è posto più volte in necessità d'vrtare con gli Ministri Spagnoli, à tal segno che s'è concitato talmente l' odio di questa Natione, che non vi è Spagnolo alcuno che non habbia à gloria d' essergli implacabile nemico, e se non fos-

fero ſtati gli Spagnoli da molti anni in qua nella cadenza della loro fortuna, come già s'oſſerua da per tutto, gli haurebbono fatto ſoffrire diſguſti rileuanti, e forſe tali che l'haurebbono obligato di laſciar per forza l'Arciueſcouado, e ſarebbe ſtato ottimo rimedio di farlo, per inſegnar' agli altri Sudditi la maniera di procedere col proprio Prencipe, tanto più che la Corte di Roma, cederebbe il ſuo ſdegno, come fa con i Franceſi, e Venetiani, allora che vederebbe riſoluti gli Spagnoli di non ſoffrire nel loro dominio moleſtie, & offeſe doue ſi tratta della giuriditione della Corona. Non ha la Spagna nelli ſuoi Stati meno poteſtà di quella hanno i Venetiani, e li Franceſi ne' loro, e però gli Spagnoli dourebbono in congiunture di queſta natura pigliar l'eſempio di queſte potenze, che non vogliono ſoffrire vn minimo neo di torto, e perderebbono p'ù toſto il ſangue, che veder contaminata da vn pelo la loro ſopranità, ad ogni modo gli Spagnoli s'hanno laſciato dar ſchiaffi conſiderabili del Litta, che hanno aſſorbito con vn poco di ſtrepito, e non altro.

Del

Del resto tolta questa maniera di procedere dalla persona di questo Cardinale, che in fatti è stata mal' intesa dalla maggior parte degli Huomini giuditiosi, si può veramente dire ch' Egli sia vno de' buoni, e degni Prelati della Chiesa Romana, hauendo dato sempre saggio di buoni costumi, e di gran bontà di vita, sino da' principii della sua giouentù, benche prima di mettersi nella Prelatura fosse caduto in certe leggierezze, non considerabili però. Egli è Sogetto di buonissima letteratura, di gran pratica, di non ordinaria esperienza, e d'vna testa propria ad intraprendere cose alte, e sode; e questo vuol dire che sarebbe buon Papa, e così lo manifesta il suo aspetto virile, e Lombardo; ma è superfluo di parlar di lui, poiche gli Spagnoli che l'hanno condannato, si ricorderanno sempre di Paolo IV.

Dopo il Conclaue vltimo dal quale vscì con somma contentezza, à causa della creatione dell' Odescalchi suo Compatrioto, se ne ritornò quasi subito in Milano per far celebrare i douuti segni d'allegrezza, ma ò che si fosse troppo affaticato

nel viaggio, ò che sentisse dispiacere di non essersi parlato di lui, basta che s'ammalò grauemente, di modo che venne disperato da' Medici, hauendo fatto il suo testamento, nel quale dicono che hauesse lasciata inclusa vna Lettera esortatoria al Sagro Colleggio, simile à quella che fu trouata dopo la morte del Cardinal Farnese, tutta piena di concetti zelanti, che riguardano l' obligo de' Cardinali verso la Santa Sede; però di queste canzoni n'è pieno il Mondo, onde non seruono ad altro che à cagionar riso negli vni, lagrime negli altri.

In somma quello posso conchiudere dell' esser di questo Signore è, che sarebbe più che credibile, che se toccasse à lui di regger la Chiesa Romana, come sopremo Pastore, riuscirebbe altre tanto grato alla Christianità, quando dispiacenole agli Spagnoli, quali sarebbero senza dubbio gli vltimi nella sua gratia.

Nerio

NErio *Corsini*, fa per Arma tre Sbarre torte, & vna à trauerso. Nacque nella Città di Fiorenza l'anno 1620. di Famiglia Patritia, ma di mediocre Nobiltà, ben'è vero che col mezzo del negotio s'è andata auanzando al posto di buonissime facoltà, di titoli, e di gradi d'honore che possede al presente con somma riputatione, e credito, essendo annouerata trà le Benemerite appresso la persona del Sereniſſimo Gran Duca, nella di cui Corte vi sono stati, e sono tutta via Officiali considerabili, che hanno sin' hora seruito con decoro, zelo, e sodisfatione del Prencipe.

Nerio si portò Giouinotto nella Corte, dopo hauer fatto qualche mediocre progresso negli studii, basteuoli à fargli ottenere la Laurea Dottorale, poiche come huomo ricco si fidaua di poter peruenire alla dignità ch' è peruenuto più tosto col mezzo de' contanti, che d'vna profonda letteratura; e non senza ragione, già che son rarii li miracoli in Roma di veder solleuar Sogetti per vn puro me-

rito di Dottrina, benche accompagnata d'vn' eſtraordinaria bontà di vita, e ſe ciò arriua alle volte, arriua molto tardi, e quaſi nella decrepitanza, ò vecchiaia, doue che per lo contrario ſi veggono coſi ſpeſſi i miracoli di quelli che s'auanzano nel fiore della giouentù alle prime dignità, & agli Officii più conſiderabili, col mezzo dello ſborſo di buone ſomme nélla Compra delle Cariche vendibili, che quaſi ſi può dire infinito il numero, e di qui naſce che bene ſpeſſo, ſi vede tutta piena d'Ignoranti la Corte, procurando ogni vno di caminar' agli honori, per la ſtrada più corta.

Non intendo però d'applicar queſto alla perſona del Corſini, al contrario piaceſſe a Dio che tutti i Prelati (toltone pochi dottiſſimi) haueſſero altre tante Lettere che lui, perche ſon ſicuro che non vi ſarebbono tanti ignoranti in eccelſo; baſta che queſto Signore poſtoſi in Prelatura comprò di primo balzo l'Officio d' vn Chiericato di Camera, ch' eſercitò qualche tempo con mediocre concetto de' Camerali, ma come il ſuo ſcopo principale

cipale batteua alla Porpora, vedendo poca ſperanza per lui da queſta parte, à cauſa del numero degli altri Chierici di maggior merito, che lo precedeuano, pensò di farſi innanzi per vn' altra Strada più breue, procurando la Teſoreria Generale, che con poca difficoltà, ma non ſenza qualche preſente ottenne, eſſendo dal Nipotiſmo conoſciuto, per Sogetto più toſto inclinato allo ſperagno, che alla prodigalità, oltre che come ricco ſe gli poteua confidare facilmente nelle mani queſto officio.

Nella Carica dell' accennata Teſoreria, acquiſtò gran fama nel princìpio, o almeno aura di Sogetto di mediocre talento, come era in effetto, prima di paſſare all' eſperienza che ſi ſuole acquiſtare nella continuatione de' maneggi; ma pian piano in luogo di caminar ſempre di meglio in meglio, andò di peggio in peggio, perche ſpirando al Capello, come ad vn' ogetto di tutti i ſuoi diſegni, incenſaua con troppo ſommiſſioni, quelli che teneuano il Timone del ſopremo comando, di quella Naue ſopra la quale e-

gli pretendeua d'imbarcarsi per andar all'acquisto, se non del Velo d'oro, della porpora coronata, ch'appunto gli riuscì il disegno come bramaua, mentre il Cardinal Chigi, e per vender la Tesoreria ad vn'altro, e per rimunerare alcuni seruiggi particolari riceuuti dal Corsini nel suo Carico, e per augumentare d'vna Creatura la sua Fattione, sollecitò il Pontefice Alessandro suo Zio à crearlo Cardinale come seguì li 15. di Febraro del 1666. Di lui ho veduto stampato le seguenti parole, che registrarò per dirne meglio sopra di ciò il sentimento comune.

Corsino è Huomo dissaplicato, e fà alle volte quello che non dourebbe fare, per mostrar capacità: ama la stitichezza, e bene spesso la mette in esecutione con spilorceria; muta il zelo in tirannia, e si fa conoscere amatore di gente poca buona, ch'è vn attione più da tiranno che da Pontefice; i Cambi, le Mercantie, & i traffichi sono il suo alimento, e più che il Breuiario studia i Libri Mercantili, e pure ogni vno sà che non lice ciò all' Ecclesiastico; ma quel ch'è peggio che la maggior

parte

parte de' ſuoi Parenti ſon ricchi di preſuntione, e di ſuperbia, e la Chieſa di Dio ha biſogno d'Huomini humili, e modeſti: in ſomma altro di buono non vi è in lui che il riſpetto che porta al Gran Duca di Toſcana ſuo Prencipe.

Queſti ſon ſentimenti ſatirici, di qualche Auttore mal contento, e quando ciò non foſſe baſtarebbe per renderli tali il Libro dentro il quale ſon regiſtrati, che vuol dire nel *Vaticano Languente*, opera curioſa, e piena di moderne inuentioni, ma ſopra modo maldicente, critica, e ſatirica, ancorche vi ſia vn' agro dolce da per tutto. Il dire che il Coſſino è diſſaplicato è falſo, ſe non del tutto in buona parte, poiche con ogni aſſiduità concorre ne' Conſiſtori, e Congregationi, ben' è vero che nel maneggiare gli intereſſi publici della Chieſa, non ha quell' ardore dell'Azzolini, e di qualche altro, con tutto ciò ſe va con paſſo leggiero, lo fà per veder tanto meglio il luogo doue deue appoggiar le piante: Circa all' amare, e mettere in eſecutione la ſtitichezza, non è ſolo tra Fiorentini, ſe pur è vero che

questo sia vn vitio generale di quella Natione, che vsa non meno industria nel conseruare, che nell' acquistare le ricchezze; e poi hoggidì l'esser stretto, e stitico è virtù, perche questo è l' vnico mezzo di spopolar gli Hospitali: che poi egli muti il zelo in tirannia, e che si faccia conoscere amatore di gente poca buona, ciò è falsissimo, ò pure mal' inteso dal nostro Scrittore, mentre si sà che son pochi quei Cardinali, che più di lui si scaldino à procurar l'amicitia de' Nobili, nè mai ha mostrato nelle sue atttioni seuerità, ò rigore, ben' è vero che non si lascia troppo tirar per il naso, amando assai bene di far le cose di suo capriccio, e gusto, tanto più quando conosce esserui la ragione dalla sua parte: il creder poi ch' egli attende à traffichi, comerci, e negotii, quando anche questo fosse il che non è, non per questo sarebbe degno di biasimo già che gli Ecclesiastici di questi tempi quasi tutti destramente se ne mescolano, e forse il medesimo che hà disprezzato nel Cortisino il traffico, sarebbe in pena di trouar con chi, doue, & in che egli

egli negotia, se non fosse col Breuiario ch' il nostro Auttore dice ch' è il suo Libro Mercantile, ma credo che egli uuol dire, che col mezzo del Breuiario questo Signore fa i suoi conti col Cielo: in quanto poi a' suoi Parenti, che son ricchi secondo il suo credere, di presuntione, e superbia, confesso che vi è qualche cosa del verisimile, ma però lo fanno con assai gentilezza, temperando la maggior parte l'orgoglio con vna maniera di trattare ciuile, appunto all' imitatione del Cardinale, il quale se manca in qualche cosa già che come huomo è sottoposto ad errare così bene che gli altri, certo è che abbonda tanto più nella ciuiltà verso di tutti: conchiude poi il nostro Auttore, che altro di buono non vi è in lui, che il rispetto che porta al Gran Duca, ma questo è vn'obligo della natura, & vn' interesse suo particolare, e quando non lo facesse meritarebbe biasimo, e rimprouero, poiche la sua Casa s'è sollenata col mezzo della protetione della Casa Medici: il Gran Duca l'affettiona sino ad vn certo segno, ma non si serue di lui in cose

di conseguenza, tutta via l'accarezza al pari d'ogni altro Sudito di questa portata.

Fatto dunque Cardinale il Corsini fu dal medesimo Alessandro, (che nel prouedere di Gouernatori le Prouincie si mostrò sempre à guisa d'Argo con cento occhi) dechiarato Legato di Ferrara, ch'è vna delle Legationi considerabili, e nella quale si comportò con piena sodisfattione della Corte, e di tutta quella Nobiltà, la quale haurebbe desiderato di vederlo confirmare nel Carico, e già i principali si portorono da lui, per fargli sapere la loro risolutione di scriuerne à Clemente nono ch'era succesſo ad Alesandro, supplicandolo nel medesimo tempo di voler benignamente condescendere à questo loro gran desiderio; ma egli dopo hauerli ciuilmente ringratiati di questa loro buona inclinatione, e di tanto affetto verso di lui, si scusò di non poterli in ciò gratificare sotto varii pretesti; & in fatti nella sua partenza, con vn gran concorso di visite gli testimoniò tutto quel Popolo, e particolarmente la Nobiltà il soggetto che haueuano d'esser tutti sodisfatti del

sue

ſuo gouerno, ancorche alcuni ſuoi Officiali, e Giudici ſi ſarebbono deſiderati meno amici dell' altrui facoltà.

Gode perfetta ſanità, & vn poco troppo per quelli che deſiderano Papeggiare, quali d'ordinario ſi fingono maladi, eſſendo ſani, ciò che non fa il Coſini, che ſin' hora non ha voluto ſcaldarſi molto per il Papato, forſe perche s'ha conoſciuto troppo giouine, e difficile da ſpuntare, ma con l'auanzar degli anni, non mancherà ancor lui di correr la gioſtra, altramente non ſarebbe buon Fiorentino; temo però che potrebbe correre in vano; per hauer ſeco più cauſe d'eſcluſiua che d'incluſiua, tutta via *accidit in puncto quod non accidit in anno*, e bene ſpeſſo ſi veggono in vn momento variar le coſe di Roma. Del ſuo gouerno non ſi potrebbe prometter coſa ſtraordinaria.

I ſuoi Parenti lo decantano ad ogni modo, come ancora gli amici per vn Sogetto dignissimo del Papato, & egli per laſciar tutti in queſta buona opinione ſe ne viue la maggior parte fuori di Roma, nel ſuo Veſcouado in Toſcana doue in fatti eſer-

cità con ſodisfatione di quei Popoli la cura Paſtorale, di modo che la Corte non può farne pienamente giuditio. Sa però deſtregiarſi ne' Conclaui con ſommr prudenza, per non dar motiuo di geloſia manifeſta all' vna, ò all' altra delle Corone, ma come Fiorentino tirerà ſempre la ſua migliore ſperanza dalla protettione del Gran Duca Sereniſſimo, di modo che farà quello che gli ſarà poſſibile da queſta parte: io ho conoſciuto alcuni ſuoi Nipoti per quanto eſſi m'atteſtarono, che nell' apparenza moſtrano aſſai, ma in ſoſtanza, non l'ho trouati che pieni di vento, nè ſtimarei la Chieſa tanto ben ſeruita ſotto la cura di queſti, ma però sò che tiene altri parenti di talenti non mediocri, e degni di qualche poſto ſopremo.

Chigi lo portò in primo luogo in queſto vltimo Conclaue e come Creatura ſua benemerita, e perche vedeua diſpoſtiſſimo il Gran Duca à concorrerui à tutto ſuo potere, ma vi trouò ſul bel principio tante oppoſitioni che non ardì eſponerlo ad vna manifeſta eſcluſione: non ha laſciato dalla ſua parte d'aiutarſi, e con lo

ſtar

ſtar lontano ha procurato che le renda l' aſſenza, ciò che nel Concetto della Corte ha perduto con i Magiſtrati che ha eſercitato. La maggiore oppoſitione è quella che l'hanno fatto, e taranno ſempre i Franceſi che l'offeſero nel tempo d' Innocentio, che lo mandò Nuntio minore, quando li poſero le Guardie in Palazzo, prohibendoli l'entrate nel Regno, onde fu neceſſitato ritirarſi in Auignone, e poi ritornare à Roma, non ſenza ſuo graue diſguſto: per le medeſime ragioni rieſce grato agli Spagnoli, nè Altieri gli è mal'affetto, ma non hebbe aura, accuſato d'hauer coſtumi mercantili, e di tener parte in diuerſi Banchi: col mezzo di Stefano di Caſtro ſuo fauorito, che riuede da ſua parte le partite; e ne tira gli auanzi, ben' è vero che i maleuoli aggiungono molto più di quello vi è in effetto.

Da vn mio amico di Roma intendo che queſto Cardinale ſi ſia riſoluto di rinunciare il ſuo Veſcouado d'Arezzo che non è degli inferiori della Toſcana, e nel quale s' è fermato molti anni con ſomma edi-

ficatione de' Popoli, ſecondo l'ho accennato di ſopra ; non ſi ſanno veramente le cauſe principali che l' hanno moſſo alla riſolutione di queſta rinuncia, ma ſi crede ch' il Cardinal Chigi, ch'è quello che lo volta, e gira à ſuo modo l' habbia poſto nella teſta vn tal penſiere, prima per appoggiare in Roma maggiormente il ſuo parere nelle Congregationi, e Conſiſtori, mentre d'ordinario le Creature benemerite ſi conformano ſempre col ſentimento del loro Benefattore, e tanto più quando i Capi ſono ſimili al Chigi, il quale hebbe ancora per ſeconda maſſima, nel chiamare queſta ſua Creatura in Roma, di farla meglio eſperimentare negli affari del gouerno, acciò in qualche occaſione di Sede vacante lo poteſſe proponere non ſolo come Sogetto degno per eſercitar l' officio di gran Paſtore, ma ancora di gran Prencipe.

Gio:

Gio: Nicolò Conti, Vn' Aquila piena di Schiacchi son le sue Arm. Nacque nella Città di Roma il primo Giugno del 1617. Questa Famiglia è forse la più antica di tutte le altre Romane, e fu anche la più potente leggendosi appresso il Platina, che Conti Tusculani, secondo erano chiamati allora, molte fiate per la loro potenza faceuano crear li Papi alla lor diuotione; si crede che li Conti d'hoggidi, siano li medesimi con li Conti Tusculani d'altre volte, stante la loro antichità, benche vi sia altra opinione che porta non so che magagna: certo è che da questa Casa sono viciti Sogetti singolari in ogni genere di virtù, e che hanno reso sopra tutto sempre più glorioſa la Sede Apostolica.

Questo Signore ha hauuto molti impieghi ordinarii, e prima, e dopo che si pose in Prelatura, essendogli stato bisogno passare per tutte le strade del gouerno, per poter peruenire alla Porpora, la quale benche da lui fosse degnamente meritata, e per i seruiggi personali pre-

ſtati alla Chieſa; e per la conſideratione del merito della ſua Caſa, con tutto ciò fu forza che la Regina di Suetia vi ſi ſbracciaſſe molti Meſi in ſuo fauore, non hauendo tralaſciata opera alcuna per fargli ottener queſto intento.

La Carica maggiore però ch'egli habbia eſercitato è quella di Gouernatore di Roma, che cominciò con gran rigore, eſſendoſi dechiarato al Pontefice iſteſſo, non che al Cardinal Chigi ſuo Nipote, di voler caminare per la ſtrada della vera giuſtitia, ſenza guardare in faccia à perſona; ma col tempo cambiò d' humore, ad ogni altra coſa penſando che al rigore, particolarmente quando ſi trattaua coſa che riguardaua la ſodisfatione de' Parenti del Pontefice, in che vigilaua molto acciò non riceueſſero motiuo di diſguſto, condeſcendendo volentieri à compiacerli, ſtò per dire anche con diſcapito della giuſtitia, verò è che con Don Mario paſsò qualche picciola amarezza, à cauſa della grande ingordigia di queſta Arpia, che haurebbe voluto aſſorbire il tutto. Oltre à queſto ſi moſtrò ancora aſſai indulgen-

te

te verſo le racomandationi de' Cardinali, e Baroni Romani ſuoi amici, e parenti all' inſtanza de' quali liberò alcuni prigioni che haurebbono meritato caſtigo, però non ha fatto mai coſa per intereſſe, hauendo con ſodisfatione vniuerſale finito il ſuo gouerno.

L'officio di Gouernatore di Roma è di riputatione, ma molto pericoloſo, riſpetto agli accidenti che poſſono occorrere, e che in fatti occorrono nel perſeguitare i contumaci, che per lo più trouano ricouero in Caſa degli Ambaſciatori, e lo ſanno ben Palotta, & Imperiale. Altre volte s'è ſempre vſato di mettere vn Prelato di ſtima, credito, & autorità, ma da qualche tempo in qua, s'è coſtumato di darlo anche à Cardinali, acciò ſi porti maggior riſpetto al Carico, conſiderata la dignità della perſona.

Per il ciuile tiene ordinariamente Monſignor Gouernatore due Luoghitenenti Dottori di Legge ſcelti di ſuo conſenſo, e da lui aſſolutamente dipendenti, co' quali conoſce le cauſe de' Salarii, e delle Mercedi d'ogni ſorte, ſommariamente,

& *manu Regia* come si suol dire, & i crediti, e debiti delle pouere persone. In quanto poi al Criminale nel quale pure tiene vn Luogotenente con altri Giudici, possede general giuriditione nella Città di Roma, e tiene preuentione, e partecipatione con tutti gli altri Tribunali: oltre à questi Giudici ha di più vn Capo Notaro, che tiene molti Scrittorini sotto di se, per pigliar la scrittura dell' informationi; ma gli emolumenti di questo Capo Notaro vanno tutti alla Carità, essendo lui pagato annualmente delle sue fatiche, e questo officio si chiama *il Notariato della Carità.*

Tiene buon numero di Sbirri al suo comando, non meno di tre cento, che diuide in diuersi Tribunali, e buona parte seguono d'ordinario i suoi Giudici, e Luoghitenenti, particolarmente il Luogotenente criminale; per lungo tempo si sono chiamati à questo viliſſimo Officio quelli della Natione Corsa, come Huomini di poca conscienza, e di niun rispettò, e molti esempi funesti arriuati in Roma, hanno fatto chiaramente conoscere

ſcere la natura inſolente di queſta peruerſa gente, e ſopra tutto n'è chiaro teſtimonio l'inſulto fatto al Duca di Crecchi, che moſſero poi il Chriſtianiſſimo nel trattato d'accommodamento di domandar per primo articolo il bando perpetuo di Roma di tutti i Corſi, cioè del meſtiere Sbirreſco, onde da quel tempo in poi ſi ſono chiamati à queſto infame carico Huomini d'ogni ſorte, e proprii à metter le mani al Collare, all'hora che ſon comandati di condurre alcuno imprigione, ſenza riſpetto, e ſenza guardare in faccia à perſona, ch'è tutto quello che ſi ricerca da queſti tali, acciò la giuſtitia foſſe meglio riuerita, e temuta.

Quando il detto Gouernatore camina per Roma, che arriua allo ſpeſſo, ò vero per viſitare i ſuoi Tribunali, ò pure chiamato dal Papa, come accade molte volte, e ſe gli ſuole dar' vdienza all' eſcluſione d'ogni altro fuori Cardinali, & Ambaſciatori Reggi; in ſomma ò che vada per publici, ò per ſuoi priuati affari, conduce ſempre auanti à ſe, & all' intorno della Carrozza, ò del Cauallo buon numero

d' Alabardieri, veſtiti tutti ad vn' iſteſſo modo, à ſpeſe della Reuerenda Camera Apoſtolica, e tutti queſti deuono eſſere Soldati Italiani, e per lo piu dello Stato Eccleſiaſtico, ò pure d'altre Prouincie circonuicine, & hanno il loro Capitano, che porta il titolo di, *Capitan delle Guardie di Monſignor Gouernatore*, che ſuole ſempre eſſere vn Familiare, e domeſtico di detto Gouernatore, che ſcieglie à ſuo piacere, e pagato dalla Camera.

Hora queſto Officio tanto Nobile, e d'auttorità venne eſercitato dal Conti con vniuerſal ſodisfattione, e con tanta più lode, quanto che diede principio ad eſercitarlo dopo quei fragenti del Duca di Crecchi, hauendo ſucceſſo nel Carico al Cardinale Imperiale, che fu conſtretto di ritirarſi di Roma, non ſapendo il Pontefice in congiunture di quella natura, ſcegliere vn Sogetto più auttoreuole, e più degno del Conti: che ſeppe con gran prudenza, e deſtrezza farſi amare, e temere nel medeſimo tempo, onde con giuſta ragione nella promotione delli 15. Febraro del 1666. lo creò Prete Cardinale

le di Santa Maria in Traſpontina; con che venne à ſodisfar la ſua conſcienza, nel rimunerare il merito d'vn Signore di queſta natura, & à contentare la Regina di Suetia, che come s'è detto non tralaſciò opera alcuna appreſſo il Pontefice in fauore del medeſimo Conti, il quale non è ſtato poi ingrato alle racomandationi della ſua benefatrice, dipendendo in buona parte da' ſuoi cenni, che potrebbe portargli qualche pregiuditio; & in fatti in queſto vltimo Conclaue ſi parlò di Lui, prima che ſi cominciaſſe à parlar dell'Odeſcalchi, con tutti quei termini di lode, che ſi poſſono deſiderare in vn Pretendente, confeſſando tutti che non vi era Cardinale in Conſiſtoro, che forſe più di lui meritaſſe il Papato, ò che meglio di lui poteſſe eſercitarlo con zelo, con maeſtà, e con beneficio vniuerſale, ad ogni modo ſenza parlarſi d'alcuna eſcluſione, fu trouato bene di non arriſchiarlo, ſuſurrandoſi ſotto voce da tutti, che il far Papa il Conti, ciò ſarebbe vn mettere il gouerno della Chieſa in mano della Regina di Suetia, la qual coſa non haurebbe

potuto cagionare che graue ſcandalo nella Chriſtianità; & oltre à queſto articolo ne aggiungeuano vn ſecondo, ch'è quello del gran numero di Parenti in abito militare, & Eccleſiaſtico tutti poueri riſpetto al grado della lor naſcita, di maniera che non ſarebbe ſtato baſtante tutto il Teſoro della Chieſa, per prouederne mediocremente vna ſola parte.

Queſti ſon due punti, che ſe gli proponeranno ſempre dagli altri Pretendenti per eſſer tanto meglio ſoli nell' auanzar' i loro inteſſi, e che ſaranno ſenza alcun dubbio motiui aſſai baſtanti per dargli l' eſcluſione del Papato: non ſi può con tutto ciò negare, ch'in lui non vi ſi trouino, non dirò molte virtù, ma tutte le qualità buone, e degne, anzi neceſſarie per vn vero Papa, che ſarebbe veramente da deſiderare, e le Corone trouarebbono reciprocamente il loro conto. Egli è di natura magnanima, tale appunto che ſi deſidera in vn gran Prencipe, tanto più Eccleſiaſtico; accorto negli inteſſi politici al par d'ogni altro di più lunga eſperienza; prudente in tutte le ſue operationi;

ma-

manieroſo nelle ſue attioni; dotto, e come tale protettore de' Letterati; di ſtatura alta, e ben compoſta, non fiera, ma maeſteuole; in ſomma ſi può dir Caualiere perfetto in tutto: benche la ſua parentela ſia pouera, numeroſa, e biſognoſa, ad ogni modo non haurebbe biſogno de' primi fondamenti: Non è eſente di qualche picciol mancamento altramente non ſarebbe huomo, perche ſi laſcia alle volte traſportare d'vn certo primo impeto, ma chi fugge queſto primo moto, reſta poi per ſempre nella ſua gratia, tanto più che non poſſede veneno alcuno nel cuore. Gode ottima ſanità, e benche Romano ſe ne ſtà con tutto ciò nella Città d'Ancona doue è Veſcouo, ma non ſo la cauſa, perche non foſſe ſtato tenuto nel principio in concetto di gran Paſtore, forſe per non hauer vſato troppo rigore nel riformare quel Clero, baſta che non poſſono tacciarlo d'alcun difetto.

Certo è che il Volgo lo ſtimaua Pontefice fatto in queſta vltima Sede vacante, mentre pareua riuſcibile rispetto all' affetto che gli portano gli Spagnoli de',

quali viene ſtimato, tutto à propoſito per i loro intereſſi, & al deſiderio che haueua Chigi di vederlo ſul Trono; e le coſe ſarebbero riuſcite ottimamente per lui, ſenza l'oppoſitione ſegreta de' Franceſi, che per eſſer nato di Famiglia ſolita ſempre ſeruir Caſa d'Auſtria, nelle cui Armate vi ſono ſtati ſempre Sogetti che hanno occupato i primi poſti, non poſſono concorrerui, e ſe bene con lo ſtar di continuo ritirato al ſuo Veſcouado d'Ancona, ha sfuggito negli Emergenti fra l' Ambaſciatore di Francia, & Altieri di ſcoprire il ſuo intento, anzi la ſua prudenza, ad ogni modo ſcaltri i Franceſi ſanno beniſſimo riconoſcerne l'arte, ſi che mai ſe ne fidaranno à pieno, onde dubito, che ſe male ſono andati i ſuoi intereſſi in queſto Conclaue, difficilmente farà paſſata in altro.

Sono di più i Franceſi memori de' paſſati rumori in tempo che il Conti fu Gouernatore in Roma ſotto il di cui gouerno furono giuſtitiata vna tal Donna, & vn tal giouine, che ſpacciauano il nome del Cardinal d'Eſte in faccia della Cor-

te,

te, portarasi in quella Casa per fare vn' esecutione ciuile, per esimersi dalla quale chiamarono aiuto, e soccorso dalla Famiglia dello stesso Cardinale d'Este, il quale per sua riputatione s'impegnò nella protettione di quei Meschini, benche senza frutto, mentre restarono sententiati, presente in Roma l'istesso Eminentissimo d' Este, in fauor del quale si vide obligata d'impegnarsi la Francia per fargli hauere le bramate sodisfattioni, con qualche ramarico del sudetto Cardinal Conti allora Gouernatore, onde tutte queste ragioni vnite insieme hanno mosso i Francesi à dargli l' esclusione, assai cattiua ancorche occulta, tanto più nel vedere che nello Scrutinio delli 22. del Mese vi si trouarono in suo fauore 22. voti appunto, la qual cosa diede molto da pensare a' suoi emuli, & il Chigi tutto allegro, credendo di colpire al suo disegno, messe tutta la sua rettorica in campagna, ma il tutto gli riuscì senza frutto.

G*Iacomo Nini*, fa per Arma vna Tigre. Nacque nella Città di Siena nel 1631. e benche Gentil' huomo ad ogni modo non si vedeuano disposizioni atte à condurlo, doue è pur gionto per vn puro scontro di fortuna, che si compiace di scherzare in questa maniera, per rendersi tanto più adorabile in Roma nuoua, come sempre fu in Roma vecchia; onde hebbe raggione quel sauio Prelato Lombardo di rispondere à quel Caualiere suo amico, che gli chiedeua nuoue della Corte Romana, *che la maggior Deità di Roma era la Fortuna, già che dal suo arbitrio dipendeua al presente quasi tutta la Monarchia della Chiesa.*

Fu dunque gran fortuna del Nini, di conseruarsi, & insinuarsi nell' amicitia di Flauio Chigi sin da Ragazzo, essendo stati di continuo insieme questi due giouini Signori, e nelle Scole, e di fuori in vna intrisichezza cosi grande, che daua à molti materia di formar mille sospetti; il Nini però s'auanzò molto più del Chigi negli Studi, forse perche conosceua d' ha-

d'hauerne maggiore bisogno, ò perche l'ambitione che haueua di sollevarsi à qualche posto d'honore Ecclesiastico lo stimolaua à procurar questo mezzo, onde appena finì il primo corso della Filosofia, che se ne andò in Roma alla busca, doue non lasciò di tentar tutti i mezzi, e forse anco poco docenti, per arriuare al fine de' suoi desiderii, ma ò che la troppo gioventù non gli permettesse ancor l'adito a' maneggi, ò che non hauesse appoggi sufficienti, ò che fosse in fatti spogliato di merito, basta che non potè ottenere negli vltimi anni d'Innocentio X. alcuni Officii de' quali con gran premura ne haueua tentato l'acquisto.

In tanto morto questo Pontefice, & entrato al gouerno del Vaticano Alessandro VII. suo Compatrioto sentì subito serpeggiarli nel cuore vn prelagio di grande fortuna, di modo che non potè impedirsi di mostrarne l'allegrezza nell' esteriore, essendo saltato in vna Bottega doue vi erano molte Barrette Cardinalitie, e cominciò à prouarlene vna, chiedendo al mercante, *come gli stasse in testa*

dal quale hebbe in risposta le formate parole, *Questa Berretta ch' è mia, non può andargli meglio di quel che li và, ma non sò come gli starà in Copo quella che suol dare il Pontefice.*

Fondaua egli, e con ragione le sue speranze sopra l'amicitia grande che teneua con il Signor Flauio Nipote d'Alessandro, onde appena intese l'eletione di questo al Papato, che con le poste si portò in Siena per rallegrarsene con detto suo amico, da cui venne riceuuto con testimonio di sommo affetto, ma capitato in questo mentre vn rigoroso ordine del Pontefice, col quale si difendeua sotto pena della Pontificia disgratia à chi si sia di suoi Parenti di passare in Roma, per hauer risoluto di destruggere l'vso di dare il gouerno della Chiesa al Nipotismo, si vide cadere di primo tratto quasi ogni speranza buona dal petto, ben' è vero che cominciò poi à consolarsi, col darsi à credere poco dureuole vn tale rigore, e facile ad esser distrutto dall' amor naturale della carne; e cosi licentiatosi dal Chigi se ne ritornò in Roma, per veder di

ſollecitar ancora lui la ſua parte qualche Confidente del Cardinale, ò d'Ambaſciatore, acciò impiegaſſero poi tutti inſieme i loro officii appreſſo il Papa, per obligarlo à chiamar detti ſuoi Parenti in Roma, come in fatti ne ſucceſſe felicemente l'eſito, hauendo di là ad vn' anno Aleſandro chiamati tutti in Roma, e creato Cardinal Padrone Flauio ſuo Nipote.

La prima coſa che queſto fece fu di creare ſuo Maſtro di Camera il Nini, con la ſteſſa confidenza di prima, non ſenza dar qualche geloſia agli altri Corteggiani, che s'andò ſempre più auanzando à miſura che il Chigi comunicaua tutti i ſuoi ſegreti al ſuo cariſſimo Nini, col quale vſciua di notte incognito per Roma, ſi tratteneua ſeco buona parte del giorno à diſcorrer delle Dame più belle della Città, à ſegno che in breue venne queſto qualificato *il Teſoriere de' piaceri del Chigi*, che in buon linguaggio voleua dire, ſecondo il ſentimento de' Corteggiani, *il Roſſiano più intrinſeco*, il che io non credo, ancor che vi ſiano molte apparenze, e come il Cardinal Padrone a-

maua in ſupremo grado i paſſa tempi del ſenſo, non ſapeua con chi meglio confidare che con vn' amico di queſta natura, à chi ſi crede che rimetteua poi d'ordinario il Poſpaſto, già ch' il Nini ancor lui haueua la febre, ſenza inappettenza di viuande; tutta via m'imagino che i Corteggiani che parlauano con concetti ſimili, haurebbono deſiderato d'eſſere in luogo del Nini, ſapendo tutti beniſſimo che il Roffianeſmo in Roma è vn' arte nobile trà Galant' huomini, e particolarmente quando ſi tratta con perſone di prima ſfera, che tengono in mano l'altrui fortuna.

Queſto carico di Maſtro di Camera del Cardinal Padrone, diede l'occaſione al Nini di vedere e di praticar ſpeſſo il Pontefice, tanto più che il Chigi di cui egli era l'Idolo più pretioſo, cercaua tutti i mezzi da ben' inſinuarlo nello ſpirito del Zio, che però ſouente lo mandaua da queſto à far qualche Ambaſciata, à ſegno che in breue reſtò talmente accaturato Aleſandro delle fattezze, e gentiliſſime maniere del Nini, che lo leuò dal ſeruigio

gio del Nipote, e lo chiamò appresso di se, col medesimo carico di Mastro di Camera, e non molto dopo lo creò Maggiardomo del Palazzo Apostolico, carico di non mediocre importanza, e di molta confidenza.

Con general sodisfattione della Corte esercitò questo importante Officio il Nini, confessandosi ad alta voce da tutti, che per lo passato non s'era veduto in Roma Prelato alcuno, che hauesse saputo cosi bene dar nell' humore generalmente d'ogni vno; & in fatti il Nini ha maniere proprie da farsi amare da tutto il Mondo, mentre il maggior suo capitale consiste nella cortesia, e gentilezza, che sono al presente i due Poli sopra i quali s'aggira tutto il Cielo della Corte Romana, di modo che quelli che mancano di queste due virtù (già che virtù le chiama Roma) mancano di tutto, quando anche abbondassero di cento altre più vtilissime perfettioni; e se tutti tengono bisogno d'esercitare la gentilezza, e cortesia, sopra ogni altro deue farlo il Maggiardomo, e Mastro di Casa del Papa, come

quello che deue riceuere, accompagnare, e far dar da ſedere à tutti quelli che vengono all' vdienza del Papa, & aſſignare l'hore, & il tempo dell' vdienza, con altri ſimili complimenti.

Dunque pienamente contento del ſuo ſeruitio Aleſandro, dopo hauerlo honorato dell' accennate Cariche, lo creò finalmente nella creatione delli 15. Febraro 1666. Cardinale del titolo di Santa Maria della pace; promotione che riuſcì di gran diſpiacere al Caualier della Ciaia fratello della Madre del Cardinal Chigi, che pure pretendeua al Cardinalato, e che credeua d'hauer per coſa certa in mano il Capello, ma vedendoſi poſpoſto al Nini, hebbe à dar nelle ſmanie, ſtrepitando con voci di riſentimento per tutto Palazzo; però la verità è che ſe il Nini, non ha meriti eſtraordinari per la Porpora, ad ogni modo auanza di gran lunga à quelli del Ciaia.

Corſe voce nella Corte, che il Cardinal Chigi foſſe ſtato quello che haueſſe portato gli intereſſi del Nini per farlo promouere al Cardinalato, ma ſi ſcoperſe

ſe col tempo che tutto ciò venne da vna particolare inclinatione del Papa; e ſi ſeppe di più che il Chigi haueua fatto l'vltimo sforzo per eſcluderlo, vedendo di non poter' in altra maniera proteggere gli intereſſi del Ciaia ſuo Zio, che non gli riuſci il diſegno; la qual coſa penetratasi dal Nini; prima della morte d'Aleſandro, entrò in aperti diſguſti col Chigi, ma gli intereſſi del Conclaue obligarono il Chigi à procurar con belle maniere la riconciliatione, come ſeguì, e da quel tempo in poi ſi ſono conſeruati in ſtretta amicitia come prima.

Il Cardinal Antonio Barbarino nel partir di Roma per la volta di Francia, doue andaua per pigliar il poſeſſo del ſuo Arciueſcouado, conceſſe in ſua aſſenza al Cardinal Nini il godimento della di lui vigna, poſta in vicinanza di San Pancratio, la qual coſa diede motiuo di gran ſoſpetto agli Spagnoli, dubitando che tutto ciò foſſe vn' eſca, per adeſcarlo pian piano al partito Franceſe, ma ſi leuarono poi di queſto ſcropolo, nel vederlo caminar poſitiuamente nella ſtrada

del mezzo, anzi come dipendente, e ſuddito del gran Duca, e creatura del Chigi, più pendente verſo Spagna che verſo Francia.

Non ſo che promettermi di lui col tempo, eſſendo troppo giouine ancora per far giuditio del Papato nella ſua perſona, ha qualche capacità, e cognitione delle Lettere è vero, ma non baſtante per vn gouerno, e tanto più per vna tal Monarchia, pure come che ſe ne ſono veduti più incapaci di lui, regnar diſpoticamente, conchiudo ſolo con le parole di Sant' Agoſtino, *Nec laudo, nec vituspero.* Le ſue maniere obliganti, e piene di tante belle parole, in ſoſtanza non portano ſugo alcuno, mentre d'ordinario parla più con la lingua che con l'intelletto; tutta via egli è giouine, ſano, e robuſto, e nella continua frequenza del Chigi, non può che cauarne alla giornata ottimo profitto.

L'impiegò vltimamente queſto ſuo gran Benefattore all' eſaltatione del Corſini in che veramente s'affaticò con ogni zelo, più di quello fece per il Piccolomini,

mini, col quale pare che vi regnano non so che apparenza di gelosia, che si va ad ogni modo temperando dall' vna, e l'altra parte con i soliti termini di buona creanza, che copre qualche sentimento geloso, che nasce non si sà, se dall' ordinarie gelosie che quasi sempre si trouano trà i solleuati della fortuna in vn' istessa Patria, ò pure dell' affetto del Chigi che in qualche maniera pende più dalla parte del Piccolomini che del Nini, non già che in effetto non ami reciprocamente l'vno, e l'altro, ma perche non essendo ancor tempo di far conoscere al Nini l'vltimo segno dell' amore ch' è quello che si scopre nel procurare il Papato, e comineiando à buon passo il Piccolomini d'introdursi alle pretentioni, si vede obligato il Chigi di protegerlo, e fauorirlo, come senza dubbio non mancherà di fare allora che verrà il suo tempo al Nini.

Dicono che hauendo proposto in vn Consistoro Innocentio XI. l'annicchilatione del Nipotismo, e la sua ferma risolutione di non volere ammettere i suoi

parenti

parenti à qual si sia minimo maneggio di Santa Chiesa, e desiderando stabilire immutabile Decreto sopra ciò, acciò tutti i Pontefici successori facessero lo stesso, trà gli altri Cardinali il Nini fu vno di quelli che stette fermo alla contradittione di tal Decreto, nè contento della sua oppositione sollecitò altri Cardinali suoi vicini à far lo stesso, di modo che accortosi il Cardinal Cibo, si lasciò scappar facetamente di bocca, *questa Eminenza parla come se hauesse il Papato in bisaccia.*

Ama i passatempi al pari d' ogni altro, vero è che comincia ad astenersi di certi piaceri ne' quali s'ha lasciato scappare negli anni à dietro; piaceri ad ogni modo naturali, e molto comuni al nostro Secolo, per non stringermi più al particolare della Corte: basta che se gli può perdonare qualche licentietta, perche in fatti tutto quello che fa, lo fa con gratia, e con destrezza particolare, che basta per coprire ogni difetto.

Giulio

Giulio Spinola Nacque nella Città di Genoa, e fa per Arme vn mezzo tauoliere con vna Spina, ò sia Cannella di Botte nel mezzo: Famiglia veramente degna d'essere annouerata trà le più illustri dell' Italia, e per la chiarezza del Sangue, e per la potenza de' Feudi, e per l' abbondanza delle ricchezze, e per la quantità de' Personaggi illustri, e Grandi che da questa sono vsciti in ogni tempo da molti Secoli in qua, glorioſi non meno nell' Armi, che nelle Lettere, e nelle dignità Ecclesiastiche, e delle heroiche attioni de' quali ne son piene tutte l'Historie d'Europa, e basta di dir ch' ella discende dagli antichi Conti della Marca; Stato congiunto al Ducato di Cleues nell' Alemagna bassa, che godono al presente i Duchi di Neuburg, ò pure secondo altri dalla Casa Visconti, già Signori di Milano; e se cambiò il Cognome fu nel modo che dirò qui sotto per sodisfattione del Lettore.

Guido Signor della Val di Poceuera auezzo con singolarità à far lautissimi

conuiti à ſuoi amici, & in tali occaſioni far ſpinolare le Botti del più perfetto vino della ſua Cantina: da queſta ne nacque che da tutti cominciò à chiamarſi per ſopra nome il Signor della Spinola, cioè che in ſeruitio degli amici faceua ſpinolar giornalmente le Botti, e da queſto vocabolo cambiando il ſuo proprio cognome in quello di Spinola, dall' hora in poi, cioè del 1050. cominciò tutta la ſua Famiglia à cognominarſi Spinola, e queſta fu vna delle quattro che ne' tempi de' Gueſi, e Ghibellini aſſiſtita da numeroſo ſeguito fece innumerabili, e degne impreſe, & hora è pur delle principali nella Republica di Genoa.

Giulio Spinola dunque come Sogetto nato d'vna Caſa tanto conoſciuta nell' Europa, per tanti, e tanti riſpetti, ma particolarmente per la conſideratione del Marcheſe Ambroſio Spinola Capitano di tanto grido, e del Cardinal' Agoſtino Spinola figliuolo d' Ambroſio, Signore ſplendido, e caritatiuo, non hebbe difficoltà d'aprirſi il camino à quell' aura Cortegianeſca, che tanto s'ambiſce in Roma,

Roma, e benche haueſſe in ſe ſteſſo merito baſtante per auanzarſi ne' preteſi gradi d' honore, e ne' quali cominciò ad aſpirare nel giorno iſteſſo che prese l'abito Eccleſiaſtico, poiche ſenza queſto diſegno, non l'haurebbe al ſecuro preſo, con tutto ciò ſapendo beniſſimo che nella Città di Roma, il merito preualeua il meno, e che la conſideratione della naſcita, non accompagnata con altri mezzi era vn' inſtromento zoppo che non faceua gran paſſi, pensò d'introduſi alla Prelatura, con i mezzi ordinarii de' Genoeſi, quali parche habbino giurato di comprar tutti gli Officii che ſi vendono in Roma, con l'intentione forſe di comprare Roma vn giorno, ben' è vero che i Romani non inclinano molto all' affetto verſo queſta Natione, perche ſanno molto bene che i Genoeſi non vanno in Roma, che per ſucchiare da quegli Alueali il miglior miele.

Nelle prime Cariche che ottenne ſotto il Ponteficato di Vrbano, e d' Innocentio, non ſenza qualche regaluccio à Donna Olimpia, cominciò à farſi cono-

ſcere Sogetto di vaglia, e capace, e degno di maggiori impieghi; & in fatti egli ha vna Lettura non mediocre cauata dal Colleggio de' Geſuiti, & accompagnata coll' eſercitio de' Letterati, che accarezza, & ama oltre modo, hauendo ſempre amato di praticar perſone ben' inſtrutte, e pratiche nelle materie politiche, & Eccleſiaſtiche.

Nella ſua giouentù non fu caſto à ſufficienza, e quanto ſi conueniua ad vn giouine, che haueua abbracciato già l'abito religioſo, hauendoſi laſciato traſportare ad alcuni amori donneſchi, però ſenza dar motiuo di ſcandalo, in che ha vigilato ſin da' ſuoi più teneri anni; particolarmente dopo che cominciò ad entrare nella Prelatura, che abbracciò con decoro, conſeruò la riputatione Prelatitia con lode, e proſeguì con honore à renderla ſempre più glorioſa agli occhi del Mondo, onde hebbe raggione il Cardinal Farneſe di dire, che, *Monſignor Spinola era vn Prelato che honoraua la Prelatura con ſincerità ſenza affettatione.*

Fu ſpedito Nuntio in Napoli à richie-

ſta

ſta degli Spagnoli ſteſſi, che lo racomandarono con ogni premura al Pontefice, à cauſa che lo conoſceuano d'humor moderato, e non violente, che vuol dir proprio ad accommodarſi deſtramente con i Miniſtri della Corona, per ſfuggire quei romori, ne' quali cadono ſpeſſo in quel Regno i Miniſtri del Pontefice, con i Reggi; e veramente in molti anni che reſtò Nuntio in Napoli lo Spinola, doue pareua che foſſe ſtato relegaro appoſta, già che non ſi parlaua di muouerlo, ſi maneggiò coſi bene con gli Spagnoli, e con la Corte di Roma, che ſodisfece queſta, col conſeruare in ogni occaſione i dritti, & immunità Eccleſiaſtica, ſenza dar minimo motiuo di diſpiacere al Catolico, ò ſuoi Miniſtri, la qual coſa riuſcì ſempre difficile agli altri Nuntii; nè queſta maniera di procedere fu ſenza notabile profitto allo Spinola, hauendo hauuto maggior campo di far buon proueccio di danari, in che battè ſempre il ſuo penſiere.

Aleſandro VII. informato baſtantemente del merito di queſto Signore, penſò di honorarlo della Porpora, per render

maggiormente appoggiato il ſuo Nipote, da vna Creatura riguardeuole per molti Capi, ma per farlo con maggior decoro, e per hauer proteſti baſtanti di far vedere che la ſua intentione era ſtata per lo più ad imporporare quei tali che haueuano meglio ſeruito la Chieſa, lo mandò Nuntio in Germania, forſe per fargli ſpendere prima quel gran peculio guadagnato in Napoli; & in queſta Nuntiatura fece Egli conoſcere il ſuo valore ſul bel principio, con tanta ſodisfatione del Pontefice che lo creò quaſi ſubito Prete Cardinale li 15. Febraro del 1666. però ſe lo riſeruò in petto, dechiarandolo ſolo nel meſe di Marzo del 1647.

Queſto Sogetto ha veramente talenti dignißimi, eſſendo huomo di gran ſpirito, e dottrina, pieno di coſtumi piaceuoli, dotato d'vna gran corteſia, modeſto, e pratico al maggior ſegno degli intereſſi de' Prencipi, eſſendoſi fatto conoſcer tale in tutte le Cariche da lui eſercitate; in ſomma non ha di Genoeſe che il ſolo Nome, che forſe gli leuerà il Papato, mentre i Cardinali non vogliono Papi di queſta

questa Natione : con tutto ciò il Chigi non lasciò di tentare in questo vltimo Conclaue la fortuna di questa sua benemerita Creatura, benche Genoese; ma però in vano, non hauendo hauuto nello Scrutinio che sette soli voti.

Pareua che i Franceſi fossero per essergli propitii rispetto alla mezzanità del Prencipe di Monacò stretto parente d'esso Spinola, e per i negotiati del Cardinal Grimaldi Zio del Monacò appresso il Rè Christianissimo. Che gli Spagnoli pure vi concorressero, e per essere restati sempre pienamente sodisfatti del suo procedere verso la Corona, e per l'appoggio del Marcheſe Spinola suo prossimo parente, Ambasciatore del Rè Catolico nella Corte dell' Imperadore, dal cui gran calore se ne procuraua l' esaltatione. Si credeua pure che lo Squadrone fosse per accettarlo à causa della memoria del fu Cardinal' Imperiale Zio materno dello Spinola, e per guadagnare Barbarino à concorrerui s'erano posti in campo il Padre Oliua, & il Padre Galeno Gesuiti. Ma però si videro sorgere contrarietà i-

neuitabili indotti dalla Corte di Sauoia, la quale non permetterà mai che venga esaltato Genoese, risperto alle continue differenze che tiene con quella Republica, e benche questo Prencipe Reale non habbia gran potere in Roma, ad ogni modo, è assai valeuole à guadagnar la Francia per fargli dar l'esclusiua; oltre che il Colleggio preualendosi del Concetto vniuersale, che hanno li Genoesi d'inuentar nuoui Datii, e Gabelle fa che Spinola dia sospetto à detto Colleggio di patire del medesimo difetto, ciò che lo metterà sempre in poca stima: che però per queste ad altre ragioni, temo che morrà Cardinale, benche dignissimo del Papato, e che riuscirebbe senza dubbio vn'altro Clemente IX. in quanto alla sua persona, ma per i suoi Parenti non so quello dirmi, certo è che non sarebbero peggiori de' Barbarini.

Innocentio XI. lo creò Vescouo di Luca, con somma sodisfattione de' Lucchesi, quali amano molto più vn Forastiere in quella lor Chiesa, che vn Compatriotto, con i quali hanno hauuto sempre differenze;

ferenze; tanto più che questo Cardinale ha veramente costumi da farsi amare da tutti. Sin' hora s'è sempre compiaciuto quasi in eccesso di certe spasseggiate, Festini, e Comedie, ma al presente che si vede Pastore in vna Chiesa di questa sorte cambierà forse d'humore, & attenderà con maggior assiduità alla cura delle sue Anime; in somma viue con modestia, & in concetto di buono generalmente appresso tutti. Gode buona sanità, come se fosse più giouine, ancorche non arriui ancora all' età di sessanta anni.

Il Vescouado di Luca fu conferito à questo Cardinale dopo la morte del Cardinal Bonuisi del quale ne habbiamo parlato nel secondo Volume, che morì appunto due Mesi dopo la Creatione d' Innocentio XI. con poco dispiacere de' Lucchesi; intendo però che questo Cardinale stà sul punto di non accettare, ò pure di rinunciare questo Vescouado, à causa che hauendo sua Santità assignato vna pinsione di sei mila scudi Romani à ciascuno de' Cardinali poueri, Egli che non riceue à scorno d'essere aggregato in que-

sto numero, ancor che Nobilissimo di n
scita, ama meglio di goder il benefici
di questa pinsione, e starsene in Roma
che d'andare in Lucca à contrattar for
con quel Senato sopra i puntigli del
giuriditione Ecclesiastica, che non può ch
esser guardata con occhi biechi dalla Se
pranità; e veramente cinquemila Scudi l'an
no in Roma, vagliono più che otto i
Luca con vn carico cosi pesante come
quello della cura dell' Anime; sarebb
vn bel colpo se potesse ottener la pinsio
ne, & il Vescouado, ma à questo no
condescende mai il Pontefice, ond
non vi è dubbio che non sia per passar
al Vescouado, i Foglietti di Roma ad o
gni modo assicurano ch' Egli ha risolut
di abbracciar la pinsione, e rinunciare l
Chiesa, non solo per le raggioni accen
nate, ma di più per farsi meglio cono
scere nella Corte, poco curandosi d
quelle comuni massime, *che l' assenza d
Roma facilita il Papato*, pretendendo egl
caminare per vn' altra strada, & in fatt
è cosa certa che i Genoesi haueranno
sempre l'ostacolo ordinario della Patria
ond

onde restando fuori di Roma questo solo basta per torli senza altro ripiego il Papato, se pure con qualche particolar concetto nella mente de' Cardinali non fossero alcuni d'essi per guadagnarsi il voto, ciò che non si può fare stando fuori di Roma, conuenendo farsi conoscere presentialmente, in che si crede che batte il pensiere dello Spinola, ma ancor lui potrebbe far fallo, come hanno fatto tanti altri Genoesi, però non perde nulla arrischiando l' esposizione delle sue qualità in publico, quali non seruendoli ad altro, che ad acquistarli aura di ottimo Ecclesiastico, non è poco per vn Genoese, oltre che alla fine trà vn si gran numero di Genoesi, forse se ne troverà alcuno che potrebbe spuntarla, ma mi vado imaginando che non sarà lo Spinola.

In queste congiunture delle discordie trà il Cardinal Padrone, & i Signori Ambasciatori, pretese il Paluzzi di metterlo nel ballo, come ancora fece con gli altri Cardinali Creature del Chigi, con l'intentione di farli perdere il concetto di disinteressati per diminuire in questa

maniera dalla Fattione Chigiana il numero de' Pretendenti al Papato, dalla quale ne vedeua sorgere la maggior contradittione alla sua; ma il Chigi che in tali materie non la cede ad altri, e particolarmente al Paluzzi, messe l'acqua di buon' hora al Molino, però con tal destrezza che senza disgustare il suo amico cioè l'Altieri, sfuggì ogni pericolo di gelosia à prò delle sue Creature, e particolarmante del Cardinal Spinola, che in materia d'interessi simili in qualità di Genoese ne potrebbe tener scola aperta.

Oltre all' accennate maniere di viuere, e di trattare di questa Eminenza, mi dicono alcuni amici ch' egli riesce destrissimo nel maneggiare non meno i publici, che i proprii interessi, mescolando insieme la passione dell' animo, l'interesse della borsa, la modestia esteriore, il zelo della Religione, & il seruitio della Sede Apostolica, di maniera che pochi son quelli che si possono accorgere dello scopo principale de' suoi disegni: ben' è vero che in quello s'è accennato della Pinsione di Cardinal pouero, e del Vescouado

ſcouado di Luca, non ha poſſuto coprire coſi facilmente i ſuoi penſieri che furono ſin dal principio drizzati à conſeruar ambidue queſti riguardeuoli vtili, come ne conſerua ancora la pretentione, e di che molti ne mormorano contro di lui, tanto più che la Corte di Roma generalmente è perſuata che la natura de' Genoeſi, ſecondo s'è detto in diuerſi altri luoghi batte ſempre ad vſurpar tutto per loro ſteſſi.

Al preſente mi viene ſcritto che s'affatica con mani, e con piedi per veder d' ottenere la Legatione di Bologna, ſtante le nuoue che ſono capitate trouarſi il Cardinal Bonacorſi Legato di quella Città grauemente ammalato, con pochiſſima ſperanza di riſtabilirſi nella ſolita ſalute, e come in Roma ogni vno coſtuma di veder da lungi i propri intereſſi, anche lo Spinola, che non è de' più diſintereſſati s' auanza à queſta pretentione inſieme con cinque, ò ſei altre Cardinaliche pure ſi ſon dechiarati al medeſimo concorſo; ma però lo Spinola hauerà vn punto di più in ſuo fauore, & è che i Bo-

logneſi l'amano ſommamente, e ſi dice per coſa certa che occorrendo la morte del Bonacorſi, ò vero qualche riſolutione di rinunciare la Legatione per andar à cercare la ſua ſanità altroue, non mancaranno di ſcriuerne à ſua Santità per ſupplicarla di volerli compiacere à darli queſto Cardinale, da quella Nobiltà deſideratiſſimo per Legato, e come il Pontefice inclina grandemente à compiacere i ſuoi Popoli, e ſopra tutto i Bolognesi, potrebbe riuſcire il compimento in fauore dello Spinola in caſo che ſuccеda la vacanza, ben' è vero che gli altri concorrenti vi porteranno degli oſtacoli, e rappreſenteranno tali racomandattioni per coſe mendicate dal medeſimo Spinola; ma ò queſta ò altra Legatione non potrà mancarli.

Giouanni

G *Iouanni Delfino*, fa per Arme tre Delfini. Nacque nella Città di Venetia l'anno 1617. dal Signor Nicolò Delfino, Senatore fregiato di pretioſiſſime prerogatiue, per hauer paſſato in tutti gli impieghi più importanti di Reggimenti, Ambaſciarie, Generalati, e di ſauio del Conſiglio, da lui eſercitati con ſomma prudenza, e generoſità di cuore; e dalla Signora Eliſabetta Prioli, Donna che alla nobiltà del ſangue, accompagnò ſempre la bontà della ſua vita, l'innocenza de' ſuoi coſtumi, & vna inconparabile ingenuità di penſieri.

Queſti Delfini ſono li medeſimi Gradenighi, quali vennero d'Aquileia vecchia, e furono gli ſteſſi che fecero edificar la Città di Grado, tra quali vi fù Gradenigo, tanto ſauio, valoroſo, e bello di Corpo, & ardito nelle battaglie, che come quello ch'era amato, & applaudito da tutti, veniua chiamato per ſopra nome Delfino, forſe perche nuotaua leggiermente come vn Delfino, onde egli nel veder caminar tal ſopra nome a-

uanti, si risolse di farsi chiamare tale per l'auuenire, e così prese tre Delfini per impresa nella sua Arma, e fu poi chiamato Delfino con tutti i suoi discendenti; e basta dire per gloria di questa Stirpe ch' ella è nel numero delle 24. antiche della Sereniſſima Republica Veneta, dalla quale stirpe sono vsciti Dogi, Procuratori di San Marco, Generali d'Armate Nauali, e Campali, Cardinali, Vescoui, Arciuescoùi, Patriarchi, e Senatori d'alto grido.

Del nostro Giouanni molti Auttori hanno scritto con i douuti termini di lode, e di rispetto, e particolarmente *Gregorio Leti* nella sua Italia Regnante, sul principio del quarto volume, onde non posso fare altro se non che scriuere, quel tanto ch' è stato scritto d'altri. Dico dunque che nel tempo della nascita di questo Signore viuea in Roma in concetto d'vno de' maggiori sogetti dell' Europa, il Cardinal Giouanni Delfino Zio di Nicolò Padre di Giouanni, qual nome gli fu imposto nel battesimo à contemplatione di detto Cardinale, e non si tosto giunse

all'

all' età di due anni, che scrisse in Venetia, che gli fosse condotto in Roma dal medesimo Padre, e dalla stessa Madre, che pure desideraua vedere, nè questi mancarono essendosi posti in viaggio nell' Ottobre del 1619. non hauendo il fanciullo che due anni, e dopo essersi fermati due anni in Roma se ne ritornarono in Venetia col medesimo Cardinale, che lo disegnò Ecclesiastico, facendolo ordinare della prima tonsura, e rinonciandogli alcune Rendite Ecclesiastiche.

Morto il Cardinale che teneua la bossola della vita di questo Fanciullo, & egli crescendo in età s'applicò agli studii sotto li più eruditi, & eccellenti Maestri di Padoua, e di Venetia, e come la natura gli era stata prodiga d'ingegno, e di spirito, proseguì con tanto profitto nelle belle lettere Latine, e Grecche, che ne seguirono proue tali, che tirandosi dietro gli applausi comuni, era con inesplicabile marauiglia considerato, concetizzandosi fra le più sensati, ch' egli certo sarebbe stato herede non solo delle facoltà, e Virtù, ma della porpora dello

ſteſſo Cardinale. Veniua in tanto il di lui Padre adoperato dalla Republica nelli più importanti impieghi, e maſſime in Generalati nelle Prouincie più remote dalla Patria, onde non eſſendoui alcun' altro figliuolo più maturo di queſto in età, habile à ſoſtenere il peſante gouerno della Caſa, conuenne assumere la toga Secolare, e rinunciare le rendite Eccleſiaſtiche, non potendo in altra maniera riſpetto al rigor delle Leggi venete, entrare nel maggior Conſiglio.

Appena entrò in detto gran Conſiglio, cioè nell' età di 25. anni, che fu dechiarato ſauio degli Ordini, Dignità primaria nella quale eſercitandoſi li giouini, ſerue di ſcala à maggiori honori, e coſi da queſta paſsò ben preſto à titoli più alti che hanno luogo nel Senato. Negli anni trenta della ſua età fu eletto medeſimamente in concorrenza d'altri competitori Sauio di Terra ferma, ch' è il ſecondo ordine de' Sauii del Colleggio, mentre all' ordine primario preſcriuono le Leggi della Republica l'età di 40. anni: nella ſteſſa maniera acquiſtò la dignità di

Senatore

Senatore ordinario da' Voti del maggior Consiglio, essendo appena entrato nell' anno trentesimo terzo. Sette anni continui seruì in Colleggio, come sauio di Terra ferma, e cinque volte fu sauio alla Scrittura, Officio il più laborioso d'ogni altro, massime in tempi di guerra, maneggiandosi da quello tutti gli intereſſi della soldatesca: & in tutti questi impieghi si fece conoscere nel proporre considerato, nell' eseguire giuditioso, nell' intraprendere saggio, e nel consigliare disappassionato, esercitando termini di rara humanità con quanti conueniua trattare.

Veghiaua intanto l'occhio della prudentissima Republica sopra la qualità de' sogetti che bisognaua scieglière per mandare à Prencipi, onde tra i Senatori più eminenti fu Giouanni scelto, e dal pieno Consiglio Eletto per Ambasciatore in Francia in occasione di graue importanza; ma come non compliua agli intereſſi della sua Casa d'abbandonarla per allora, ne presentò riuerentemente al Senato i suoi giusti motiui, per ottenerne la

diſpenſa, & ancorche di rado ſi ſogliono accettare le ſcuſe ad ogni modo egli ne conſeguì dalla benignità del Senato la gratia chieſta.

Mentre che con tante prerogatiue come benemerito della ſua Patria ſeruiua alla ſua Patria, morì in quel tempo Marco Gradenigo, Patriarca d'Aquileia, onde ſubentrò al Patriarcato nel 1656. Girolamo di lui fratello, ch' era ſuo Coadjutore, con la futura ſucceſſione: Prerogatiua in tutta l'Italia di quel ſolo Patriarcato, riſpetto alla ſua grandezza. Douendoſi in tanto eligere vn nuouo Coadiutore, per il nuouo Patriarca, fu ſupplicato Aleſandro VII. dal Senato, e Patriarca ſudetto, perche veniſſe eletto per Coadiutore, e ſucceſſore à quel Patriarcato Giouanni, & il Papa con molta prontenza ci accenſentì, per le buone relationi hauute del ſogetto, riceuendo ſubito il Breue della Coadiutoria, honorato anche del titolo di Veſcouo in parte ſtraniere.

Portatoſi poi egli ſubito in Roma, allegro di vederſi ritornato al primo diſegno

gno della vita Ecleſiaſtica, per iſtabilire con l'Eſame, e con l'altre funtioni niceſſarie quanto era di vopo per la ſucceſſione al Patriarcato, non paſsò guari che giunſe auiſo colà, che Girolamo Gradenigo, Patriarca d'Aquileia era paſſato à miglior vita, onde egli reſtò in quel Patriarcato, con la ſoprema Dignità ſtabilito, hauendogli di più il Papa all' inſtanza del Senato conceſſogli per Coadjutore, e ſucceſſore Monſignor Daniello ſuo ben degno fratello, ſogetto di conſpicue, e ſingolari qualità. Da Roma paſsò alla ſua Dioceſe, e più con l'eſempio delle ſue virtuoſe attioni, che con le parole ha ſaputo perſuadere à quei Popoli, come ſi ha à viuere nella cura dell' altrui anime.

Monſignor Caraffa Nuntio in Venetia hebbe occaſione di conoſcere le prerogatiue, e virtù di queſto gran ſogetto, e ne reſtò talmente accatturato, che ne ſcriſſe caldiſſime lettere al Pontefice, deſcriuendolo per vno de' più degni, e dotti Prelati del Secolo, e veramente queſta ſtretta amicitia del Caraffa non

di maneggio, e veramente non può esser di meno che non sia habile al gouerno, di gran dottrina, di buona vita, e di Religiosi costumi: ma per esser Venetiano morrà Cardinale. Abita per lo più questo sapientissimo Signore nella Città d'Vdine, la quale si preggia più della stanza di questo Porporato, che di mille altre sue antichissime prerogatiue, essendo questa Città la dimora ordinaria de' Patriarchi, dell' antichità, e grandezza de' quali ne parlano così abbondantemente l'Historie, che sarà superfluo farne altro racconto, e basterà il dire ch' egli è Metropolitano, e Superiore di 18. Vescoui, tra li quali ve ne sono di principalissimi, come Padoua, Vicenza, Verona, Trento, Ceneda, Treuiso, & altri. Si stende la sua giuriditione spirituale in diuerse Prouincie della Germania, benche questa sia hora esercita col mezzo de' Vicarii eletti dal Patriarca. Nomina vn Coadjutore come si è detto, Gratia concessa da Gregorio XIII. nel 1575. e fu la prima Coadjutoria fatta dopo il Concilio di Trento. La sua rendita sarà di 10. e più mila Ducati.

Vi è fama che San Marco Euangelista portasse il primo la fede Christiana in Aquileia, e che poi nel medesimo luogo dasse principio à scriuere l'Euangelio in Greco, cosa che si nega da molti, ad ogni modo s'ha per cosa certa che vi venisse Sant' Hermagora mandatoui da Sã Pietro in qualità di primo Vescouo, e da questo Famagora s'ha la continuatione de' Pastori chiamati da molti Secoli in qua Patriarchi, de' quali succesſe vno scisma, sino al tempo de' Longobardi che dura quasi sino al giorno d' Hoggi, mentre furono eletti due Patriarchi l'vno d'Aquileia, e l'altro di Grado; che fu poscia trasferito in Venetia.

Corrado II. diede nel 1025. tutto il Paese del Friuli alla Chiesa d'Aquileia, essendoui Patriarca Popone di Natione Germano il quale instituì, ò almeno riformò il politico gouerno della Prouincia: da questo Popone fu reidificata Aquileia, e ridotta la residenza Patriarchale all' antica Sede, oue per l'inclemenza dell' aria non vi fece lunga demora: vi rimane però il Tempio ch' egli medesimo vi con-

strusse

ſtruſſe con ampiazza : d'ordinario vi riſiedono ad officiarui nell' inuerno i Canonici, li quali haueuano già ne' tempi antichi il ius d'eligere il Patriarca, però non ſenza la compiacenza degli Imperadori.

Sino al tempo di Federico II. ſi mantennero i Canonici queſta giuriditione, ma morto poi queſto Imperadore i Papi per loro intereſſe cominciarono à negare ſotto varii preteſti la confirmatione agli eletti dal Capitolo, & in fine vollero che la creatione del Patriarca appartenеſſe del tutto alla ſourana Sede di Roma.

Nell' anno 1289. il Patriarca Raimondo nato della Famiglia della Torre dominante in Milano, mentre intendeua ricuperare nell' Iſtria i luoghi occupati da' Venetiani, ſi trouò hauer ſotto all' inſegne de' ſuoi Capitani cinquanta mila Fanti, e cinque mila Caualli; da che ſi può argomentare quando grande foſſe il dominio temporale de' Patriarchi, e qualche tempo prima il Patriarca Bertoldo ſtimandoſi incorſo nelle cenſure

Ecclesiastiche per hauer tenuto il partito dell' Imperadore Federigo secondo suo parente contro la Chiesa si portò à Roma per hauer l'assolutione, seruito da' suoi Feudatarii con due mila Caualli, e dopo esser ribenedetto, trouandosi alla Tauola di Papa Innocentio IV. gli furono posti auanti i primi Piatti da Leopoldo Duca d' Austria, e da Bertoldo Duca di Corintia, e la prima Coppa da Primislao Rè di Bohemia, aspettando à quei Prencipi tali funtioni per obligo di Feudi, che riconoscenano dalla Chiesa d'Aquileia, come faceuano molti altri Signori della Germania a' quali daua l'inuestitura il Patriarca; come la daua ancora a' Nobili del Friuli, e dell' Istria, & in somma è certo che per lungo tempo comparì questo Patriarca con maggior fasto, e pompa del Pontefice Romano.

Circa l'anno del Signore 1300. cominciarono le discordie ciuili ad agitare e sconuolgere tutto il Paese, mentre alcuni de' Patriarchi, vniti co' Popolari e forse de' più vili del volgo cercauano d' abbassare la potenza de' Nobili, e questi di scemare

di ſcemare l'auttorità de'Patriarchi congiungendoſi con leghe particolari fra loro medeſimi, e con i Conti di Goritia che haueuano il titolo d'Auuocati, ò Protettori della Chieſa d'Aquileia, e de' Capitani hereditarii dell' Armi della Prouincia, ò vero con i Signori di Camino Prencipi allora potenti nella Marca Triuigiana, ſino che conferito nel 1378. il Patriarcato in titolo di Comenda à Filippo d'Alanſone Cardinale, e Prencipe del Sangue Reggio di Francia, parte de'Furlani ricuſauano d'accettarlo, e parte aderiuano à riceuerlo, di modo che con l' Armi in mano ciaſcuno ne pretendeua la deciſione in ſuo fauore, onde per liberarſi la Prouincia di tante moleſtie vnitaſi in vn Parlamento generale nel 1420. ſi ſottopoſe alla Republica di Venetia, ſotto alla quale ha ripoſato ſino al giorno d'hoggi, e ripoſa tutta via con il godimento di molti priuileggi, ma quando non ve ne foſſero altri, glorioſiſſimo à baſtanza ſarebbe quello di viuer ſotto la cura Paſtorale del Cardinal Delfino, ornato di penſieri ſublimi, dotato di nobiliſſimo

portamento, arricchito d'vn cuore generoso, illustrato d'vn tratto Signorile, affabile, e magnanimo in ogni attione, prudentissimo in ogni disegno, giuditioso ne' maneggi, nodrito tra la virtù, dalla virtù accompagnato, e dalla virtù tutto amoroso: Cardinale per dire il vero senza alcuna adulatione di somma integrità, d'incomparabile sapere, e d'altissimo intendimento, di modo che inalzando se stesso sopra se stesso ha saputo rapir l'affetto, e la riuerenza d'ogni sorte di persona.

Dorme poco, e mangia meno, nodrendosi di quel gran zelo del quale ne ha ripieno il petto verso il seruitio di Dio, della Religione Christiana, della sua Chiesa, e della Patria che ama, e dalla quale è amato con indicibile affetto. Viue tanto nobilmente, e con riguardi cosi proportionati alle Dignità Cardinalitia, e Patriarcale che possede, e sostiene con tanta gloria, che si può dire esser le di lui attioni vna norma di virtù, & vn vero esempio di Religione.

Innico

INnico *Caraccioli*, fa per Arme vn mezzo Campo vuoto, e sotto tre Sbarre. Nacque nella Città di Napoli già verso il fine dell' vltimo Secolo, di modo che si troua in vna età cadente, e quasi incapace d'ogni esercitio non meno Ecclesiastico, che Secolare. La Famiglia Caracciolo, della quale ne tirò il nostro Cardinale il nome, e la gloria è riguardeuole per ogni genere di splendore, hauendo hauute molte attinenze di Parentadi con Case sourane; e benche per diuerse occasioni, i personaggi di detta Famiglia sono stati obligati di pigliar diuersi Cognomi, & anche per la diuersità dell' imprese fatte diuerse Armi, ad ogni modo è stata sempre, & è la medesima: quelli che hoggidi si conseruano sono Caraccioli Rossi, e Caraccioli Suizzeri.

Ciascuno di questi Rami è circondato di splendore non ordinario, per l'attioni grandi, e virtuose, per l'ampiezza de' Dominii, per le dignità antiche, e per la splendidezza del trattarsi, essendosi contati fra li Seruidori de' Signori Caraccio-

li, non solo vn buon numero de' Nobili del Regno, e delle Case più conspicue, ma anche molti Caualieri della Nobiltà istessa di Napoli, superba al pari d' ogni altra. Galeazzo il vecchio fu Generale de' Rè Aragonesi in Mare: Cola Antonio pure il vecchio fu Maggiordomo di Carlo V. dopo la partita del Duca d'Alua, e li soli Marchesi del Vico, annouerati fra la Nobiltà, e Signoria Veneta hanno posseduto due Città, &c. Terre considerabili; onde s'è vero che i costumi degli Antenati, comunicano ancorche sotto le ceneri la complessione a' Posteri, anzi la complessione del clima, e la qualità del Paese, non vi è da dubitare ch' Egli nato in vna Famiglia ch' è stata sempre la vera stanza della gentilezza, & il ricouero della virtù, non ne habbia succhiato quelle benigne influenze, che danno forza all' ingegno, e viuezza allo spirito.

La di lui educatione fu sotto Maestri virtuosi, in tutte le scienze, non hauendo deliberato il Padre sul principio à quale stato doueua applicarlo, se all' Ecclesiastico, ò al Secolare, che però lo fe-

ce

ee esercitare negli esercitii militari, e nelle scienze letterali nelle quali riuscì ottimamente, ma con maggior profitto verso le scienze, che verso le Armi, poiche in queste non lo portaua molto la sua inclinatione, alla quale però pare che naturalmente inclinino i Napolitani, come fanno i Romani alla Toga; di modo che accortisi i Parenti deliberarono di farlo passare allo stato Clericale, tanto più che vi era vacante in Casa vn iuspatronato d' vn' Abatia.

Si portò in Roma con la speranza di sollenarsi col mezzo del proprio merito, e della sua Famiglia di primo tratto a' sopremi gradi della Corte, hauendogli procurato il Marchese di Terracuso suo Parente pure della Casa Caracciola, che militaua con fama de' primi Capitani del Secolo in seruitio della Spagna, lettere caldissime dalla Corona Catolica à tutti i Cardinali della Natione Spagnola, tra quali alcuni gli erano prossimi parenti, acciò fosse meglio appoggiato, e conosciuto il suo merito; con tutto ciò dopo essersi fermato qualche tempo otioso in

Roma, con apparenza di poca ſperanza, vedendo che la conſideratione del ſuo ſangue, non era baſtante ad aprirgli la porta agli honori della Corte, doue pure vi erano altri Prelati Nobiliſſimi, che perdeuano il tempo nell' otio, pensò di andare in traccia di quella fortuna, dietro alla quale corre il maggior numero di quei che ſpirano, più ch' aſpirano Carichi in Roma, ò per meglio dire, abbracciò quei mezzi che ſon più proprii ad incaminar nella fortuna.

S'introduſſe dunque all' aura ſpiccante della Prelatura con la forza dell' oro, vedendo infruttuoſa quella della naſcita, hauendo comprato vn Chiericato di Camera, con lo ſborſo di quaranta mila Scudi, oltre diuerſi regali, e la ſpeſa grande, che fece per mettersi in credito, pretendendo come Caualiere di ſangue illuſtre comparir con pompa vguale, anzi ſuperiore a' maggiori che poſſedeuano Carichi di queſta natura. Mai Prelato ſi moſtrò più di queſto oſſequioſo verſo i Nipoti de' Pontefici; ſforzandoſi dalla matina à ſera con tutti gli atti di diuotione,

e di

e di riſpetto à guadagnar la gratia de' Barbarini, de' quali il Cardinal Franceſco pareua ben portato per i ſuoi auanzamenti, ma ò che il Cardinal' Antonio poco ſuo amoreuole gliene impediſſe l'eſecutione, ò che veramente Vrbano haueſſe poco bon concetto del talento del Caracciolo, che in fatti non era mediocre, baſta che morì ſenza che queſto pouero Prelato poteſſe fare vn paſſo più oltre.

Creato poi Pontefice Innocentio X. ſe gli rinouellarono le ſperanze nel petto, fidandoſi alla cognitione grande che queſto Pontefice haueua del merito della ſua Caſa, come quello ch'era ſtato qualche tempo Nuntio in Napoli, doue hebbe occaſione di trattare con i parenti del Caracciolo, e di riceuere qualche ſeruitio da queſti; ma gli fu forza d'eſperimentare che *honores mutant mores*, perche Innocentio non pensò molto à lui laſciandolo nel ſuo Chiericato di Camera, appunto come ſe non foſſe ſtato in Roma. Non perdè ad ogni modo tempo il Caracciolo, affaticandoſi con altri mezzi dalla parte di Donna Olimpia, ò de' ſuoi Cor-

teggiani, ma anche queſta ſtrada gli riuſcì infruttuoſa, poiche queſta Dama haueua gli occhi ſopra tanti Elefanti, che non vedeua le Moſche, e coſi perdè i regali e gli auanzi, con la morte del Pontefice, e di Donna Olimpia.

Aſſonto poi al Ponteficato Aleſandro VII. non mancò di racomandarſi con ogni premura, facendolo informare per via d' altri de' ſuoi lunghi ſeruitii reſi alla Camera, in tanti anni di Chiericato, ancorche per altro ne foſſe il Papa baſtantemente informato, con tutto ciò non ne ottenne in quei primi anni che buone parole con la promeſſa, *che à ſuo tempo s'haurebbe riguardo al ſuo merito:* in tanto penſò, deſideroſo di venire à capo della Porpora, e ſtimando à vergogna d'eſſerſi impultronito per coſi dire nella Camera, della quale era diuenuto il Decano, di comprar l'Officio del grand' Auditorato della Camera, che ſuol d'ordinario tirar ſeco la conſeguenza del Capello, e gli riuſcì fauoreuolmente il diſegno, mentre affettionato da' Chigi, e particolarmente dal Cardinale, ancorche per altro s'atte-

neſſero

neſſero di dargli impieghi conſiderabili, lo racomandarono con ogni ardore al Papa loro Zio, il quale ò per rimunerare il merito di queſto Signore, ò per hauer vuota à ſua diſpoſitione la Carica dell' Auditorato lo promoſſe nel Meſe di Marzo del 1667. alla Porpora, e gli diede di ſue proprie mani il Capello, anzi per obligarlo maggiormente all'affetto verſo la ſua Caſa, & à ſeguire la Fattione del Nipote, gli diede quaſi nel medeſimo tempo l' Arciueſcouado di Napoli ſua Patria.

Queſta promotione arriuò à tempo, poiche diſperato della lunghezza, e di vederſi per tanti anni, e da tanti Pontefici diſprezzato ſtaua in precinto di ritornarſene à Caſa, col voltar per ſempre le ſpalle alla Corte, e l'haurebbe ſenza dubbio fatto, ſe Aleſandro non haueſſe hauuto pietà del ſuo meritò, ò de' ſuoi ſeruiggi. Poſſede queſto Cardinale vna natura propria à fingere con gli altri, appunto come ſogliono fare i Napolitani, quali d'ordinario sforzano d' inlardare la violenza del cuore, & il bollore del ſangue,

con vna mendicata modestia, e bontà: di doue procede ch' alcuni se lo figurano huomo di testa piena di sentimenti strani, capriccioſi, e bizzari, & in fatti hora parla di Riforme, & hora di decoro Ecclesiastico: vna volta difende la fragilità di questo, & vn' altra accusa con sommo ardore la colpa di quello, e bene spesso si lascia intendere, che vorrebbe esser Papa, non per altro, che per riformare gli abusi della Chiesa; molti se l' imaginano huomo da bene in effetto, & altri in apparenza, ma sia come si vuole certo è ch' egli ha vn petto d'acciaio dorato, & in caso di bisogno resisterebbe alle violente dell'altrui minaccie, e saprebbe benissimo mostrare humiltà, nel far preualere le sue ragioni, ad onta delle contraditioni.

Nel principio di Nouembre del 1675. publicò scomunica contro tutti quelli che haueuano opinato, nel processo, e data esecutione alla giustitia contro vn tal Don Gasparo Sarsale, che fu causa di rottura con quel Vicerè, e Ministri Reggi, quali ne diedero subito auiso in Madrid,

drid, come egli fece pure dalla sua parte in Roma, cosa che venne mal' intesa dal Rè Catolico, e gliene fece portare li suoi risentimenti dal Cardinal d'Aragona, col quale entrò pure in alcune discrepanze, sopra le risposte che il Caracciolo fece alle proposte dell' Aragona, il quale come quello che non ha pretentioni al Papato rispose con risentimento, hauendo piccato in molte cose il Caracciolo, che pentito del fatto procurò con destre maniere di riconciliarsi non meno con l'Aragona che con gli Spagnoli, quali è certo che non si fideranno mai à farlo Papa, bastandoli d' hauerlo esperimentato vna volta contrario a' loro sentimenti: ben preuedendo che se l' hanno prouato sì fiero con le forze limitate in vna giuriditione circonscritta, che maggiore li sarebbe in vna vniuersale, e libera come quella della Chiesa.

I Cardinali Napolitani d'ordinario, non hanno mai inclinato ad vn sincero seruitio verso la Corona Catolica, per esser quasi tutta malcontenta la Nobiltà del Regno delle imperiose maniere degli

Spagnoli, accordandosi mal volentieri il duro contro il duro; il Caracciolo ad ogni modo mostra, ò pure ha mostrato vn poco di maggior prudenza di quello hanno fatto gli altri Cardinali Sudditi, di modo che gli Spagnoli benche sospettosi l' hanno creduto con tutto ciò confidente, ancorche non si sono scaldati molto in suo fauore ne' Conclaui, e con raggione, poiche quando l' hauessero fatto haurebbono perso il tempo; prima perche non ha talenti degni per il Ponteficato, e poi, per esser sicuri di trouare manifeste contradittioni da tutte le parti.

Non ha quell' aura in Napoli che haueua il Cardinal Filomarino suo Anticessore nell' Arciuescouado, ancorche per altro molto più Nobile, & apparentato; non lascia però di far l'officio Pastorale con ogni zelo, & amore verso quel Popolo, e meglio lo farebbe quando hauesse l'occhio più esperto sopra alcuni suoi Giudicii, e Curiali che di tempo in tempo commettono storsioni contro i Poueri per far la loro borsa. Ha parenti di non mediocre numero, ma per essere tut-

ti

ti Caualieri di ſtima non l'incommodano molto ; ben' è vero che non laſcia d' auanzar quelli che ſono in tonſura Eccleſiaſtica. In ſomma è Sogetto pratico al maggior ſegno degli intereſſi di Roma, e degli intrighi della Corte , di mediocre Letteratura, affabile, e corteſe. Nella ſua giouentù fu grande amico de' Paſſatempi, Comedie, e Balli, e queſta inclinatione l'hebbe anche dopo diuenuto Arciueſcouo, ma per eſſere al preſente quaſi decrepito, non penſa che al ſepolcro, tanto più che ſe gli vanno con gli anni aggiungendo diuerſe incommodità corporali ; ſi sforza però di far le funtioni ſagre tanto quanto gli è poſſibile, anzi più di quello che può comportare la ſua medeſima età cadente , e quel ch' è più marauiglioſo in lui , che conſerua ſolida , e ferma la memoria , & il giuditio ſtabile , e non vacillante in coſa alcuna , onde ſodisfa nel dar' vdienza ad ogni vno.

HO tralaſciato di regiſtrare al ſuo luogo il Cardinal'Altieri, pure Creatura d'Aleſandro VII. perche la vita, le attioni, & il gouerno di queſto Cardinale meritano effettiuamente vn Capitolo particolare, che però ſi vedrà campeggiar ſolo nel primo Capitolo del terzo Volume; & in che credo che il Lettore trouerà qualche ſodisfattione, mentre non vi ſi veggono che intrighi molto politici, e proprii da rendere più oculati ne' loro propri intereſſi quelli che cominciano ad aprirſi il camino negli intrighi generali di Roma; onde hebbe raggione vn Prelato Franceſe di riſpondere à quel Miniſtro di Sauoia che l'interrogaua di alcune particolarità della Corte Romana, *che baſtaua leggere quanto il Cardinal' Altieri haueua fatto nel ſuo gouerno per ſaper pienamente la natura della Corte di Roma.*

Dunque il Lettore non trouerà ſtrano ſe io mi ſono riſoluto di ſlargarmi ſopra le attioni, & intrighi di queſto Cardinale, che ha dato motiuo di far parlare all'

Vni-

Vniuerſo delle ſue operationi, e che forſe ſimili maneggi miſti di differenti maſſime, e che ſiano ſempre riuſciti fauoreuoli a' ſuoi diſegni, non ſe ne ſono oſſeruati mai in altri Porporati, ancorche habbino durato più lungo tempo nel poſſeſſo del loro Padronato, come per eſempio il Cardinal Barbarino, & il Cardinal Chigi, i tratti politici de' quali miſurati con quelli del Paluzzi ſono di gran lunga inferiori à quelli di queſto, e pure gli altri regnarono al doppio, & il Barbarino due volte più.

Non voglio tralaſciare in tanto di dire che il Cardinal Chigi vi è ogni apparenza che ſia per conſeruare molto tempo la Fattione de' ſuoi Cardinali, mentre buona parte ſono in età freſca, & intelligenti delle maniere di regnare, ben' vniti che più importa col loro Capo, e degni quaſi tutti del Papato, onde non potrà mancare al Chigi di vederſi con lo ſtendardo della vittoria in mano, voglio dire, che potrà arriuare di hauer più di due Papi della ſua Fattione, ſecondo il credere de' più eſperti, che miſurano da lungi an-

che le cose accidentali della Corte.

Molti stimano che il Chigi si vadi raffredando da quel primo calore, che haueua mostrato prima cioè della morte del Zio sino al presente, non già che li manchi zelo, animo, ò cuore, anzi esperienza, pratica, & industria,, perche di tutte queste cose ne abbonda, ma s'è vera l'opinione di questi tali, bisogna credere che habbia ancor lui il disegno di Papeggiare, e come sa benissimo che il Cardinal Barbarino s'ha portato da se stesso gran torto nella concorrenza al Papato, mediante quel suo procedere duro, & ostinato ne' Conclaui, hauendo sempre amato meglio di romperſi, che di piegarli, per questo il buon Chigi vorrebbe cominciar da buon'hora à caminar per altra strada, & acquistar credito di Cardinale, che ama il solo bene comune.

Io non dubito di credere, che questo Cardinale non habbia l'occhio al Triregno, poiche se questo desiderio nel petto di tutti i Cardinali si genera con la Porpora istessa, la quale muoue l'animo di tutti ad entrar nella pretentione del Papato

pato ſubito che s'indoſſa sù le ſpalle di queſto, e di quell'altro, ſenza penſare ſe vi è del merito, ò del demerito, perche non ci penſerà il Chigi che potrebbe quãto ogni altro riuſcire nel gouerno, e che ſarebbe in fatti vn Papa maſchio, non troppo duro, nè troppo docile? ad ogni modo è coſa certa che il ſuo ſcopo principale ſarà ſempre quello di hauere vn Papa alla ſua diuotione, che non potrà mancarli, per ogni ragione, ma particolarmente, perche ha amici, e ceruello per farli valere, e preualere à ſuo tempo.

Veramente ſe voleſſe l'Altieri fare vn bel colpo ſi ſtringerebbe in tutto, e per tutto col Cardinal Chigi, & in che vi ſarebbe della politica, e della giuſtitia; dico della giuſtitia perche in fatti egli è creatura del Chigi, & hora ch'è morto il Papa ſuo benefattore, non può pretendere più il titolo d'Altieri, e ritornando in quello di Paluzzi, biſogna per conſeguenza che ſi rimetta alla Fattione del Chigi; & in quanto alla politica ſarebbe ottimo rimedio di preuenire à ſuo tempo al male che potrebbe di momento in momen-

to arriuarli; poiche i Cardinali creati da Clemente X. qual'obligatione hanno hora che queſto è morto di riconoſcere più per loro Capo il Paluzzi, che in qualità di Nipote poſticcio, non può pretendere più coſa imaginabile nell' heredità della memoria iſteſſa di Clemente, & in fatti ſe queſti Cardinali haueſſero cuore baſtante formarebbono vno Squadrone volante da per loro, e direbbono al buon Paluzzi, *vade quia recepiſti bona in vita tua*: di modo che per sfuggire queſti affronti, e ſcorni che forſe potrebbono arriuarli ottimo ſarebbe il rimedio di trafficar vna buona vnione col Chigi, e riunire inſieme tutte le Creature dell' vno, e dell'altro, ſe pure foſſe coſa riuſcibile, perche finalmente i Cardinali non ſono ſchiaui, e quel che fanno, nel dechiararſi partiggiani del loro Capo, lo fanno per proprio intereſſe, onde ſi laſcieranno ſempre portare dall' inclinatione più fauoreuole, e ſenza penſare ad altre maſſime di ſtato, ò di Religione abbraccieranno quel ſolo mezzo, che ſi conformerà meglio al loro profitto particolare, che al preſente è vna

coſa

cosa vniuersale nella Corte Romana,

La fortuna in tanto che in molte cose s'è mostrata propitia verso il Cardinal Chigi, ha voluto anche fargli vedere che i suoi effetti sono per lo più mescolati da vn dolce amaro, hauendogli tolto mediante la falce della morte vna buona parte delle sue Creature che faceuano gran pompa nella sua Fattione, non solo perche haueuano merito, virtù, & esperienze, ma ancora per esser del tutto dipendenti da' suoi cenni: e questi furono per primo Girolamo Farnese Romano, Cardinale d'incomparabile merito, e valore, & à cui non poteua in conto alcuno mancare il Papato; Scipione d'Elci Senese, che si può dir morisse Papa, mentre passò all' altra vita dopo la morte d'Alessandro, appunto mentre nel Conclaue s' erano quasi risolute per certe le sue pratiche. In oltre ha perso ancora i Cardinali Nicolò Marchese de' Bagni Romagnolo, Volunnio Bandinelli, Camillo Melzi Milanese, Francesco Paolucci da Forli, ma questo fu fatto Cardinale decrepito, onde non haueua sopra di lui il Chi-

gi fatto mai fondamento alcuno, Odoardo Vecchiarelli da Rieti, Angelo Celsi Romano gran Papeggiante, Carlo Roberti che senza dubbio haurebbe fatto col tempo gran passata ne' Conclaui, Cesare Rasponi Sogetto di vaglia, e che quanto ogni altro sarebbe entrato nel concorso del palio, Vitaliano Visconti Milanese, che pure era dotato di qualità Papabili, Sforza Pallauicino Gesuita, Auttore del Consiglio di Trento, ben' è vero che in quanto à questo Cardinale come quello che non haueua talenti Papabili, oltre che quando anche ne haueſſe hauuto, bastaua l'esser Gesuita per torglieli tutti, non li seruiua ad altro che nel numero de' voti, & vltimamente ha perso Carlo Bonelli di cui ne ho parlato bastantemente.

Tutti questi Cardinali, fuori il Bonelli che viuente l'Imperiali seguì sempre il partito di questo suo Zio, dipendeuano assolutamente dal buon volere del Chigi, onde non fu picciola la perdita, e tanto più che la maggior parte erano in età di poter viuere lungo tempo ancora. Sono morti etiandio delle sue Creature, Guglielmo

glielmo de' Duchi di Bauiera, Franceſco Maria Mancini, Guido Baldo de Thun Arciueſcouo di Salzburgo, Lodouico Duca di Vandomo, e Ludouico Moncada Duca di Montalto, ma in quanto à queſti non diſminuiſcono di nulla la ſua Fattione, mentre tutti dipendeuano da' loro Prencipi, cioè i Tedeſchi da Ceſare, il Franceſe dal Rè Chriſtianiſſimo, & lo Spagnolo dal Catolico, e da' Franceſi ancora dipendeua il Mancini benche Romano, di modo che non ſi può chiamar breccia la perdita di queſti: non laſcia con tutto ciò il Chigi d'eſſer fortiſſimo, riſpetto alla qualità de' ſuoi Cardinali, che ſon quaſi tutti Sogetti capaci da far valere il proprio merito, oltre che il numero ſorpaſſa quello d'ogni altro Capo, tanto più che ſe ne và ſempre aggiungendo alcuno di nuouo, ò diſguſtato dal Capo, ò allettato dal Chigi, che in queſta materia non ha ſimili, come s'è accennato in ſuo luogo, e ſe egli continua come ha fatto ſin' hora, come ſenza dubbio continuerà, à tenerſi vnite le ſue Creature, & à peſcarne qualche altra, nel Mare del Vicino, ſarà

formidabile ſempre più nelli Conclaui, e non meno nella Corte, doue ordinariamente s'aggira il diſegno di tutti ad appoggiarſi dalla parte più forte, per poter meglio ſolleuar la fortuna de' propri intereſſi, e però chi vuol regnare conuiene sforzarſi di fondar ſotto i ſuoi piedi vn buon pedeſtallo, altramente caderà in breue da' ſuoi diſegni: in materie di queſta natura ò non biſogna meſcolarſi, e viuere moralmente bene, nella vita d'vna di quei primitiui Eccleſiaſtici, ò vero impiegar tutti i ſudori, e le vigilie per farſi conoſcer da tutti, capace di regger tutti.

IL FINE

del Secondo Volume.

ADI 1455131